43
10 E
10

STORIA UNIVERSALE

SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

DAL SIG. AB. LORENZO IGNAZIO THIULEN.

TOMO XXX.

ROMA MDCCCIX.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

Con Approvazione.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume XXX.

STORIA PROFANA.

Secolo XVIII.

Continuazione della Storia degl' Imperatori Romani, e del Regno di FRANCESCO II.

STORIA DI FRANCIA.

Continuazione del Regno di LUIGI XIV.
LUIGI XV.
LUIGI XVI.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO XVIII.

STORIA PROFANA.

Continuazione della Storia

DEGL' IMPERATORI ROMANI,

E

DEL REGNO DI FRANCESCO II.

STORIA PROFAN. Anni dopo G. C. 1794

Contro all' immenso numero dei Repubblicani si pensò a promuovere un armamento forte nel Belgio, ove una insurrezione generale era il più valevo-

le mezzo di difesa. Si poteva sperare, che i mali fatti dai Francesi a quei Paesi dovessero animare gli abitanti a provedere alla propria salvezza con tutta l'energia. L'Arciduca Carlo conosceva bene la buona intenzione di molti, ma non gli era ignota la divisione, che regnava fra quei popoli, e che il partito dei malcontenti, e dei prevenuti di massime antimonarchiche era grande. Si stimò, che la presenza del Monarca potesse influir molto a riunire gli animi, e rimettere l'energia in un popolo, che sempre si era distinto per il suo valore. L'Arciduca perciò si portò nell'Inverno a Vienna, e l'ottimo Sovrano Francesco II si prestò a così ragionevole insinuazione, ed arrivò nell' Aprile nei Paesi Bassi. Sembrò in fatti, che la sua presenza rianimasse quei sudditi, e fu deciso un forte, e numeroso armamento.

L'Imperatore Francesco II si porta nei Paesi Bassi

Senza garantire ciò, che allora correva sul piano della campagna formato per i Paesi Bassi, tutta via lo riferiremo, stante che sembrò verificato dai fatti. Si disse, che il piano del Principe di Coburg era quello della difensiva per quest' anno, e di opporsi alla moltitudine della milizia Francese, che

Diversi piani per la guerra in Fiandra

minacciava un paese aperto, e senza difesa di Fortezze, come erano i Paesi Bassi da quella parte; avendo colla presa delle Fortezze di Valenciennes, Condè, e Quesnoy coperte le spalle dalla parte della Francia. Al contrario il piano di un altro celebre Generale Austriaco si disse essere stato quello di avanzarsi nella Francia, prendere Landrecy, e minacciare da quella parte Parigi, non essendovi più Fortezze di rimarco, che impedissero l'avanzamento; e con ciò i Francesi sarebbero stati costretti ad accorrere alla difesa del proprio Paese in luogo di pensare alla conquista dei Paesi esteri. Questo piano fu seguito con infelice riuscita, ed il Principe di Coburg si ritirò dal comando, quando vidde le cose ridotte a mal partito.

Il General Clairfait con quarantamila uomini fra Austriaci, ed Annoveresi doveva coprire tutta l'estensione della West-Fiandra da Tourney fino al mare. Una leva di sessantamila Brabanzoni doveva unirsi ad essi per difesa del loro proprio Paese; ma questa leva si fece con una lentezza, e svegliatezza, che fece poco onore alla Nazione, e secondo ogni apparenza il principale mo-

tivo si fu, che i Belgj volevano, che queste truppe fossero comandate da degli Uffiziali Brabanzoni da loro nominati, ciò che non era della prudenza dell' Imperatore di concedere in quelle circostanze; e riservò a se la nomina degli Uffiziali.

Contro a queste forze comandava il General Francese Pichegru succeduto al Jourdan, giacchè per buona congruenza la rivoluzione, che tutto cangiava ogni momento, non risparmiava neppure i Generali. Sul numero della sua armata non si può fare esatto calcolo, giacchè si aumentava ogni momento coi coscritti spinti alle frontiere, e le relazioni stesse Francesi variavano all' eccesso. Mentre il Ministro di guerra dava settecento cinquantamila uomini in armi, Barrere alla Costituzione Nazionale ne esponeva un milione, e seicentomila.

Il Principe di Coburg col centro dell' armata stava fra Valenciennes, e Quesnoy. Il primo corpo era formato da quindicimila Austriaci, e quindicimila Olandesi: il secondo sotto il Duca di York da quindicimila Austriaci, e quindicimila Inglesi. Il Principe di Hohenlohe coll' ala sinistra di trentacinquemila uomini copriva Mons, e Charleroy.

I Generali Beaulieu, Blanckenstein ec., si stendevano coi loro corpi da Namur, per il Lussemburghese verso Treveri.

Nei Mesi di Gennajo, Febbrajo, e Marzo erano accadute diverse minori azioni sopra tutta la linea degli Alleati, tanto degli Austriaci, che dei Prussiani, con quella varietà, che sempre accompagna la picciola guerra. Arrivato Sua Maestà l'Imperatore nei Paesi Bassi, e passata l'armata in revista nell'Aprile, si mosse tutta il giorno 15 detto in otto Colonne, ed attaccò i Francesi sopra tutti i punti: dovunque furono le Colonne vittoriose, e tutte pervennero con raro esempio nei luoghi, e nel tempo destinati per la loro marcia. *Attacco generale.*

Perdettero i Francesi da quattromila uomini in morti, e feriti, e lasciarono trenta cannoni, e cinquecento prigionieri, e Landrecy fu investito da tutte le parti. Nei giorni seguenti i combattimenti furono continui sopra tutta la linea, e da per tutto perdettero i Patriotti terreno, gente, e cannoni. Ai 23 fu Sua Maestà l'Imperatore inauguriato Duca di Brabante, e dopo quella solennità ritornò subito all'arma- *Perdita dei Francesi.*

ta. Il giorno 26 accadde una delle più memorabili battaglie di tutta questa guerra. Vi era ordine della Costituzione Nazionale di salvare Landrecy ad ogni costo, ed il General Pichegrù conosceva troppo bene i Giacobini per non capire, che la sua testa rispondeva della riuscita. Si fece dunque un attacco generale contro tutta l'armata Austriaca. Il giorno 26 di Aprile si avanzarono i Francesi in quattro colonne, ed il primo attacco si fece sulle due ale Austriache. Sulla diritta comandava il Duca di York, il quale aspettò i Francesi a piè fermo, ed avendo con una fortissima scarica di artiglieria fatto aperture nelle linee del nemico vi spinse subito la cavalleria, che mise quella colonna in pieno disordine. Un vile tradimento si aggiunse ad infiammare l'ardore della cavalleria Inglese. Al suo avanzarsi, un Reggimento di Senzacalzoni depose le armi, e si rese prigioniero: lasciatili perciò indietro si avanzò la detta cavalleria; ma appena passata i Patriotti ripresero le loro armi, e fecero fuoco alle spalle della cavalleria, ciò che costò la vita a molti bravi guerrieri. Irritati gli Inglesi da un così ributtante tradimen-

Seconda battaglia di Landrecy perduta dai Francesi.

to, tornarono indietro, e passarono a fil di spada quella vile ciurmaglia, che non meritava l' onorato nome di soldati; ma le massime perverse infuse allora nella moltitudine avevano estinto nella maggior parte ogni sentimento di onore. Entrò in fine ancora la cavalleria Austriaca, e la colonna nemica fu battuta, ed inseguita. L' ala sinistra alleata era comandata dal General Alvinzi, il quale rimase ferito, e l' Arciduca Carlo, già fatto Tenente Generale da Sua Maestà l' Imperatore, prese allora il comando di quell' ala, e le sue vigorose disposizioni, e l' intelligenza colla quale regolava tutto, condussero presto la vittoria ancora da quella parte. Il nemico fu messo in fuga, e perdette varj cannoni. L' ultimo ad entrare in azione fu il centro, ma ancor esso rimase superiore, e la battaglia si prolungò fino a notte avanzata. Il giorno seguente si proseguì ad incalzare il nemico fuggitivo, che si disperse, ed una gran parte si gittò nelle Fortezze di Cambray, Avesnes, e Bouchain. Costarono questi due giorni ai Repubblicani diecimila fra morti, e feriti, duemila e quattrocento prigionieri, e sessantanove cannoni. Poca fu la per-

dita degli Austriaci, essendo tutto stato deciso coll' artiglieria, e colla cavalleria, ed avendo la fanteria avuto poca parte nell' azione. Si contarono da mille e cento uomini fra morti, e feriti. Cominciò allora un tal fuoco contro la Fortezza di Landrecy, che ella dovette rendersi per capitolazione il giorno 30 di Aprile.

Capitola Landrecy.

Caduta Landrecy si vidde tutta in confusione Parigi, si formò un' armata per difesa della Città, e si comandò ai Generali di agire con tutta l' energia per fare delle diversioni. Queste furono dirette contro il Lussemburghese, e la West-Fiandra. Nel primo luogo riuscì infelicemente, perchè il Generale Beaulieu, benchè inferiore di forze, li scacciò dal paese, ove al solito avevano commesso orribili devastazioni. Con tanto maggior impegno si spinse quella della West-Fiandra, ove si moltiplicavano in tal modo le truppe Francesi, che il General Clairfait dovette domandare soccorsi. Presero i Patriotti Fournes, Courtray, e Menin, e si fortificarono gagliardamente a Courtray con numerosa artiglieria. In questa lotta si vidde, che il piano di guerra, che si diceva formato dal Prin-

Confusione a Parigi

Diversivi dei Francesi.

cipe di Coburg era il più conveniente, e lo divenne più per le inattese circostanze. Bisognò abbandonare il piano dell' offensiva contro la Francia, ed accorrere alla difesa delle Fiandre, e del Brabante. Quì nacque una guerra la più micidiale, e furiosa, della quale si abbia avuto esempio. Le battaglie si succedevano con una rapidità sorprendente, e le disfatte dei Patriotti non potevano, che aumentare il loro numero, ed ardire. L' Imperatore in persona, il Duca di York, ed il Principe Carlo accorsero in ajuto del General Clairfait, ed ogni giorno, per non dire ogni momento, si era alle mani, e si spargeva sangue a fiumi, non considerando i Francesi in alcun modo di sacrificar uomini in un frangente, che decideva di tutto. Ovunque entravano i Patriotti portavano da per tutto incendj, devastazioni, rapine, e stragj. Il giorno 8 di Maggio il General Clairfait battè li Francesi, e prese loro otto cannoni, con cinquecento prigionieri; ma il Duca di York, che marciava per unirsi al Clairfait fu battuto dalla sua parte, e dovette ritirarsi. Il giorno 17 si avanzò l' armata combinata in molte colonne per fare un attac-

Battaglie continuate, e sanguinose.

co generale: l'operazione era assai complicata, e sebbene molte colonne battessero i Francesi, e pervenissero al loro destino, oltre però trovarono tali impedimenti, che si ruppe il concertato, e gl' Inglesi il giorno 18 perdettero i quarantatre cannoni, che il giorno antecedente avevano conquistato sopra i nemici, e dovettero ritirarsi. Nuova battaglia accadde nei giorni 22, e 23 di Maggio, e fu una delle più sanguinose della guerra. Furono battuti i Francesi in tutte due i giorni, e perdettero da novemila uomini, e quaranta cannoni; ma questa volta costò essa molta gente ancora agli Austriaci, che contarono da cinquemila fra morti, e feriti, lo che fece vedere, che le truppe Repubblicane cominciavano ad agguerrirsi. L'armata Francese si ritirò, ripassò la Sambra, ed andò fino a Fontaine l'Eveque. Successero altre sanguinose azioni li 25, 26, 27, e 28, nelle quali i Patriotti non guadagnarono, che effusione di sangue.

Perdite de' Patriotti.

Il General Beaulieu teneva in freno i Repubblicani, che minacciavano il Lussemburghese, ed il Liegiese. Ogni volta, che i Patriotti avanzavano, il Popolo di Liegi minacciava di prendere

il loro partito, e sollevarsi, tanto lo spirito di vertigine si era difuso. Non solamente a Liegi, ma ancora nell' Olanda dominava lo stesso spirito a segno, che si spedivano armi, e munizioni con navi, a quei nemici, che minacciavano la loro distruzione. Questo era vendere armi per essere ucciso, ed a simili negozianti si poteva ben domandare: *Qual' era il prezzo, che volessero per lasciarsi impiccare?*

Battaglia di Charleroy. Vittoria degli Austriaci.

Nuova, e fiera battaglia successe ai 3 di Giugno. Battuti i Patriotti nella West-Fiandra, ove però non fu mai possibile di sloggiare sessantamila uomini trincierati a Courtray, si facevano i maggiori sforzi dalla parte di Charleroy, che già i Francesi avevano cominciato a bombardare. Sua Maestà l' Imperatore risolse di scacciare i nemici di colà, e gli attaccò nel giorno suddetto. Lunga, e sanguinosa fu la battaglia, ma divenne intiera vittoria. Perdettero i Patriotti in essa seimila fra morti, e feriti, cinquemila prigionieri, e venti cannoni, e furono inseguiti di là dalla Sambra: tanto più fortunata fu questa battaglia, quanto che in proporzione costò poca gente agli Austriaci. Dopo tale vittoria Sua Maestà l' Impe-

ratore ritornò a Brusselles, e di là passò a Vienna. L'armata aveva bisogno di grandi rinforzi, e nuove mutazioni politiche minacciavano grandi, e funesti avvenimenti.

Battaglia navale. Vittoria degl'Inglesi.

Il 1 di Giugno si era data una battaglia navale fra gl' Inglesi, e Francesi, nella quale questi perdettero sette Navi di linea, una affondata, e sei prese. Era stato dato dalla Costituzione Nazionale l'ordine barbaro di trucidare tutti i prigionieri Inglesi, e non mancarono i Patriotti, avanti di sortire da Brest, di far giuramento, di non dare, o ricever perdono, ma nella battaglia furono i primi a domandarlo da quelli, a cui avevano giurato di non perdonare. Nè Uffiziali, nè Soldati eseguirono però mai l'ordine ricevuto; ma il loro procedere nei Paesi, ove entravano, persuade, che in ciò l'umanità ebbe minor parte, di quello avesse una preveduta ben giusta rappresaglia.

Ordine di trucidare i prigionieri inglesi.

Nuova battaglia a Charleroy

Diriggendo sempre i Francesi i loro sforzi verso Charleroy. Il Principe Coburg si avanzò, e fece ritirare il giorno 11 l'armata Francese, che aveva ripassata la Sambra. Gli attaccò di nuovo il giorno 16 in quattro colonne,

benchè inferiore di forze della metà. Tre colonne furono vittoriose, ed i Francesi perdettero da seimila uomini in morti, e feriti, duemila e cinquecento prigionieri, e ventidue cannoni. Ma la quarta colonna fu rispinta, e dovette ritirarsi, per lo che non si potè rispingere totalmente il nemico. Il General Clairfait fu bene rinforzato di dodicimila uomini, ma i Francesi si erano talmente ingrossati da quella parte, che si trovò aver a fronte vicino a quattrocentomila uomini, nè potè impedire, che fosse attaccata, e bombardata Ypres. Rispinse molte volte i Patriotti, ma essi tornarono sempre in maggior numero, nè curarono di sacrificar gente.

Ypres bombardata.

In tali circostanze si reclamò il soccorso di quarantamila Prussiani per opporsi al torrente dei nemici, ove essi facevano i maggiori sforzi. Il Monarca Prussiano era ritornato a Berlino per celebrare le nozze dei Principi Reali, ed aveva intimato all' Impero, che senza, che esso mantenesse la sua armata, non averebbe lasciato in sua difesa, che il solo suo contingente. Arrivò in fatti l' armata Prussiana a ritirarsi fino nel Coloniese. Providdero pe-

Condotta dei Prussiani.

rò l' Inghilterra, e l' Olanda a questo funesto frangente, ed accordando al Re Prussiano per il tempo di sette Mesi una somma di più di trenta milioni di lire tornesi, coll' accordo di combattere ove *fosse necessario*, ritornarono i Prussiani al Reno. Il Duca di Brunswig però lasciò il comando, atteso i disgusti passati coi Generali Austriaci, e venne il General Moellendorf a comandare l' armata Prussiana, che avanzò insieme cogli Austriaci a Due-Ponti, e verso Landau; ma richiamato l' ajuto, il Generale Prussiano non volle moversi in veruna maniera, e si vidde fino d' allora qual conto si poteva fare sopra i Prussiani. Il General Clairfait colla poca truppa, che aveva, non poteva sostenersi sopra tutti i punti, e dopo la presa d' Ypres, e Bruges, avendo il Principe di Coburg dovuto accorrere alla difesa di Charleroy nuovamente bombardata dai Repubblicani, si ritirò per coprire Gand, ove i Francesi furono rispinti il giorno 24.

Benchè inferiore della metà in forze, il Principe di Coburg risolvette di attaccare i Francesi a Fleurus per salvare Charleroy. Questa Fortezza però si era resa il giorno avanti, che il Prin-

Charleroy si rende ai Francesi.

cipe attaccasse la battaglia, ed i Francesi ebbero cura d' impedire per il corso di quelle poche ore, che giungesse la notizia al campo Austriaco. Il giorno 26 di Giugno si attaccò quella battaglia, che per gli Alleati ebbe tante funeste conseguenze. La posizione dei Francesi era imponente con formidabile artiglieria a fronte, sopra una grandissima estensione: ciò non ostante si attaccò con valore, e coraggio, e molte posizioni furono prese, e rispinti i nemici. Quattro colonne furono vittoriose, ma l' ala sinistra trovò tale resistenza, che non potè avanzare, e verso sera si seppe dai disertori la resa di Charleroy. Reso perciò inutile ogni altro attacco, il Principe di Coburg si ritirò per coprire Mons, e Brusselles, tanto più, che il General Clairfait aveva dovuto concentrare tutta la sua armata per non lasciarla divisa sopraffare dalla moltitudine dei nemici, e perciò dovette scoprire molti luoghi, e Città, che furono subito occupate dai Francesi.

Battaglia di Fleurus.

Ritirata del Principe di Coburg.

Questa battaglia è stata tanto magnificata dai prezzolati Scrittori dei Giacobini d' allora, ed è tanto ripetuta dai

loro partigiani ancora adesso, che merita bene alcune ragionevoli riflessioni.

Vanto irragionevole di alcuni scrittori sopra questa battaglia.

Si decanta come un capo d'opera della Costituzione Nazionale diretta allora dai più inumani Terroristi questa battaglia, preparata con un avvedimento, ed una sagacità non aspettata dai nemici della rivoluzione. Si vanta la bravura dei Generali, il valore delle truppe, la superiorità dei piani, dei genj, e simili altre cose, che allora riscaldava la fantasia dei rivoluzionarj.

Ma a riserva di una fantasia spinta da genio di partito, qual genio superiore si potrà vedere nell'operazione di spingere una moltitudine fanatica ai confini, che nell'interno non trovava nè sicurezza, nè sussistenza? ove si mandavano le guillottine ambulanti per i paesi per guillottinare quei giovani, che non erano andati alle armate, ed ove morendo di fame, chi poteva, si rifuggiava alle armate, per sostenere la vita colle rapine, e coi saccheggj. Volendo sacrificar gente senza principj di umanità, o bisogna trovare oppositori delle stesse massime, o supererà in fine chi ha più perduto. Se però i Belgj avessero fatto il loro dovere, ed i Prussiani avessero osservato più lealtà,

tali sacrifizj sarebbero stati inutili. Il General Pichegru, che non è testimonio sospetto, scrisse alla Costituzione Nazionale: *che se venivano i quarantamila fratelli Prussiani, non sapeva come sarebbe andato l' affare dei Paesi Bassi.* La lontananza dei Paesi Austriaci rendevano difficili, e tardi i rinforzi, e l' Impero, che poteva più facilmente dare soccorso sembrava immerso in profondo sopore. Se tali Scrittori fossero coerenti a se medesimi, vanterebbero meno sistemi, genj, e superiorità, che tutte si smentiranno da se stesse fra pochi mesi. Si vedrà il General Jourdan battuto, e costretto a ripassare il Reno, la patria di nuovo pubblicata in pericolo, e ciò quando la Casa d' Austria era rimasta sola, e dovette fidarsi solo sulle proprie forze. Colle stesse truppe, cogli stessi Generali, Bernardotte sarà disfatto, Jourdan di nuovo battuto, Moreau costretto a salvarsi colla più difficile ritirata. Lungi il fanatismo da ogni onesto Scrittore. Il grande, e superior genio dei Giacobini era nel sistema distruttore, che può per breve tempo sembrar trionfante. Uno Scrittore religioso vede bene altri motivi di feroci vittorie, che non l' A-

teo, e l' Incredulo. Vede, che talvolta la Providenza arma degli Attila per castigare le Nazioni, ma vede ancora il fine degli Attila, e dei Giacobini, e la Francia trionferà in fine col genio, e colle massime opposte alla vantata ferocia.

Costernazione dei Paesi Bassi

La presa di Charleroy mise la costernazione nei Paesi Bassi, e sopra tutto in Brusselles. I buoni, e sopra tutto il Clero cercavano salvezza nella fuga, mentre i malvaggj tumultuavano in modo, che bisognò spedire truppe a Brusselles per tenerli in freno. La moltitudine dei Francesi inondavano da per tutto; trovavano ancora resistenza dai bravi, ed esperti Generali Austriaci, ma in fine il numero divenne opprimente, e bisognò cedere a lui. L' armata Inglese si ritirò nella Fiandra Olandese, gli Olandesi nel proprio Paese, e gli Austriaci verso Mastricht. Gli Stati del Belgio, che non avevano voluto nè armare, nè pagare al loro legittimo Sovrano le dovute contribuzioni, caricarono sopra una Nave i loro tesori, e le loro secrete carte, ma tutto fu arrestato per ordine Sovrano, e nelle carte si scuoprirono quelle trame, che disonorarono quel Governo, e col-

Prevalgono i Francesi.

Si scoprono le trame del Governo Belgico.

le quali si era tirato addosso la vendetta del Cielo, che poco stette a provare.

Aumentandosi ogni giorno il numero dei nemici, i Generali Alleati non lasciarono di opporre la più valida resistenza, e nei molti, e sanguinosi incontri, che seguitarono per alcuni Mesi, riuscì spesso ad essi di rispingere l' inimico, e ricuperare dei posti. Ma tanto sangue si sparse inutilmente. Mancarono del tutto rinforzi agli Austriaci, ed i Francesi ne ricevevano di continuo, e battuti ritornavano agli attacchi, e se vi era proporzione in tutto il resto, non vi era nel numero, il quale prevalse in fine. Il Principe di Coburg rinunziò nell' Agosto al comando dell' armata, che in così difficili circostanze fu addossato al General Clairfait. Prima andarono perdute le Fortezze di Quesnoy, Landrecy, Condè, e Valenciennes, e poscia si rivolsero i Francesi contro l' Olanda, e presero il Forte di Esclusa, col quale dominarono la Scelda, e battuta l' armata Anglo-Olandese li 16 di Agosto, questa si ritirò, ed abbandonò Bois-le-Duc al suo destino. Gli Austriaci in una battaglia al fiume Ourt fecero bene costar caris-

Il Principe di Coburg rinunzia al comando, e gli succede Clairfait

Invasione dell' Olanda.

sima la vittoria ai loro nemici, ma dovettero in fine ritirarsi, e questo ritiro rese inutile una vittoria degli Austro-Prussiani a Kaiserslautern i 20 di Settembre. Tutti i Paesi Bassi andarono perduti a poco a poco; s' imposero nuove contribuzioni, si fucilarono quelli, che si erano mostrati contrarj ai Repubblicani, e quelli, che non vollero ricevere gli Assegnati al valore decretato, che neppure godevano in Francia; la gioventù fu presa per forza, e mandata a combattere contro gli Italiani, e Spagnuoli. Bois-le-Duc si rese ai 28 di Settembre, e trovarono i Patriotti nell' Olanda sostenitori in gran numero, che li favorirono, e agevolarono le imprese, e l' indisciplina della truppa Inglese aumentava l' interno malcontento. I Prussiani comandati dal General Prussiano Hohenlohe perdettero una battaglia li 12, e 13 di Luglio nel Ducato di due Ponti, e si ruppe la comunicazione fra quell' armata, e l' armata del General Moellendorf, per la qual cosa si dovette ripassare il Reno. Tutto al di là di quel fiume andò perciò perduto, Treveri, Worms, Spira ec. Nel ritirarsi gli Austriaci per Liegi, quegli abitanti gittarono loro addosso dalle fi-

Perdita dei Paesi Bass. la seconda volta.

I Prussiani battuti ripassano il Reno.

Tradimento dei Liegiesi.

nestre pietre, acqua, ed olio bollente, e mostrarono quanto guasto avessero colà fatto gli emissarj Giacobini, Liegi, ed Aquisgrana furono in seguito occupate dai Francesi. Il giorno 2 di Ottobre questi attaccarono gli Austriaci sotto Juliers, e battute tutte le colonne, batterono ancora la Cavalleria, che proteggeva la ritirata. Gli Elettori Palatino, di Colonia, e Magonza fuggirono, e gli Austriaci si postarono alla diritta del Reno, e restarono abbandonate tutte le Città alla sinistra di quel fiume a riserva di Manheim, Rheinfels, e Magonza, dalla quale ultima usciti i Prussiani, entrarono alcuni battaglioni Austriaci, e Palatini, incapaci però, atteso il loro scarso numero di difendere a dovere la Piazza. Aveva il Re Prussiano ordinato di non mettere guarnigione delle sue truppe in alcuna Piazza, e lungi dal più sostenere la causa comune, fece domandare all' Imperatore ventimila uomini contro la Polonia, e dichiarare, che occupato in quella guerra, che caratterizzava per *difensiva*, non poteva neppure dare il suo contingente all' Impero, che anzi voleva essere indennizzato per le spese fatte nel ricuperare Francfort, e Magonza. Gli

Gli Austriaci sono battuti a Juliers.

Il Re di Prussia abbandona apertamente la lega.

Elettori, e Principi dell'Impero avevano in gran parte seguitato una simile condotta, e la disunione minacciava la sua rovina, alla quale una parte dei Principi sembravano rimanere quasi indifferenti. Il Re Prussiano ruppe ancora il suo contratto coll'Inghilterra, e coll'Olanda.

Resa di Rheinfels.

Rheinfels fu resa dal suo Comandante contro ogni dovere. Fu egli condannato a perdere la testa, ed il secondo Comandante ad essere archibugiato. Il Principe concesse la vita a tutti due, ma dichiarò infame il primo; ed insieme con molti altri Uffiziali furono condannati a diverse pene. Magonza fu attaccata, e si diedero dai Francesi molti, e furiosi assalti, che costarono loro migliaja di uomini, ma furono sempre rispinti, e la piazza proveduta di più forte guarnigione. Sua Maestà l'Imperatore vedendo di poter solo sperare nelle proprie forze, ordinò una leva di centotrentamila uomini. Il Landgravio di Assia Cassel, i Principi di Darmstadt, e di Baaden tennero un Congresso a Wiliamstadt per procurare l'unione dell'Impero per sua difesa; e di opporsi con opere dotte, e sane ai libri, e scritti Giacobinici, che guasta-

Nuove leve nell'Austria.

vano le menti. In tanto gli Elettori di Magonza, Baviera, ed altri sostennero la necessità della pace, quasi impossibile in tali circostanze. Ciò che poteva lusingare in qualche maniera per la pace, era la caduta in Francia dei Giacobini terroristi, che avvenne di questo tempo colla morte di Roberspierre, e di tanti altri mostri suoi compagni. Sembrò, che sorgesse un partito moderato, col quale si avesse potuto socievolmente trattare: in fatti i miseri Francesi nell' interno gridavano a più potere: *pace*, *pace*! Ma i moderati Giacobini li disingannarono presto, facendo pubblicare, che si trattava di tutt' altro, che di pace. Non è esagerato il detto di Reubel nella Costituzione Nazionale, parlando dello stato dei Francesi sotto Roberspierre: *che uno schiavo in catene non averebbe cangiato la sua sorte con un libero Cittadino Francese*.

Divisioni nei Principi della Germania

L' Olanda si vedeva più in pericolo di ogni altro Paese, e perciò pensò di conchiudere una pace separata colla Francia. Si spedirono a Parigi i due Inviati Brantsen, e Repelear. Se non otterranno nulla gli Olandesi, servirà almeno di disinganno a quei Principi

L' Olanda domanda in vano la pace.

della Germania, che a tutto costo volevano sforzare Sua Maestà l'Imperatore a far la pace colla Francia.

1795. E' invasa dai Francesi, favoriti dai ghiacci.

In luogo di dare ascolto alle proposizioni di pace, la Costituzione Nazionale fece marciare un' armata di cento ventimila uomini contro l'Olanda. Questo Paese, forte per la sua posizione, per i suoi canali, le sue dighe, le sue inondazioni, che tante volte l' avevano salvato, sembrava ora dalla Providenza dato in mano ai suoi nemici. Un inverno crudo oltre il solito agghiaccia le sue acque, e con ciò prepara dei Ponti in ogni luogo ai suoi assalitori. La difesa colle armi è sproporzionata, e dentro il Mese di Gennajo tutta l'Olanda è occupata, e rivoluzionata. I diversi partiti, gli Anti-Statholderiani, i Patriotti Olandesi, i Giacobini trionfano della perdita del proprio Paese. Averanno tempo poscia di piangere sopra la perdita delle loro Colonie, del loro commercio, dei loro tesori. Lo Statholder colla sua famiglia si rifugiò nell' Inghilterra. Il Popolo lo pianse.

La perdita dell' Olanda fece grandissima sensazione nell' Impero, e nella Prussia, che tanto più instavano per la conclusione di una pace. Si apriro-

no in fatti le negoziazioni a Basilea. Sua Maestà l' Imperatore era risoluto di non accettar mai, che una pace onorevole, e sicura per se, e per i suoi alleati. Al Monarca Prussiano bastava avere una pace vantaggiosa per se, e per alcuni Principi Protestanti a lui aderenti. Si conchiuse perciò la pace fra la Prussia, e la Francia il giorno 5 di Aprile. Il Re conservava i suoi Paesi di quà dal Reno, e quelli di là rimasero occupati dai Francesi fino alla pace coll' Impero, alla quale si sarebbe deciso della loro sorte. L' articolo più allarmante fu quello, col quale la Francia si obbligò di far la pace con quei Principi dell' Impero, che avrebbero voluto unirsi alla Prussia, e per i quali Sua Maestà Prussiana averebbe avuto premura. Questo era un rovesciamento della Costituzione Germanica, ma che non trattenne le risoluzioni. Al principio di Maggio il Monarca Prussiano fece presentare una memoria diffusa alla Dieta di Ratisbona in giustificazione del suo procedere, ma che poco soddisfece. In essa notifica una linea di demarcazione di neutralità per la parte settentrionale della Germania convenuta colla Francia, e che include-

Congresso di pace a Basilea.

Pace separata colla Prussia.

Linea di demarcazione.

va quasi solo i Principi Protestanti: Il Re sosteneva, che attese le spese fatte, ed i danni sofferti si trovava nell' impossibilità di proseguire la guerra, ma nello stesso tempo si facevano tali preparativi guerrieri negli Stati Prussiani, che sembravano indicare una vicina rottura colla Russia, senza fallo originata dalla divisione della Polonia, non del tutto a gusto della Prussia; e forse questa fatale divisione aveva influito più di ogni altra cosa sulle strane risoluzioni di quella Potenza nel corso di tutta la guerra.

Alleanza fra l' Austria, la Russia, e l'Inghilterra.

Rimase in tal modo sola la Casa di Austria con alcuni Principi dell' Impero. Si formò bene un' alleanza fra l'Austria, la Russia, e l' Inghilterra, ma la Russia minacciata dalla Prussia, e dal Turco non potè inviare soccorsi per allora, e l' Inghilterra sebbene preponderante in mare lasciava all' Austria tutto il peso della guerra continentale. A questo si aggiunse la quasi improvvisa pace, che fece ancora la Spagna a Basilea il giorno 22 di Luglio, colla Francia, e per la quale tutte le armate Francesi, che agivano contro gli Spagnuoli, poterono rivolgersi a danno dell' Italia. Anche nell' Ungheria si scopri-

Pace colla Spagna.

rono complotti di ribellione, ma furono presi, e castigati i capi. Tante contrarie combinazioni, quanto dovevano scoraggire gli Alleati, tanto più sembravano dover decidere della superiorità dei Francesi ridotti a contrastare quasi colla sola Casa di Austria. Non si smarrì però l' Imperatore Francesco II, e si dispose a valida difesa.

Aspetto sfavorevole per la Casa d'Austria.

I principali sforzi erano diretti contro Magonza, e li 30 di Aprile vi fu un vivo combattimento colla peggio dei Francesi. Si parlò di nuovo di pace. Sua Maestà l' Imperatore sollecitò la Dieta a nominare prontamente Deputati a tal uopo; ma non era ancora venuto il tempo, che doveva pacificare l' Europa. Gli Austriaci stavano alla diritta del Reno, ed i Francesi occupavano la sponda sinistra, tutte le disposizioni annunziavano, che gli Austriaci avessero intenzione di passarlo, e di prendere l' offensiva, e forse la salvezza di Lussemburgo, che oramai mancava di viveri, consigliava tale risoluzione; ma si vidde all' improvviso sospesa, mentre Lussemburgo fu costretto ad arrendersi per fame gli 8 di Marzo.

L' affare della pace, che si vociferava, e per la quale dalla Dieta si erano

Nuove trattative di pace inutili.

nominati i Deputati, produsse sul Reno un tacito armistizio per quasi quattro Mesi, e non fu, che sul finire di Agosto, che i Francesi tentarono inutilmente un passaggio a Newied. In quel tempo di quiete si propose il cambio della Principessa figlia di Luigi XVI coi Deputati consegnati da Dumourier, ed ancora un cambio di prigionieri; e l'uno, e l'altro fu accettato. Il Re di Prussia si era impegnato per procacciare la pace all'Impero, e la terza nuova Costituzione fatta in Francia lusingava in genere, che quel Paese potesse mutare di sistema. Ma i Giacobini vi avevano ancora più d'influenza di quello appariva, ed essi non volevano la pace, e perciò tutto riuscì inutile.

Hassia Cassel fa la pace.

Il Principe di Assia Cassel come ligio della Prussia conchiuse ancor egli la pace colla Francia li 28 di Agosto, ed abbandonò l'Impero.

Traditoria sorpresa dei Francesi, agli Austriaci.

Stava l'armata Austriaca, come si è detto, lungo il Reno per disputare ovunque ai Francesi il passaggio; ma non era loro lecito di entrare nella linea di neutralità stabilita dalla Prussia. La buona fede però, e l'onestà pubblica domandavano, che lo stesso fosse vietato ai Francesi: ma essi nella notte

dei 6 di Settembre passarono sul Territorio della neutralità, fra le Fortezze di Duisburg, e Dusseldorf, la prima Prussiana, e la seconda Palatina, e quest' ultima fu subito consegnata ai Francesi. In tal modo gli Austriaci si viddero i nemici alle spalle senza neppur sapere per dove fossero venuti. Questa improvisata costrinse l'armata Austriaca a dover cangiare la sua posizione, e si battè in ritirata sull' ala destra con coraggio, e vantaggio, e si postò dietro il fiume Lahn. Non finirono quì le cose le più inaspettate; non solo si era resa la Fortezza Palatina di Dusseldorf, ma si consegnò anche quella di Manheim in mano ai Francesi, la quale difendeva i Magazzini Austriaci, e manteneva la comunicazione fra le due armate Austriache del Clairfait, e del Wumser. I Paesi Palatini vennero dichiarati neutrali dai Francesi, e trattati con tutti i riguardi. In tal modo fu assistito l' Imperatore dai Principi della Germania, ed in tal guisa il General Clairfait si vidde preso fra due fuochi, e convenne ritirarsi, ed i Francesi si avanzarono verso Heidelberg per tagliare affatto la comunicazione tra il Wumser, ed il Clairfait. Colà era postato

Si consegna ad essi Dusseldorf.

E Manheim.

Imbarazzo del General Clairfait per tali conseguenze.

il General Quosdanowich con due battaglioni, e pochi squadroni di cavalleria, e ciò non ostante risolse di far fronte all' armata nemica per dar luogo ai soccorsi. Il combattimento cominciò alle ore otto della mattina, e a dispetto della grandissima disuguaglianza il valore si distinse in modo sorprendente. Sostenne tutto l' urto del nemico, e ricevuto a poco a poco rinforzi, i Patriotti furono battuti, e rispinti fino sotto a Manheim, ed oltre ad alcune migliaja di morti, e feriti perdettero dieci cannoni, ed il General Dufour ferito rimase prigioniero con altri. Si salvarono i Magazzini, e si aprì la comunicazione fra le due armate. Un altro fatto d' armi dei 26 ebbe lo stesso cattivo fine per i Repubblicani.

I Francesi rispinti ad Heidelberg.

Al Maresciallo Clairfait venne ordine da Cesare di agire senza attendere le risoluzioni da Vienna, e ciò mise quel Generale in istato di far ispiccare intieramente i suoi talenti militari. Ebbe presto occasione di segnalarsi. Vollero i Convenzionali liberarsi con prestezza dai due impedimenti delle Fortezze di Ehrenbreistein, e di Magonza, e perciò cominciarono al principio

Assalti infruttuosi d' Ehrenbreistein, e Magonza

di Ottobre gli assalti contro quelle due piazze, e contro Cassel in faccia a Magonza, ben munito, e fortificato. Trovarono però tale accoglienza dalle guarnigioni, che perdettero da seimila uomini, e si trovarono mal impegnati. I Generali Clairfait, e Wumser si risolvettero di liberare Magonza, e prendere l'offensiva, ed a tal fine il Clairfait passò il Meno agli 11 di Ottobre, e la Vanguardia Austriaca attaccò Hoechst, che fu difesa disperatamente dai Patriotti per dar tempo al General Jourdan di fare la sua ritirata. La notte fu abbandonato quel posto, e tutta l'armata di Jourdan si vidde in piena ritirata sopra il fiume Lahn. Non si potè però effettuare senza gravi perdite in gente, cannoni, e bagagli: furono i Francesi raggiunti dagli Austriaci, e battuti sopra tutti i punti, e singolarmente i giorni 13, e 18 di Ottobre, ed in tutto si contarono ottanta cannoni presi, e da otto in diecimila uomini fra morti, feriti, e prigionieri, dovendosi ancora molti rifuggire nelle montagne senza ricovero, e consistenza. Magonza restò con ciò libera da quella parte, e Francfort si salvò da quelle contribuzioni, che erano a lei

Clairfait attacca Jourdan.

Che si ritira di là dal Reno con grave perdita.

state intimate, non ostante, che fosse compresa nella linea di neutralità, che si rispettava alla Giacobinica.

Wumser batte i Francesi, ed assedia Manheim.

Intanto che Clairfait procedeva così da questa parte, il General Wumser si avanzava dall'altra contro Manheim, ed il giorno 18 battè ancor egli il nemico, che perdette duemila uomini, e tre cannoni: e fra i prigionieri si trovò il General Audinot. Si chiusero i Repubblicani in Manheim, che subito fu cinto di assedio. Il General Jourdan ripassò il Reno, lasciando indietro carri di munizioni, archivj ec., e fra le carte si trovò l'ordine del Comitato di Salvezza Pubblica di non risparmiare più la linea di neutralità. Si può a meno di non detestare una così aperta mala fede; e chi sarà quello, che potrà più fidarsi a far paci, patti, o convenzioni con simili persone? Nella ritirata commisero i soldati Francesi tali orrori ancora nei Paesi Prussiani, che gli Uffiziali Francesi incapaci di tenerli in subordinazione scrissero agli Austriaci, detestandone gli errori, e chiedendo scusa di ciò, che non avevano potuto impedire. L'espressioni, che usarono gli Uffiziali Francesi sono poco onorevoli per i soldati Repubblica-

Ordine vergognoso del Comitato di Salute Pubblica.

Orrori commessi dai Francesi nella ritirata.

ni. Scrissero essi fra le altre cose: *Voi comandate Soldati, e Noi guidiamo degli Assassini*. In fatti non vi è quasi esempio degli orrori, che succcssero in quella occasione. L' inonestà fu la più brutale, nè si rispettava l' età la più innocente. Se si credeva, che alcuno avesse danaro, si adoperavano i tormenti più barbari per estorquerlo: si spogliavano le persone di qualunque sesso nude, si battevano, si calpestavano, si tagliavano loro le dita, naso ec., si gittavano vive sul fuoco. Finiamo per onore dell' umanità, e facciamo la sola riflessione; *Cosa è l' uomo quando ha perduto la religione*? Ecco quali erano i Patriotti, grazie alla Filosofia del Secolo.

Fu pubblicata in Francia di nuovo la Patria in pericolo, con tutta la decantata battaglia di Fleurus; e si fece una riduzione degli Assegnati, prima con una enorme contribuzione, e poscia con ridurre il resto al valore del venticinque per cento. Il primo esempio, che si legge nelle Storie di un simile fallimento pubblico, è frutto, ed opera dell' eccellente genio dei Giacobini.

Liberata Magonza dall' una parte, restava però dall' altra un campo trin- Sorpresa del Campo Francese

sotto Magonza.

cierato dai Francesi con dentro quarantamila uomini, difesi da cento sessanta cannoni, ed era il lavoro di un anno, con triplice trinciera, pallizzate, cavalli di frisia immobili, e con tredoppia fossa chiamata *fossa di Lupo* per la sua profondità. Un campo di questa natura sembrava in vero insuperabile. Comprese bene il General Clairfait, che la sola sorpresa poteva giovarlo, e la tentò col più favorevole evento. Dopo aver inseguito l'armata nemica fino al fiume Lahn, lasciò alcuni corpi di truppe per inseguire il nemico fuggitivo, ed all' improvviso con trentamila uomini a marcie sforzate arrivò sotto Magonza, ove entrò in persona, e prese tutti i provedimenti contro i tradimenti dei Clubisti acciocchè non potessero dar avviso ai Francesi dell' arrivo dell' armata. La mattina dei 29 di Ottobre fece passare due corpi, uno sopra, e l' altro sotto a Magonza, che furono presi per una semplice sortita della guarnigione, e facendo in seguito diriggere un falso attacco sopra la destra del nemico, ciò attrasse da quella parte le maggiori sue forze. Allora l' attacco vero cominciò alla sinistra, andando colla bajonetta contro i cannoni a mitra-

glia, e montando i soldati gli uni sopra le spalle degli altri superarono i fossi di lupo, s'impadronirono dell'artiglieria, la rivoltarono contro i Francesi, ed in meno di due ore gli Austriaci furono padroni di tutto il campo, sul quale trovarono subito diciassettemila fucili gittati, per poter fuggire più speditamente. Senza milanteria si può dire, che poche vittorie sono comparabili a questa. Le truppe dell' Impero gareggiarono in tal giornata cogli Austriaci. Il nemico fu inseguito fino ad Alzey, Creutznach, e Bingen; egli incendiò per istrada molti dei suoi carri di munizione, si fece continuamente preda di carri di munizione, di cannoni, e prigionieri. Duemila morti rimasero sul campo di battaglia dei nemici. Il giorno 31 i prigionieri fatti, ascesero a quattromila, i cannoni a centotrentanove, ed i carri di munizione a dugentoventisette. Si prese ancora la Cancelleria, ove si trovò parimente l'ordine di non più rispettare nelle rapine la linea di demarcazione. La perdita dei Tedeschi fu di circa settecento morti, e novecento feriti.

Brillante vittoria del General Clairfait.

Se il General Clairfait si coprì di gloria in tale giornata, lo emulò il

Vittoria di Wurmser.

Wumser sotto Manheim. Attaccò colà i nemici, li cacciò dalla Montagna di Galgenberg, prese diversi cannoni, e fece dei prigionieri. La piazza soffrì un gagliardo bombardamento, ed il Ministro Palatino Oberndorf, con altri Uffiziali civili Palatini, che avevano tanto contribuito a dare la piazza in mano ai Francesi, fecero tutto il possibile per sostenerla contro gl' Imperiali, e causarono con ciò gravissimo danno alla Città; ma non poterono impedire, che essa non si rendesse finalmente il giorno 22 di Novembre, e la guarnigione di novemila settecento e sessantadue uomini rimase prigioniera di guerra.

Resa di Manheim.

In faccia a Manheim stava il General Pichegru colla sua armata. Il Jourdan cercava di congiungersi con essa, ed il General Clairfait, rinforzato dai corpi sparsi, si avanzava per attaccarlo. Dodici battaglioni, ed altrettanti squadroni del Wumser marciarono ancor essi per congiungersi con lui dopo la presa di Manheim. Ma il giorno 6 di Novembre un fiero uragano fece immensi danni, e portò via il Ponte fra Cassel, e Magonza: ciò che impedì l'unione fino ai 10 di Novembre, ed allora fu deciso l'attacco. Il Pichegru

Il General Pichegru battuto diverse volte.

vedendolo inevitabile risolse di prevenirlo, ed attaccò la Vanguardia Austriaca comandata dal General Kray, il quale valorosamente sostenne l'attacco fino all'arrivo delle colonne, ed allora si fece attacco sopra tutti i Villaggj occupati dai Repubblicani, e furono superati colla bajonetta in canna. La resistenza dei Francesi fu valorosa, ma dovettero cedere dovunque, perdettero dicidotto cannoni, ed il General Pichegru si salvò la notte da un nuovo attacco deciso per il giorno seguente, facendo rovinare tutte le strade per ritardare gli Austriaci nell'inseguirlo. Worms cadde in potere degl'Imperiali.

Si ritira sempre più

Accortosi il Jourdan di aver poca truppa a fronte si avanzò di nuovo, e successero diversi incontri con varia sorte; ma non potè effettuare alcuna cosa di rilievo, ed essendosi impadronito di Frankenthal, fu di nuovo scacciato da quel posto, con perdita di mille e dugento fra morti, e feriti, e trecento prigionieri.

Il Pichegru bravo guerriero si fortificò in un campo fra Oppenheim, e Turckheim, dietro paludi, canali, e fossi, ma non perciò lasciò il Clairfait di attaccarlo i 14 di Novembre, e su-

perata la posizione, e presi sei cannoni, il General Francese dovette pensare a nuova ritirata dietro Reback, ove però non rimase lungo tempo, avendo gli Austriaci preso Kaiserslautern; per lo che si postò nelle linee di Queick, sotto Landau. Gli Austriaci presero Spira, Landstuhl, Homburg, Due Ponti, ed altre Città, e sempre guadagnarono cannoni, carri di munizioni, e fecero prigionieri; nè Jourdan potè mai effettuare la sua unione col Pichegru.

Presa di Spira ec. degl'Imperiali.

Non deve la Storia tacere un bell' atto del General Pichegru. Nell'abbandonare Spira (conoscendo i proprj soldati) volle essere l'ultimo ad uscire, per salvare la Città da un saccheggio, come gli riuscì di fare.

Bell' atto del General Pichegru.

Si crederebbe però, che in mezzo a tante perdite le Gazzette di Parigi; che si stampavano per ordine del Direttorio, asserissero, che gli Austriaci erano presi fra due fuochi, battuti, e disfatti da Pichegru, e Jourdan, e che quelli, che non erano rimasti morti sul campo, o fatti prigionieri, erano stati cacciati nel Reno?

In seguito successero diversi minori fatti d'armi con iscambievole perdita, e la picciola guerra consumava molta

gente. Venuta perciò la stagione invernale, e venti giorni di continua pioggia, fecero i Generali Francesi proporre un armistizio, che fu accettato in qualche maniera dai Generali Austriaci, acconsentendo, che i Generali dei posti avanzati potessero convenire fra di loro della sospensione delle ostilità, con preavviso di dieci giorni della rottura. Il General Clairfait prese il suo Quartier Generale a Magonza, ed egli in persona andò a Vienna.

Quartieri d'inverno.

Qualunque fosse il motivo (uno Storico particolare non deve indagarlo) il General Clairfait, benchè ricevuto in Vienna con applausi della Città, e con bontà, e lode dal Sovrano, in mezzo a suoi allori, e nel colmo della sua gloria domandò, ed ottenne il suo riposo. Fu affidato il comando dell' armata al Real Arciduca Carlo, che già aveva date singolari prove della sua abilità, coraggio, e valore. L' armata Austriaca in unione con quella della picciola parte dell' Impero, che ancora si trovava unita all' Imperatore, fu aumentata fino a dugentomila uomini, ed il Real Arciduca nell' Aprile si portò a Francfort.

1796. Clairfait rinunzia al comando.

Gli succede l' Arciduca Carlo

Rotta affatto le trattative di pace.

La specie di armistizio conchiuso sul Reno metteva tutta l'Europa in lusinga di vederlo presto convertito in una pace universale. In fatti si trattava ancora a Basilea, ma il giorno 10 di Aprile Lord Grenville a Londra consegnò a tutti i Ministri Esteri una nota, che mostrò l'inutilità di tutti i tentativi fatti. Il Direttorio non voleva la pace, e non la volle neppure dopo, che fu conchiusa contro il suo desiderio.

Si rinnova no le ostilità.

Per tanto vedendosi inevitabile una nuova campagna, l'Arciduca Carlo fece intimare la rottura dell'armistizio ai 21 di Maggio, e l'incominciamento delle ostilità per il 1 di Giugno. Pichegru aveva dimesso il comando, al quale era subentrato il General Moreau, che comandava all'Alto Reno, e Jourdan con cento venticinquemila uomini comandava il centro, avendo alla sinistra l'armata dei Paesi Bassi. Tre armate Imperiali si opponevano ad esse, una al Reno Superiore comandato dal già divenuto Feld-Maresciallo Wurmser; la seconda guidata in persona dall'Arciduca Carlo nel centro, e la terza verso il Basso Reno alla testa della quale erano i due Generali Principe di Wurtberg, e Werneck.

Le ostilità cominciarono, e le armi Repubblicane divennero vittoriose. Rispinti i Francesi con perdita nei primi giorni di Giugno, attaccarono il 5 detto il Principe di Wurtemberg ad Altenkircken, ove trovarono una resistenza, che costò loro molta gente, ma a forza di replicati attacchi superarono ogni resistenza, e costrinsero il detto Generale a ritirarsi al di là della Lahn, ed in tale occasione due battaglioni del Reggimento Jordis furono in parte tagliati a pezzi, ed in parte fatti prigionieri, ed un magazzino degli Austriaci andò perduto a Weibourg. La costernazione si sparse per tale avvenimento a Francfort, e Wetzlar, ma il Real Arciduca accorreva da per tutto a mettere gli animi in calma.

Vittorie dei Francesi.

Molto contribuì ai tristi avvenimenti dell' armata Austriaca il dover distaccare da trentamila uomini per soccorrere l' Italia, ove il General Bonaparte vittorioso aveva già superato il Piemonte, e resosi padrone della Lombardia minacciava il Tirolo. Per tale indebolimento di forze dovette il Real Arciduca sul principio ridursi alla difensiva contro forze tanto superiori. Il Wurmser formò un campo trincierato avanti

Rovesci in Italia.

Rinforzi spediti indeboliscono l'armata di Germania.

a Manheim, e col resto della sua armata ripassò il Reno.

Vantaggi degli Austriaci al principio.

Ridotto il Teatro della guerra su questa sponda del Reno, gli Austriaci furono al principio vittoriosi. L' Arciduca battè i Francesi diverse volte, e singolarmente li 19 di Giugno a Kirchsteid, ove perdettero quattromila uomini, e nelle differenti azioni si presero da sessanta cannoni, e numero grande di prigionieri: furono costretti a ripassare la Lahn, la Sieg, e finalmente il Reno da quella parte. Il Real Arciduca si portò allora a Magonza per prendere colà il comando, essendo il Wumser passato in Italia. Un attacco sopra il campo fortificato di Manheim riuscì egualmente infelice per i Francesi: vi fecero perdita di molta gente, e gli Austriaci avanzarono fino a Wormazia, e Spira.

Il General Moreau passa il Reno.

La mossa del General Moreau, che stava nell' Alsazia, fece mutare affatto l' aspetto alle operazioni guerriere. Allarmò egli tutta la linea Austriaca lungo il Reno, e con un colpo di mano ben diretto passò quel fiume a Kehl; s' impadronì di quel forte, e stabilì un Ponte fra Kehl, e Strasburgo, sopra il quale fece passare il grosso dell'arma-

ta: battè le truppe Austriache, e fece da mille prigionieri, fra i quali il General Swarzenberg. Spinse bene l'Arciduca da quella parte quanta truppa potè, ma sebbene si ottenesse il vantaggio in molti incontri, non si potè impedire l'avanzamento dei Francesi comandati da un bravo, umano, ed esperto Generale, i quali s'impadronirono delle montagne, e dei trincieramenti di Knibis, e della valle di Kingsing. Occupata la maggior parte delle forze Austriache da quella parte, potè il General Jourdan riprendere l'offensiva sul Basso Reno contro il General Wartensleben, che vi stava con soli venticinquemila uomini, il quale dovette continuamente ritirarsi abbandonando Wetzlar, e Francfort, la quale ultima dovette soffrire un fiero bombardamento, e resa finalmente le fu imposta una contribuzione di sei milioni di lire in danaro, e due milioni in generi. Avanzò il Jourdan nella Franconia, e costrinse a resa la Fortezza di Koenigstein li 24 di Luglio. Nè meglio andarono le cose all'Alto Reno. Colà il giorno 5 detto si era data una battaglia, nella quale gli Austriaci furono vittoriosi la mattina, e fecero settecen-

Batte gli Austriaci, e si avanza

Jourdan riprende l'offensiva

Prende Wetzlar, e Francfort.

Sull'alto Reno gli Austriaci perdono due battaglie.

to prigionieri, e presero sei cannoni; ma ritornati i Francesi all' attacco il dopo pranzo, costrinsero gli Austriaci a piegare, ed a ritirarsi. Più sanguinosa fu l' altra battaglia il giorno 10 ad Erlingen, nella quale oltre i morti, e feriti, che furono molti senza sapersi il numero preciso, si perdette dagli Austriaci un cannone, e mille e trecento furono fatti prigionieri. Convenne all' Arciduca ridursi sul Danubio, ed aspettare rinforzi, ed i Francesi entrarono nella Baviera, nel Wurtemburghese, in Due Ponti, Baaden ec., costringendo quei Principi a convenzioni di neutralità, di armistizj ec., e levando immense somme in contribuzioni sopra quei Paesi. Magonza restò chiusa di nuovo. I Vescovi di Wurtzburg, e Bamberga, gli Elettori di Treveri, e Magonza, il Margravio di Baaden, il Duca di Due Ponti fuggirono, e si salvarono chi quà, chi là. Non cessarono dei particolari fatti d' armi, ma dovunque erano superiori le armi Repubblicane. La situazione dell' Arciduca era la più critica; faceva però la sua ritirata in modo, che imponeva sempre ai suoi nemici, che lo inseguivano, e la fece con tale maestria, ed avvedimen-

L' Arciduca si pone sul Danubio

I Francesi in Baviera Baaden ec

to, che potè raccogliere i dispersi corpi, ed unire le armate dell' Alto, e Basso Reno. La posizione dell' Arciduca sul Danubio divenne vantaggiosa per lui; egli si avvicinava tanto ai soccorsi, quanto i Francesi se ne scostavano.

Sono battuti sotto Ratisbona e Magonza

Poco stette in fatti a cangiarsi intieramente la scena. Jourdan minacciava Ratisbona coperta dal General Wartensleben, il quale in due fatti d' armi battè i Francesi i giorni 18, e 19 di Agosto, e perdettero da duemila uomini; e la guarnigione di Cassel con una sortita diede loro un danno notabile, prendendo quasi tutta l' artiglieria, e le barche cannoniere.

I Prussiani invadono il Norimburghese.

Un altro fatto inaspettato venne a congiungersi a tanti altri disordini. La Prussia sempre attenta ad approfittarsi delle disgrazie della Germania, stimando forse perduta irreparabilmente la causa dell' Impero, e della Casa d' Austria, fece all' improviso occupare il territorio di Norimberga, e minacciava di fare lo stesso al Vescovato di Aichstadt, e ad altri Paesi. Protestarono i Norimberghesi contro a tale violenza, ed ognuno rimase maravigliato. La Russia, e la Svezia, come garanti della pace di Westfalia, protestarono ugual-

mente; ma si scoprì in seguito, che la divisione della Germania era già convenuta fra la Francia, e la Prussia. L'effettuazione però sembrava di questi giorni molto intempestiva.

I Bavari contro gli Austriaci.

Il General la Tour sosteneva sanguinosi combattimenti col General Moreau nella sua ritirata. Unito al detto Generale era il corpo di Condè, il quale molto sofferse in un combattimento a Dansberg, e ritirandosi verso Monaco, i Bavari fecero fuoco sopra di esso. Tale era il procedere dei Co-Stati della Germania, e perciò l'Arciduca Carlo ebbe ordine da Vienna di non sacrificar gente per sostenere chi tanto poco lo meritava.

L'Arciduca prende l'offensiva

Intanto arrivarono numerosi rinforzi all'armata Austriaca, nè il Real Arciduca aspettava altro per riprendere l'offensiva. Il giorno 21 di Agosto passò improvisamente il Danubio, ed attaccò l'ala destra del General Jourdan comandata dal General Bernardotte, che tutt'altro aspettava, considerando l'Eroe Austriaco come un fuggitivo. Il General Wartensleben fu il primo ad attaccare colla sua divisione, e mise la confusione nella truppa nemica, ma riordinandosi subito i Francesi cominciò

Passa il Danubio, e batte il General Bernardotte.

una sanguinosa zuffa. L'Arciduca, che seguitava il Wartensleben, con una marcia d'incredibile celerità giunse a tempo, e decise della vittoria. Si ritirò il Bernardotte a Neumarkz, ove l'Arciduca non gli lasciò tempo di riaversi, e lo incalzò sempre per Norimberga, Erlangen, e Bamberga, facendo continuamente prigionieri, e predando artiglierie, e munizioni.

Attacca il General Jourdan.

Battuto il Bernardotte, l'Arciduca si rivolse contro l'armata di Jourdan, che voleva schivare il cimento, ma attaccato, e battuto si ritirò ad Amberg, e poscia a Scheveinfurth. Il General Navendorf battè la Cavalleria Francese, che veniva in soccorso del Bernardotte, ma troppo tardi. Gittò il Jourdan un forte presidio in Wurtzburgo, che fu però all'improviso attaccato dagli Austriaci, e vi successe una sanguinosa azione per tutta la giornata dentro la Città: i Francesi si ritirarono in fine nella Fortezza, da dove fecero fuoco sopra le abitazioni. Passò il General Sztaray colla Vanguardia il Meno il giorno 2 di Settembre, e rispinse i posti avanzati nemici, ma il giorno 3 fu egli attaccato da tutta l'armata nemica, della quale però sostenne l'urto, finchè

il Real Arciduca sopravvenne colla Cavalleria greve, e la battaglia divenne generale. Fu il Jourdan completamente battuto; ed oltre i cannoni lasciati sul campo di battaglia, perdette da novanta pezzi di artiglieria nella fuga. La Cittadella di Wurzburg si rese, e dentro di essa si trovò la maggior parte delle contribuzioni in danaro, e generi levati nella Franconia. Il Jourdan seguitò a ritirarsi sotto continui combattimenti. Non ci è possibile di tener dietro a tanti fatti diversi, e a tante perdite continue in morti, feriti, prigionieri, artiglierie, ed altre cose. Fu abbandonata Francfort dai Francesi il dì 8 di Settembre, e si levarono i blocchi di Magonza, ed Ehrenbreitstein. Seguitarono i Tedeschi ad incalzare i nemici, i quali perduta di nuovo una battaglia a Freling ripassarono il Reno. Il General Jourdan vedendo la sua armata quasi intieramente rovinata, si ammalò, dimise il comando, e gli fu sostituito il General Bournonville. Non fu minor perdita quella, che i Villani recarono ai fuggitivi Francesi, dai quali trattati inumanamente, si vendicarono allora, e ne trucidarono a migliaja.

E riporta completa vittoria.

Il Jourdan si ritira di là dal Reno.

Lascia il comando, e gli succede Bournonville.

Mentre l' Arciduca in tal maniera aveva liberato la Germania dall' armata Francese di Sambra, e Mosa, i Generali la Tour, e Navendorf, avevano forze troppo deboli per resistere al General Moreau per quante prove di valor si facessero, ed il General Francese dopo essersi impadronito di Augusta, si avanzava nella Baviera, non però senza soffrire talvolta gravi perdite, fra le quali la più significante fu quella in un' azione, nella quale perdette tremila uomini, la cassa militare, e molti bagagli. I Generali Austriaci si erano ritirati fino a Landshut, e la prima cura dell' Arciduca Carlo dopo aver disfatto il Jourdan fu quella di cercare a tagliare la ritirata al General Moreau. Questo avuto notizia della disfatta di Jourdan, e vedendosi isolato in un paese, ove si era internato senza aver speranza di esser sostenuto, prese ancor egli tutte le misure per salvarsi dall' imminente pericolo. Bravo Generale, amato dalla sua truppa, onesto nel suo procedere, era stimato ancora dai suoi nemici. Mentre l' armata di Sambra, e Mosa si copriva di vergogna con orribili saccheggj, torture, e massacri, le armate Francesi sotto i Generali Mo-

Il Generale Moreau avanzato nella Baviera.

E' costretto a pensare a ritirata.

reau, e Bonaparte osservavano la più esatta disciplina, e trattavano i particolari con umanità, e dolcezza. Spedì il General Moreau il General Desaix con diecimila uomini sopra il Danubio per vedere d'impadronirsi d'Ingolstadt, e Ratisbona, e tenere aperta la comunicazione col Reno, e mandò il General Ferrino a Friedberg per proteggere il passaggio del Lech. Il General Desaix bombardò inutilmente Ingolstadt per tre giorni, ed attaccato fra Ingolstadt, ed Augusta dal General la Tour, con notabile perdita dovette passare il fiume Lech, e ritirarsi verso la Svevia, ove si unì col restante dell'armata di Moreau. La ritirata più comoda per il General Francese presentava la Fortezza di Kehl guardata da seimila uomini. L'Arciduca comandò al General Petrasch di attaccare quel Forte come fece, e sul principio con molta felicità; ma venuto soccorso ai Francesi dovette retrocedere, e la perdita fu grave dall'una, e dall'altra parte. Fu messo il blocco a Kehl.

Ritirata del General Moreau

Vedendo attaccato Kehl, il General Moreau si rivolse a tentare la sua ritirata per il Lago di Costanza. L'Arciduca mandò il General Froelich ad at-

Eseguita felicemente in mezzo alle perdite.

taccare il nemico a Kamptel, il quale avendo replicatamente battuto i Generali Francesi Torreau, e Paillard li costrinse ad abbandonare agli Austriaci Bregentz, Lindau, e Costanza, e parte dei Francesi passarono per il Lago nel Cantone di Schiafusa, ove disarmati furono scortati sul Territorio Francese. Tagliata perciò la ritirata ancora da questa parte, il Moreau si rivolse verso Unningen, ed attaccati gli Austriaci a Biberack li costrinse a ritirarsi, con che profittò del momento, onde procurarsi carri dalla Svizzera, e mettere in sicuro il suo bagaglio, che oltremodo lo imbarazzava, (ciò che, col rifugio dato ai fuggitivi Francesi, diede motivo di forti lamenti ai Generali Austriaci), e in fine avendo messo in sicuro una parte della sua armata di là dal Reno, e Brisack, e coll'altra sentendo l'escrescenza del fiume Kinzing, che impediva le operazioni degli Austriaci, si avanzò per tentare di far levare il blocco a Kehl. Ciò produsse la sanguinosa battaglia di Kintzingen, che durò una giornata intiera, ma colla peggio dei Francesi, i quali attaccati di nuovo il giorno seguente ebbero intiera rotta, lasciando tremila

Battaglia di Kintzingen.

Perdute dai Francesi.

morti sul campo di battaglia, duemila prigionieri, diversi cannoni, e bagaglio, e sebbene il General Moreau cercasse di tener fermo nuovamente sull' Eltz per conservarsi una posizione sulla diritta del Reno, fu attaccato nuovamente, e costretto a passarlo del tutto, rimanendo in tal modo liberata la Germania.

Che passano del tutto il Reno.

Non è stato possibile in un compendio storico il dar conto di tutti i fatti d' armi accaduti in questa ritirata, ove gareggiavano i due prodi Generali nell' arte della guerra. Convien dire in generale, che molti furono, grandi, e sanguinosi, e quasi sempre con danno dell' armata, che si ritirava. Riuscì al General Moreau di salvare il grosso della sua armata, ma ciò non tolse, che le perdite sue non fossero grandi in morti, feriti, prigionieri, artiglierie, magazzini, ed altro. Gravissimi danni soffrì ancora la sua armata dagli irritati Contadini della Svevia, ove i Commissarj, e le truppe da lui lasciate, quando entrò nella Baviera, avevano gareggiato, se non superato in inumane azioni i Francesi della Sambra, e Mosa, e per lo che i Villani fecero tutte le vendette, che poterono, rendendo

Perdite fatte nella ritirata.

barbarie per barbarie, a dispetto della religione, e della moderazione.

Non restava sulla sponda diritta del Reno da superarsi, che Neuvied, Kehl, e la testa del Ponte di Unningen. Si accinse il prode Austriaco a tentare l'impresa delle due ultime, la quale, poichè sostenute dai Francesi comandati dallo stesso Moreau con tutto l'ardore, costò molta fatica, e perdita di gente. Ma tutto in fine cedette al Giovane Eroe. Kehl costò due Mesi di assedio, e la perdita di diecimila uomini tanto dall'una, che dall'altra parte, facendo il Moreau il *non plus ultra* per sostenerla, e l'Arciduca per superarla. Ma finalmente la vinse, e la Fortezza dovette capitolare li 9 di Gennajo del 1797.

1797. Resa del Forte di Kehl.

Non minore fu il contrasto per la testa del Ponte al Unningen, ma anche quì il coraggio, ed il valore Repubblicano dovette cedere, e la capitolazione fu sottoscritta il giorno 1 di Febbrajo. Allora si cominciò a vociferare di un armistizio, per il quale si viddero gli Uffiziali dall'una, e dall'altra parte trattarsi con reciproca civiltà. Questo armistizio aveva avuto qualche principio a Neuvied, ove fu con-

Presa della testa di ponte di Unningen

chiuso dai Generali per tre giorni; le operazioni da quella parte erano state di vicendevole esito. Gli Austriaci avevano passato il Reno, e si erano avanzati fino a Landau. Varj furono i fatti d' armi, ora prosperi, ora sinistri, e finalmente si convenne, che Neuvied sarebbe stato dichiarato neutrale. Si sospesero le ostilità, e le armate andarono a quartieri d' inverno.

Tacito armistizio.

Tutto si ridusse in seguito da questa parte ad una reciproca difensiva, e senza formale armistizio, pur si osservò per lungo tempo. L' Arciduca Carlo risolse di andare a Vienna per combinare il piano di guerra per l' anno venturo, e disposte le cose al Reno si mise in viaggio, ricevendo per istrada i maggiori onori in tutta la Germania.

Il Principe Carlo va in Italia.

Avanti però di arrivare in quella Capitale, i pericoli dell' Italia, che sempre più crescevano, lo fece risolvere di andare in soccorso di quel Paese, ove le vittorie del General Bonaparte, ed i suoi rapidi progressi cominciavano seriamente a minacciare i Paesi Austriaci da quella parte. Aveva già spedito soccorsi in Italia dall' armata del Reno, ed in vece delle truppe levate da quell' armata persuase gli Stati dell'Au-

stria Anteriore ad un armamento di ventimila uomini per supplire in qualche maniera a quella mancanza.

Trova l'armata d'Italia in pessimo stato

Arrivato l'Arciduca in Italia trovò l'armata in uno stato deplorabile. Vidde, che senza grandi rinforzi non si poteva fare valida opposizione, e non vi era tempo per riceverli. Si ritirò per tanto nel cuore degli Stati Austriaci per guadagnar tempo, inseguìto continuamente dal vittorioso General Francese. Accorsero in fine le truppe da ogni parte; reso superiore in forze al suo degno rivale, battuta intieramente nel Tirolo l'ala sinistra Francese, e ricuperato quel Paese; riacquistato Trieste, e minacciando i Veneziani di sollevarsi alle spalle, la situazione dell'armata Francese divenne assai critica, e diede luogo alle trattative di Leoben, che finirono colla pace di Campo Formio, come più ampiamente si è esposto nella Storia d'Italia, alla quale la brevità prefissaci impone di rimettere di nuovo il Lettore.

Si ritira all'Austria

Pace di Campo Formio.

Invasione della Svizzera dai Francesi.

Profittò il Direttorio Francese dell'intervallo di queste pacifiche negoziazioni, che con suo dispiacere si erano intavolate, per rapire ancora alla neutrale Elvetica Nazione la sua quiete, o

felicità. In vano si cerca altro motivo all' infuori del generale di dominar tutto il Mondo, di sottomettere tutte le nazioni al suo dispotismo, di moltiplicare le spoglie, e gettare tutto nell' anarchia, e nel disordine. Quì non ha luogo niuno dei mendicati pretesti del sistema distruggitore. Non si può rimproverare la Svizzera d' intenzione di divider la Francia, nè di voler opprimere la libertà della nazione Francese, nè di sostenere gli Emigrati; non la libertà di coscienza, non le sognate tirannie Monarchiche, ed Aristocratiche, non ingiurie, od offese ricevute. Nulla si rispettò: Aristocrazia, e la più pura Democrazia; Cattolicismo, e Calvinismo; Palagi, e Capanne furono trattati nella stessa maniera. Lutti, incendj, stragj inondarono quell' asilo dell' innocenza.

Interne dissenzioni della Svizzera.

La brava, e guerriera Nazione Svizzera, che fino allora aveva saputo sostenere la sua libertà, e indipendenza dovette soccombere ancor essa. Si trovava fatalmente divisa dalle corrotte massime, che ovunque entrano, non possono, che guastare gli animi, e preparare la rovina di una Nazione. Dalla Svizzera, da Ginevra, e da Losan-

na ec. uscivano in copia quei libri seduttori, che infettarono una così gran parte dell'Europa, e gettarono il pomo della discordia fra tutte le Nazioni. „ (*) Una Filosofia distruggitrice, e „ mortifera, obbrobrio dello spirito „ umano, la quale nemica egualmente, „ e dello scettro, e dell' incensiere, „ rompe tutte le leggi della Società, „ scioglie tutti i legami, dai quali di„ pendono la sicurezza, ed i beni del„ la vita; per la quale il vizio, e la „ virtù sono nomi vani, l' uomo un „ puro automa, l' intelligenza creatrice „ una chimera ec.„ aveva fatto progresso ancora nella Svizzera, e con essa erano entrati i tradimenti, la dissenzione, l' empietà, e l' amore al libertinaggio, l' odio di ogni freno di religione, e costume in parecchj. Fra quelli, che amavano ancora patria, ed onestà regnava la egualmente fatale, che comune persuasione di potere con sacrifizj, ed umiliazioni comprare la pace, e l' amicizia di quelli, che calpe-

(*) *Histoire de l' Accademie des belle lettres*. Vol. 40 pag. 196.

stando ogni diritto, ogni giustizia, ogni convenienza, altro scopo non avevano, che la schiavitù dell' universo. Fatale inganno! La conseguenza non poteva fallire. *Un regno diviso sarà desolato*.

Si eccitarono alcuni turbolenti nel paese di Vand, soggetto da dugento anni al Cantone di Berna, a pretendere mantenimento di privilegj, che non esistevano, o non erano mai stati violati. Il Popolo Vaudese diede chiaramente a conoscere il suo attaccamento per il Governo Bernese, e giurò di essere pronto alla sua difesa. In luogo di sostenere il coraggio, e l'energia universale dei popoli, gl' ingannati sperando sempre di poter prevenire una rottura, che la ragione, e l' esperienza avrebbero dovuto dimostrare inevitabile, e persuadere qual fede si poteva dare agli artifiziosi Manifesti, ed alle menzognere proteste, che non furono risparmiate, si perdettero in trattative. Ma quanto più gli Svizzeri cedettero per aver la pace, altrettanto più risulta l' ingiustizia del Direttorio. Si domandò fra le altre cose, che si licenziasse, o scacciasse l' Inviato Inglese, che si spogliassero gli Uffiziali Svizzeri dell'

Insegne degli Ordini Cavallereschi, che si erano meritati, e che si esiliassero quei pochi pacifici emigrati, che nella Svizzera avevano trovato un asìlo per la vita, l'unico bene, che loro restava. Per quanto contrarie fossero simili domande al diritto delle genti, ed alla giustizia in generale si annuì a tutto. L'Inviato Inglese ebbe la generosità di lasciar spontaneamente la Svizzera per non comprometterla, gli Uffiziali furono spogliati dei loro Ordini, e gli Emigrati uscirono. Si tacque alla violenza di vedere incorporati i baliaggi della Valtellina alla Repubblica Cisalpina, ed a tante altre offese, ma si tacque inutilmente. Credeva la Repubblica di Berna di poter facilmente domare quei pochi ribelli, che si trovavano nel Paese di Vand, ma il Direttorio aveva già spedito truppe per sostenere tutti i traditori della propria patria. La guerra divenne inevitabile, e si nominò il General Erlach Comandante in capite. Questo bravo Generale era proprio a rinnovare la gloria militare della sua Nazione, e sostenere la Patria nei suoi pericoli. Tutto però fu annientato dalla cabala, e dai raggiri rivoluzionarj. Il Senato di Berna aveva nel

suo seno dei traditori, e dei vili. La maggiorità era illuminata, e coraggiosa, ma soccombette spesso agl' intrighi, ed alle fazioni interne, ed esterne. I rivoluzionarj non lasciavano mai di spargere, che *ogni resistenza era inutile, che non averebbe prodotto, che maggiori mali*, e con ciò riuscirono ad intimorire molti del Senato, ed a snervare l'energia universale. Da ciò nacque una generale titubazione negli ordini del Governo. Si davano ordini di difesa, e di attacco agli eserciti, e si rivocavano sul momento. Si dava ascolto a proposizioni di pace fraudolenti, a convenzioni, ed armistizj, e non si disingannava se non quando il disinganno era inutile. Dei Cantoni chi era apertamente per la rivoluzione, chi negava i suoi contingenti, e chi mandava delle truppe come in osservazione senza prender parte. I soldati si stancavano di tali irrisoluzioni, una parte si sbandava, un' altra si lasciò persuadere di tradimento per parte dei proprj onorati Uffiziali, e li massacrarono. Il resto dell' armata di Erlach fidata nel combinato armistizio, che si ruppe avanti il tempo dai Generali Francesi, si lasciò sorprendere all' improviso, e soccombet-

te. Caddero in poco tempo Soleure, Friburgo, e Berna. Per separare i Cantoni Cattolici dagli altri erano stati lusingati di conservazione intiera della loro religione, e costituzioni, ma dovettero aprire gli occhj al vedersi intimare dal Direttorio di dovere accettare una nuova Costituzione. Corsero alle armi per difesa; fecero prodigj di valore, ma dovettero veder massacrati i loro Padri, e Madri, Moglj, e Figlj; incendiati i loro Villaggj, distrutto il loro Paese, violate le loro donne. Tutto divenne preda nella Svizzera, Tesori, e Casse pubbliche, arsenali, magazzini, artiglierie ec. ec. Ognuno, che non aveva tradita la propria Patria era reo, ed ognuno (come dice il più volte citato Storico Fantin des Odoards) voleva esser libero a modo suo.

Desolazione nella Svizzera.

Inoltrandosi i Francesi nei Grigioni, questi implorarono difesa dall' Imperatore Francesco II, il quale vi mandò della truppa, e rimasero in quiete fino a tanto, che il Direttorio, per eseguire i suoi disegni di sottomettere tutta l' Europa non ruppe di nuovo la pace fatta dal General Bonaparte. Rotta che fu, le prime ostilità cominciarono appunto nei Grigioni.

Fatta la pace di Campo Formio, restava di pacificare l' Impero, alla qual pace si erano già posti i fondamenti nella pace conchiusa dinnanzi coll' Austria.

Si attraversa dal Direttorio la pace a Rastadt.

Ma il Direttorio aveva tutt' altre mire, che alla pace. Il cedere alle domande sue le più esorbitanti non produceva, che nuove, e più insoffribili pretensioni. Quanto costasse al Corpo Germanico il cedere alla Francia tutto l' ubertoso Territorio di là del Reno con un milione e mezzo di abitanti, lo dimostra il sacrifizio medesimo, ma dimostra nello stesso tempo l' ingenuità, colla quale si voleva la pace dagli Alleati. Ecco un paragrafo dello stesso Autore des Odoards, che non può esser preso per esageratore.

„ I Plenipotenziarj Francesi a Rastadt „ cercavano di allontanare la pace il „ più, che fosse possibile coi loro ri- „ dicoli puntiglj, richieste fallaci, e „ pretensioni ugualmente contrarie al „ diritto delle genti, che dell' umani- „ tà ec. „

Si prepara alla guerra degli Alleati.

L' invasione della Svizzera, e dello Stato Romano, e degli orrori ivi commessi; la violazione della persona, e Stati del Re di Sardegna; il costringe-

te la Fortezza di Ehrenbreitstein alla resa in mezzo alle negoziazioni di pace, unite alle procedure dei Ministri Francesi a Rastadt, che fuor di dubbio erano dettate dal Direttorio, dovettero in fine persuadere alle Corti, che la pace era disperata, e che conveniva prepararsi a nuova guerra. Si conchiusero nuove alleanze, e la Russia vi entrò come una parte principale.

Movimenti ostili dei Francesi.

I fatti tolsero presto la dubiezza alle congetture. Il General Bernardotte passò il Reno, ed intimò la resa alla Fortezza di Filibsburgo; minacciò una scalata, e si servì di espressioni offensive alla Casa d' Austria, colla quale pur erasi in pace. Riuscite vane le minaccie si ricorse ad artifizj, che non furono più fortunati. Si avanzò sempre più nella Svevia, s' intimò la resa a Manheim, già smantellata dagli Austriaci, e che perciò si rese subito. Il giorno 6 di Marzo il General Massena fece intimare al General Aufenberg nei Grigioni di evacuare il Paese in tempo di due ore, e si attaccò non solo quel Generale, ma contemporaneamente ancora il Tirolo, ove gli Austriaci tutt' altro attendendosi furono sorpresi da per tutto. Il General Aufenberg rima-

1799. Invasione dei Grigioni, e del Tirolo.

se prigioniero con tremila uomini, e perdette undici cannoni: il General Laudon, che tentò opporsi in fretta all' invasione del Tirolo, fu battuto ancor egli colla perdita di tremila uomini, e si guadagnava dovunque terreno dai Repubblicani.

Si prepara una sorpresa generale.

In mezzo a così aperte ostilità il Direttorio ebbe ancora coraggio di protestare, che esso voleva sinceramente la pace, e che tutto era diretto a tal fine, e si spargeva, che le ostilità ad altro non miravano, *che ad acquistare posizioni militari* (in Paesi amici). La verità era, che tutto diriggevasi ad una sorpresa generale, sulla quale si fondava in gran parte la felice riuscita di un piano, che poco onore, e meno vantaggio recò a quelli, che lo concepirono. Avendo il General Jourdan passato il Reno al principio di Marzo, agiva come in guerra aperta, e già dichiarata, rispinse i posti Austriaci lungo il fiume Ostrack, e si avvicinò all' armata Austriaca.

Il General Jourdan passa il Reno, ed attacca gli Austriaci.

Era essa comandata dall' Arciduca Carlo in persona, e contava a ciò, che si disse da ottantamila combattenti. Il Ministro di guerra Scherer nell' Autunno del 1798, in un conto reso delle for-

le Francesi, le dava a quattrocento trentasettemila soldati, e il Direttorio aveva costretto altri dugentomila giovani a prender le armi. Ciò non ostante si pubblicò in seguito, che le armate Francesi erano inferiori a quelle degli Alleati. La Russia aveva bene incamminata un'armata di sessantamila uomini, ma questa non poteva arrivar, che nel Maggio.

Vedendo il Real Arciduca, che la guerra era dichiarata in fatti, risolvette di attaccare l'armata nemica, sebbene in posizione fortissima. Così fece il giorno 21 di Marzo, e dovette il nemico evacuare tutti i posti occupati; perdette cinquemila uomini, e tre cannoni, e si profittò della notte per ritirarsi a Stockack. Costò la battaglia duemila centosessanta uomini agli Austriaci. Battaglia di Ostrach

Un'altra ancor più sanguinosa battaglia successe nei giorni 25, e 26 di Marzo a Stockack. In verità a leggere la modesta relazione del Principe Carlo sopra questa battaglia si vede chiaramente, che gli Eroi sono troppo superiori alla vile passione della milanteria, che non può aver luogo, che in anime basse, e vili. I due Generali

spiegarono in questa battaglia tutti i loro talenti, e le truppe tutto il loro valore. Al principio il vantaggio fu per l'armata Francese, che fece ritirare l'ala destra Imperiale, contro alla quale aveva diretto le maggiori sue forze, ed il General Jourdan mirava a nulla meno, che a prendere l'armata Austriaca alle spalle, ed impadronirsi del parco di artiglieria di riserva, che stava a Pfullendorf. Tutto fu inutile. I vantaggj, che andava riportando or quà or là non furono, che passeggieri, e dovette in fine ritirarsi la notte fra i 26, e 27, nè il Principe Carlo gli diede riposo fino a tanto, che non l'ebbe cacciato al di là del Reno, e con ciò impedito a lui di unirsi coll'armata d'Italia, come evidentemente era sua intenzione. Un'ala dell'armata Francese si ritirò a Sciafusa nella Svizzera, ed un'altra passò il Reno a Basilea per incorporarsi coll'armata di Massena. Gli Austriaci perdettero in questa battaglia da tremila uomini fra morti, e feriti, ed i Francesi cinquemila, oltre duemila, che rimasero prigionieri. Una perdita sensibile per gl'Imperiali fu quella del Principe di Furstemberg, che rimase morto sul cam-

Battaglia di Stockach

I Francesi per lenti ri passano il Reno.

po. Fu levato il blocco a Filibsburgo, ed il General Jourdan ammalatosi di nuovo fu rimpiazzato dal General Massena.

Con tali fatti non si soffrì più di vedere un Congresso a Rastadt, che sembrava insultare la pubblica buona fede. I Ministri Austriaci, e quei di molti Principi della Germania si erano già ritirati, ma vi rimanevano tuttavia i Ministri Prussiani, Palatini, e Francesi, e questi ultimi dichiararono, che non sarebbero partiti, se non costretti dalla forza militare. Fu per tanto ad essi presentato un tal' ordine il giorno 18 di Aprile dal Colonnello Babacsey, intimando loro di partire dentro il tempo di ventiquattr' ore. I Ministri Prussiani di Baden, ed altri insistettero, acciocchè i Ministri Francesi domandassero passaporti, e scorta, ma essi sostennero, che ciò era contrario alla loro dignità, e vollero non solo partire senza tali presidj, ma ancora contro i consiglj di notte tempo. Partironsi; ma in poca distanza da Rastadt furono attaccati da degli assassinj, i quali avendo domandato in lingua Francese i nomi dei Ministri, ed assicuratisi di non isbagliare le persone, ammazzarono i

Assassinio dei Ministri Francesi di Rastadt.

due Deputati Bonnier, e Roberjot, e ferirono gravemente il terzo Jean Debry, tirandoli fuori dalle carrozze, ed impadronendosi delle carte appartenenti alla loro Legazione. Il Deputato Jean Debry caduto in un fosso si lasciò colà, credendolo morto. Niuna offesa fu fatta alle Donne, nè al Boccardi Inviato di Genova, che si trovava con loro. Gli Assassini dopo ciò si allontanarono, ed il primo a dare la trista nuova a Rastadt fu l' inviato Boccardi. Vi fu spedita una pattuglia sull' istanze del Ministro Prussiano in traccia dei Plenipotenziarj Francesi, e si trovarono i due cadaveri dei Deputati Bonnier, e Roberjot spogliati in camiscia, e con addosso un solo giustacuore, ma non si vidde il Debry, il quale si era strascinato in un bosco, e venne la mattina a Rastadt a piedi, ove già si erano fatte entrar le carrozze.

Egli è fuor di dubbio, che un tale assassinio non ad altro fine era diretto, che al comune di spogliare gli assassinati, mentre nulla si toccò delle cose nelle carrozze, nè altre persone furono lese, che i soli tre Ministri Francesi. Non pigliò di mira, che le loro persone, e le loro carte.

Una tale novità fece grandissimo strepito. Il Principe Carlo appena saputo il fatto scrisse al General Massena protestandogli il suo sommo dispiacere, e l' ordine dato di cercare i rei, e di far arrestare il Comandante dei posti avanzati, se egli fosse stato colpevole di negligenza. Si formò una commissione per esame del fatto, ma i testimonj furono talmente contradittorj fra loro, che nulla si potè giammai rilevare con sicurezza, e questo fatto come tanti altri di simil genere resterà forse per sempre sepolto nei misterj dell' iniquità. Si assicurava, che gli Assassini avevano l' uniforme degli Usseri di Szekler, e che parlavano Francese; e niun di quel corpo militare sapeva quella lingua.

Non si scoprirono mai chiaramente gli autori di quell'assassinio.

Il Direttorio Francese, e diversi membri nei Consiglj ardirono apertamente imputare il delitto alla Corte di Vienna, ed a suoi Generali, come comandato, ed eseguito da essi, e si cercò con tale artifizio di eccitar la Nazione a nuova guerra. Ma la Nazione comprese tutto l'artifizio, e rimase fredda sospettando con ragione di tutt' altri autori, che degli Austriaci. Il sospetto cadde singolarmente sopra quelli, che

potevano aver interesse, che i Deputati del Congresso non avessero più potuto parlare, e che si fossero smarrite tutte le carte per non venir mai alla luce. Sua Maestà l' Imperatore giustamente offeso da simile iniqua imputazione, incaricò la Dieta di Ratisbona di formare una Commissione per esatta informazione, e giudizio dell' affare, invitando ancora il Direttorio a spedirvi un Commissario; ma il Direttorio sembrò aver pochissima premura, che si venisse in chiaro dell'affare, il Commissario non comparve mai, e si comprese, che le ricerche sarebbero riuscite inutili.

Dopo questo fatto la guerra fu considerata come generale, e diversi Principi della Germania eccitati dal Re di Svezia, che mandò una fortissima memoria ragionata alla Dieta di Ratisbona, ed offerì il suo contingente come Duca di Pomerania, abbracciarono la causa comune, fra i quali il nuovo Elettor Palatino, e quello di Sassonia.

Presa di Sciafusa.

Si disse già, che dopo la battaglia di Stockack un' ala dell' armata Francese si ritirasse a Sciafusa. Ordinò il Real Arciduca al General Navendorf, di attaccare quella Città, e sloggiarne

i nemici. Spedì questo il Tenente Maresciallo la Tour, il quale fece al Comandante Francese la più vantaggiosa offerta per salvare la Città, ed il superbo ponte. Cercò il General Francese di tergiversare per aver tempo di ottener rinforzi, ma non lasciandosi ingannare il la Tour, evacuarono i Francesi la Città il giorno 13 di Aprile, incendiarono il ponte, ed abbandonarono i dati ostaggj alla loro sorte. In seguito si attaccarono Peterhausen, ed Eglisau, unichi posti, che avanzavano ai Francesi di quà dal Reno, e furono con poca perdita occupati.

Ritirata dei Francesi dal Tirolo.

Nel Tirolo la leva in massa aveva imposto al General Francese, e formati i suoi progressi. Il General Austriaco Bellegarde ben comprendendo di qual conseguenza era la liberazione del Tirolo fece tutti gli sforzi per sloggiarne i Francesi, che da quella posizione erano in situazione di prendere egualmente l'armata d'Italia, che quella della Germania in fianco, ed avanzarsi nel cuore degli Stati Austriaci. Essendo riusciti inutili tutte le arti di seduzione con quegli abitanti di semplici, e sodi costumi; battuto fieramente il General Scherer sotto Legnago, Verona, ed al-

trove, ed entrato l' Arciduca Carlo nella Svizzera, il General Massena vidde la sua situazione critica, e si rivolse unicamente alla difensiva. Passando egli all' armata del Danubio in vece di Jourdan, come già si disse, ordinò ai Generali Francesi di ritirarsi, guastare tutte le strade, incendiare tutti i ponti, e ridursi alla difensiva dei Grigioni.

La conquista però di quei Paesi era troppo legata colla liberazione dell' Italia, e coi progressi nella Svizzera, perchè il General Bellegarde non facesse di tutto per verificarla. Gli ostacoli sembravano poco meno, che insuperabili. Ogni montagna diveniva quasi una fortezza: ogni rio per la sua rapidità, e ponti rotti, un grave ostacolo; le nevi, ed i ghiacci, che coprivano quelle montagne, ed i freddi acuti, che nella stagione di Aprile dominavano ancora in quei paesi, affaticavano i soldati; le vallate strette non permettevano di distendere le truppe, e quasi ogni momento s' incontravano dei passi strettissimi, ove pochi soldati bastavano per trattenere grossi corpi. Non ostante tutti questi ostacoli il General Bellegarde penetrò fra sangui-

Il General Bellegarde entra nei Grigioni.

nosi combattimenti nell' Engaddina, e nei Grigioni, dovendo però sacrificare molta gente per superare tutti i vantaggj, dei quali erano in possesso i Francesi. Al comparire dei Tedeschi nacquero nei Grigioni continue insurrezioni, che si stesero ancora nei Cantoni Svizzeri, e giovarono molto alle armi Austriache, tenendo occupati, e divisi i nemici, che dovevano guardarsi da ogni parte. Un diversivo, che fece il suddetto Generale nella Valtellina costrinse i Francesi a ritirarsi, e lasciare una porzione di quel Paese, e la Contea di Bormio. Il passo di Lieuffieg fu il più difficile da superarsi, essendo inattaccabile di fronte, e perciò convenne disporre con molta avvedutezza un attacco combinato di fronte, ed alle spalle. Fu spedito dall' Arciduca il General Hotz, e rinforzato con diecimila uomini per attaccare quel posto di dietro, mentre il General Bellegarde lo minacciasse di fronte. Non ostante tutte le difficoltà il posto fu preso, e con ciò superato il maggior impedimento per la conquista di tutto il paese dei Grigioni, che ne fu il frutto. Se la confidenza degli Svizzeri fosse stata intiera, e se tutti si fossero uniti

Prende il passo di Lieuffieg.

E si rende padrone del paese.

agli Austriaci, si averebbe potuto operare molto più decisamente, ma in molti rimase un sospetto radicato negli antichi disgusti, senza distinguere la differenza dei tempi, e della politica, che non poco impedì la buona riuscita in molte parti, e si viddero talvolta Svizzeri battersi contro Svizzeri. Costretti in fine i Francesi a ritirarsi da tutte le parti, il General Francese la Combe si distinse molto nella sua ritirata, trovandosi quasi circondato da ogni parte; perdette bene artiglieria, e bagagli, ma salvò il suo corpo con molta intelligenza, e bravura. I Tedeschi divennero in breve padroni di Glaris, Costanza, e Winterthur, ed altri luoghi, ritirandosi i Francesi verso Zurigo, ove avevano formato un campo trincierato. In varj luoghi furono presi quaranta cannoni, e fatti molti prigionieri.

Malattia e guarigione dell' Arciduca Carlo

Una fiera malattia minacciò i giorni dell' Arciduca Carlo al principio di Aprile, ma con gioja di tutta la sua armata, superato il male, potè presto mostrarsi alla testa dei suoi ba taglioni.

Si tenta la riunione delle armate Austriache.

Si trattava di effettuare l' unione del General Hotze coll' Arciduca, ed in tal modo aprirsi ancora la comunicazione

coll' armata d' Italia. Il General Massena era Generale troppo intelligente per non prevedere qual svantaggio risulterebbe per lui da una tale riunione, e cercò per tanto d' impedirla. Attaccò nei giorni 24, e 25 di Maggio i Generali Kienmayer, e Petrasch ad Andelfingen, e Franenfeld, e li costrinse alla ritirata: perdettero gli Austriaci due cannoni, una bandiera, e mille e trecento uomini fra morti, e feriti; ed i Francesi da ottocento, ma lasciarono cinquecento prigionieri. Riuscì al General Massena con questo ben diretto attacco, d' impedire per allora l' unione di tutte le armate.

Massena l' impedisce con un ben diretto attacco.

Ma l' Arciduca Carlo, che voleva effettuare questa congiunzione a tutti i patti, fece avanzare la sua sinistra, ed attaccare il giorno 27 di Maggio il nemico a Winterthur. La battaglia fu sostenuta con molto coraggio dai Francesi, ma dovettero in fine piegare con perdita, e lasciare mille prigionieri, e ventun cannoni. Massena si ritirò dietro alla riviera di Glott, e si effettuò l' unione delle armate Austriache.

Battaglia di Winterthur.

L' unione delle armate Austriache.

Varj fatti, che nulla decidevano accaddero in seguito, facendo il General

Battaglia dopo la quale.

Massena continui piccioli attacchi; ma il giorno 4 di Giugno l' Arciduca fece attaccare il nemico sopra tutte le sue posizioni, e durò la battaglia fino a notte avanzata. Guadagnarono gli Austriaci di accostarsi vicino al campo nemico a Zurigo. La perdita dei Francesi fu di quattromila fra morti, e feriti, e cinquecento prigionieri, e quella degli Austriaci in tutto di mille e seicento.

Massena abbandona il suo campo.

Non ostante, che il campo nemico si trovasse in una situazione delle più forti, e sembrasse poco meno, che inattaccabile, l' Arciduca si risolse di attaccarlo. Il General Francese però non aspettò l' attacco, ed abbandonò il campo lasciando nelle trinciere venticinque cannoni, tre obizzi, e dicidotto carri di polvere. Abbandono, e ritirata, che non seppero spiegare gli Austriaci stessi. Zurigo fu occupato, e trattato con tutti i riguardi, benchè i Zurichesi si fossero uniti ai Francesi per combattere gli Austriaci. Fece il Reale Arciduca proclamare dei Manifesti, coi quali assicurava alla Svizzera la sua libertà, e indipendenza. Ma dall' altra parte non si lasciò di spargere falsi Manifesti in contrario, che trovarono credenza presso molti o poco accorti, o pregiudica-

Presa di Zurigo dagli Austriaci.

ti, e mentre i Cantoni Cattolici si fidavano intieramente della lealtà Austriaca, i Zurichesi, ed altri rimasero ostinatamente contrarj. I Francesi presero posto dietro al Lievath, in eccellente posizione. Quì restarono le due armate per lungo tempo inoperose, aspettando l' Arciduca il rinforzo dei Russi, che erano in marcia, per intraprendere nuove operazioni; ma questo rinforzo tardò assai, e si perdette l' occasione più favorevole di proseguire i vantaggj.

Intanto il General Massena rieeveva continui rinforzi, e fu dai Francesi conceputo un ben combinato piano per pure scacciare gli Austriaci dalla Svizzera, e tagliar loro la comunicazione coll' Italia. Fu mandato il General Joubert in Italia per attaccare dalla parte di Alessandria: il General Championet doveva con un' altra armata avanzare nella Valle di Aosta: il General Massena doveva attaccare sopra tutta la linea del Sempione, e del S. Gottardo, e far passare ancora un corpo di armata sopra il Reno. La prima ad essere attaccata fu l' ala sinistra Austriaca, e tale spedizione fu affidata al General Lecourbe, mentre il General Massena

Piano dei Francesi.

averebbe attaccato la diritta Austriaca sotto Zurigo. Lecourbe eseguì la sua commissione con somma bravura, e felicità, e superiore in forze al General Jellachich, che difendeva i piccioli Cantoni, l' attaccò i giorni 14, 15, e 16 di Agosto in diversi luoghi, e dopo molti combattimenti sanguinosi, nei quali gli Austriaci perdettero mille e dugento uomini fra morti, e feriti, duemila e novecento prigionieri, ed undici cannoni, quando i Francesi appena perdettero mille uomini, dovette il suddetto Generale ridursi a coprire i Grigioni, e si perdettero i piccioli Cantoni Svizzeri. Gli attacchi dei Francesi sul Sempione, ed il S. Gottardo furono egualmente fortunati, ma essendo il Joubert stato intieramente disfatto a Novi il giorno 15 di Agosto, i vantaggj del Sempione, e del S. Gottardo non ebbero conseguenze.

Il General Lecourbe occupa i piccioli Cantoni.

I Francesi penetrano per il Sempione ec.

Disfatta di Joubert.

Arrivati in fine i Russi nella Svizzera comandati dal General Korsakow, si mutò intieramente piano di guerra. Fu determinato di appoggiare la guerra nella Svizzera ai Russi uniti ad un corpo di armata Austriaca, e siccome l' Italia era già quasi del tutto ricuperata, e perciò la presenza dei Russi colà me-

Piano degli Alleati.

no necessaria, così si convenne, che il Generalissimo Suwarow unisse la sua armata con quella del General Korsakow, ed il Principe Carlo in tal modo rimaneva libero di agire sul Reno, ove meglio avrebbe impiegata la sua numerosa cavalleria, che nelle montagne della Svizzera rimaneva quasi inutile. Il General Suwarow doveva attaccare di fianco il General Lecourbe, ed il General Hotze di fronte, mentre il resto dei Russi averebbe occupato il General Massena.

I Francesi avevano combinato il loro piano in modo di fare una diversione al Reno per chiamare l'attenzione da quella parte, ed avevano rinforzato il General Massena in modo, che la sua superiorità di forze doveva promettere sicuro esito. Tutti i piani di guerra sono soggetti a delle accidentalità, che spesso rovinano i meglio conceputi. Quello degli Alleati andò questa volta infelicemente per alcuni impreveduti accidenti.

Motivi per i quali mancò il piano degli Alleati

Avendo i Francesi passato il Reno, inoltrandosi nella Svevia, e bombardando Filibsburgo, il Principe Carlo s'incamminò col forte dell'armata verso quella parte per salvare l'Impero: la-

sciò il General Korsakow in faccia a Massena tenendo per pronto, e sicuro l'arrivo del General Suwarow, che averebbe deciso di tutto l'affare. Questo arrivo fu ritardato di alcuni giorni, e tanto bastò per rovinare tutto il piano. La resa della Fortezza di Tortona, che sommamente premeva, e che aveva già capitolato colla condizione: *se dentro venti giorni non riceveva soccorsi*, fece ritardare la partenza del General Russo, ed in seguito per una combinazione fatale le Mule destinate per il trasporto dei bagaglj, e dell' artiglieria non si trovavano pronte sul luogo prefisso, lo che ritardò la marcia di altri quattro, o cinque giorni. Questo ritardo decise di tutto. I Russi incolparono gli Austriaci di aver abbandonato il Korsakow avanti l'arrivo del Suwarow, e gli Austriaci rimproverarono i Russi del ritardo oltre il prefisso, per cui tutto andò fallito, e da ciò nacque un principio di disunione, che ebbe le più funeste conseguenze.

Il General Massena, batte il General Russo Korsakow.

Il General Massena avendo ricevuto tali rinforzi, che il rendevano decisamente superiore, volle attaccare gli Austro Russi, avanti che seguisse l'unione delle due armate, e sotto un capo

tanto abile, ed attivo qual era il Suwarow. Fece per tanto il giorno 25 di Settembre fare diversi falsi attacchi, coi quali dividere le forze Russe, ed indebolirli ove sarebbero stati attaccati da vero. Il suo strattagemma riuscì; i Russi si batterono bene con un valore degno di quella truppa, respinsero molte volte i Francesi sopra diversi punti; ma colti mal distribuiti a causa dei falsi attacchi, e con forze assai inferiori dovettero in fine cedere sopra tutti i punti, e ritirarsi in Zurigo, che fu chiuso da due parti. Ugualmente infelice fu il combattimento dalla parte del General Hotze Austriaco, al quale erano uniti cinquemila Russi. Questo Generale essendosi troppo avanzato per riconoscere il nemico, fu colpito da una palla, e restò morto, ciò che sparse la costernazione nella sua truppa, la quale si ritirò ancor essa.

Evacuazione di Zurigo dai Russi.

Il giorno seguente 26, vedendo il General Korsakow impossibile di sostenersi in Zurigo, risolse di aprirsi la strada in mezzo all'armata nemica, come fece con sommo valore, ed il Massena fu costretto a lasciarlo passare, ed avendo attaccato dentro a Zurigo la Retroguardia Russa, nacque un fiero

combattimento sulle strade, e la misera Città fu saccheggiata dai soldati dell' una, e dell' altra parte.

La perdita fu grande tanto per gli Alleati, che per i Francesi. Questi fecero prigionieri quattromila e seicento Russi, e mille e seicento Austriaci, presero ai Russi novanta cannoni, e venti agl' Imperiali. In morti, e feriti ebbero gli Austro-Russsi seimila e dugento uomini. Costarono però le due giornate ai Francesi da otto in diecimila uomini fra morti, e feriti, stante che i Russi combatterono con una grandissima ostinazione.

Marcia del General Suwarow per la Svizzera.

Intanto il General Suwarow colla sua armata di ventimila uomini avanzò per congiungersi con quella del Korsakow. Battè il giorno 24 di Settembre il General Gudin sopra il S. Gottardo, e passando li 25 verso Altorf, colse all' improviso il General Lecourbe, rispinse i suoi distaccamenti, prese due cannoni, e fece ottocento prigionieri, costringendolo ad abbandonare quel luogo. Aspettava l'unione col Tenente Maresciallo Linken, che veniva da Coira con seimila uomini, e che già aveva battuto il General Molitor a Schwanden. Il General Lecourbe corse perico-

lo di essere circondato, e fatto prigioniero, ma potè ritirarsi a Lucerna. Avanzò sempre il Suwarow coll' intenzione di prendere di fianco l'armata di Massena, senza sapere l'esito infelice della battaglia di Zurigo dei 25, e si incamminò verso Einsiedeln per congiungersi col Korsakow, quando ricevette la nuova della disfatta di quell'armata. Una simile nuova averebbe abbattuto il più maschio coraggio, ma Suwarow non si smarrì. Si trovava egli in un paese di sua natura sterilissimo, e di più esausto dalla guerra, e dalla devastazione dei Francesi, fra montagne, e Valli le più spaventevoli, senza viveri, senza cavalleria, quasi senza artiglieria, per non essere trasportabile in quei luoghi. Circondato quasi dall' armata di Massena, che aveva spedito ottomila uomini di rinforzo al Lecourbe, con diecimila avanzò sopra Switz. Vedendo perciò impossibile di avanzarsi verso Zurigo, prese la risoluzione di fare la sua ritirata verso i Grigioni: ma questa pure incontrava degli ostacoli, che sembravano insuperabili, non essendovi strade sopra quegli inospiti monti, sopra i quali non passò mai corpo d' armata, ed erano coperti di altissime ne-

Ritirata memorabile del Suvvarow.

vi. Si fece il Suwarow strada coi suoi infaticabili soldati; nella sua marcia voltava faccia contro il Massena; battè prima il General Molitor, poscia lo stesso Massena con perdita dei Francesi di duemila e cinquecento fra morti, e feriti, mille e cinquecento prigionieri, e nove cannoni. L'armata Russa dovette vivere per molti giorni con soli pomi di terra, ma coronò il Suwarow in fine con un esito felice questa sua memorabile ritirata, e potè il giorno 19 di Ottobre unirsi a Linken cogli avanzi dell'armata di Korsakow, e si coprì di nuova gloria. Aveva il Korsakow unito a se seimila Bavari, ed il corpo di Condè, ed aveva in diversi incontri rispinti i Francesi, segnatamente il giorno 6 di Ottobre, volendo essi prendere per assalto la testa del ponte di Bingen, ove perdettero da tremila fra morti, e feriti, e dugento cinquanta prigionieri. Rimase il Massena dopo ciò in una inazione, che dimostrò le sue perdite fatte, e la bella manovra del Principe Carlo, che ora ci conviene di esporre.

Operazioni dell'Arciduca Carlo

All' avanzarsi dell' Arciduca i Francesi lasciarono in fretta l' assedio di Filipsburgo, vedendo di dover accettare

una battaglia. In quella infelice fortezza non rimasero, che quattordici abitazioni risparmiate dal fuoco, e pure la brava guarnigione si sostenne. I Francesi si ritirarono in un campo fortificato sotto Manheim nell' isola di Neckerau, avendo ancora riparate le fortificazioni di quella piazza. L' Arciduca gli attaccò nel loro campo li 18 di Settembre, e trovò grande resistenza tanto per la situazione difficilissima del luogo, quanto per la bravura dei Francesi, ma tutto cedette alla sua abilità, ed al valore delle sue truppe, e gli Austriaci cacciarono i Francesi fuggitivi con tale impeto, e calore, che entrarono confusi con essi in Manheim, e vi fecero duemila prigionieri, fra i quali due Generali di Brigata, e presero due bandiere, diciotto cannoni, tre obizzi, e palle, e munizioni in quantità. Il General Barague di Hilliers, che si era avanzato sul Moguntino, ed aveva di nuovo violata la neutralità di Francfort, al sentire questa battuta si ritirò.

Perdite dei Francesi.

Dopo tale vittoria l' Arciduca avrebbe passato il Reno, se il rovescio sofferto dai Russi nella Svizzera non l' avesse costretto ad accorrere da quella parte per difendere l' entrata nel Tiro-

Azioni con varia fortuna.

lo, e nei Grigioni. Lasciò per tanto il Principe di Lorena con sufficiente truppa nei contorni di Manheim, e col grosso dell' armata andò a postarsi nell' alta Svevia. Ripigliato per tanto coraggio i Francesi passarono di nuovo il Reno, e si avanzarono fino a Francfort, ed Heidelberg, circondando nuovamente Filibsburgo li 28 di Ottobre. Il General Hohenlohe battè bene i Francesi a Bieligheim li 3 di Novembre colla perdita di mille e dugento morti, e feriti, e settecento prigionieri, ma l'ala destra Francese sosteneva ancora l' assedio di Filibsburgo; dopo nuovi attacchi con loro perdita, dovettero in fine abbandonare l' assedio, e ritirarsi verso Manheim. Rinforzato però il General Lecourbe tornò ad attaccare il Principe di Lorena, lo rispinse, e fece seicento prigionieri, cingendo di nuovo in blocco Filibsburgo. Mandò l' Arciduca Carlo ottomila uomini al General Sztaray, che aveva allora preso il comando dell' armata in luogo del Duca di Lorena. Egli attaccò i Francesi i giorni 1, e 3 di Decembre, li battè, e costrinse a levare l' assedio di Filibsburgo per la quinta volta in questa guerra. I Francesi stessi calcolarono la

Battuti i Francesi ripassano il Reno.

loro perdita in quei due giorni a quattromila fra morti, e feriti, e mille trecento cinquantotto furono fatti prigionieri. Rispinto da tutti i lati, il General Lecourbe propose un armistizio al General Sztaray, che egli accettò, ma non fu approvato dall' Arciduca, e perciò subito si ruppe, ed i Francesi dovettero abbandonare la riva destra del Reno, evacuando ancora Manheim. Massena non si mosse contro l' Arciduca, e l'armata Austriaca andò a Quartieri d'inverno lungo il Reno, il Necker, ed il Danubio, e le cose si trovarono in quello stato, in cui erano all' apertura della campagna.

Quartieri d'Inverno.

L' anno 1800 ultimo del Secolo doveva dar la pace all' Europa, e l' ordine, e la quiete alla Francia, ma per istrade sol cognite a quella Providenza, che tutto regge, e tali, che dall' umana prudenza si sarebbero reputate conducenti a maggiori rovine.

1800.

Diverse cose concorsero a preparare quest' epoca, nella quale la felicità doveva rinascere fra i timori, e le disgrazie. La prima fu l' abbandono di Paolo I Imperatore delle Russie dalla lega, ed il ritiro delle sue truppe. Quel Sovrano considerò la disgrazia sof-

Cause della fine della guerra.

ferta dalle sue truppe nella Svizzera; come un effetto di non essere sostenute a dovere dagli Austriaci; e forse non mancarono alla sua Corte secreti emissarj, che glie la dipingessero come ordita a bella posta per sacrificarle. Diede egli perciò ordine al General Suwarow di ritirarsi coll' armata, e quel bravo guerriero ebbe la più funesta ricompensa di tutte le sue eroiche gesta. Quanto all' Imperatore mostrò un tale risentimento, che diede a temere, che non si sarebbe limitato alla sola neutralità.

La rivoluzione interna nella Francia, la mutazione della Costituzione, l' annichilamento del Direttorio, l' innalzamento del General Bonaparte alla dignità di primo Console, l' abbassamento dei Giacobini, l' autorità concentrata in mano di chi la sapeva diriggere, mutazione di massime religiose, socievoli, e politiche furono tutte cause, che influirono grandemente su i generali cangiamenti.

Un' altra cosa di grande rilievo si fu, che l' Arciduca Carlo lasciò il comando dell' armata, il qual venne confidato al General Kray. Questo Generale, che tanto si era distinto in Ita-

lia, e possedeva la stima, e l' amore di quell' armata, si trovò in ben diversa situazione presso un' armata, ove il merito, privo d' illustri natali, non godeva di tutto il suo pregio; ed il succedere all' Arciduca Carlo era cosa assai malagevole per molti motivi. Qual fosse la vera causa di tale rinunzia è meglio confessare di non saperla, mentre di quanto si disse allora su tale proposito, nulla non soddisfece nè punto, nè poco.

Non si può negare, che le cose al fine dell' anno 1799 non àvessero un molto cattivo aspetto per la Francia. Massena era ben riuscito nell' occupare la Svizzera, e con ciò a chiudere l'adito in Francia dalla parte più debole, ma sebbene egli avesse la maggior armata della Repubblica sotto il suo comando, si trovò non ostante tanto debole, che nulla potè intraprendere contro l' Arciduca Carlo. Nell' Italia i rovesci erano stati continui, e si prevedeva ragionevolmente la perdita del Genovesato nell' anno seguente. Il General Lecourbe era stato replicatamente battuto, e costretto a ritirarsi sulla sponda diritta del Reno. Il General Moreau venne a prendere il comando

dell' armata Francese del Reno, che si andava aumentando di truppe, e sul principio del 1800 si radunava un' armata a Dijon, detta di riserva, ma che fu derisa dagli stessi Giacobini Francesi, atteso lo stato di debolezza, in cui si trovava la Francia.

Situazione poco vantaggiosa del General Kray.

Aveva il General Kray dovuto snervarsi coi forti distaccamenti mandati in Italia, ove secondo le apparenze si volevano fare i maggiori sforzi; e dovendo nello stesso tempo supplire alle posizioni dei Russi per il loro ritiro, si trovò con un' armata di ottantamila uomini sopra una linea da Francfort fino alle sorgenti dell' Adda. Un' estensione di tale natura non poteva, che rendere la sua armata debole sopra tutti i punti; ma sembrò, che si pensasse poco alla Germania, per far con tanto più di attività la guerra in Italia.

Il Moreau passa il Reno.

In fatti il General Moreau passò il Reno alla fine di Maggio con pochissima opposizione, e nello stesso tempo il General Lecourbe penetrò dalla parte di Sciafusa, e si congiunse col Massena. Vedendosi il General Kray minacciato di una battaglia concentrò per quanto potè le sue forze. Il giorno 5 di Maggio si venne a sanguinosa bat-

taglia a Moeskirk, che durò dodici ore, e finì solo colla notte, restando gli Austriaci sul campo di battaglia: ma il Generale Austriaco si trovò troppo debole di forze per esporsi a sostenere nuova battaglia, e si ritirò sulla sponda sinistra del Danubio. Varj altri combattimenti ebbero luogo in seguito con reciprochi vantaggj, e perdite, ed in fine il General Kray si risolse a prendere la posizione di Ulma, e colà si tenne forte fino ai 20 di Giugno, quando costretto il General Sztaray a ritirarsi dovette perciò abbandonare la posizione di Ulma, e condurre l'esercito, prima a Noerdhingen, e poscia a Landshut. L'Elettore di Baviera si ritirò da Monaco, che fu occupata dai Francesi. I combattimenti furono continui, e sebbene spesso alla perdita dei Repubblicani, pure essi seguitavano sempre a guadagnare terreno.

Ed ottiene dei vantaggi.

Intanto la battaglia decisiva di Marengo in Italia, data il giorno 14 di Giugno aveva prodotto l'armistizio esposto in quella Storia, e siccome si trattava di venire ad una pace definitiva, si stese un tale armistizio ancora alla Germania, e fu pubblicato il giorno 15 di Luglio. Tutti i Paesi situati fra

Armistizio.

l' Inn, l' Iser, ed il Danubio, rimasero neutrali durante l'armistizio. I Francesi non oltrepasserebbero l' Iser, e gli Austriaci starebbero di là dall' Inn.

Rottura dell' armistizio.

La pace si maneggiava a Luneville nella Lorena, ma forse non si era giammai trattata una pace, che portasse maggiori difficoltà per tutte le combinazioni. L' armistizio era corso al suo fine, e non si rinnovarono le ostilità. Si convenne di un nuovo armistizio, ma col sacrifizio delle piazze di Ulma, d' Ingolstadt, e Filibsburgo; ma ancora questo andò al suo termine senza alcuna conclusione.

Fu dato il comando dell' armata Austriaca all' Arciduca Giovanni, il quale il giorno 25 di Novembre annunziò all' Armata, che con tutti i sacrifizj non era stato possibile di ottenere una pace accettabile; e che perciò si rinnoverebbero le ostilità.

Il giorno 1 di Decembre fu quello, che rosseggiò nuovamente di sangue umano. L' Arciduca fece attaccare i Francesi, e li rispinse di là dall' Iser: ma il giorno 3 di Decembre fu fatale per gl' Imperiali. Si diede la più sanguinosa battaglia a Hohenlinden sotto una dirotta neve. Si fecero dall' una,

Battaglia di Hohenlinden.

e dall' altra parte i più grandi sforzi, e fino a tre ore dopo mezzo giorno la vittoria sembrava pendere or dall' una, ed ora dall' altra parte. Ma il primo a piegare fu il centro Austriaco, e poscia la rotta divenne generale. Undici mila Austriaci rimasero prigionieri; l' armata si ritirò in sommo disordine, e si lasciarono i feriti sulle strade a perire in mezzo ai geli, e le nevi. In così funesta occasione l' Arciduca Carlo accorse al pericolo della Patria, e vedendo questi miserabili in braccio alla più crudele sorte, domandò perchè non si trasportassero agl' Ospedali? Gli fu risposto, che mancavano i cavalli, impiegati a salvare l' artiglieria. L' Arciduca commosso a tale spettacolo, ordinò, che subito si distaccassero i Cavalli dai cannoni, e s' impiegassero a salvare i feriti, sdegnando, che si preferissero i bronzi inanimati agli uomini, che esposta avevano la loro vita per la Patria. L' artiglieria fu abbandonata, e presa dai Francesi. Ma il General Moreau, saputo il bel motivo di quell' abbandono, la rimandò all' Arciduca, col quale gareggiava non solo in valore, ma in generosità, e in massime degne di un uomo grande.

Disfatta dell' armata Austriaca.

Fu l'armata Austriaca costretta sotto continue perdite a passare la Salza, e ad internarsi nei paesi Austriaci. In tali circostanze Sua Maestà l'Imperatore invitò l'Arciduca a riprendere il comando dell'Armata con una lettera piena di affetto fraterno. Lo nominò insieme Feldt-Maresciallo dell'armate, e Presidente dell'Aulico Consiglio di guerra, assicurandolo, che in tal carica non averebbe a che fare, che solo con Sua Maestà, e che gli affari si tratterebbero solo fra essi. Una simile lettera sembra rendere migliori ragioni della rinunzia dell'Arciduca al comando.

L'Arciduca Carlo riprende il comando.

La presenza di questo Principe Reale rianimò l'abbattuto coraggio della truppa, ma la situazione dell'armata era la più infelice, e non si vedeva riparo, che nei rinforzi, che si facevano avanzare dall'Ungheria, Boemia, Polonia, ed altrove. Gli affari dell'Italia erano in cattiva situazione ancor essi, e perciò l'Arciduca propose un nuovo armistizio, che fu accettato, e sottoscritto li 26 di Decembre. Fu egli in fatti l'ultimo, e diede luogo alla conclusione della pace a Luneville l'anno seguente 1801.

Nuovo armistizio, e pace di Luneville.

1801.

Questa pace rese subito retrograda la rivoluzione, le sue massime, e i suoi orrori. La Religione, l'ordine sociale, la ragione, il costume guadagnarono ogni giorno terreno sull'empietà, sull'anarchìa, sulle pazze novità, sulla feroce crudeltà, e sullo sfacciato libertinaggio Il Cielo cedette ai voti dell'oppressa umanità, e mandò quell'uomo, che doveva consolarla. Egli consoliderà sempre più quest'opera, che lo renderà assai più glorioso, che tutte le vittorie, e gl'insanguinati allori.

STORIA PROFANA.

PROSEGUIMENTO DEL REGNO DI LUIGI XIV.

DEL SECOLO XVIII.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

1700. Motivi della guerra della Successione di Spagna.

LUIGI XIV.

Dopo tante guerre fatte, e sostenute da Luigi XIV, gli restava ancora la più grande, la più sanguinosa, ed insieme la più infelice da superarsi. Vittorioso per il corso di tanti anni, dovette ancor egli soffrire terribili rovesci dalla fortuna guerriera. Averebbe egli potuto, e dovuto evitare una simile guerra; ma Luigi XIV non era avvezzo a cedere giammai ai suoi impegni, e disgraziatamente s' impegnò a sostenere una causa, nella quale doveva necessariamente urtare la politica delle più forti Potenze dell' Europa.

Questa politica per molti ragionevoli motivi non poteva permettere la riunione dell' immensa Monarchia della Spagna alla Casa d' Austria, o alla Francia. A qualunque delle due Potenze si fosse intieramente aggiunta, doveva essa divenire troppo preponderante nell' equilibrio generale dell' Europa. Sembrò per tanto, che il migliore spediente per prevenire una guerra sanguinosa, e contentare tutte le parti, fosse quello di dividerla fra i due pretendenti, e furono a tale effetto fatti diversi progetti avanti alla morte di Carlo II, ed era già stata convenuta, e stipolata una divisione fra il Re Guglielmo, l' Olanda, ed il Re Luigi XIV, e da quest' ultimo accettata, alla quale l' Imperatore averebbe dovuto accedere per necessità. Ma il testamento fatto dal Re Carlo II mutò affatto tutte le disposizioni, ed il Re di Francia volle conservare per il suo Nipote intiera, ed intatta la Monarchia Spagnuola, benchè ciò dovesse necessariamente seco tirare una guerra con tante, e così forti Potenze.

Il più ragionevole motivo, che avesse il Re Luigi nel suo procedere, fu quello di compiacere ai Grandi di Spa-

gna, e renderli ben' affetti al suo Nipote, mentre tutti i loro sforzi per estorquere dal Re Carlo il testamento in favor del Duca di Anjou avevano per mira principale di conservare l'integrità della Monarchia. Un tale motivo non era però troppo bene pesato colla possibilità di sostenerlo.

Il Re accetta il Testamento di Carlo II.

Appena fu spirato il Re Carlo, che dal Signor di Blecourt fu spedito un Corriere al Re Luigi colla nuova della morte, e del Testamento. Si tenne un Consiglio secreto coi Ministri più confidenti, e fu risoluto di accettare il testamento, e rompere il trattato di partizione. Arrivato in seguito un Corriere della Reggenza Spagnuola all' Ambasciatore Spagnuolo a Parigi, questo si presentò, ed insieme colla nuova della morte, e del Testamento avanzò la petizione di ricevere quanto prima il nuovo Monarca. Il Re finse irrisoluzione; rispose in termini brevi, ed ambigui, e fece radunare il Consiglio di Stato.

Contraria opinione del Consiglio di Stato. E suoi motivi.

Proposto in quello, se si dovesse accettare il testamento come era, o pure la già convenuta partizione, la pluralità del Consiglio fu per la seconda. I motivi erano troppo evidenti per quelli, che consideravano più il bene del-

la Francia, che lo splendore della famiglia Reale. Il testamento portava seco per necessità una guerra sanguinosa, e per fortunata, che si volesse supporre, nell' accomodamento di una pace si averebbe sempre dovuto cedere poco più, o meno a ciò, che ora si domandava nella partizione: cosa sarebbe poi accaduto se la guerra divenisse sfortunata? Valeva meglio avere con sicurezza tanti Paesi, che si cedevano alla Francia, che esporsi a perdere tutto per voler troppo. Che colla moderazione si averebbero avuto amiche l'Inghilterra, e l' Olanda, che altrimente averebbero appoggiato l' Imperatore in un tempo, in cui la Francia aveva bisogno della pace per ristabilire il disordine delle sue finanze. Ma il sentimento del Re dovette prevalere, il testamento fu accettato, ed il nuovo Re fu proclamato, e riconosciuto in tutta la Spagna, e partì per quel Regno il giorno 4 di Decembre, e nel partire il Re Luigi diede al suo Nipote saggj consiglj, e gli disse in fine: *andate! non vi sono più Pirenei*. Alla Regina Vedova di Spagna fu intimata la partenza da Madrid con un' asprezza, e durezza, che le diede bene a conosce-

Prevale il sentimento del Re

Parte il Re Filippo per la Spagna

re la vanità delle grandi promesse, che le erano state fatte, onde non impedire il suddetto testamento del suo Consorte.

1701. Maneggj all' Inghilterra, e l'Olanda.

Decisa per tanto dal Re Cristianissimo la conservazione dell' intiera Monarchia Spagnuola per il suo Nipote, cercò subito d' introdurre maneggj coll' Inghilterra, e l' Olanda, le quali giustamente dovevano essere irritate dalla mancanza di fede allo stipolato atto di divisione. Mandò il Conte di Tallard a Londra, il quale fece uso di tutta la sua politica per guadagnare i Parlamenti, e per mezzo del suo Ministro all' Aja il Re cercò di volgere gli Olandesi con promesse, e minaccie, acciò riconoscessero il Duca di Anjou per Re di Spagna. I motivi, che si poterono addurre con quelle Potenze, non furono in vero i più soddisfacenti. Si cercò di persuader loro, che il Re di Francia aveva accettato il Testamento per conservare la pace in Europa, e che per il bene di essa aveva sacrificato l' interesse della Francia. Il Re Guglielmo fremette, ma dissimulò, mentre per una guerra aveva bisogno dei Parlamenti, che erano ancora divisi di sentimenti. Gli Olandesi vedendo l' irriso-

fuzione dell' Inghilterra, e spaventati dal le minaccie della Francia, cercarono da prima d' intavolare trattati, ma in fine vedendosi traditi coll' introdurre soldati Francesi nelle loro Fortezze di Namur', Lussemburgo, ed altre Piazze di frontiera, ove essi tenevano guarnigioni insieme cogli Spagnuoli, e ciò per opera dell' Elettore di Baviera Governatore dei Paesi Bassi, si lasciarono intimorire, e persuadere di fare una lettera di congratulazione al nuovo Re di Spagna, non lasciando per altro di fare armamenti, e mettersi in istato di difesa.

Gli Olandesi traditi, sedono in parte.

Tutto dipendeva dall' Inghilterra, e dai Parlamenti, e lo stesso Re Luigi diede ad essi la spinta per favorire il Re Guglielmo contro di se. Morto il Re Giacomo II, in Francia conosciuto sotto il nome del *Pretendente*, il Re Luigi si lasciò indurre di dare al figlio del Re Giacomo il titolo di Re d' Inghilterra, ciò che dagl' Inglesi fu preso per un insulto, benchè il Re di Francia protestasse, che in ciò fare non aveva inteso di derogare in alcun punto alla pace di Riswig, nella quale il Re Guglielmo era stato riconosciuto legittimo Sovrano dell' Inghilterra. La guerra si preparava universalmente, e

Gl' Inglesi offesi si risolvono per la guerra.

tutta l' Europa stava attenta all' imminente scoppio. L' Inghilterra, e l' Olanda si erano già unite coll' Imperatore.

Alleanze della Francia.

La Francia vedendo inutili i suoi maneggj, e prevedendo bene, quante forze collegate avrebbe dovuto sostenere, si mise in istato di non aver nulla a temere. Sembravale, che l' unione delle due Potenze di Francia, e Spagna dovessero bastare da se a sostenere l' urto di molte altre Potenze unite. Non contento però di questo, Luigi XIV si guadagnò il Duca di Savoja, col dare la sua figlia in isposa al nuovo Re Filippo V. Si tirò nella lega il Duca di Mantova, che accettò guarnigione Francese in Mantova. Si tentò ancora di persuadere alla Repubblica Veneta, ed al Sommo Pontefice a dichiarare, che non volevano Tedeschi in Italia; ma a dispetto di tutti i maneggj, quelle due Potenze rimasero neutrali. L' Elettore di Baviera era già guadagnato, e quel di Colonia prese guarnigione Francese nelle sue Piazze.

Trattato fra l' Inghilterra, l' Olanda, e l' Imperatore.

Il Re Guglielmo passò in Olanda per istipulare il trattato formato fra l' Inghilterra, l' Olanda, e l' Imperatore, che fu sottoscritto il giorno 7 di Settembre, ed allora quel Re concertò co;

gli Stati Olandesi il piano della guerra. Nulla però di decisivo vi fu quest' anno in quelle parti. I Francesi formarono le linee del Brabante, che in seguito tanto ritardarono gli avanzamenti degli Alleati.

L'Imperatore spedisce il Principe Eugenio in Italia.

Il primo a movere le ostilità fu l'Imperatore, il quale spedì il Principe Eugenio di Savoja in Italia con trentamila uomini per attaccare colà i possedimenti Spagnuoli. Aveva egli a fronte il celebre General Cattinat con ottantamila Francesi, senza contare le truppe Sarde ad essi unite. Tutti gli aditi dell' Italia erano stati occupati dai Francesi, e con tali disposizioni vi era poca speranza di riuscita per il Principe Eugenio. Il suo valore, e la sua intelligenza supplirono a tutto. Si era già reso famoso contro i Turchi, e doveva divenire ancora in questa guerra il principale appoggio della Casa d' Austria.

Si apre la strada.

Si aprì egli la strada per il Veronese, e sbucò nelle pianure dell' Italia prima, che il suo nemico neppure lo sospettasse. Passò l' Adige, e costrinse il Cattinat, ed il Duca di Savoja, dichiarato Generalissimo dell' Armata

Francese, a ritirarsi di là dal Mincio (*).

Fa ritirare il Cattinat, e si stende sul Mantovano, e Bresciano.

Facendo il Principe disposizioni per passare il Mincio, il Cattinat non l'aspettò, ma si ritirò dietro all'Oglio, e lasciò con tale ritirata aperti al General Austriaco il Mantovano, ed il Bresciano. Fu richiamato il Cattinat, e spedito in sua vece il Maresciallo Villeroy a comandare in Italia. Questo mal conoscendo qual competitore avesse a fronte, imparò a sue spese a conoscerlo, quando il giorno 1 di Settembre con forze superiori lo attaccò sul Bresciano, ove il Principe Eugenio aveva preso una forte posizione. L'at-

(*) *La descrizione delle battaglie, è una parte della Storia, e pur troppo non la minore; ma descritte in un luogo, sono di loro natura troppo nojose per essere di continuo ripetute. Nella Storia della Francia risparmieremo le descrizioni di quelle battaglie, che già si trovano nella Storia d'Italia, dell'Impero, e che saranno descritte altrove. Ognuno può se così gli aggrada, tornarle a leggere, ove sono state narrate.*

tacco andò tanto infelicemente, che il Villeroy perdette tremila uomini, ed il Principe Eugenio trecento. Non si pensò più ad attaccarlo, ma solo ai Quartieri d' Inverno.

1702. Morte del Re Guglielmo.

Sembrò, che al principio del 1702 dovesse accadere una sostanziale mutazione in tutto per la morte del Re Guglielmo, il quale per una caduta da cavallo si trovò assai male, e sebbene parve rimettersi, dovette in fine soccombere gli 8 di Marzo di quest' anno.

Gli succede la Regina Anna.

Fu proclamata Regina d' Inghilterra la Principessa Anna figlia di Giacomo II, e cognata di Guglielmo, moglie del Principe di Danimarca. Si rianimarono le speranze del Re Luigi di potere in tali circostanze distaccare l' Olanda, e l' Inghilterra dalla lega, e si fecero grandi maneggj tanto nell' uno, che nell' altro Regno. Ma gl' interressi delle due Nazioni più, che non il vantaggio della Casa d' Austria prevalsero a tutte le offerte della Francia, e col cangiamento sul Trono dell' Inghilterra, la lega in vece di snervarsi acquistò maggior forza; e la guerra fu dichiarata ai due Re di Francia, e di Spagna nel Mese di Maggio. Il poscia Duca di Marlbourough venne a comandare l' esercito An-

La lega si corrobora, e la guerra viene dichiarata.

glolando nelle Fiandre: il Principe di Baden comandava l'esercito Imperiale al Reno, ed il Principe Eugenio in Italia.

Affari in Italia.

I maggiori sforzi si fecero dalla Francia quest'anno in Italia, ove la superiorità delle forze ridusse il Principe Eugenio in critica situazione. Il Re Filippo V passato dalla Spagna a Napoli venne a comandare l'armata d'Italia in persona, e poco mancò, che non costringesse i Tedeschi a sortir dal Paese, dovendo il Principe Eugenio per molto tempo sfuggire di venire alle mani con un nemico capace di opprimerlo. Ma in fine riparò a tutto colla battaglia di Luzzara data li 15 di Agosto, ove supplì col valore, e la condotta all'inferiorità decisa del numero dei soldati. Ognuna delle parti si attribuì la vittoria: il Principe Eugenio ottenne il suo intento di conservarsi nel Paese, e di aver talmente indebolito il suo nemico, che non fu più in istato d'intraprendere alcuna cosa di rimarco.

Battaglia di Luzzara

Preso di Landau.

La campagna al Reno fu al principio assai vantaggiosa per gl'Imperiali. Il Principe di Baden prese Landau. Il Maresciallo Cattinat sollecitò soccorsi,

non avendo forze uguali agl' Imperiali. L' Elettor di Baviera col dichiararsi all' improviso apertamente per la Francia. fece piegar la bilancia in favor di essa. Non si aspettava a Vienna una tale dichiarazione, attese le proteste, e maneggj dell' Elettore, che sempre protestava la sua neutralità, e che in ogni caso sarebbe sempre stato per la parte dell' Impero. Fu di una tale simulazione, di cui si valse per rompere all'improviso, ed impadronirsi di Ulma, Città Imperiale per sorpresa, lo che potè eseguir facilmente, non sospettandosi in quella Città di un simile tradimento. Prese parimente Kirksberg, e Biberac, ed affrettò le sue mosse per venire in soccorso di Landau; ma quella fortezza aveva dovuto rendersi appunto il giorno antecedente. Diede avviso al Cattinat per effettuare la sua unione con esso, la quale fu tentata per la strada delle Città Silvestri, ma queste messesi sull' armi impedirono per allora quella unione.

L' Elettor di Baviera si dichiara per la Francia.

E sorprende Ulma.

Una tal mossa dell' Elettore di Baviera gettò lo scompiglio non meno nell' armata Austriaca, che in tutto l' Impero. Il Principe di Baden dovette accorrere alla difesa dell' Impero, minacciato dal

Bando dell' Elettore dall' Impero.

Bavaro. La Dieta di Ratisbona altamente offesa dal procedere dell' Elettore, gli fece intimare la restituzione di Ulma, e non cedendo nè al Corpo dell' Impero, nè al suo Capo, gli fu dichiarato il Bando. L' Imperatore, che prevedeva il danno, che poteva venire non meno a lui, che all' Impero da un nemico, che portava la guerra nel seno della sua Patria, cercò di guadagnar l' Elettore colle buone, facendogli le proposizioni più vantaggiose; ma egli era troppo impegnato nella sua lega colla Francia, e troppo animato contro la Casa d' Austria per dare addietro. Procurò di tenere a bada con negoziazioni, ed in tanto cercò la maniera di effettuare la sua unione coi Francesi.

L'Imperatore tenta di guadagnarlo ma in vano.

Il Maresciallo Villars passa il Reno.

Il Maresciallo di Villars tentò il passaggio del Reno ad Hunningen sul ponte, e nello stesso tempo con barche in diversi luoghi, ed in una così lunga catena gli fu facile di superare in qualche sito, e sforzare il passo, come gli riuscì a Neoburgo, ove quelli, che avevano messo piede a terra furono subito sostenuti da nuova truppa, che si potè render forte. Il Principe di Baden aveva troppo fissato la mira sulla difesa dei proprj Stati, e perciò non ac-

corse con quella sollecitudine, che conveniva, e vedendo il Villars già in forze da misurarsi con lui, per non essere preso fra due fuochi, avendo sulle spalle l'Elettore di Baviera pensò a ritirarsi; ma raggiunto a Friedlingen dai Francesi si venne a battaglia, che il Villars cercava di dare ad ogni costo, avendo forze superiori al Baden. La cavalleria Tedesca fu messa in fuga al primo attacco, ma la fanteria si difese bene, ed in modo tale, che il Principe di Baden non volle mai confessare di essere stato battuto. In fatti ricevuto un rinforzo di dodicimila uomini dalla bassa Alsazia si avanzò di nuovo, e costrinse a ritirarsi il Villars, che allora con forze inferiori evitava la battaglia, e dovette ritirarsi di là dal Reno, senza poter effettuare la sua congiunzione coll' Elettore.

Battaglia di Friedlingen.

Il Villars ripassa il Reno.

Neppur molto favorevoli furono le azioni militari nei Paesi Bassi per i Francesi. Il Conte di Atlona impedì la sorpresa tentata sopra Nimega, e fu in breve raggiunto dall' esercito Anglolando comandato dal Duca di Marlbourough. Il Duca di Borgogna Nipote del Re di Francia, che comandava l'esercito Francese con sotto di se il Maresciallo di

Campagna dei Paesi Bassi.

Il Duca di Borgogna lascia l'armata.

Boufflers, ardeva di desiderio di venire a battaglia col nemico per distinguersi con qualche azione luminosa, ma non potè mai neppure con replicate istanze ottenere dal Re il permesso di avventurare una battaglia, essendo i Francesi inferiori di forze agli Alleati; e dal seguito si vidde con quanta prudenza si conservava una difensiva in faccia al Marlbourough, che solo in quella trovava il maggior ostacolo alle sue vittorie, ed avanzamenti. Il Duca di Borgogna fu raggiunto dal Tallard con diecimila uomini, ma gli ordini Reggj lo limitarono a presidiare le piazze di maggior importanza, e fiancheggiare il nemico. Si ritirò per tanto dall'armata; ove in tali circostanze non vedeva per lui un campo di gloria. Vedendo il Marlbourough di non poter costringere il nemico di venire a giornata, rivolse le sue forze contro le Piazze. Mise l'assedio a Venloo, e lo prese in pochi giorni, e nello stesso tempo, o poco dopo si rese padrone delle Città, e Forti di Weert, Maseick, Stockem, e Ruremonda. Marciò allora contro Liegi, ciò che inteso dal Boufflers vi mandò otto battaglioni, e si mosse contro il Marlbourough: questo andò all'incon-

Marlbourough prende Venloo, Maseick, ec.

tro del General Francese, il quale si ritirò dietro alle linee del Brabante, ove non poteva venir forzato a battaglia. Investita Liegi, la Città si rese subito, e si cominciò a battere il Castello. Fatta la breccia si diede subito l'assalto, e fu preso in meno di un ora. Nel primo impeto mille e cinquecento soldati Francesi furono passati a fil di spada, e duemila con centotrenta Uffiziali rimasero prigionieri, ed il bottino fu valutato a due milioni di fiorini. L'Elettore di Colonia, impegnato quanto l'Elettor Bavaro suo fratello per la Francia, fuggì da Colonia, ed andò a Bona, risoluto piuttosto di andare in Francia, che di cedere al suo impegno. Il Tallard separatosi dal Bouflers con diecimila uomini aveva costretto la Città di Colonia a dichiararsi neutrale, ed a ricevere una guarnigione di ottomila uomini del circolo della Westfalia. L'Elettore, che colla presa di Liegi si era spaventato, s'incoraggì nuovamente alla nuova della battaglia di Freidlingen, ed avendo il Tallard ricevuto rinforzi si unì con esso, ed invasero il Trevirese, che fu presto ridotto, e s'incamminarono nella Lorena, costringendo quel Duca a

Liegi si rende.

I Francesi prendono Treveri, e s'impadroniscono della Lorena.

consegnar loro la sua Capitale di Nancì, e le Fortezze del Ducato. Il Duca partì dai suoi Stati, piuttosto che soffrire di essere costretto a stare sotto l'altrui comando, od a rompere quella neutralità, che gli era stata accordata nella pace di Riswig.

Flotta Gallo Spana bruciata nel Porto di Vigo.

Per mare dopo aver gl'Inglesi tentato inutilmente la sorpresa di Cadice, s'impadronirono della Flotta Gallo Spana nel porto di Vigo, ove quindici Vascelli di Linea, molte Fregate, e Gallioni furono in parte presi, ed in parte incendiati, e fatto grandissimo bottino in contanti, e merci preziose, venendo quella flotta dall'America.

Se l'anno 1702 era stato poco favorevole alle armi Francesi, esse nel 1703 presero una superiorità decisa, ed arrivarono a minacciare seriamente la Casa d'Austria nei proprj Paesi. Nelle Fiandre, dietro alle loro linee, impedirono sempre il Marlbourough di sforzarli a decisiva battaglia, e poco si curarono della presa di Bona, di Huy, di Limburgo, ed altre piazze, lo che costrinse l'Elettore di Colonia a rifugiarsi in Francia. I maggiori sforzi dell'armi Francesi si diressero contro l'Italia, e la Germania.

Nell' Italia il nuovo Generale Duca di Vandome aveva ridotto il Principe Eugenio a gravi angustie. Era egli andato nell' Inverno a Vienna per sollecitare soccorsi in truppe, e danaro, ed aveva lasciato il comando dell' armata d' Italia al General Stahremberg. Trovò però le cose a Vienna in non lieve scompiglio. La ribellione suscitata nell' Ungheria dal Ragozzi sempre più cresceva, e minacciava da quella parte; l' Elettor di Baviera stringeva fortemente dall' altra; e l' Impero diviso di sentimenti, ed in parte devastato dal Bavaro poteva fornire deboli soccorsi. Fu mandato il Principe Eugenio in Ungheria per vedere di pacificare i ribelli, ma questi animati dal danaro, e dalle promesse del Re Cristianissimo, a cui premeva di vedere l' Imperatore distratto da quella parte, proponevano condizioni sempre più inaccettabili, singolarmente alla Religione Cattolica, e per un Principe religioso, qual' era Leopoldo I. Non si poteva in tali circostanze pensar molto all' Italia, e l' aspetto degli affari era molto afflittivo.

Stato cattivo degli affari dell' Imperatore.

Non era neppure la Francia senza le sue inquietudini. Una fiera rivolta si era manifestata nelle Montagne di Ce-

Inquietudini della Francia.

vennes, ove gli Eretici chiamati Camicciardi si erano ribellati apertamente, e devastavano tutto, ove potevano. Le loro pretensioni erano di non pagare alcuna imposizione, e di aver libertà di spargere i loro errori, e massime perverse. Il Portogallo abbandonò la lega della Francia, e della Spagna, e si unì coll' Inghilterra, ed i suoi Alleati. Il Duca di Savoja disgustato dalla lega, minacciò lo stesso; e nelle Fiandre il Duca di Marlbourough era un Generale, che ingeriva un troppo ragionevole timore.

Le prime operazioni della campagna promettevano il più felice esito di essa Avendo il Villars ricevuto ordini dal Re di soccorrere a tutti i patti l'Elettor di Baviera, e di unirsi con lui, si mosse nel più crudo dell' Inverno, e sorprese i Tedeschi, sparsi nei loro Quartieri. Questi si ritirarono più addentro in confusione, e disordine, ed il Villars si fece strada per attaccare il Forte di Kehl, che prese in dodici giorni di trinciera aperta. Il Principe di Baden raccolse in fretta le sue truppe, e per impedire l' unione del Villars coll' Elettore, mandò due corpi sotto i Generali Slic, e Stirum per inva-

[Il Villars passa il Reno e prende Kehl.]

dere la Baviera, ed occupare l'Elettore nella difesa del proprio Paese. Ma questi Generali si lasciarono ingannare da falsi movimenti dell'Elettore, e furono da lui battuti l'uno dopo l'altro in varj incontri. Il Principe di Baden andò a postarsi nelle linee di Stolhofen per impedire l'avanzamento del Villars. Questo l'attaccò nelle linee, ma fu rispinto con una perdita di tremila uomini. Il Maresciallo di Tallard faceva diversione da un'altra parte, e teneva i Tedeschi sospesi, e distratti sopra le sue mosse. Allora il Villars tentò il passaggio per la Valle del Kinzing, e se l'aperse per Montagne, e dirupi, e per Donaveschingen effettuò la tanto desiderata unione coll'Elettore. La prima loro cura fu di combinare un piano vantaggioso per la campagna, e fu risoluto di marciare contro il Tirolo, e rendersi padroni di quel Paese.

Si unisce coll'Elettore.

Niun piano sembrò meglio ideato, nè di più facile esecuzione. Sproveduto quel paese di truppe, e potendo essere attaccato da due parti doveva rimanere preda sicura. Lo Stahremberg nell'Italia non aveva forze d'impedire al Vandome di attaccare il Tirolo dalla parte dell'Italia, e l'unione delle for-

ze Francesi con quelle di Baviera dava loro una decisa preponderanza da questa parte. Preso poi il Tirolo, e tagliata con ciò la comunicazione coll' Italia alla Casa d' Austria, quel Paese era senza riserva perduto; e cosa poteva salvare una Provincia senza difesa, ed attaccata da due forti Armate da due parti?

Invasione del Tirolo

Il Vandome di concerto coll' Elettore avanzò per il Lago di Garda, e volle sorprendere il Tirolo da quella parte, ma rispinto si rivolse verso Trento. L' Elettore si avanzò rapidamente nel Paese, prese la piazza di Kufstein senza perdita, perchè il Comandante Austriaco avendo voluto bruciare le Case dei Sobborghi, per impedire il nemico di accostarsi alla Fortezza, l' incendio si dilatò in modo, che prima si attaccò ad un Magazzino di fieno, e poscia a quello della polvere, che fece saltare in aria le fortificazioni, e le fabbriche, ed aprì al nemico il libero ingresso. Di là passò l' Elettore alla Capitale, che è Inspruk, ove il Magistrato gli presentò le chiavi. Si estese poscia in quasi tutto il Paese, fece prestare agli abitanti giuramento di fedeltà a se, ed impose gravissime contri-

Felici progressi.

buzioni. I Bavari trattarono i Tirolesi con alterigia, con durezza, e li caricarono di ogni genere di gravezza. Tale imprudente condotta divenne la rovina di tutto l'affare, sul punto, che sembrava, che nulla mancasse per una felice riuscita. I Tirolesi bravi, e guerrieri per natura, amantissimi del proprio Principe, maltrattati dai nemici, ed eccitati con energico discorso da un certo Matteo Lavingen presero le armi, e cominciarono a fare dell' imboscate, ed aspettare i Bavari nelle gole, e negli stretti delle Montagne, ove si vendicarono dei torti ricevuti, e non diedero quartiere, che a pochi. Sentendo i Generali Imperiali l'insurrezione nel Tirolo, accorsero con quelle truppe, che poterono, e le cose cominciarono ad andar male per l'Elettore. Pure egli non voleva cedere al suo piano, che troppo gli piaceva, e sperando sempre, che il Vandome si sarebbe avanzato dall' altra parte, e di potersi congiungere con lui, s' ingolfò in mille pericoli, incaminandosi verso Trento, per dove doveva venire il Vandome. Ma questo fu fermato appunto a Trento, che bombardò inutilmente, e dovette ritornare in Italia, e costò all' Elettore molta

I Tirolesi maltrattati s'inalzano.

Danno addosso ai Bavari.

E li costringono ad uscire dal paese.

gente il doversi aprire la strada per mezzo ai nemici, onde potersi salvare nel proprio Paese. Il Villars custodiva la Baviera col suo esercito, che altrimenti sarebbe stata invasa, e maltrattata in assenza dell' Elettore. L' unione fra gli Alleati si conserva generalmente fino a tanto, che le cose vanno prosperamente, ma quando accadono dei rovesci di fortuna, nasce per lo più la discordia, incolpandosi scambievolmente delle perdite. Il Villars di naturale orgoglioso, ed impetuoso si portò in maniera coll' Elettore dopo l' infelice spedizione del Tirolo, che questo altamente offeso se ne dolse col Re di Francia. Premeva al Re di conservarsi questo Alleato, e richiamò il Villars, che fu impiegato contro i ribelli di Cevennes. Il richiamo del Villars influì molto sulle perdite susseguenti dei Francesi; era egli bravo Generale, benchè fiero, ed orgoglioso.

Discordie fra l' Elettore, ed il Villars.

Il Villars richiamato

Nell' Italia le cose camminavano bene per i Gallo Spani, ove il Generale Austriaco Stahremberg faceva bene prodigj di valore, ma questi appena bastavano per potersi in qualche modo sostener nel Paese, e non gli restavano, che Ostiglia, Bondanello, ed altri pic-

sioli luoghi. Il Duca di Savoja disgustato della lega, vedendo, che il Re di Francia era assolutamente determinato a non distrarre alcuna benchè menoma parte degli Stati di Spagna, e che perciò niuna ricompensa gli destinava per le perdite di genti, e di danaro, che consumava in suo vantaggio, aveva negato di dare le sue truppe per la spedizione del Tirolo, e l' Imperatore vedendo il Duca malcontento, non lasciò di fargli vantaggiose proposizioni, cui però non era in istato di accettare, essendo il suo Paese soggetto ad essere invaso senza difesa dagli eserciti Gallo-Spani superiori di forze, e dominanti in Italia. Un colpo improviso però venne ad affrettare la sua determinazione. Vedendo il Re Cristianissimo il Duca di Savoja titubante, diede ordine al Vandome di disarmare i soldati Savojardi, che militavano nel suo esercito, e di dichiararli prigionieri di guerra, ciò che il General Francese eseguì li 29 di Settembre. Questo trattamento inasprì il Duca in modo, che si dichiarò per l' Imperatore, e sottoscrisse con lui, e coll' Inghilterra un' alleanza, e si preparò alla difesa del suo Paese. Privo però dei suoi migliori soldati già

Motivi del disgusto del Duca di Savoja.

I Soldati Sardi disarmati, e fatti prigionieri dei Francesi.

Il Duca fa Alleanza coll' Imperatore ec.

fatti prigionieri, e sopra tutto di cavalleria si trovava in assai cattiva situazione. Il Vandome marciò subito contro gli Stati Piemontesi, e faceva progressi facilmente, non trovando, che poca, o niuna resistenza. Il Duca reclamava soccorso dallo Stahremberg, il quale debole come era di forze stentava a difendere se stesso. Pure questo eccellente Generale si risolse in mezzo all' Inverno ad accorrere in ajuto del Piemonte; lasciò ottomila uomini sul Mantovano, e con quattordicimila guadagnato, che ebbe una marcia sul Vandome, eseguì felicemente il suo progetto. Questo disgusto, che sul principio sembrò molto significante, e che ridusse il Duca di Savoja agli estremi, divenne però in fine la totale rovina delle armi Francesi in Italia. Una miglior politica col cedere qualche cosa al Duca avrebbe forse costretto i Tedeschi ad evacuare intieramente l' Italia, laddove il voler tutto costò ai Francesi la perdita di tutto.

Stahremberg va in soccorso del Duca.

Sul Reno il Duca di Borgogna ritornato all' armata, mise l' assedio a Brisacco vecchio, e lo prese in undici giorni: L' Elettore di ritorno dal Tirolo portava il terrore delle sue armi da per

I Francesi prendono Brisacco vecchio.

tutto; s' impadronì di Augusta, e Passavia, ed arrivò a minacciare la stessa Capitale dell' Imperatore. Il Principe di Baden doveva lottare con i dispareri dei Generali dell' Impero; e la ribellione in Ungheria occupava l' Austria in modo da non poter rinforzare a dovere i suoi eserciti in Germania. Battè l' Elettore il Generale Austriaco Stirum, ed il Baden restò sulla pura difensiva. Ciò diede agio ai Francesi di mettere l' assedio a Landau. Premeva questa piazza agli Alleati, e perciò il Marlbourough mandò il Principe di Hassia Cassel con un corpo di armata per sostenerla: a lui doveva unirsi il General Palatino Principe di Nassau, ma non volendosi questo sottoporre agli ordini del Principe di Hassia Cassel, questo sconcerto produsse la perdita della battaglia, e Landau si arrese dopo la più vigorosa resistenza.

E Landau dopo una battaglia vinta.

Le nuove di una cotanto gloriosa campagna, eccitarono la più viva allegrezza a Parigi, ed in tutta la Francia, non meno, che nella Spagna. Durante l' Inverno si preparò tutto il necessario per la campagna futura, la quale però doveva riuscire assai diversa.

1704. Piano di campagna del Principe Eugenio

Il piano di guerra formato a Parigi per l'anno 1704, fu intieramente rovesciato dal piano conceputo dal Principe Eugenio, del quale non si prese neppure sospetto. Trasse egli nel suo parere ancora il Generale Inglese Marlbourough, e fu risoluto di rivolgere le forze unite contro la Germania, lacerata dalle intestine discordie, e guerre a causa dell' Elettor Bavaro. I Principi della Germania spedivano più volentieri le loro truppe nei Paesi Bassi, ove trovavano grosse paghe dall' Inghilterra, e dall' Olanda, e trascuravano in tal modo i loro contingenti all' armata dell' Impero. Il Principe di Baden, vecchio, cagionevole di salute, troppo timido, e circospetto nelle sue operazioni non poteva agire colla dovuta energia, imbarazzato ancora dai dispareri dei Generali subalterni.

Dopo un abboccamento avuto i 27 di Giugno fra i Generali Marlbourough, ed Eugenio a Erlack, si venne ad un altro a Heilbrunn, al quale intervenne ancora il Principe di Baden, e subito si misero le armate in movimento. Seppe il Marlbourough con finte marcie tenere il nemico in sospeso sulle vere sue idee. Quando poi si accostò al Re-

no per passarlo, il Maresciallo di Villeroy corse bene coll' esercito per impedirlo, ma fu troppo tardi. I Generali Francesi Tallard, e Villeroy comandavano due eserciti separati, e l' Elettore col Marchain stavano nella Baviera. Quando il Marlbourough ebbe passato il Reno, e sopra Ulma si fu congiunto col Baden, ed il Principe Eugenio postatosi con venticinquemila uomini nelle linee di Stoolhofen, il Tallard si affrettò di venire in soccorso dell' Elettore, ed in tanto il Villeroy accampava in faccia al Principe Eugenio. Il Bavaro per difesa del suo stato formò un campo trincierato a Schellemberg sul Danubio colle migliori sue truppe, ed il Generale Inglese risolvette subito l' attacco di quel campo avanti, che l' Elettore si potesse unire al Tallard. Il Baden ripugnò ad un tale attacco come troppo pericoloso; ma dovette cedere all' Inglese, e si eseguì il giorno 2 di Luglio. Il campo fu preso non senza grande spargimento di sangue. Saputasi tale disgrazia dall' Elettore, ritirò tutte le sue truppe sparse, s' incamminò verso Augusta, e si mise in una forte posizione per attendere il Tallard, che non tardò a veni-

Attacca i Bavari, e riporta vittoria.

Battaglia di Hochstedt.

re. Impegnato il fastidioso Baden nell' assedio d' Ingolstadt, si unì il Principe Eugenio colla sua armata a quella del Marlbourough, e si venne il giorno 13 di Agosto alla memorabile battaglia di Hochstedt, che fu oltremodo fatale per le armi Francesi, e tirò seco tante lut-

Disfatta dell esercito Francese.

tuose conseguenze. Lo stesso Tallard fu fra i prigionieri, e la disfatta fu totale. Il Villeroy non potè più pensare, che a salvarsi, ed andarono perdute la Baviera, il Trevirese, Landau, Cassel, Saarburg, ed altre piazze.

Il Re Luigi ad una nuova tanto affligente richiamò tutta la sua grandezza di animo, e ben lungi dallo smarrirsi, fatta consulta coi suoi Ministri, risolvette di mutare il piano di guerra, e desistere dall' impresa sopra la Germania: richiamò le sue truppe, e le dispose parte in Francia, e parte nei Paesi Bassi per coprire il proprio Paese. Fece ancora per mezzo del Papa proporre trattative di pace, ed impegnò singolarmente il Duca di Savoja, ma iuntilmente.

Vittoria del Re Filippo in Portogallo

Non mancavano favorevoli notizie da altre parti, che potevano in qualche modo addolcire le perdite fatte in Germania. Il Re di Portogallo dichiarato-

si per la lega, contro la Francia, e la Spagna, aveva ricevuto magnificamente il Re Carlo, che dall' Inghilterra era passato a Lisbona. Il Re Filippo V vedendosi minacciato da quella parte, prevenne il suo nemico, entrò nel Portogallo, e prese molte Città, e Terre imponendo grosse contribuzioni. Fortunatamente per il Portogallo gl' Inglesi si erano resi padroni dell' importante piazza di Gibilterra, e questo servì ad un forte diversivo, accorrendo il Re Filippo colla maggior parte delle sue truppe per riacquistare quella piazza, sebbene in vano.

Presa di Gibilterra dagl'Inglesi.

Nell' Italia, avendo il Duca di Vandome ricevuto nuovi rinforzi per la strada di Genova, si era reso talmente superiore ai Savojardi, ed Imperiali, che vi era tutta l'apparenza di dovere in breve tutta l'Italia essere in potere dei Francesi. Gli ottomila uomini lasciati dallo Stahremberg sul Mantovano erano stati costretti a ritirarsi nella Germania, e si portò via al Duca di Savoja l' una piazza forte dopo l' altra, Vercelli, Verona, Susa, Finestrelle, ed altre, e si temeva di vedere assediata la stessa Capitale del Piemonte. Implorava egli solleciti soccorsi, ed il Prin-

Il Duca di Vandome vittorioso in Italia.

cipe Eugenio si preparava di venire in suo ajuto, lo che non giovò poco al Re Luigi per la campagna del 1705 nei Paesi Bassi, benchè rovinasse i suoi affari in Italia.

Accordo fra l'Imperatore, e l'Elettrice di Baviera.

L'Elettor di Baviera dopo la battaglia infelice di Hochstedt prevedeva bene qual trattamento dovessero aspettarsi i suoi Stati da un Imperatore, il quale colla sua condotta era stato in tutti i modi da lui provocato alla vendetta. Mandò all'Elettrice sua Consorte carta bianca per accordarsi alla meglio con Cesare, dichiarandola Reggente. Tentò ella di venire ad un accomodamento, e spedì un Ministro, accompagnato da un Gesuita al Baden. Il Re dei Romani, che si trovava allora all'esercito, ostò grandemente da principio a tale accordo, volendo vendicare sopra la Baviera tutti i mali, dei quali l'Elettore era la causa; ma finalmente prevalse la moderazione, e con due replicati accordi dei 28 di Ottobre, e 7 di Novembre si consegnò col primo ai Tedeschi Straubinga, e Passavia, che li resero padroni del Danubio; e col secondo si assegnò l'entrata del distretto di Monaco all'Elettrice per mantenimento suo, e dei cinque suoi figlj.

e quella degli altri tre distretti rimase all' Imperatore. Tutte le truppe Bavare, a riserva di quattrocento per guardia dell' Elettrice furono licenziate, e tutte le piazze forti date in mano all' Imperatore.

Mantenevano tanto il Re di Francia, che l' Elettore un Inviato in Ungheria presso il Ragozzi, ed un battaglione di Francesi era parimente al suo servizio. Nella battaglia data quest' anno il giorno 26 di Decembre rimase ucciso l' Inviato Bavaro, e fatto prigioniere il Francese, e la perdita degli Ungari li dispose a venire a patti.

1709. Il Principe Eugenio in Italia.

Premeva agli Alleati sopra ogni altra cosa di dare soccorso al Duca di Savoja, e perciò presero dall' Elettore di Brandemburgo a soldo duemila uomini di Cavalleria, e seimila Fanti. Il Principe Eugenio si mosse in Aprile, e non ostante le gagliarde opposizioni dei Francesi entrò sul Bresciano, passò il Mincio, e tentò il passaggio dell' Adda, per impedire il quale si venne alla battaglia di Cassano, la quale restò in sostanza indecisa, e dalla grande mortalità d' ambe le parti rimasero i due eserciti talmente indeboliti, che nulla più poterono intraprendere in tutto l' an-

Battaglia di Cassano

Il Duca di Savoja respira

no. Sebbene il Principe Eugenio non potesse congiungersi coll' esercito Savojardo, riuscì però di sommo vantaggio al Duca la sua venuta, perchè il Vandome per opporsi ai Tedeschi, dovette sfornire il Piemonte di gran numero di truppa, e con ciò il Duca potè respirare, riacquistare Asti, liberarsi dal minacciato assedio di Torino, e mettersi in migliore stato di difesa.

Morte dell' Imperatore Leopoldo.

La morte dell' Imperatore Leopoldo, e l' avvenimento al Trono dell' Imperatore Giuseppe I, non mutarono nulla nel piano della coalizione. Essendosi l' Elettrice di Baviera portata in Italia contro la volontà dell' Imperatore, e contro il convenuto, e con ciò dato sospetto di una meditata sollevazione della Baviera, benchè tutt' altro motivo dirigesse quel suo viaggio, a lei fu impedito di ritornare; gli Austriaci entrarono in Monaco, e tutta la Baviera fu sottomessa a Cesare, ed alle sue armi.

Tutta la Baviera occupata dagli Austriaci.

Durante l' Inverno il Re Cristianissimo era stato sollecito a riparare le perdite fatte, ed a raccogliere danaro, e truppa. Tre eserciti furono messi sopra piede rispettabile. Il primo più forte sotto Villeroy contro il Marlbourough; il secondo sotto il Villars difendeva la

Lorena, per dove si vedeva, che gli Alleati minacciavano di entrare nella Francia; ed il terzo comandato dal Marchain custodiva il Reno nell' Alsazia.

I Francesi prendono Huy, ed assediano Liegi.

Il Villars con grande maestrìa impedì al Marlbourough di entrare nella Lorena, come aveva disegnato, e dovette questo bravo Generale rinunziare al suo piano, tanto più, che il Baden, e per infermità, e perchè le truppe dell' Impero giammai pronte ad uscire in campagna, mancando al suo esercito, non venne a tempo di unirsi con lui, e molto più per le istanze degli Olandesi, che temevano per il proprio Paese, avendo il Villeroy profittato dell' assenza del Marlbourough per prendere la Fortezza di Huy, e marciar sotto Liegi, vedendosi gli Olandesi troppo deboli per disputargli gli avanzamenti. Arrivò il General Inglese avanti a Liegi nel punto, in che stava per rendersi, ed il Villeroy coll' Elettore di Baviera si ritirarono subito, avendo ordini del Re di non esporsi ad una battaglia, ed andarono dietro alle linee del Brabante. Gli Alleati ripresero Huy, ed il Duca di Marlbourough risolvette di attaccare i nemici nelle stesse loro linee, siccome fece, e le superò con

Il Marlborough fa levare l'assedio, e riprende Huy.

Attacca, e supera le linee del Brabante.

poca resistenza, e perdita, impadronendosi del campo, e facendo molti prigionieri. Il Villeroy, e l' Elettore si ritirarono dietro il Dyl per coprire Lovanio, ove erano i loro Magazzini. Si fortificarono in un luogo vantaggioso, ma questo non impedì al Marlbourough di risolversi ad attaccarli di nuovo. Se non che i Generali, e Deputati Olandesi non vollero acconsentire ad un' impresa di tanto risico, ed il Generale Inglese dovette contentarsi di prendere alcuni piccioli luoghi, e ricevere una soddisfazione dagli Stati Olandesi per l' opposizione fatta, e si andò a Quartieri d' Inverno da quella parte.

Affari sul Reno.

Ritirandosi il Marlbourough dalla Mosella il Villars non rimase ozioso, ma prevalendosi del momento, e della lentezza del Baden, e delle truppe dell' Impero, attaccò le linee di Weissemburg, ove i quattro battaglioni, che stavano dentro si ritirarono per congiungersi al General Tunghen, che stava poco lontano col suo campo. Il Villars unitosi col Marchain decise di attaccare il Tunghen nel proprio campo. Tre assalti fece egli dare, ma fu rispinto con grave perdita. Sopraggiunto finalmente il Baden, da prudente Gene-

rale non volle misurarsi con forze tanto superiori, e si ritirò. Contento il Baden di questo leggiero vantaggio, e vedendo di non riuscire d' impegnare il Villars in una battaglia, prese, e distrusse le linee di Hagenau, ed occupò quella piazza, da dove si erano ritirati i Francesi. Il Villars, ed il Marchain imposero gravi contribuzioni nella bassa Alsazia.

Guerra nella Spagna.

Non furono troppo felici neppure gli avvenimenti nella Spagna. Dopo aver consumato inutilmente il tempo nell' assedio di Gibilterra, convenne in fine levarlo, ed in tanto il Re Carlo era sbarcato avanti a Barcellona, ove era stato ricevuto con festa, e gioja dai Cittadini, ed i Regni di Murcia, e Valenza si erano dichiarati per lui. In tali circostanze il Re Filippo scrisse una lettera commovente al Re suo Avolo, il quale intenerito risolse di sostenerlo con tutto l' impegno, e mandò i due Generali Noailles, ed il Duca di Berwich con numerose truppe nella Spagna, e fece in oltre allestire una flotta di trenta Navi di guerra a Tolone per ajutarlo a ricuperar Barcellona.

Il Re Carlo prende Barcellona.

Arrivati in parte tali soccorsi, il General Torres Spagnuolo al servizio del

Crudeltà esercitate contro i

partigiani del Re Carlo.

Re Filippo intraprese varie spedizioni; e dovunque arrivava, esercitava contro quelli, che tenevano il partito del Re Carlo le maggiori crudeltà, non risparmiando dalla strage nè sesso, nè età, ed inondando fino le Chiese, ed i Santuarj di sangue umano, praticando lo stesso altri Generali del Re Filippo. Un tale contegno servì ad inasprire vie maggiormente gli animi, ed accrebbe il partito del Pretendente Austriaco.

Assedio di Barcellona.

Sopra tutti s' infiammarono i Catalani, e lo dovette provare il Re Filippo nell' assedio, che intraprese di Barcellona. Fu ella in vero ridotta all' ultime estremità; tutti i forti esteriori erano presi, la breccia allargata in modo, che l' assalto era imminente; la Città tempestata giorno, e notte dalle bombe, la guarnigione ridotta a picciolo numero, i viveri mancanti, e non si vedeva alcun soccorso. A tanti mali opposero i Cittadini un coraggio senza esempio, animati ancora dalla presenza del Re Carlo, il quale sebbene si vedesse sul punto di rimanere prigioniero del suo avversario, non potè mai risolversi ad abbandonarli. Nel maggior uopo comparve la Flotta Anglolanda spedita in soccorso. La Flotta Francese conoscen-

dosi inferiore, si pose in salvo nei Porti della Francia, e la vista della Flotta nemica fece tale impressione su gli assedianti, che l'abbandono dell'assedio fu più una disperata fuga, che una ritirata, lasciando nel campo cento cannoni, e ventisette mortaj di bronzo, cinquecento barili di polvere, tutte le abbondanti provigioni di bocca, e mille e cinquecento feriti, ed ammalati.

Si leva con grande perdita degli Spagnuoli.

Non si può spiegare in questa occasione la condotta del Maresciallo di Tessè, che comandava quell'assedio. Non era in vero la Flotta Inglese di tal forza, nè portava tali soccorsi, che egli potesse temere di essere attaccato nel suo campo. Dopo tanti orrori commessi contro i partigiani del Re Carlo, raccomandò all'umanità di Lord Peterbourough gli ammalati abbandonati sul campo, e nello stesso tempo partendo dal Mongiovì, Forte sopra Barcellona, vi lasciò delle mine con delle miccie accese, per le quali dopo aver dato a lui tempo di ritirarsi, dovevano far saltare in aria tutto il Forte cogli abitanti, ed averebbero rovinato ancora Barcellona, come sarebbe accaduto, se due Inglesi accidentalmente non si fossero

Strana condotta del Maresciallo di Tessè.

accorti dell' orribile attentato, ed avessero levate le miccie.

Perdite del Re Filippo.

Le cose del Re Filippo non erano, che troppo ridotte a mal partito. Il Tessè tornò coll' avanzo dell' armata in Francia, ed i Portoghesi si erano mossi dall' altra parte con vantaggio, occupando Alcantara, e varie altre Piazze, e costringendo il Bervic alla ritirata. A tutto oppose il Re Filippo coraggio invitto, e prudenza. Comparve egli a Madrid, quando meno se l' aspettavano gli Spagnuoli, che lo credevano quasi perduto dopo l' assedio di Barcellona, o almeno ritornato in Francia. Rianimò tutti colla sua presenza, e coraggio. I Portoghesi discordi di pareri cogli Inglesi sulle intraprese da farsi, e la tardanza del Re Carlo a Barcellona per comporre diverse emergenze, diedero tempo al Re Filippo di riaversi dalle sue sconfitte. I Portoghesi si avanzarono a Escurial, ed il Re Filippo dovette per allora abbandonare la sua Capitale, e mettersi in sicuro, con sommo dispiacere dei Grandi, i quali si ritirarono nei loro Feudi per non essere obbligati a riconoscere il Re Carlo. Ciò non ostante gli affari del Re Filippo sembravano disperati. I Portoghesi

Abbandona Madrid ove entrano i Portoghesi.

si avanzarono sotto Madrid, ed intimarono ai Magistrati di quella Città di riconoscere il Re Carlo. Si convenne. I Portoghesi entrarono in Madrid, fu proclamato il nuovo Re, e si cantò il *Te Deum* nella Cattedrale, ma coll' intervento di pochi del popolo, e di quasi nessuno dei Grandi, segno del quanto ivi prevalesse il partito del Re Filippo. Forse la presenza del Re Carlo averebbe rimediato a tutto, ma egli si trattenne a Saragozza, e sebbene si spedissero Corrieri sopra Corrieri fino al numero di dieci, il Re impegnato in riscuotere gli omaggj degli Aragonesi, trascurò di portarsi a Madrid, e con ciò pregiudicò intieramente ai suoi interessi. I partigiani del Re Filippo sparsero, che egli non poteva venire a Madrid, e che i Portoghesi erano stati battuti dal Bervic. E' facile a persuadere ad un popolo, ciò che si vuole, e molto più quando si sparge, ciò che desidera: perciò si rivoltò primieramente la Città di Toledo, e poscia Madrid in favore del Re Filippo. I soccorsi venuti dalla Francia occuparono la Città di Alcalà di Henarez, e vi rimase preda una parte del bagaglio dei Portoghesi, ed il Duca di Bervic si ap-

Il Re Carlo si trattiene troppo a Saragozza.

S' inalza Toledo.

postò in luoghi angusti, ed attaccò a tempo opportuno i Portoghesi recando loro della perdita. Uno strattagemma fu messo in opera, che riuscì a maraviglia, benchè sembrasse assai grossolanamente ordito. Un Trombetta con tre guardie Regie si presentò avanti ad una porta di Madrid con un Manifesto del Re Filippo al Magistrato, e domandò di essere ammesso, assicurando, che il detto Re era vicino con tutta la sua armata. Il Popolo di Madrid al vedere l'uniforme del Re Filippo cominciò a far man bassa sopra i partigiani del Re Carlo, ed a bruciare le loro Case. S' impegnò un sanguinoso combattimento dentro la Città: ma avendo il Mercorada offerto perdono ai Micheletti, e servitosi con essi di maniere dolci, riuscì di separarli dai Portoghesi, i quali si viddero allora costretti a ritirarsi, ed a lasciare la Capitale. Il Re Carlo si congiunse bene con queste armate, conducendo alcuni Reggimenti di nuova leva dell' Aragona, e Valenza; ma non arrivando tutto l' esercito insieme a quindicimila uomini, e diminuendo ancora ogni giorno per la diserzione grande delle nuove truppe (laddove l' armata del Re Filippo si

E poscia Madrid.

Ritiro del Re Carlo.

aumentava sempre più), ed avendo già sperimentato la contrarietà dei Castigliani, fu risoluto di non tentare nuova spedizione sopra Madrid. I Portoghesi si separarono dal Re Carlo, e questo col poco avanzo di sue truppe sostenne molte, e gravi difficoltà per ridursi nuovamente in salvo a Valenza. L' ingresso del Re Filippo in Madrid somigliò ad un trionfo, il quale però rimase molto funestato dalle carceri, spoglj, esilj, e morti di quelle persone, che si erano mostrate ben' affette al Re Carlo. Non mancava se non che avesse pur esso trattato gli aderenti del Re Filippo nella stessa maniera, perchè carceri, esilj, spoglj, e morte divenissero la sorte universale degli Spagnuoli.

Si riacquistarono varie Città per il Re Filippo, Cuenca, Origuela, Alcantara, ed altre, ma la perdita dell' isola di Majorica occupata dalle forze Inglesi contrapesò assai questi vantaggj. Gl'Inglesi prendono Majorica.

Morì il Re Pietro II di Portogallo il giorno 9 di Decembre, e gli successe il Re Giovanni V, giovane di diciotto anni, che molto diede da pensare agli Alleati, quali sentimenti averebbe esso adottati riguardo alla lega.

Morte del Re di Portogallo.

Giammai gli eserciti della Francia non erano stati più numerosi di quest' anno: senza le truppe occupate ai Presidj nelle molte Fortezze, contava la Francia da trecentomila combattenti. Il Villars con cinquantamila uomini stava nell' Alsazia, il Villeroy coll' Elettore nelle Fiandre, il terzo esercito era nelle Spagne, ed un quarto in Italia.

Progressi del Villars.

Il Villars cominciò una gloriosa campagna. Attivo, e risoluto quanto il Baden, era lento, ed indeciso, e superiore a lui in forze liberò presto tutta l'Alsazia dalle truppe Tedesche, costrinse il Baden a ritirarsi dal campo di Hagenau, prese quella Città in cinque giorni, ed il Baden si ridusse nelle linee di Stoolhofen. Neppure quì l' animoso Villars l'averebbe lasciato in quiete, se altre combinazioni non gli avessero dati altri pensieri, e cure.

Battaglia di Ramelies.

Il Marlbourough ritornato dall' Inghilterra all' armata non perdette tempo, ed avendo guadagnato colla sua autorità, e promesse i seimila Danesi, che per non essere pagati ricusavano di combattere, subito si mosse ad attaccare il nemico. Il giorno 13 di Maggio si diede la famosa battaglia di Ramelies perduta intieramente dai Francesi con quel

la perdita, che altrove si è veduta. L' effetto di questa insigne vittoria si fu, che tutte le Fiandre, ed il Brabante in poco tempo si arresero ai vincitori, e riconobbero per loro Sovrano il Re Carlo. Ostenda, Menin, Dondermonda, ed Ath, che più si sostennero, capitolarono ancor esse in fine, e con ciò si chiuse la campagna nelle Fiandre.

Conquista del Brabante, e delle Fiandre dagli Alleati.

In tali circostanze il Re Luigi fece far nuove proposizioni di pace all' Imperatore per mezzo del Pontefice. Ma trovò allora quella durezza, che egli aveva usata nel principio, senza voler dare ascolto ad altre proposizioni, che a quelle di voler tutto per se stesso. Forse gli Alleati fondati sull' esperienza credevano i maneggj diretti unicamente ad acquistar tempo per rimettersi, ed a spargere la disunione fra loro. Più di ogni altro ripugnava il Marlbourough a trattative, che diceva inutili, non essendo la Francia ancora ridotta al segno di dover cedere alle sostanziali pretensioni degli Alleati. Comunque sia, nella varia fortuna delle armi il pretendere troppo, quando si è vittorioso, produce quasi sempre un cattivo fine.

Il Re Luigi offre la pace che non si accetta.

L'esercito spedito dal Re Luigi in Italia era il più florido, e sembrò, che il Duca di Savoja si trovasse in agonia politica. Il Duca di Vandome ritornato in Italia trovò i Tedeschi già usciti in campagna. Il Principe Eugenio si trovò sul Trentino, ed in sua assenza comandava il General Reventlau, al quale l'insubordinazione di alcuni Reggimenti riuscì fatale. Il Duca di Vandome si profittò del momento favorevole, attaccò, e battè il Reventlau, lo inseguì nella fuga, e disperse tutta l'armata Tedesca, la quale ebbe da tremila fra morti, feriti, e prigionieri, perdette sei cannoni, e varj stendardi, non costando la vittoria al Vandome, che circa trecento uomini. Il Principe Eugenio accorse bene al pericolo, ma trovato tutto nel massimo disordine si ritirò sul Trentino ad aspettare nuovi rinforzi, e nella sua ritirata battè i Francesi a Salò. Le truppe Francesi stimandosi allora vittoriose senza timore di nuove perdite, maltrattarono assai le terre, ed i sudditi Veneti, stati fino a quel punto da loro rispettati per pura politica.

Il Vandome batte i Tedeschi, e gli scaccia dall'Italia.

Questa vittoria sembrò decidere del Piemonte, e di tutta l'Italia. La sua

sorte restò in fatti decisa per quest' anno, ma contro ad ogni aspettazione umana; tanto sono incerte le umane vicende. Il Vandome scrisse alla sua Corte, che i Tedeschi erano cacciati d' Italia, e che non vi sarebbero più tornati, se non volevano tutti perire. Si pose l' assedio a Torino, ultima piazza, che restava da superarsi, e si battè con un fuoco il più terribile. Considerando l' affare dell' Italia come già deciso, ed andando male la guerra nei Paesi Bassi, il Re Cristianissimo chiamò il Vandome dall' Italia per opporlo al Marlbourough, ed il Duca di Orleans venne al comando in Italia.

Il Vandome passa nei Paesi Bassi, e viene l' Orleans in Italia.

Ma il Principe Eugenio, tirate a se quelle forze della Germania, che già erano in marcia per rinforzarlo, si accostò di nuovo all' Adige, ed i paesani Veneziani, disgustati dai pessimi trattamenti sofferti dai Francesi, lo favorirono in tutte le sue imprese. Era l' Adige stato munito dal Vandome in tutti i luoghi per impedire il passaggio; ma il Principe Eugenio seppe, come le altre volte, superare ogni ostacolo, e senza perdita passò non solo l'Adige, ed altri fiumi minori, ma ancora il Pò, si gittò sul Modenese, e

Ove ritorna il Principe Eugenio.

Passa l' Adige, ed il Pò, e s' incammina verso il Piemontese.

dopo grandissime difficoltà, sapendo sempre ingannare il nemico colle sue marcie, e mostrando di voler attaccare or questa, or quella piazza, potè in fine guadagnare un giorno di marcia sull' armata nemica, passarle avanti, e mettersi sulla strada diretta del Piemonte.

Assedio di Torino.

Era tempo di un tale soccorso per Torino, che si trovava nell' ultime ambascie. Gli assalti dati dai Francesi, il fuoco continuo contro la Città, e la Cittadella; i combattimenti sostenuti nelle sortite superano ogni descrizione. Gli Assediati si sostenevano con un coraggio, una pazienza, ed un valore, che hanno pochi esempj. Il Duca di Savoja appena sentì l'avvicinamento del Principe Eugenio, che gli corse all' incontro colle truppe, che gli rimanevano. Saputosi a Torino, che si accostava il soccorso, si accese l'animo degli Assediati di nuovo vigore, e ben n'ebbero di bisogno, mentre questo appunto stimolava gli Assedianti a tentare gli ultimi sforzi per prendere la piazza avanti, che essa potesse essere soccorsa. L'ultimo giorno di Agosto si diressero i Francesi con tal arte, e valore, che erano sul punto di entrare nella Citta-

della, avendo già superato ancora una mezza luna per entrare in Città. Nacque il più fiero combattimento, ma fra prodigj di valore dall' una, e dall' altra parte i Francesi furono in fine rispinti.

Il Principe Eugenio viene in soccorso.

Arrivati il Duca, ed il Principe Eugenio sotto Torino fu risoluto di attaccare il nemico nello stesso suo campo trincierato, ove si mantenne per parere del Marchain contro quello del Duca di Orleans. Questa famosa giornata fu il 7 di Settembre, e riuscì con intiera sconfitta dell' armata Francese. Ventimila di essi, che erano avanzati da così grande armata, si ritirarono tutti in Francia.

Attacca il campo, e costringe i Francesi a ritornare in Francia

Rimanevano non per tanto numerose guarnigioni nelle piazze d' Italia, ma che in dettaglio sarebbero tutte state fatte prigioniere di guerra. Una Città dopo l' altra apriva le sue porte, ed i Tedeschi, e Savojardi s' impadronirono di Milano, Tortona, e di molte altre Città della Lombardia. Il Re di Francia tenne consiglio di guerra in tale frangente, e fu risoluto di cedere all' Imperatore tutta la Lombardia, che non era più in istato di fare grande resistenza, per salvare il rimanente delle truppe, e poterle impiegare altrove,

vedendole in altra maniera perdute insieme col Paese. Il Principe Eugenio però non fu tanto facile ad accordare un punto per amore, che già aveva sicuro per forza, ed il liberare le truppe Francesi era lo stesso, che aumentare il numero dei nemici in altri luoghi. Pure dopo lunghe conferenze, e contrasti fu convenuto di tutto. Le truppe Francesi furono scortate in Francia. Erano da ventiduemila, ma per la diserzione non ne arrivarono in Francia, che quattordicimila, e la cessione della Lombardia aprì ancora la strada alla conquista del Regno di Napoli.

1707. Assedio di Tolone.

Questa conquista si fece nel 1707 in poco tempo, e la Francia si vidde seriamente minacciata da una invasione dalla parte del Piemonte. Sembrò, che il Delfinato fosse il più esposto, e più facile ad essere invaso, e tale era in fatti l' idea del Principe Eugenio, seppure si avesse dovuto entrare in Francia da questa parte. Ma all' Inghilterra, ed all' Olanda premeva il Porto di Tolone, il quale perduto, averebbe messo in grave imbarazzo tutta la Francia. Convenne all' Imperatore di consentire alla mal conceputa impresa, ed il Principe Eugenio col Duca di Savoja com-

binarono le mosse. Le artiglierie, e le munizioni furono imbarcate sopra una flotta Anglolanda di cinquanta vele nel Porto di Vado, e l' esercito s' incaminò con sollecitudine per le Alpi, e passò il fiume Varo cercando di arrivare all' improviso sotto Tolone, avanti che si avesse avuto tempo d' introdurvi una forte guarnigione. Ma per quanta diligenza usassero gli Alleati furono prevenuti dal Maresciallo di Tessè, il quale accortosi dell' intenzione degli Alleati li prevenne di tre giorni, e vi mise forte presidio, ed il Maresciallo di Villars accorse con un esercito in difesa della piazza.

Con infelice riuscita.

Si bombardò, e si battè Tolone, ma senza alcun profitto. Mancavano le vettovaglie in un paese sterile. Tutta la Francia potè dirsi in moto per salvare una piazza, che tanto interessava. Le sortite furono continue, e con danno degli Alleati. Convenne abbandonare l' assedio con grave perdita, e ritornare in Italia, ove il Principe Eugenio avanti alla fine della campagna s' impadronì di Susa, Brunetto, ed altri Forti, e sebbene l' impresa di Tolone fosse andata a voto, quella diversione però servì molto alla causa degli Alleati

Gli Alleati ritornano in Italia.

in generale, impedendo di spedire forze in Ispagna, ed in Germania.

Tentato aveva il Re Luigi di distaccare il Re di Portogallo dalla lega, ma egli rimase fedele agl' impegni presi. Si diede in Ispagna la famosa battaglia di Almanza il giorno 24 di Aprile. Gli Alleati furono in fine intieramente battuti, perdettero da ottomila uomini fra morti, e feriti senza il gran numero dei prigionieri, e la perdita in bagagli, artiglierie ec.; la diserzione ridusse poi quell' armata a poco più di tredicimila uomini, ed il Regno di Valenza tornò all' ubbidienza del Re Filippo. Furono i Valenziani trattati con somma durezza, privati dei loro privilegj, multati con gravi imposizioni, ed abbondanti in gran parte alla licenza del soldato. Ciò produsse però, che entrando il Duca di Orleans nell' Aragona, quegli abitanti temendo di simili trattamenti, si sottomisero per paura, ma non migliorarono molto di condizione; motivo principale, per il quale i Catalani si difesero in seguito tanto disperatamente contro le armi del Re Filippo. Il suo esercito passò in Catalonia, e s' impadronì di diverse piazze minori, ma nel volere assediare Le-

Valenza ricuperata dal Re Filippo.

rida andò il disegno a voto. I Miche letti, che attaccatissimi erano al R Carlo si vendicarono delle crudeltà dell' Asfeld, il quale in Valenza in due o tre giorni aveva fatto impiccare da duemila di loro, e massacrarono quanti Francesi poterono aver tra le mani, e trattarono nella stessa maniera gli Spagnuoli aderenti al Re Filippo. Tali crudeltà fanno orrore a leggersi, ma saranno sempre imputabili a chi li provocò il primo. Egli è assai difficile, che l' uomo trattato crudelmente non tratti in fine come è trattato.

Orribili crudeltà esercitate.

Verso il fine della campagna il Duca di Orleans tornò sotto Lerida, e Lord Gallovay gli andò all' incontro per battersi con lui; ma tutto all' improviso ritornò indietro, temendo troppo arrischiata una tale impresa, e la Città di Lerida posta in abbandono fu saccheggiata, ed il Castello si arrese con Capitolazione.

Presa di Lerida dai Francesi.

In quest' anno nacque al Re Filippo il suo primogenito, che recò molta consolazione non solo alla Corte di Madrid, ma ancora a quella di Versaglies. Il Re Luigi XIV lo tenne al Battesimo per mezzo del Duca di Orleans.

Primogenito del Re Filippo.

Il Villars entra in Germania e la mette a sacco.

Era morto il Principe di Baden, e gli era succeduto nel comando dell' esercito dell' Impero il vecchio Margravio di Bareith. Il Maresciallo Villars attento a tutto ciò, che poteva favorire un esperto Capitano, vedendo il Bareith starsene in troppo disattenta sicurezza di non essere attaccato, si profittò della negligenza del suo nemico, ed allarmando tutta la linea del Reno, passò quel fiume con poca o niuna resistenza, ove meno si aspettava. Con minore armata attaccò le linee di Stoolhofen, e le superò con facilità, penetrò nella Germania, e costrinse il Bareith a ritirarsi fino al Necker. I Francesi entrarono nei Principati di Durlac, Baden, e nel Wurtemburghese, mettendo il terrore da per tutto, levando enormi contribuzioni, e saccheggiando ancora qualche Città per incutere maggior timore. Battè in seguito il General Janus si avanzò fino ad Ulma, e con proclami poco onorevoli alla sua modestia, ed umanità minacciava di mettere tutto il paese a fuoco, e fiamme, se puntualmente non si eseguissero tutti i suoi comandi. Tanta fierezza, e tanto orgoglio rimangono di rado impuniti dall' umiliazione. I Principi Te-

deschi svegliati dal letargo per il proprio pericolo rinforzarono il Margravio di Bareith di truppe, e danaro, ed egli si mosse per entrare in Francia, ed attaccare le linee di Weissemburg, e Lauterburg. Convenne al Villars di ritirarsi, e correre alla difesa del proprio Paese. Desolò però la Germania quanto potè orribilmente. Dimesso il comando dal vecchio Bareith, e preso dall' Elettor di Annover, furono da lui battuti i Francesi ad Offenburg con piena vittoria, ed il Villars fu costretto a ritirarsi a quartieri d' inverno nella Francia.

E' costretto a ritornare in Francia.

Il Marlbourough era andato a trovare il Re di Svezia Carlo XII per affari importanti, e non ritornò nelle Fiandre, che alla metà di Maggio. Tentò le strade di tirare il nemico a battaglia, ma il Duca di Vandome benchè superiore di forze l'evitò sempre con somma prudenza, e non riuscì mai al Generale Inglese di costringerlo a combattere. In tal modo scorse tutta la stagione senza far nulla fino all' Inverno, e non riuscì di poco onore al Vandome questa inazione della campagna; che contro il Marlbourough i Fabj erano i migliori Generali.

Invasione nei Paesi Bassi.

Disgusto cogli Svizzeri per la successione di Neucatel.

La morte della Duchessa di Nemours suscitò una fiera lite per la successione del Principato di Neuchatel, pretesa da alcuni Signori Francesi, e dall' Elettore di Brandeburgo. Fu data la sentenza dai Giudici di Neuchatel a favore dell' Elettore, ciò che offese il Re Luigi XIV, che sosteneva i suoi Francesi, in modo, che sembrò risoluto di attaccare gli Svizzeri. Ma saggiamente desistè da tale impresa, avendo abbastanza nemici senza di questi, e trovandosi in oltre le finanze dello Stato in tal decadenza, che le misure prese per rimedio produssero in seguito amare conseguenze.

1708. Il Re Luigi tenta un diversivo nella Svezia.

Luigi XIV era un Sovrano di gran mente, guerriero, fecondo di spedienti, ed intraprendente. Vedendosi angustiato da tanti nemici, e conoscendo, che il più forte suo nemico era l' Inghilterra, che colle sue forze, la sua marina, e l' abbondanza del suo danaro animava tutti gli altri, pensò a mettere quel Regno in combustione interna, la qual cosa se fosse riuscita, averebbe snervate, e divise le sue forze, ed indebolita al sommo la lega contro di lui. Le circostanze erano favorevoli al disegno. Il Parlamento di

Inghilterra aveva nel 1706 costretto la Regina Anna a sottoscrivere l' unione dei due Regni d' Inghilterra, e di Scozia, per la quale questo secondo fino allora indipendente veniva in qualche modo ad essere sottoposto al primo, ed esclusa dalla successione di entrambi la linea Stuarda. Da ciò nacque grande disgusto negli Scozzesi, i quali si mostrarono pronti a sostenere il Re Giacomo III, ed a rimetterlo sul Trono dell' Inghilterra, se fossero stati soccorsi dalla Francia. Il Re Luigi abbracciò un tal partito, e fece allestire una flotta a Dunquerque per trasportare il Pretendente in Iscozia. Arrivato però il Re Giacomo in quel porto, fu attaccato dalla Rosolia, lo che produsse perdimento di tempo. Gl' Inglesi informati della spedizione mandarono fuori una flotta di quarantacinque Navi di Linea, e quattordici Fregate per impedire il viaggio. Uscì ancora la flotta Francese, e sopra di essa il Re Giacomo già ristabilito in salute; ma inferiore assai di forze stimò fortuna di poter sfuggire il combattimento, e dopo essere stata sulle coste della Scozia inutilmente, ritornò a Dunquerque, e mise in salvo il Re senza aver perduto,

Il Pretendente parte.

Ei è costretto a ritornare indietro.

che una sola Nave. Finì con questo ogni ulteriore tentativo.

Campagna nei Paesi Bassi.

Dopo l' inazione dell' antecedente anno nelle Fiandre, vi era giunto il Principe Eugenio con trentamila uomini per unirsi al Marlbourough, il quale aveva sotto i suoi ordini ottantamila combattenti. Il Duca di Borgogna aveva il comando di onore dell' armata Francese, ed il Vandome il comando Reale. Il Marlbourough sempre intento di venire a conflitti decisivi aveva lasciato deboli presidj nelle Piazze, ed il Vandome seppe approfittarsi di quello (se si può dire) errore per sorprendere Gand, e Bruges con intelligenza dei Cittadini. Se fosse riuscito egualmente d' impadronirsi di Oudenard, la posizione dell' armata Francese diveniva eccellente, in un Paese fertile, col fiume Schelda avanti, e poteva impedire nuovamente ogni operazione dell' armata Alleata per l' intiero anno. Ogni sforzo si fece perciò dall' una parte per prendere, e dall' altra per sostenere Oudenard. Il Comandante della Piazza sosteneva le operazioni del Marlbourough con una bella difesa, ed il genio di questo guerriere si distinse con una marcia tanto celere, che sorprese lo

I Francesi prendono Gand, e Bruges.

Ed assediano Oudenard.

stesso Vandome, mentre a causa di quella passò improvisamente il fiume Denter con sedici battaglioni, e presentossi ai Francesi tanto all' improviso, che il Duca di Vandome non vidde più modo di poter evitare la battaglia.

Battaglia di Oudenard.

Si preparò ad essa con quel coraggio, ed intelligenza, che sempre lo distinsero. Avendo a fronte un ruscello vi pose della truppa scielta per impedire il passaggio al nemico. Toccò tale passaggio all' ala diritta comandata dal Marlbourough, e furono le sue truppe rispinte più volte con istrage delle medesime. Il General Inglese non era avvezzo a perdere le battaglie, e perciò animando i suoi a nuovo attacco superò in fine ogni ostacolo, e costrinse il nemico alla fuga. Il Principe Eugenio era alle mani coll' ala destra dei Francesi, quando il General Olandese Averkerk dopo lungo giro fatto arrivò a prenderli di fianco, e rovesciare ancora quell' ala: allora i più forti si ritirarono, ed i più deboli si diedero alla fuga. Maggiore fu il numero dei morti, e feriti dalla parte degli Alleati, che dal canto dei Francesi, avendo i primi molto sofferto nell' attacco sopra il ruscello, laddove il numero dei pri-

gionieri fu maggior dalla parte dei Francesi. Restò agli Alleati il campo di battaglia con molti trofei. Il Duca di Vandome fece la sua ritirata in modo, che niun danno gli fu recato, e si ritirò sotto Mons.

Guadagnata dagli Alleati con lieve perdita.

In seguito di questa battaglia gli Alleati si divisero in due corpi di armata, uno comandato dal Marlbourough, e l'altro dal Principe Eugenio. Questo con cinquantamila uomini intraprese l'assedio di Lilla, e quello con settantamila lo copriva. Non ci tratterremo a descrivere di nuovo questo memorabile assedio, avendolo altrove già fatto, e diremo soltanto, che Lilla dopo la più ostinata difesa dovette arrendersi ai 22 di Ottobre. Per salvare la Cittadella, l'Elettore di Baviera intraprese un diversivo contro Brusselles. Accorsero il Marlbourough, ed il Principe Eugenio, e l'Elettore si ritirò in fretta sotto Namur. Riuscito perciò inutile il diversivo, la Cittadella si arrese ai 9 di Decembre.

Assedio di Lilla.

E caduta di essa.

Non finirono quì le perdite di quest' anno, nè gli Alleati vollero andare a quartieri d'inverno senza aver ricuperato Gand, e Bruges siccome fecero. Gand si diede ai 29 di Decembre, e

Gl'Alleati riprendono Gand, e Bruges.

Bruges fece poca resistenza. Allora si pensò a dar ristoro alle truppe di tante fatiche nei quartieri invernali.

Affari della Spagna.

Nella Spagna in quest'anno tutto si ridusse alla presa di varie Piazze. Il Duca di Orleans prese Tortosa, ed il Conte di Asfeld Dania, ed Alicante. Il Duca si regolava in modo, che fece nascere sospetto di volersi egli far Re di Spagna. All' incontro la Sardegna fu conquistata per il Re Carlo, e gli Inglesi presero Minorica. Venne il General Stahremberg a comandare gli Austriaci in Ispagna, e nel Mese di Luglio arrivò la Sposa del Re Carlo a Barcellona.

Conquiste della Sardegna, e di Minorca.

1709. Trattative di pace.

In una guerra tanto rovinosa per la Francia vedendo il Re Luigi la sorte delle armi sempre contraria, e temendo con ragione, che le cose non peggiorassero, si appigliò alle trattative. Era però difficile l'intavolarle in tali circostanze. Il primo tentativo fu fatto cogli Olandesi, ai quali furono esibite condizioni vantaggiosissime, ma sempre colla mira di distaccarli dalla lega, e fare con essi pace separata. Forse fu questo più di ogni altra cosa, che impedì un felice esito delle negoziazioni, mettendo gli Alleati in mala fede, che

il Re Luigi colle negoziazioni altro in realtà non cercasse, che di metterli in disunione fra di loro. Sebbene piacessero assai le condizioni proposte agli Olandesi, pure era per loro pericoloso il romperla coll' Inghilterra, senza contare la vergogna di una mala fede coi loro Alleati. Diedero perciò avviso delle pacifiche intenzioni del Re Luigi all' Inghilterra, ed all' Imperatore, e risposero alla Francia, che conveniva trattare in comune con tutti. Non si potevano intavolare negoziazioni, senza lusingare almeno di cedere alle sostanziali domande degli Alleati, e perciò il Re di Francia si mostrò deciso di voler la pace ad ogni costo. Propose di far sì, che il suo Nipote rinunziasse la Corona di Spagna al Re Carlo, e promise una forte barriera agli Olandesi nei Paesi Bassi. Gl' Inglesi pretesero avanti di entrare in negoziazioni, che si demolissero subito le fortificazioni di Dunquerque, che si riconoscesse la Regina Anna per legittima Sovrana, e mandasse fuori della Francia il Pretendente. Sebbene il Re di Francia non accordasse apertamente tali condizioni, fece però vista di non rigettarle assolutamente, ed in tal modo si

Si tiene Congresso all'Aja.

aprirono le conferenze in Olanda nell' Aja, alle quali intervennero ancora il Duca di Marlbourough, ed il Principe Eugenio.

Motivi diversi, che impediscono la conclusione.

Variamente si è scritto, e giudicato sulle vere intenzioni del Re Luigi XIV nell' aprire questo trattato di pace. Non pochi, e singolarmente gli scrittori Francesi, hanno sostenuto, che il Re volesse sinceramente la pace, e che la durezza, e l' esorbitanza delle condizioni, che esigevano gli Alleati, fossero l' unica, e vera ragione della rottura. Altri l' hanno giudicato un mero giuoco della politica Francese, per tentare di disseminare la disunione fra gli Alleati, guadagnar tempo, e sospendere le ostilità; e la posteriore condotta conferma di troppo una tale opinione. Non si può negare, che non vi siano ragioni di giudicare nell' una, e nell' altra maniera, e la politica è un impasto, che non esclude nè l' uno nè l' altro.

Il certo si è, che il Principe Eugenio considerò sempre le negoziazioni come un laccio teso all' unione degli Alleati, vedendo sempre i maneggj dei Ministri Francesi diretti a tale scopo. Accorgendosi gli Alleati, che si trattava di tirare in lungo, fecero stendere

quaranta proposizioni come un *ultimatum*, al quale il Re sottoscrivesse, o pure si sarebbero rinnovate le ostilità.

Condizioni umilianti proposte dagli Alleati.

Troppo diffusi riescono i quaranta articoli proposti, nè formano un necessario documento alla Storia, siccome quelli, che non ebbero mai esecuzione. Diremo perciò in breve, che l'Imperatore insisteva sulla pace di Westfalia, come base per l'Impero, e voleva la sicurezza di esso colla demolizione di molte Fortezze frontiere della Francia. Gli Olandesi volevano una barriera di fortezze per la loro sicurezza. Gl' Inglesi le sue esposte condizioni, e tutti gli Alleati insieme la rinunzia totale del Re Filippo alla Monarchia di Spagna senza cedergli la menoma cosa: volendo obbligarlo di sortire dalla Spagna in tempo di due Mesi, e non facendolo, che dovesse il Re Luigi unirsi agli Alleati per costringerlo a farlo.

Egli è innegabile, che tali condizioni erano dure, ed umilianti per un Re, qual' era Luigi XIV, e sembra, che la prudenza politica, e la moderazione averebbero dovuto dettar patti più sopportabili in una pace, che meno gravosa poteva senza di ciò divenire vantaggiosa a tutti, considerando ancora l'instabilità della sorte dell' armi.

Ma ancora agli Alleati non mancavano ragioni per iscusare la loro durezza. Stimarono cosa giusta, che chi non aveva voluto cedere la menoma cosa per evitare tanto spargimento di sangue umano, ed aveva mancato ad ogni moderazione avanti alla guerra, dopo tanti mali causati dovesse ancora restar privo di tutte le sue pretensioni sopra la Spagna. Che le tante guerre, ed invasioni fatte dal Re Luigi per solo genio di conquistare, insegnavano di premunirsi contro la prepotenza della Francia, e di ridurla ad uno stato meno terribile; ed essere questo il punto favorevole per ottenerlo, mancato il quale non si sarebbe forse mai più presentato. Le conferenze furono rotte, e si corse di nuovo all' armi.

Vantaggi, che ritrasse il Re Luigi dal Congresso

Comunque fosse, tutto il maneggiato nelle trattative fu in favore del Re Luigi XIV. Dopo tal' epoca potè egli sempre mantenere una secreta corrispondenza in Inghilterra coi Ministri della Regina Anna, favorita in seguito dalle circostanze: e colle dure condizioni proposte trovò un' arma di elettrizzare la Nazione Francese, che oramai non reggeva a tante calamità di una guerra infelice. Il monetario era ridotto a ce-

dole di credito, e la carta monetata rovinava il commercio, e produceva la carestia. La popolazione diminuiva sensibilmente, lo scoraggimento era universale, e l'avvenire non prometteva migliori speranze. I Francesi però amavano il loro Re; la sua gloria ora troppo sensibile ad essi per non iscuotersi a tanta sua umiliazione. Corsero tutti alle armi; si scordarono i mali interni, che gli affliggevano, e si disposero con animo coraggioso a sostenere la gloria nazionale. Ma la salvezza della Francia non doveva questa volta essere l'effetto del coraggio, e delle armi, ma dei maneggi politici fatti in circostanze favorevoli, e non prevedute.

Preparativi grandi in Francia per la campagna.

Tutto si fece in Francia per disporsi alla campagna. Il Re mandò la sua argenteria alla Zecca, e fu imitato dai Principi, e facoltosi. Con ciò si potè mandare in contanti un milione, ed ottocentomila lire per pagare le truppe nelle Fiandre, che non restarono poco sollevate da simile providenza. Si fece nuova leva di truppe, ed il Re mandò il più bravo, ed esperto Generale, che avesse, ed era il Villars, a comandare nei Paesi Bassi contro il Marlbourough, ed il Principe Eugenio, e gli racco-

mandò di non impegnarsi in alcuna battaglia senza estrema necessità.

Il numero delle forze era quasi eguale. Contavano gli Alleati nei Paesi Bassi ottantacinquemila fanti, e trentasettemila cavalli. Il Villars aveva diecimila fanti di meno, ma eguale cavalleria, e prese posto in un sito vantaggiosissimo, trincierato con tutta l'arte, in modo, che il suo campo sembrava insuperabile. Tale in fatti fu giudicato dai Generali Alleati, che lo riconobbero, e per tirarlo fuori dalla sua vantaggiosa posizione si rivolsero a far l'assedio di diverse Piazze. La prima attaccata, e presa fu Tournay il 31 di Luglio, e poscia si arrese la Cittadella, il Villars ardeva di voglia di venire a giornata col nemico, ma ritenuto dal comando del Re, quando vidde minacciarsi ancora di assedio Mons, spedì Corriere a Parigi per ottenere licenza di dare battaglia, promettendo di non darla se non in sito sommamente vantaggioso. Il Re in fine cedette per non perdere le ultime Fortezze del Paese. Venne ancora all'esercito il Marchese di Boufflers, ma benchè più anziano non prese il comando, e solo era consultato dal Villars, e dava i suoi con-

Presa di Tournay dagli Alleati.

Che minacciano Mons.

siglj, essendo stato spedito dal Re per tentare nuove proposizioni di pace. Il Villars rinforzato di diecimila uomini uscì dal suo campo, ed andò per coprire Mons, prendendo una situazione vantaggiosa, e fortificandosi al solito. Il Boufflers trattò col Principe Eugenio, ma troppe speranze aveva date il Villars di vittorie, perchè non si concludesse alcuna cosa.

L'assedio di Mons non si poteva fare senza sloggiare il Villars dalla sua posizione, e l'attacco era del maggior cimento. Ma fra le due cose, o di non far nulla, oppure di esporsi a pericolosa tenzone, fu prescelta l'ultima, e la battaglia fu decisa per li 21 di Settembre.

Battaglia di Malplaquet sanguinosissima.

L'effetto provò, che l'impresa era malagevole. Il Villars sostenne la sua riputazione, ed i Francesi unendo il valore al vantaggio, che offeriva il sito, rispinsero gli attacchi degli Alleati con molta perdita di essi. Rimase il Principe Eugenio ferito leggiermente nel collo da una palla, che strisciò vicino ad esso, e questo irritò l'animo dei Tedeschi, che attaccarono con doppio impeto, e superarono la resistenza dei Francesi. Fu ferito ancora il Villars, in

un ginocchio, e dovette ritirarsi dal campo. Il Boufflers prese il comando, e la battaglia continuò per più ore. In fine la vittoria fu per gli Alleati, ed il Maresciallo di Boufflers si vidde costretto di pensare alla ritirata, che fece col miglior ordine, ed impedì agli Alleati di recargli nocumento per la strada, che prese verso Valenciennes. Costò questa battaglia assai più in morti, e feriti agli Alleati, che non ai Francesi, e ciò per la difficoltà di superare i trincieramenti, lo che non potè effettuarsi senza grande sacrifizio di gente. L'assedio, e presa di Mons finì la campagna da questa parte.

Vinta dagli Alleati.

Che prendono Mons

Sul Reno le cose andarono meglio per le armi Francesi. Il Duca di Brunswich, che comandava l'esercito alleato spedì il General Mercy contro la Franca Contea, il quale passò il Reno a Neuburg. Ma per quanto celato si tenesse il disegno, il Maresciallo di Harcourt venne esattamente informato di tutto, e tenne dietro al Mercy senza, che questo ne fosse informato. Vedendosi il General Tedesco improvisamente il nemico a fronte, e di dover essere attaccato, risolse egli di attaccare il primo, e potè disordinare la Caval-

Campagna sul Reno.

Il General Mercy battuto dai Francesi.

leria Francese, ma in fine non resse al numero superiore, ed incalzandosi i Tedeschi gli uni gli altri nella ritirata nello stretto passaggio del Ponte, ebbero mille e dugento fra morti, e feriti, settecento si annegarono nel fiume, e duemila furono fatti prigionieri. Nulla di più s'intraprese da quella parte.

Affari di Spagna.

Nella Spagna le proposizioni fatte dal Re Cristianissimo di abbandonare il Nipote per aver la pace fecero una sensazione grandissima, non meno sull'animo del Re Filippo, che sugli Spagnuoli a lui aderenti. Questi si animarono sempre più a sostenerlo, e per l'impegno già preso, e forse molto più per i barbari trattamenti usati agli aderenti del Re Carlo, cui non potevano a meno di non rimordere le coscienze. Fece il Re Filippo tutte le istanze possibili per non perdere la truppa Francese, e la condotta del Re Luigi fece vedere, che egli tergiversava sopra tal punto. Quando il Re Filippo era vittorioso, comandava il ritiro delle sue truppe, ma le faceva ritornare quando lo vedeva in pericolo. Finalmente la rottura del Congresso di Aja fu sentita a Madrid con sommo giubbilo, e fortificò le speranze.

Aveva il Marchese di Bay, che comandava per il Re Filippo, ottenuta una vittoria completa sopra gli Anglo-Portoghesi a Caya li 7 di Maggio, avendo il Fronteria General Portoghese voluto dare la battaglia contro il parere del General Inglese Gallovay. Vi restarono da mille e settecento Inglesi, e Portoghesi, perdettero molta artiglieria, e lasciarono molti prigionieri.

Battaglia di Caya.

Disfatta degli Anglo-Portoghesi.

Ma dall'altra parte il valoroso General Stahremberg guidava la guerra nella Catalogna in modo, che le armi del Re Carlo vi furono colà superiori. Vi andò bene il Re Filippo in persona per rimettere gli affari, ma il prode Stahremberg seppe eludere ogni tentativo contro di se. Venuto l'inverno il Re di Francia richiamò le sue truppe, e perchè allora inutili, e per agevolare l'apertura a nuovi trattati di pace.

Campagna di Catalogna in favore del Re Carlo.

Queste negoziazioni tornarono nuovamente in piedi, e si tenne un Congresso a Gertrudemberg. Avanti a tale Congresso avevano gli Olandesi spedito il Signor Pettecum a Parigi per ottenere la sottoscrizione dei preliminari proposti, dei quali l'articolo tredici offese principalmente il Re di Francia, pretendendosi in esso, che egli stesso do-

1710. Nuovo Congresso a Gertrudemberg.

vesse costringere il suo Nipote ad uscir dalla Spagna. Apertosi il Congresso, e sembrando, che i Ministri Francesi fossero determinati di cedere in sostanza, se non in apparenza, alle pretensioni degli Alleati, a poco a poco si aumentarono le loro domande, e lungi dal più parlare sulla rinunzia totale della Monarchia di Spagna, insistettero, ora per il Regno di Napoli, e Sicilia, ora per quello di Aragona, ed ora per altre cessioni, ed in fine si ruppero di nuovo le conferenze senza alcun frutto.

Restano senza effetto.

E perché.

Questa voltata dei Ministri Francesi al Congresso, ove dal cedere passarono improvisamente al pretendere, si ascrisse a ragione ai secreti maneggj già intavolati colla Regina Anna, ed i suoi Ministri, i quali maneggj sebbene allora non comparissero in pubblico, avendo i Ministri Inglesi bisogno di tempo, e cautela per maturare i loro disegni, non tardarono quasi a scoprirsi, e rovesciare tutte le idee degli altri Alleati.

La campagna del 1710 nelle Fiandre offre poco di rimarcabile. Vedendosi i Francesi attaccati nelle loro linee, le abbandonarono, e si ritirarono nelle Fortezze di Arras, e Dovay, le più

esposte ad un assedio. Gli Alleati allora colle mani libere poterono rivolgersi contro le piazze forti. La prima investita fu Dovay, ove comandava il bravo Generale Albergotti con una guarnigione di dodicimila uomini. Il Maresciallo di Villars avanzò con un' armata di cento diecimila combattenti, e fece vista di voler venire a battaglia; ma vedendo i nemici decisi a dargliela non volle esporre ad una giornata la salvezza di tutta la Francia, e si ritirò. Tornarono i Generali Alleati sotto Dovay, e quella piazza dovette capitolare li 29 di Giugno, essendo la guarnigione ridotta a quattromila cinquecento ventisette uomini. Costò quell' assedio grandi perdite ancora agli Assedianti, ed assai maggiori di quelle degli Assediati. Il Villars andò a coprire Arras, ultima difesa della Francia da quella parte, e si pose in un campo fortificato ove non poteva essere attaccato. Si rivolsero perciò i collegati contro altre piazze, e presero Betunes, S. Venand, Aire, ed altre di minor conto.

Presa di Dovay e fortezze nei Paesi Bassi.

Nella Spagna quest' anno la guerra fu più viva, che non negli anni antecedenti. Aveva il Re Filippo chiamato

Guerra nella Spagna.

il Marchese di Villadarias alla Corte, e datogli il comando dell' armata, vi andò ancora il Re in persona, ed intraprese l' assedio di Balaguer, ma trovatolo ben munito, e difeso si ritirò: presero però le sue truppe la Città di Cervera, ed altri luoghi, e villaggj. Rinforzato il Re Carlo da nuove truppe venute dall' Inghilterra, dall' Italia, ed altrove, e con ciò non più tanto inferiore al suo avversario uscì in campagna, e cercò di venire a cimento. Quello si schivava dal Villadarias, e pensò di ritirarsi dai contorni di Lerida; ma prevenuto il General Sella Spagnuolo dal Stantun di tre ore al fiume Noguera, convenne accettare un combattimento per necessità ad Almenar, nel quale però poca parte ebbe la fanteria. Accorse lo stesso Re Filippo, e fece colla voce, e coll' esempio tutto ciò, che potè fare un coraggioso Generale fino a trovarsi in pericolo di esser fatto prigioniero; ma la sorte gli fu contraria. Fu battuto, e la notte lo salvò da maggiore disgrazia. Poco contento il Re del Villadarias chiamò dalla Francia il Vandome, e dimettendosi il primo dal comando, consigliò il Re di non venire a battaglia. Ma il Con-

Battaglia di Almenar perduta dai Gallo Spani.

siglio di guerra opinò il contrario, benchè il Marchese di Bay succeduto nell' interinale comando al Villadarias consigliasse lo stesso, che il suo antecessore, e si attaccò infelicemente la battaglia di Saragozza il giorno 20 di Agosto, nella quale il Re Filippo fu intieramente sconfitto. I morti, e feriti non furono, che cinquemila, ma la dispersione dell' armata fu tale, che il Bay non potè raccogliere se non tremila fanti, e duemila cavalli in seguito della battaglia. Non restò morto, o prigioniero il Re, perchè il Bay al prevedere l' esito infelice della battaglia l' aveva messo in sicuro con ottocento uomini sopra una collina, dalla quale vidde la sconfitta del suo esercito. Si rifugiò a Madrid, ma presa dal Re Carlo la Città di Saragozza, ed avanzatosi a Siguenza sole dicidotto leghe da Madrid, si ritirò con tutta la famiglia a Vagliadolid, accompagnato da trentamila di quegli abitanti, che gli diedero i maggiori contrasegni della loro affezione, e fedeltà.

Battaglia di Saragozza guadagnata intieramente dal Re Carlo.

Accostatosi il Re Carlo a Madrid esitava sul dovervi entrare o nò. Lo sbaglio fatto nel 1706 di non entrarvi lo consigliava a prendere possesso di

I Collegati in Madrid.

quella Capitale, ma lo spirito conosciuto dei Castigliani in favore del Re Filippo, e l'incertezza delle armi lo trattenevano dall'altra parte. Milord Stanhoop Inglese, che ora voleva dirigere tutto, lo consigliava ad entrarvi, ma il General Stahremberg ugualmente buon politico, che bravo Generale lo sconsigliava nelle presenti circostanze. Prevalse il consiglio dello Stanhoop, il Re si trattenne in qualche distanza, e vi fece entrare i suoi Generali colla truppa. Trovarono in fatti i soldati del Re Carlo cattiva accoglienza. Oltre il deciso genio dei Castigliani per il Re Filippo, l'essergli nato un Principe in Ispagna, che i Castigliani consideravano come affatto Spagnuolo, perchè nato fra loro, ed educato, concorreva ancora un'altra cosa, che faceva alta impressione sugli animi, e della quale non mancavano i geniali del Re Filippo di prevalersene, ed era quella, che il Re Carlo era servito da truppe degli Eretici, come Inglesi, ed Olandesi, e per disgrazia erano ancora state le prime ad entrare nella Città. Si conobbe apertamente il mal genio, che regnava in quel popolo, ed entratovi in fine il Re Carlo, sebbene venissero quattro De-

Ricevono cattiva accoglienza.

Vi entra il Re Carlo.

putati a riceverlo, e congratularsi della sua venuta, fu facil cosa ad accorgersi, che tutto il favorevole era dettato dal timore, e dalla necessità. Si tenne consiglio allora, se conveniva in tali circostanze fermarsi in Madrid, oppure abbandonare quella Capitale, per aspettare più decisive congiunture. Il parere di Milord Stanhoop fu quello di fermarvisi, e trattare i Castigliani con rigore, come aveva praticato il Re Filippo con quelli, che si erano mostrati favorevoli al Re Carlo. Ma lo Stahremberg con valide ragioni si oppose a tutte le misure di rigore, ed il Re coi più saggj del Consiglio conobbe la ragionevolezza del Consiglio dello Stahremberg, e fu risoluto di abbandonare Madrid, e la Castiglia; ma convenne in qualche maniera contentare lo Stanhoop, che ormai voleva fare il dispotico nell' armata Alleata. Si pubblicò un Editto di consegnare tutte le armi sotto pena di morte, e proibiva ogni intelligenza coi nemici, e per contravenzione a tali comandi furono arrestate da seicento persone di ogni classe, e molte esiliate. Il Re Carlo vedendo il mal umore del Popolo, e dei Grandi di Madrid andò a Toledo: lo Stan-

Consiglio di guerra sul fermarvisi.

Mal regolamento dello Stanhoop.

hoop sollecitava soccorsi dal Portogallo, che furono negati in tutti i modi, sotto il pretesto, che si aveva bisogno di tutte le soldatesche per guarnire le frontiere del Portogallo: i viveri si difficoltarono sempre più, e la Castiglia era già esausta: le truppe Francesi si aumentavano sempre più nell' Asturia, e con un corpo di armata minacciavano la Catalogna. Allora dovette conoscere lo stesso Stanhoop, che conveniva ritirarsi, ed abbandonare Madrid, e la Castiglia. Il Re Carlo partì il primo da Toledo scortato da mille cavalli; lo seguitò lo Stahremberg, e nella ritirata stessa mostrò quanto in tutto prevalesse allo Stanhoop, perchè facendola con sollecitudine, e prevedimento tutto andò felicemente, laddove lo Stanhoop trattenendosi a Brilmega più del dovere diede luogo alla battaglia di Villa-Viziosa. Usciti gli Alleati da Madrid, il Re Filippo si dispose ad entrarvi, ma i disordini commessi dal Popolo di quella Città furono tali, che si stentò a rimettere l'ordine pubblico, e non potè entrarvi, che ai 3 di Decembre fra le acclamazioni, e gli evviva. Arrivato il Vandome con numerosa truppa in Ispagna, non perdette mai d'oc-

Bisogna evacuare la Castiglia

chio lo Stanhoop, e vedendolo fermarsi quietamente a Brilmega, venne all' improviso ad attaccarlo con tutta l'armata, avendo lo Stanhoop soltanto tremila cavalli, e cinquemila fanti. Rispinsero gl' Inglesi i due primi attacchi, ma diroccate in breve quelle vecchie mura inabili a difesa, e circondati gli Inglesi da tutte le parti, rimase lo Stanhoop prigioniero di guerra con tutti i suoi. Vedendosi attaccato, aveva spedito avviso allo Stahremberg, pregandolo di venire in suo ajuto, come generosamente fece: ma essendo questo Generale in distanza di una giornata, e non avendo lo Stanhoop resistito neppure due ore, arrivò lo Stahremberg, quando lo Stanhoop era già perduto. Vedendosi il General Austriaco in faccia al nemico con forze assai inferiori, non avendo egli, che quattromila cavalli, e diecimila fanti, laddove il Vandome contava settemila cavalli, e sedicimila fanti, risolvette non ostante di venire a giornata, piuttosto che ritirarsi vergognosamente, e con pericolo di più grave danno nella ritirata. Quella giornata, che fu il 10 di Decembre coprì lo Stahremberg di nuova gloria in faccia ad un avversario, qual' era il Van-

Errore dello Stanhoop nella sua ritirata

E' circondato è fatto prigioniero con tutto il suo corpo.

Battaglia di Villa Viziosa.

dome, e contro forze tanto superiori: Vantarono decisa vittoria l'una, e l'altra parte, ma appunto ciò mostra, che ella non fu nè dell'uno nè dell'altro. La notte separò i combattimenti: il numero dei morti, e feriti fu la metà più grande fra i Gallo-Spani, e quello dei prigionieri maggiore per parte dei Tedeschi. Il Vandome non potè più intraprendere cosa alcuna contro lo Stahremberg, e questo si trovava troppo debole di forze per tentare nuovo cimento. Si ritirò nella Catalogna superando infinite difficoltà, e disagj in una stagione la più cruda, con somma mancanza di viveri, e vettovaglie. L'Aragona andò perduta per il Re Carlo, ed il Re Filippo per consiglio del Vandome si fermò l'Inverno in Saragozza, assediando il Marchese di Noailles Girona, che in fine si rese. Gli affari deteriorarono in tal modo assai in Ispagna per il Re Carlo, lo che insieme a tante altre cose influì moltissimo a produrre quelle grandissime mutazioni, che accadettero in tutto il sistema l'anno dopo.

Gloriosa allo Stahremberg.

Il Re Carlo ridotto nella Catalogna.

1711. Motivi delle mutazioni politiche.

La principal parte ai rovesci, che tanto favorirono la Francia, e che divennero decisivi per il Re Filippo a po-

ter conservarsi sul Trono della Spagna, l' ebbe senza fallo l' Inghilterra, ed in un modo quasi imprevisibile. La Regina Anna tanto finora impegnata per la causa della lega, si vidde a poco a poco raffreddarsi, titubare, ed in fine non solo abbandonarla, ma in qualche maniera divenirle contraria.

Fino dai tempi di Cromwel la Nazione Inglese, ed in particolar modo i Parlamenti erano divisi in due fazioni, nominati i Torris, ed i Wigts. I primi erano stati i più forti oppositori a quell' usurpatore, ben affetti alla Casa Stuarda, e sostenevano nella Religione l' autorità Episcopale, ed altri punti religiosi, che dai Wigts si oppugnavano, tendendo questi sempre a spezzare qualunque freno di autorità, che stimavano contrario alla loro libertà. I due partiti si combattevano a vicenda, ma quasi sempre la superiorità era dei Wigts. Di questi era quasi tutto l' attuale Ministero in Inghilterra, il Duca di Marlbourough, i Generali, e la massima parte dei Parlamentarj. La Regina Anna della Casa Stuarda desiderava ardentemente di vedere uno di questa casa, ed in ispecie il fratello suo successore sul Trono, non avendo ella figlj;

Stato interno dell' Inghilterra.

ma una tale idea non era combinabile con tali Ministri, Generali, e Parlamenti. Un certo Harlei del partito dei Torvis seppe insinuarsi nell' animo della Regina, ed acquistarsi la sua confidenza: venne ammesso a secrete conferenze ancora di notte tempo, e fomentando le idee della Regina sulla successione della Casa Stuarda, le suggerì i mezzi, che a suo dire dovevano renderla sicura. Consistevano essi nel favorire il partito dei Torvis nei Parlamenti, formare di essi i Ministri, ed i Generali, far la pace colla Francia, e guadagnarsi l'animo del Re Cristianissimo, il quale più di ogni altro poteva coadjuvare a tale scopo.

Non si mancò di dare avviso al Re di Francia di tali disposizioni, nè egli trascurò di prevalersi di così favorevoli circostanze, e sottomano fece le più lusinghiere offerte alla Regina Anna, ed all' Inghilterra.

I Ministri favorev li alla lega, deposti.

Gli effetti cominciarono a scuoprirsi fino dall' anno 1710. Vedendo il Conte di Sunderland, Nipote del Marlbourough, talmente mal disposta la Regina contro la sua persona, si risolvette di dimettersi dalla sua carica di Segretario di Stato, e fu rimpiazzato da Mi-

lord Darmouth, noto partigiano della Casa Stuarda. Successe a questo colpo quello del Gran Tesoriere Godolfin, amico, e parente dello stesso Generale lo che mise tutta Londra in maraviglia, e sospetto.

Reclami delle Corti Alleate.

In singolar maniera però si allarmarono l'Imperatore, e gli Olandesi, che dalle conferenze di Gertrudemberg, e dalle mutazioni nel Ministero a Londra argomentarono facilmente ciò, che era in realtà, e fecero fare dai loro Ministri a Londra delle forti istanze alla Regina sull' innovazioni, che minacciavano apertamente la concordia della lega. La Regina dissimulò, e rispose, che i cangiamenti non sarebbero passati avanti, e si mostrò pronta a vigorose misure guerriere per l'anno 1711.

Disgusti col Duca di Savoja.

Anche le differenze fra l'Imperatore, e il Duca di Savoja per la cessione di una parte del Milanese, promessa al Duca, e che non si effettuava, contribuirono molto a tutto il resto. Il Duca disgustato rimase inattivo, e trovò in Inghilterra sostegno, e patrocinio. Non si trascurò neppure dalla politica della Corte di Versaglies di cercare a guadagnare il Duca.

A poco però avrebbe servito tutto questo, se altre circostanze di maggior rilievo non fossero venute a favorire la causa del Re Luigi XIV, e del Re Filippo V. Per quanto la Regina Anna cercasse di fortificare il suo partito, era egualmente difficile, che pericoloso il voler guadagnare i Parlamenti, e la Nazione, sebbene per avere la pluralità dei voti nella Camera Alta avesse la Regina creato dieci nuovi Pari. Più di ogni altra cosa influì a cangiare l'opinioni politiche delle Nazioni Inglese, ed Olandese la morte dell' Imperatore Giuseppe nel fiore della sua età, e senza eredi maschj a riserva del fratello Carlo. Furono quasi contemporaneamente attaccati dal Vajuolo il detto Imperatore, ed il Delfino di Francia, ed ambi soccombettero a quella malattia micidiale il secondo ai 14, il primo ai 17 di Aprile. Lasciò l'Imperatore Giuseppe solo due figlie. Per tal morte adunque il Re Carlo veniva chiamato al Trono Austriaco, ed in tal modo veniva annichilato uno dei principali motivi della lega, il quale non voleva la Monarchia Spagnuola intiera unita nè alla Francia, nè alla Casa d' Austria. Vero è, che i Parlamenti d' Inghilterra

Morte dell' Imperator Giuseppe I, e del Delfino di Francia.

averebbero veduto più volentieri la Spagna, e le Indie in mano all' Austria, che unite alla Francia, ma la Regina, e l' Harlei, già dichiarato suo Ministro, e fatto Conte di Oxford, seppero in tal modo lusingare la Nazione con vantaggiosi patti, che andarono spargendo di poter ottenersi facilmente dalla Francia, e dalla Spagna, che ottennero in fine il loro intento. L' Oxford trattava in grandissimo secreto gli affari col Re Luigi. Mandò a Parigi un tal Priore, il quale poscia tornò in Inghilterra accompagnato dal Signor Manager abile negoziatore, e si concertarono tutte le cose, ma sempre in voce, e con tale cautela, che quando poscia l' Oxford dopo la morte della Regina Anna fu processato sulle sue procedure, e maneggj secreti in questo affare, non si trovarono carte colle quali convincerlo pienamente di aver egli sacrificata la lega, e l' Inghilterra. Non si potevano però tener gli affari tanto secreti, che gli oculati Ministri esteri dell' Imperatore, e dell' Olanda non ne concepissero dei forti sospetti, e cercassero d' impedire dei trattati, che ben prevedevano a loro nocivi, ma ciò non fece, che fare all' Oxford precipitare

Conseguenze di tal morte.

gli affari per riuscire nell' impegno in modo, che si trovò in fine nelle maggiori angustie, e vicino ad essere sacrificato colla stessa sua Nazione.

Siccome al principio dell'anno tali negoziazioni erano ancora assai imperfette, e nel più alto secreto, e premeva di occultarle agli Alleati, perciò si preparò tutto per la campagna futura con apparecchio imponente. Il Re Luigi aumentò ancor egli le sue armate, ed il Maresciallo Villars aveva nelle Fiandre un' armata, se non superiore, certo eguale agli Alleati. Fece ancora rinforzare quella del Maresciallo Harcourt contro la Germania, e si dispose a fare vigorosa fronte a suoi nemici.

Nel Marzo arrivò il Marlbourough dall' Inghilterra nell'Olanda, ove si portò poscia il Principe Eugenio a concertare il piano della campagna. Non riuscì essa di gran rilievo. Le armate stavano nelle Fiandre una in faccia all' altra con in mezzo il fiume Schelda. Fece il Marlbourough tali preparativi, che indicavano una prossima battaglia, ma all' improviso si rivolse contro Bouchain, e mise l' assedio a quella piazza. Tentò il Villars, ma inutilmente,

Presa di Bouchain.

a salvarla, e si dovette rendere ai 12 di Settembre.

Propose allora il General Inglese l'assedio di Quesnoy, ma gli Olandesi intimoriti dai maneggj, che sempre più venivano a giorno in Londra, non vollero acconsentire ad alcun ulteriore intrapresa, e con ciò gli eserciti di Sua Maestà Cristianissima si trovarono fuori di ogni impegno. Il Principe Eugenio troppo distratto dagli affari della Germania neppur egli poteva pensare all'offensiva, e verso il fine dell'anno si avanzò verso Spira per coprire il Congresso Elettorale a Francfort per l'elezione del nuovo Imperatore.

Campagna nella Spagna.

La guerra in Ispagna non fu neppur essa molto viva, sebbene il Duca di Vandome avesse ricevuto un rinforzo di seimila fanti, e mille e cinquecento cavalli dalla Francia. Fece egli mostra di voler assediare Barcellona, e qualche altra Città d'importanza, ma era perciò troppo debole, benchè mancassero al Re Carlo le truppe, che aspettava dall'Italia in rinforzo. Prese bene il Vandome il Castello di Venasco, ma tentando l'assedio, e la presa di Cardona, lo Stahremberg vi mandò soccorso, ed i Gallo-Spani dovettero ritirarsi

con perdita di mille e cinquecento uomini, e ventidue pezzi di artiglieria. Soffrendo il Vandome scarsezza di viveri nel suo campo si ritirò, e pose i suoi soldati in quartieri d' inverno.

Il Re Carlo parte da Barcellona

Con sommo dolore dei Catalani partì il Re Carlo il giorno 27 di Settembre da Barcellona, lasciando la sua Sposa per conforto di quelli, che erano a lui fedeli, promettendo, che la sua assenza sarebbe stata breve, e che sarebbe ritornato con valide forze ad assisterli. Tutt' altro accadde, ma per quelle combinazioni, che non sono evitabili dall' umano potere.

Spedizione Francese contro Rio Janeiro.

Una spedizione si fece dai Francesi con successo contro la Città Portoghese di Rio Janeiro nel Brasile. Tentata prima con infelice riuscita l' anno antecedente, s' intraprese di nuovo quest' anno dal Comandante Du-guai Trouvin. Sorpresero la Città prima, che il Governatore Portoghese potesse mettersi in istato di valida difesa. Gli abitanti si salvarono nelle montagne col loro oro, ed i Francesi entrati nella Città la misero a sacco, e s' impadronirono delle ricche merci, colle quali caricarono le loro Navi, e per aver pure dell' oro minacciarono d' incendiare le abitazio-

ni, che furono riscattate con seicento-mila scudi. Vedendo però il Comandante Francese di non potersi sostentare nel Paese, carico di bottino s' imbarcò di nuovo: ma di quindici Navi, sole sei vennero a salvamento; il resto perì per tempeste, ed altri accidenti. Il guadagno o fu nullo, o fu molto poco.

Preliminarj secreti sottoscritti a Londra.

Durante la campagna il Signor Monager era a Londra avanzato nelle sue negoziazioni in modo, che il giorno 8 di Ottobre furono sottoscritti alcuni preliminari in quella Città, i quali poscia furono spediti in Olanda, come semplici proposizioni fatte dalla Francia, per mezzo del Conte di Statford, il quale era incaricato di tirare gli Stati Olandesi nel parere, e nel partito con lusinghe, e molto più colle minaccie.

In questi preliminari non si parlava punto nè poco della successione della Spagna, e solo si accennava, che nel Congresso da tenersi si discuterebbero all' amichevole, e di buona fede le pretensioni dei Principi, ed Alleati, e nulla si ometterebbe per terminarle con soddisfazione delle parti. Tutto si riduceva ai vantaggj delle due Nazioni marittime. All' Inghilterra si prometteva Gibilterra, e Porto Maone, colle

quali piazze veniva stabilito il suo commercio nel Mediterraneo. Agli Olandesi si offeriva una Barriera nei Paesi Bassi capace di mettere in sicurezza i loro Stati. Il commercio in America si regolerebbe in favore degl' Inglesi, ed Olandesi. Dunquerque sarebbe smantellato. All' Impero, ed all' Austria si darebbe una barriera per loro difesa. Inoltre con un articolo secreto, che non si palesò in Olanda, si prometteva al Duca di Savoja la restituzione dell' occupato nella guerra, e dilatazione sul Milanese.

Disgustano gli Stati Olandesi.

Gli Stati Olandesi si mostrarono poco contenti di questi preliminari, come quelli, che in niun modo soddisfacevano allo scopo principale, per il quale si era sparso tanto sangue, e tanti tesori. Ma lo Statford, poco curandosi dei loro sentimenti, insisteva solo sulla nomina del luogo del Congresso, e sui Passaporti per i Ministri Francesi, minacciando di dargli egli stesso, se gli Stati non volessero aderirvi, mentre la sua Regina stanca di una inutile guerra averebbe adoperate le sue armi, ma ben diversamente dal passato per ottenere il suo intento. Nell' Inghilterra l' Oxford fece spargere, che gli Stati

Violenze del Ministro Inglese Statford in Olanda.

Generali aderivano alle proposizioni fatte, e che volevano il Congresso della pace: dipinse i Ministri passati come quelli, che avevano trascurato l' interresse della Nazione, e che ora era il tempo di raccogliere il frutto di tanti sforzi, e di tante vittorie ottenute dalla Nazione: e la Regina fece proteste ai Parlamenti, che non averebbe fatta la pace senza i vantaggj dovuti ai suoi Alleati.

Essi però rimasero attoniti delle procedure del Ministro Inglese. L' Imperatore fece tutto ciò, che potè per impedire il Congresso, e riguadagnare la Regina alla lega. Il suo Ministro Conte di Gallas parlò alto, e cercò occasione di disingannare la Regina sulle procedure dei suoi Ministri; ma l' Oxford gli fece dare ordine di partire. Scrisse l' Imperatore di proprio pugno alla Regina, spedì il Principe Eugenio a Londra, impegnò gli Stati di Olanda a tener fermo, ma tutto fu inutile. L' Oxford aveva già guadagnato partito in Inghilterra, e regolava intieramente l' animo della Regina. Gli Olandesi intimoriti dalle minaccie nominarono Utrecht per il luogo del Congresso, e l' Imperatore dovette mandarvi ancora i

suoi Plenipotenziarj. Non furono accettati quelli di Spagna, di Baviera, e di Colonia, che dovevano solo avervi luogo, quando la successione di Spagna fosse stata stabilita sopra solidi fondamenti.

1712. Congresso di Utrecht.

In tal modo si aprì il Congresso di Utrecht il giorno 29 di Gennajo del 1712. Esposero i Plenipotenziarj Francesi le loro esibizioni, individuando le

Proposizioni dei Ministri Francesi.

barriere, che si volevano concedere agli Olandesi, ed all' Impero, cogli altri vantaggj sopra annunziati; e sulla successione di Spagna offeriva il Re Luigi di far cedere dal suo Nipote il Regno di Napoli, e la Sardegna, col Milanese all' Imperatore, purchè egli rinunziasse a tutto il resto della Monarchia Spagnuola, assicurando insieme, che si prenderebbero tali misure, che le Corone di Francia, e di Spagna non si riunirebbero mai sopra un solo capo. Voleva l' intiera restituzione dei paesi, e dei beni mobili, ed immobili degli Elettori di Baviera, e Colonia. Il Portogallo nello *Statu quo*, come ancora il Duca di Savoja, riguardo ai confini colla Francia.

Offendono gli Alleati.

Eccitarono queste proposizioni un tale sdegno universale, che lo stesso Stat-

ford dovette cercare un qualche ripiego, benchè fossero in sostanza le già convenute col Ministero Inglese. Per addolcire in qualche modo gli animi espose, che essendo i Ministri Francesi stati i primi a progettare, non si doveva maravigliare se però avevano offerto, per dar luogo a maggiori esibizioni nell' avanzamento delle trattative. Non eccitarono minor rumore in Inghilterra, ove la Camera Alta presentò alla Regina una supplica, nella quale espose il suo grave risentimento per le condizioni di pace offerte dalla Francia. L' Oxford si trovò in grave imbarazzo, ma fece rispondere alla Camera, che non doveva giudicare delle proposizioni come erano esposte dalle Gazzette di Olanda, ma sopra quelle, che le sarebbero presentate dal Governo. La Regina dovette dimostrare impegno per il proseguimento della guerra, avendo perciò tirato grandi sussidj dai Parlamenti. Ma le misure erano già state prese dall'Oxford per rovinare la campagna. L' eccellente Marlbourough era già stato dimesso dal comando, ed in sua vece vi era stato spedito il Duca di Ormond, il quale era già d' accordo coll' Oxford d' impedire qualunque intrapresa si fos-

Artifizj de l l' Oxford.

se voluta eseguire dagli altri Generali Alleati.

Contropro p sizioni degli Alleati più forti di quelle dellaFrancia.

Sopra le mal ricevute proposizioni della Francia nacquero grandi dibattimenti a Utrecht sul come rispondere. La maggior parte fu d'avviso, che si dovesse rispondere in corpo dai Deputati Alleati, ma ciò era quello, che più temeva lo Statford, e perciò si oppose in un modo, che arrivò fino all' indecenza, e tanto in questa, che in altre occasioni proruppe in ingiuriose espressioni contro il Ministro Cesareo. Voleva divisione fra gli Alleati, e dovendo ognuno rispondere in particolare, vedeva bene, che l' interesse comune sarebbe stato sacrificato all' interresse particolare. Si vidde bene allora, che l' Inghilterra dava la legge, e convenne adattarsi a rispondere in particolare. Ciò non ostante l' unione fu maggiore di ciò, che potesse sospettare lo Statford, e se le proposizioni del Re Cristianissimo avevano dato poco piacere agli Alleati, le contro proposizioni di essi diedero certo meno piacere a lui: se egli volle cèder poco, questi pretesero tutto, e domandarono cose eccedenti. Non vollero i Ministri Francesi rispondere in iscritto a tali domande.

e tergiversarono politicamente, ben sicuri, che se fosse loro riuscito di guadagnare intieramente, e decisamente l'Inghilterra, la pace si sarebbe dettata, e decisa a Londra, e non ad Utrecht. La Providenza, che aveva destinata la Corona di Spagna per il Re Filippo V fece, che la Regina Anna vivesse quanto appunto bastò per favorire la Casa di Bourbon, sebbene ella si trovasse intieramente delusa nei vantaggj, che da quella Casa sperava.

Tanto più fortunato fu il Re Luigi XIV nel suo impegno, quanto che sopravvenne una disgrazia assai inaspettata, la quale difficoltava sommamente uno degli articoli principali voluti dall' Inghilterra, ed era la sicurezza, che le due Corone di Francia, e di Spagna non si unissero mai in una sola persona.

Morte della Delfina, del Delfino e di un loro figlio.

Era morto, come già di sopra si è veduto, dal Vajuolo il Delfino di Francia nell' anno scorso. Quest' anno fu attaccata dalla Rosolìa la Moglie dell' attuale Delfino figlio del morto. Soccombette ella a tale malattia, ed appena spirata si vidde il Delfino colpito dallo stesso male, e non resistette ad esso neppure sei giorni dopo la morte

della Consorte. Due figli erano nati da tale matrimonio, ed erano ancora bambini, nè poterono fuggire l' infezione della micidiale infermità. Morì il maggiore di età ancor esso, e sebbene il minore scampasse la morte, mostrava però una talmente debole complessione, che poca speranza si poteva formare sulla durata della sua vita. In tal modo restò sommamente indebolita la successione alla Corona di Francia, ed assai vicino ad essere chiamato ad essa il Re Filippo V, ma tutto cedette all' ascendente, che il Re Luigi XIV aveva già acquistato in Inghilterra.

Apparenze dell Inghilterra per la campagna.

Con tutto ciò le disposizioni dell' Inghilterra per la campagna si fecero con un' apparenza, che mostrava di volerla decisiva, come in fatti vi era tutta la speranza di credere, che dovesse riuscir tale. Giammai gli eserciti alleati si erano trovati più numerosi, floridi, ed animati, nè la Francia in maggiori angustie di finanze, e di truppa. Il Duca di Ormond finse un sommo impegno per una gloriosa campagna, e distribuito l'esercito in due corpi, prese egli il comando dell'uno, ed il Principe Eugenio dell'altro. Entrò l' Ormond in tutte le idee, ed approvò il

piano di guerra del Generale Austriaco, pronto a cooperarvi con tutto il vigore. Da ciò, che si scoprì in seguito si vidde, che tali apparenze non erano dirette, che a render il colpo meditato più sensibile agli Alleati, i quali vedendosi nel punto più critico abbandonati, e tutto in isconvolgimento, averebbero dovuto cedere alla preponderanza dell' Inghilterra, e della Francia, ed accordare ciò, che esse avessero voluto prescrivere. La risoluzione presa era di dare battaglia decisiva al nemico, e penetrare nella Francia. Si decise a tal fine di passare il fiume Senset, ma il Villars l'aveva già premunito in modo, che non si potè effettuare, e nacque fin d' allora non lieve sospetto, che già il Villars fosse dall' Ormond informato di tutte le operazioni, che si meditavano. Andato a vuoto tale tentativo, il Principe Eugenio distaccò il General Faghel per passare la Schelda, e prender posto dall' opposta parte, come eseguì con sommo valore, e prudenza, e vi fu lasciato il General Olandese Albermale con diecimila uomini per tenere aperta la comunicazione con Marchain, e Dovay, e facilitare le altre premeditate impre-

Dirette ad ingannare gli Alleati.

Si dispone ad una battaglia decisiva.

se. Il Villars si accostò alla Schelda ancor esso, ed il Principe Eugenio propose allora di passar quel fiume a Crevecoeur, e dar battaglia, che a tutte le apparenze non poteva riuscir, che felice. I Generali Olandesi l'approvarono, ed i soldati si viddero animati di coraggio, e voglia per venire al cimento. La posizione di Villars era tale da essere battuto, ma quel bravo Generale non l'averebbe presa se non fosse stato sicuro di non essere attaccato. Decisa la battaglia l'Ormond cominciò prima a mostrare delle difficoltà, poi a domandar sospensione, e tergiversare, e finalmente dichiarò apertamente, che non averebbe concorso nè ad alcuna battaglia, nè ad alcun assedio. Con ciò tutto nell'armata alleata divenne inazione, confusione, e disordine, e restavano troncate tutte le operazioni militari offensive.

Che è impedita dall'Ormond.

Il Principe Eugenio spedì subito avviso dell'accaduto all'Imperatore, ed agli Stati Olandesi, che amaramente se ne querelarono coi Deputati Inglesi ad Utrecht, e spedirono un Corriere a Londra. Ma le cose erano già ridotte ad un segno, che la Regina Anna credette di non aver più bisogno di dis-

L'Inghilterra si dichiara apertamente.

simulare, e fece rispondere in tuono piccante, e deciso. Non solo i Membri degli Stati Olandesi, ma il popolo tutto si vidde quasi in furore al vedersi in tal maniera schernito. L' Inghilterra aveva fatto entrare l' Olanda nella lega quasi contro sua voglia, aveva promesso di non far pace se non di comune accordo, era stata causa d' immense spese, e singolarmente per la presente campagna si erano impiegati tesori per renderla decisiva, nello stesso tempo, che l' Inghilterra si prendeva giuoco di tutto, essendosi accordata col nemico comune. Ma tutto non servì, che ad inasprire maggiormente la piaga. I Parlamenti d' Inghilterra entrarono in discussione dell' affare, ma prevalse il partito della Corte per la pace, contro alla quale però protestarono molti membri. I Ministri Inglesi superarono tutti gli ostacoli, ed il Re Luigi avendo in fine ceduto al punto più contrastato, che era quello della rinunzia del Re Filippo V alla Corona di Francia nel caso, che per successione fosse a lui devoluta, fu fatto armistizio fra lui, e gl' Inglesi, ed i Plenipotenziarj dell' Inghilterra dichiararono al Congresso di Utrecht, che se gli Alleati non accetta-

Furore nell' Olanda per vedersi traditi.

Armistizio fra la Francia, e l' Inghilterra.

vano le proposizioni fatte dalla Francia, l'Inghilterra averebbe fatto con essa pace separata.

Sebbene l'Ormond avesse dichiarato di rimanere inattivo, il Principe Eugenio non volle restare ozioso affatto, ma intraprese l'assedio di Quesnoy, che conquistò, benchè il General Inglese facesse di tutto per impedirlo. Consegnato in seguito Dunquerque dai Francesi agl'Inglesi, l'Ormond non solo si separò dal Principe Eugenio colle sue truppe, ma diede avviso al Villars di tutte l'intenzioni del Principe Eugenio, e dei suoi piani, e di più sorprese Gand, e Bruges, e s'impadronì di quelle Città, ed averebbe fatto lo stesso con altre, se in fine i Comandanti Olandesi non si fossero messi alla difesa, considerandolo oramai come un nemico. Ma tutto ciò allarmò grandemente gli Stati Olandesi, i quali impauriti non vollero concedere al Principe Eugenio di attaccare battaglia col nemico, ma lo restrinsero alla pura difensiva. I Generali Olandesi scoraggiti, e forse indispettiti agivano con una trascuratezza, e svogliatezza straordinaria, non eseguendo mai gli ordini del Principe Eugenio, neppure avvisandolo delle mos-

Ormond sorprende Gand, e Bruges.

Gli Olandesi si riducono alla difensiva.

se del nemico, senza contare, come corse fama, che già alcuni erano guadagnati dagl' Inglesi.

Fra un Generale, che può essere attaccato, ma non può attaccare, ed un Generale, che può essere battuto, ma non può battere, non corre gran differenza; molto più in tali circostanze, nelle quali si trovava il General Austriaco cogl' Inglesi, che minacciavano dall' una parte, e s' intendevano coi Francesi; e dall' altra cogli Olandesi divenuti irrisoluti, vacillanti, e timidi. Aveva a fronte il General Villars troppo esperto guerriero per non saperst approfittare dei suoi vantaggj. Per tenere occupato il nemico intraprese l' Eugenio l' assedio di Landrecy, e prevedendo ciò, che poteva tentare il Villars, ordinò al General Albermale, che come già si è detto stava di là dalla Schelda, di stare attento sulle mosse del nemico, di fabbricare un altro Ponte sopra quel fiume per la prontezza dei soccorsi, e di mettere in sicurezza i magazzini, e l'artiglieria, che si trovavano in luoghi mezzo aperti. Nulla di tutto ciò fu eseguito. Si cominciò bene la fabbrica del secondo Ponte di legno, ma si avanzò tanto lentamente

nel lavoro, che non era terminato al tempo del bisogno. Il Villars, che nulla trascurava, arrivò improvisamente con forze superiori ad attaccare l' Albemarle, il quale per aver trascurato di far battere la campagna dalla sua Cavalleria, fu attaccato tanto all' improviso, che non potè dare avviso al Principe Eugenio, a tempo di esser soccorso. Si mosse il Principe al primo avviso, ma venuto al luogo colla Cavalleria trovò il secondo Ponte non finito, ed il primo rotto dal peso dell' artiglieria, e dai soldati, che cercavano di ripassare il fiume. Le linee di Denain furono superate, e la vittoria fu completa per il Villars. Da mille ottocento furono i morti, e feriti degli Alleati, ed altrettanti rimasero prigionieri. Arrivati i settemila fanti, che tennero dietro alla Cavalleria venuta col Principe, egli per mancanza dei Ponti non potè venire in soccorso dei suoi sull' altra sponda, e cercò col fuoco da questa parte di procurare scampo ai fuggitivi, che tentavano vallicare il fiume a nuoto, ma molti vi si annegarono, fra i quali i due Generali Dohna, e Vandembourg.

Battaglia di Denain.

Vinta dai Francesi.

Il minor male di quella battaglia fu la perdita della gente; il peggiore fu,

Perdita dei Magazzini di Douay, e Bouchain.

che si levò la comunicazione con Marchain, e coi Magazzini di provigioni, per la qual cosa si venne a soffrire grande penuria di viveri nell'armata del Principe Eugenio. Si vidde egli perciò costretto a levare l'assedio di Landrecy, ed andare a coprire Mons, e tutte le altre Città minacciate dal vittorioso Villars.

Questo approfittandosi della sua superiorità si rivolse subito contro Marchain, e ad impossessarsi dei Magazzini, che già tagliati fuori, e mal difesi dovettero cedersi subito, avendo il Villars prima preso S. Amand, e rendendosi poscia padrone di Dovay, e Bouchain, con che finì la campagna, dopo la quale andò glorioso a Parigi, ove fu accolto dal Re suo Sovrano con dimostrazioni di stima singolare, ed applaudito da tutta la Nazione.

Le negoziazioni intanto ad Utrecht rimasero come scordate. La Regina Anna mandò il Segretario di Stato Bollingbrock a Parigi per fissare i punti, che non erano ancora del tutto convenuti, ed in particolare per avantaggiare il Duca di Savoja, cui ella proteggeva. Gli Olandesi veduta la campagna andata male, tanto più s' intimorirono, e

cominciarono a dar orecchio a proposizioni di pace; ma non solamente fu loro negato di aggiungere qualche cosa di vantaggioso alle proposizioni già fatte, che anzi il Re Cristianissimo negò di voler conceder loro la barriera già offerta, e sicuro dell' Inghilterra volle anzi dare, e non ricevere la legge.

1713. In fatti, ciò che era stato impossibile di ottenere colle armi, le quali lungi dal salvare la Francia l' avevano in questa guerra messa sull' orlo della sua rovina, si ottenne con i ben diretti maneggj, e con saper conoscère, ed approfittarsi del debole dei nemici. Reca stupore il vedere a qual ascendente era salita la Francia coi suoi maneggj politici. I Ministri Inglesi stessi origine di tanto cangiamento si erano lasciati condurre ciecamente in un labirinto, dal quale non sapevano più come uscir con onore. Impegnati al segno di non poter più retrocedere, potè il Re Luigi parlar loro in aria da vincitore, e quando si vennero a fissare in iscritto gli articoli dei grandi vantaggj promessi agl' Inglesi nel commercio dell' America, si cominciò dall' eludere le promesse fatte, e dare spiegazioni tali all' accordato, che il tutto

I Ministri Inglesi si trovano illusi.

veniva a ridursi a poco o nulla. Aprirono allora i Ministri Inglesi gli occhj, ma troppo tardi; e fecero alla Corte di Parigi le più forti istanze, perchè si osservassero i patti convenuti in voce. La radunanza dei Parlamenti era vicina, nè si poteva più differire; i vantaggj commerciali dipinti come grandissimi alla Nazione erano la base, sulla quale avevano potuto guadagnare l'opinione pubblica, e mancando questa si vedevano esposti all'odio comune, ed alla vendetta di chi avevano ingannato. Per quante rimostranze facessero i Ministri Inglesi, il Re di Francia non volle mai cedere su questo punto, e solo per maggiormente impegnare gli Olandesi acconsentì a lasciar loro Tournay, che essi domandavano oltre il resto della Baviera. Per quanto inclinati fossero la Regina, ed i Ministri Inglesi a fare una pace separata colla Francia, vedevano troppo impegnata la Nazione in contrario per arrischiare un tal passo, sembrando agli Inglesi, che non conveniva tradire gli Alleati in tal forma pubblica, tanto più che se l'Inghilterra era ora necessaria agli Alleati, poteva ben venire il giorno, e le circostanze in cui essa avesse

E si veggono a mal partito.

bisogno di loro. Dall'altra parte la pace universale incontrava le più grandi difficoltà, ed il Parlamento differito da un tempo all'altro non si sapeva più nè come prorogarlo di vantaggio, nè come chiamarlo senza aver nulla di vantaggioso a presentargli. Cercò per tanto il Ministero Inglese di guadagnare il maggior numero possibile degli Alleati per giustificare la sua condotta, ed entrare in una sottoscrizione di pace, lasciando il resto alla sua sorte. Mandò per tanto l'Oxford pressanti ordini ai Plenipotenziarj Inglesi a Utrecht di sollecitare l'affare ad ogni costo, e finalmente sullo scadere di Marzo scrisse allo Statford di conchiudere la pace assolutamente. Il Re di Portogallo era già guadagnato fin dal principio delle negoziazioni del Bollingbrok a Parigi: il Duca di Savoja ancor esso aveva avuto vantaggiose condizioni: al Re di Prussia si promise la Gueldria, ed altri vantaggj. La difficoltà non riducevasi più, che all'Imperatore, agli Olandesi, ed ai Principi della Germania. Per determinare gli Olandesi, i Plenipotenziarj Inglesi intimarono loro, che la Regina d'Inghilterra aveva già aspettato tanto tempo inutilmente la risolu-

Raggiri degli Ministri Inglesi per stringere la pace.

zione degli Alleati, e che non poteva più differire la conclusione della pace; perciò l'averebbe ella sottoscritta alle condizioni già convenute, lasciando poi un tempo sufficiente agli Alleati per accedere alla pace conchiusa, se volevano, e quando nò averebbero continuato la guerra a proprie spese, e risico.

Gli Olandesi vedendo l'affare ridotto agli estremi, e considerandosi esposti a gravissimi pericoli colla sola alleanza dell' Imperatore cedettero coll'animo afflitto alle dure circostanze; e sul punto di vedere la Francia indebolita, che tante volte aveva fatto tremare la loro Repubblica, la viddero in vece sempre più forte, e più minacciosa.

Pace di Utrecht.

La pace fu per tanto sottoscritta gli 11 di Aprile 1713 in un modo, che ben dinotava, che la violenza vi avesse la maggior parte. Diversi Deputati Olandesi furono veduti sottoscriverla con mano tremante. Fu fermata in privato nelle case particolari dei Plenipotenziarj Inglesi. In quella del Vescovo di Bristol fu segnata la pace fra la Francia, e l' Inghilterra, ed il Duca di Savoja. In casa dello Statford si conchiuse quella di Olanda, di Portogallo, e

degli altri interressati. I soli Plenipotenziarj Cesarei ricusarono di sottoscrivere, e si ritirarono da Utrecht.

Articoli fra la Francia, e l'Inghilterra.

Troppi in numero, e troppo diffusi sono gli articoli di questa pace per essere esposti minutamente. La pace fra l'Inghilterra, e la Francia comprendeva trenta articoli, e il trattato di commercio quaranta, oltre altri tredici articoli in due foglj separati. Il sostanziale era, che la Francia riconosceva la Regina Anna per legittima Sovrana, e la successione del Trono nella linea Protestante. L'allontanamento del Pretendente dalla Francia, e promessa di non dargli alcun soccorso contro l'Inghilterra. La rinunzia del Re Filippo alla Corona di Francia, e dei Duca di Berrì, e di Orleans a quella di Spagna. Furono cedute in Amiens all'Inghilterra la nuova Scozia, o sia l'Accadia, l'isola di Terranuova, ed altre isole, e Città, e si regolarono i diritti della pesca.

Col Duca di Savoja.

Al Duca di Savoja furono restituite la Savoja, e la Contea di Nizza, e ceduto il Regno di Sicilia; ed in oltre stabilito, che mancando la successione del presente Re di Spagna, ella sarebbe devoluta al Duca, ed ai suoi discendenti.

Col Re di Portogallo si stabilirono le cose come avanti alla guerra, e si regolarono le dissensioni sopra i confini del Brasile. Col Re di Portogallo

Il Re di Prussia fu riconosciuto in tal carattere dalla Francia, e come legittimo Principe di Neuchatel. Ebbe la Città di Gheldria con varj distretti. Rinunziò poi il Re di Prussia ai suoi diritti sopra il Principato di Oranges, e si obbligò a non fornire truppe contro la Francia oltre il suo contingente per l' Impero. Colla Prussia.

Molto più implicati furono gli articoli cogli Olandesi riguardo alle Città, e Fortezze date loro per barriera, e nelle quali potevano tener guarnigioni. Soffersero essi non-poche mutazioni nella pace, che poscia si stabilì colla Casa d' Austria. Intanto l' Elettor di Baviera ebbe il Lussemburghese, e la Contea di Namur fino a tanto, che fosse ristabilito nei proprj dominj, e che potesse esser messo in possesso della Sardegna col titolo di Re, ciò che in seguito non ebbe effetto. Cogli Olandesi.

Pubblicata la pace in Inghilterra produsse ella un sentimento universale di gioja, e contento, e la Regina ebbe delle congratulazioni dai Parlamenti, Contentezza per la pace in Inghilterra.

Si converte in dispiacere.

dalle Città, e dai Popoli. Ma poco durò l'universale entusiasmo. Quando noti furono gli articoli del trattato di commercio, e la Nazione si vidde delusa nella sua aspettativa dei grandi vantaggj, che i Ministri Inglesi avevano promessi, ed al contrario trovò gravissimi scapiti, il dispiacere, e le querele presero il luogo della contentezza, e delle congratulazioni. Il Parlamento non volle mai approvarli, ed i Ministri incontrarono l'universale disapprovazione.

Nuovi disgusti a cagione di Dunquerque.

Tanto più crebbero i dissapori, quando il Re Luigi fece scavare un nuovo canale più ampio, e capace di contener Navi poche miglia lontano da Dunquerque, che gl' Inglesi consideravano come una derisione della demolizione di quelle fortificazioni. L'ultimo tracollo della confidenza nazionale verso la Regina, e i suoi Ministri lo diedero i maneggj senza la dovuta circospezione praticati in favore del Pretendente dai suoi partigiani. I Parlamenti presero le misure più forti, e l'Oxford finalmente dovette esporre alla Regina, che senza che il Pretendente avesse abbracciato la Religione Protestante, il suo ritorno sul Trono era disperato. Si

La Regina Anna delusa nel suo impegno per la Casa Stuarda.

mise ella tanto a cuore queste contrarietà, ed il vedersi delusa dall' Oxford, che contrasse una grave malattia, dalla quale morì il giorno 12 di Agosto. Fu sentita spesso compiangere il Fratello, e più volte domandò, se era ritornato il Duca di Marlbourough, che dopo la sua disgrazia si era allontanato dall' Inghilterra. I Ministri Inglesi Oxford, Bollingbrock, ed altri pagarono caro sotto il seguente governo, i loro intrighi, e piani, che tanto danno avevano cagionato alla causa degli Alleati, e tanto avevano favorito i Reami di Francia, e di Spagna.

Si ammala e muore.

Restava la pacificazione colla Spagna, i Deputati della quale non avevano avuto luogo al Congresso di Utrecht per non essere ancora il Re Filippo riconosciuto per legittimo Re di quella Monarchia. Ebbero perciò ora luogo; e la pace fra la Spagna, e l' Inghilterra fu presto combinata, cedendo i Ministri Inglesi ai vantaggj della propria Nazione. Si conchiuse ancora pace col Duca di Savoja, al quale fu ceduta la Sicilia, come già era stato stabilito nel Congresso di Utrecht, sebbene gli Spagnuoli cercassero di restringere al più possibile i patti; e l' istesso anno il Duca ne prese possesso.

Pace fra la Spagna, e l'Inghilterra.

E la Savoja

Nulla si combina coll'Olanda.

Coll' Olanda però s' incontrarono tante difficoltà, che nulla si potè conchiudere per allora, e meno coll' Imperatore, il quale si sarebbe bene accomodato alla cessione della Corona di Spagna, ma pretendeva tutta l' Italia, ed insisteva in particolare sopra un perdono generale per i Catalani, e per la conservazione dei loro privilegj.

Armistizio coll' Imperatore in Italia e Catalogna.

Siccome però l' Imperator Carlo aveva la sua Sposa in Barcellona, e l' armata sotto lo Stahremberg nella Catalogna, che privo della marina Inglese, ed Olandese non era più in istato di sostenere, fu di bisogno pensare come salvare, e l' una, e l' altro. S' impegnò in tale affare la Regina Anna avanti alla sua morte, per evitare ulteriori taccie sulla sua condotta riguardo alla Casa d' Austria, ed all' Impero. Si stipularono a tal' effetto due trattati: l' Imperatore si obbligò di evacuare la Catalogna, e l' isole di Majorica, ed Yrica, purchè la sua Sposa, e l' armata sua fossero trasportate con sicurezza in Italia dalle Navi Inglesi, come si eseguì, e si combinò un armistizio tanto nell' Italia, che nella Spagna, e nell' isole. La Regina Anna, ed il Re di Francia promisero i loro buoni uffizj

Ritornano i Tedeschi in Italia, dalla Spagna.

per i Catalani, che però non sortirono mai alcun buon effetto.

Si rinnova la guerra fra la Francia, e l'Imperatore.

Scorso il Mese di Maggio, tempo prefisso perchè l'Imperatore accettasse o rigettasse le proposte offerte, non avendole accettate si venne di nuovo alle armi. Il Maresciallo Villars uscì con un'armata di ottantamila fanti, e trentamila cavalli; passò il Reno, e si rese padrone di Spira, Wormazia, Kaiserslautern, ed altri luoghi. Aveva bene l'Imperatore impegnato i Principi Tedeschi nella sua causa, ma il Principe Eugenio non potè mai unire sotto le sue insegne, che trentacinquemila uomini fra Infanteria, e Cavalleria.

Assedio, e presa di Landau.

Prevalendosi il Villars della sua superiorità di forze, distaccò il Maresciallo Bezons con quarantamila uomini a fare l'assedio di Landau, coprendolo egli con un'armata maggiore. Durò quell'assedio cinquantasei giorni, e costò agli Assedianti ottomila uomini. Non era il Principe Eugenio in istato di darle soccorso, dovendo più evitare, che cercare battaglia. Capitolò la Fortezza ai 24 di Agosto, e la guarnigione ridotta da ottomila a quattromila uomini dovette rendersi prigioniera di guerra, sebbene il Principe di

Wittemberg reclamasse fortemente sopra un così duro procedere, non usato dagl' Imperiali in altre simili occasioni.

E di Friburgo dei Francesi.

Si ridusse il Principe Eugenio alla difesa della Germania, ma il Villars dopo la presa di Landau si mosse, e minacciò le linee di Etlingen; all' improviso si mosse contro a quelle di Friburgo, ove comandava il General Vauban. Le prese con poca perdita, ed il Vauban gittati alcuni battaglioni in Friburgo per rinforzare la guarnigione, si ritirò col resto. Il Villars mise subito l' assedio a quella Piazza difesa dal General Harsch, che col suo valore la fece tirare assai a lungo, e costar cara ai nemici, e vedendo in fine di non poter più sostenere la Città si ritirò nel Castello, e lasciò facoltà ai Magistrati di trattare la Capitolazione, che riuscì oltremodo dura per parte del General Francese, pretendendo fra l' altre cose un milione di fiorini dagli abitanti per riscattarsi dal sacco. Intimò poi imperiosamente all' Harsch la resa del Castello, che non lo rese però, se non dopo aver spedito al Principe Eugenio, il quale gli ordinò la resa con patti onorevoli.

Il Re Luigi era stanco di una guerra di più di dieci anni, e voleva la pace ancora colla Casa d' Austria, al qual fine aveva già fatto intendere all' Elettore di Magonza, e poscia all' Elettor Palatino per mezzo del Villars, che se Sua Maestà l' Imperatore avesse fornito il Principe Eugenio di plenipotenze per trattare la pace, averebbe egli fatto lo stesso col Villars, e sperava, che si averebbe potuto conchiudere la pace con soddisfazione d'entrambi. Avvisato l' Imperatore dagli Elettori spedì la richiesta plenipotenza al Principe Eugenio, il quale fu ancora munito delle necessarie facoltà per trattare la pace per l' Impero. Il giorno 26 di Novembre si trovarono i due Generali col loro seguito nel luogo fissato, e cominciarono le conferenze con un armistizio di tre Mesi. Il Villars cercava tanto il vantaggio del suo Sovrano, che le conferenze erano per rompersi; ed il Principe Eugenio avvisò i Principi della Germania, che se volevano pace decorosa, ed utile all' Impero, non dovevano appagarsi dalle apparenze di pace, nè tenere le loro truppe oziose a casa, come avevano fatto per il passato, ma prepararsi validamente alla

S'intavolano trattative di pace.

Conferenze fra il Villars, ed il Principe Eugenio.

Sul punto di romperesi.

guerra. Dopo due Mesi di negoziazioni vedendo, che il Maresciallo Francese allegava spesso mancanza di facoltà, che pure comparivano ampie nella sua plenipotenza, il Principe Eugenio il giorno 7 di Febbrajo gli consegnò *l'ultimatum* delle condizioni, che Cesare accetterebbe, e si portò nel Wittemburghese per preparare tutto l'occorrente alla prossima campagna, che sperava fare con forze più sufficienti. Spedì il Villars *l'ultimatum* a Parigi, ed il giorno 20 di Febbrajo giunse la risposta a Strasburgo, dopo la quale egli invitò il Principe a riprendere le conferenze, avendo il Re accettato le condizioni con tanto picciolo divario, che sperava non aversi ad incontrare ulteriori difficoltà; e così fu in fatti, mentre rivedutisi di nuovo i due Plenipotenziarj a Rastadt il giorno ultimo di Febbrajo, in tre giorni tutto fu convenuto. Si sottoscrisse la pace ai 6 di Marzo, e gli articoli furono trentasette. I trattati di Westfalia, di Nimega, e di Riswig furono presi per base, e del resto l'Imperatore ricevette gli Stati d'Italia, e quei dei Paesi Bassi custoditi dagli Olandesi, coi quali egli averebbe regolato la barriera. Gli Elet-

1714. Pace di Rastadt coll'Imperatore.

tori di Baviera, e di Colonia furono restituiti nei loro Stati. L' Imperatore si obbligò di restituire ai Principi d' Italia i loro dominj a riserva di Mantova. Il Re Luigi restituiva all' Impero le Fortezze prese, e l' Imperatore rinunziava Landau, ed altre Piazze. Non potendosi terminare in così breve tempo tutti gli affari spettanti all' Impero, si fissò Baden nella Svizzera per nuovo Congresso, che si tenne in Giugno, e durò tre Mesi, ed ivi si conchiuse anche la pace coll' Impero fra i due Generali li 7 di Settembre, rimettendo le diverse pretese d' indennizzazioni di diversi Principi della Germania alla decisione di Sua Maestà l' Imperatore, e di Sua Maestà Cristianissima.

Pace coll' Impero.

Dispiacque questa pace ai Ministri Inglesi, ed agli Olandesi, che si erano lusingati di potervi aver mano, ed il Statford non potendo far altro, eccitò diversi Principi Protestanti a reclamare contro l' Articolo quattordici della pace di Riswig risguardante la Religione Cattolica, e favorevole ad essa, il quale articolo voleva che fosse abolito. Ritornarono in oltre a promoversi istanze nuove in favore della Principessa Orsini favorita dal Re, e dalla

Regina di Spagna, onde farle ottenere in Sovranità la Contea di Scinì nel Lussemburghese, la quale era stata promessa dal Monarca Spagnuolo: ma l'una, e l'altra proposizione non trovarono appoggj, e caddero da se stesse.

In tal modo il Re Luigi vissuto, si può dire, in una continua guerra nel lungo suo Regno, che compresa la sua minorità durò settantatre anni, pacificatosi con tutti i Principi dell'Europa si dispose a morire in pace. Avanzatosi nell'età di settantasei anni, e tenendo avanti agli occhj qual religioso Principe la sua morte volle fare il suo testamento, che mandò sigillato al Parlamento, con ordine di tenersi custodito dal Procurator Generale fin dopo la sua morte. Questa era meno lontana di quel, che sembrava promettere la sua robusta complessione. La morte di tanti Principi del sangue, alla quale si aggiunse ancora nel 1714 quella del Duca di Berry, avevano fatta una grandissima impressione sull'animo del Re, e si vidde cadere in una profonda malinconia. Si misero in opera dai Cortigiani, e specialmente da Madama di Maintenon (sua Moglie di coscienza) tutte le risorse per sollevarlo; se gli

Il Re Luigi XIV fa il suo testamento.

1715. Malattia del Re Luigi XIV.

fece passare la Primavera del 1715 a Marlì, deliziosa Villeggiatura, ove si disposero caccie, e ricreazioni di ogni genere. Conoscendo poi il genio del Monarca per cose grandiose, si dispose con magnificenza straordinaria il ricevimento dell' Ambasciatore del Sofì di Persia, e si persuase al Re di far ispianare una Montagna fra Versaglies, e Marlì. Il male però in luogo di scemare, cresceva giornalmente, ed una medicina datagli dai Medici produsse un peggior effetto. Si rimise però tanto, che potè tornare da Marlì a Versaglies, e si sforzò di ricevere i Ministri esteri, di pranzare in pubblico, ed in tal modo consolare i suoi Popoli afflitti; ma non resse lungamente, e conobbe, che il suo fine si avvicinava.

Luigi XIV sul suo letto di morte comparve più grande di se stesso. Chiamò tutti, consolò tutti, a tutti diede tenero addìo, e salutari consiglj. Sopra tutto spiccò la sua religione, ed il suo zelo per essa. Deplorò di non aver potuto pacificare la Religione Cattolica in Francia colla distruzione del Giansenismo. Non volle ammettere il Cardinale di Noailles ad udienza, come domandava, per essere refrattario alle Bolle

Pontificie. Raccomandò ai Vescovi la difesa, e lo zelo per la Religione; protestò di morire figlio ubbidiente alla Chiesa, ed in unione con essa. Cavò le lagrime dagli occhj di tutti, che lo ascoltavano. Ricevette tutti i Sacramenti con singolare pietà, e divozione; mostrò pazienza, e coraggio nella sofferenza dei mali. Ordinò, che il suo cuore fosse portato alla Chiesa della Casa Professa dei Gesuiti, verso i quali aveva sempre mostrato un singolare attaccamento. La malattia si avanzò fra deboli lusinghe di tanto in tanto di miglioramento, ed in particolare per la cancrena in una gamba, la quale andò finalmente a totale sfacello, ed il Re morì placidamente il 1 di Settembre.

Morte del Re Luigi XIV.

Fu egli un gran Re. L'epoca del suo Regno fu la più brillante, che fino allora aveva avuto la Francia. Fu quella della Letteratura, delle arti, del commercio da lui promossi, protetti, e premiati. Amò la religione, la giustizia, e l'ordine. Sapeva scegliere i suoi Ministri, e Generali, per lo che fu quasi sempre vittorioso in guerra, ed arbitro nella pace.

Suo carattere.

Fra i suoi difetti l'ambizione fu la predominante, la quale lo condusse a

tante guerre, gli fece spargere tanto sangue umano, e mostrò di piegarlo al dispotismo. Non seppe neppure difendersi contro gli allettamenti dei piaceri sensuali, e lasciò molti figlj illegittimi, cui fece poscia legittimare.

LUIGI XV.

Morto il Re, e compiti i magnifici funerali fu acclamato Re il picciolo Principe Luigi XV, che ricevette sul Trono nel Parlamento il giuramento di fedeltà. Fece il Duca di Orleans istanza di essere dichiarato Reggente, e niuno si oppose. Ma aperto, e letto il Testamento, ed i Codicilli del Re defonto, che limitavano assai la sua autorità, avendo creato una numerosa Reggenza, della quale l'Orleans doveva esser capo, questo reclamò contro tale ordinazione, e voleva piena, ed assoluta autorità. Non valsero le opposizioni delle persone nominate alla Reggenza, ed il Testamento del Re Luigi XIV sortì lo stesso effetto di quello di Luigi XIII, che fu trascurato ancor egli nella stessa forma.

Il Duca di Orleans Reggente.

Luigi XIV lasciò il suo Regno in grave disordine di finanze, ed i Popo-

Stato della Francia alla morte di Luigi XIV

li malcontenti per le gravose contribuzioni. Non minore era l'interna perturbazione a causa del Giansenismo, protetto apertamente dai Parlamenti, ed appena frenato dall'autorità di un Re, il quale non soffriva, che si volesse a lui imporre la legge. I Parlamenti avevano la libertà di fare rimostranze al Re, ma si erano abusati di tale prerogativa in modo, che il Re proibì loro di farne più, pretendendo essi, che le loro rimostranze dovessero essere altrettante leggi, a tenor dei quali il Re dovesse regolarsi, tanto più fatali nelle circostanze, quanto che sostenevano i ribelli alla Chiesa, e cercavano in tutti i modi l'oppressione del Clero Cattolico della Francia.

Regolamenti del Reggente.

Il Reggente trovò un debito Nazionale di duemila e seicento milioni di lire, e la moneta assai alterata. Pensò per tanto come rimediare a questo male gravissimo, e come tranquillizzare gli animi sulle vertenze religiose: ma dedito a tutti i piaceri fino all'eccesso, e famigliarizzandosi troppo con quegli spiriti increduli, che cominciavano allora a moltiplicarsi, e propagarsi in pubblico, riuscì male nell'uno, e nell'altro impegno.

La politica di farsi aderenti, e guadagnare partito nel principio di sua Reggenza, lo condusse a formare un Consiglio di Coscienza, al quale presiedeva il Cardinale di Noailles, e fu composto di refrattarj alla Bolla *Unigenitus*, dalla qual cosa nacquero quelle cattive conseguenze, che vedute si sono nella Storia Ecclesiastica.

Favorisce i Giansenisti.

Peggio andò la cosa riguardo alle finanze per la Francia. Un certo Law Scozzese di Nazione, e venturiere da lungo tempo in Italia, e Inghilterra, ove cercò inutilmente di far fortuna coi suoi vasti ideali progetti, passò poscia in Francia, ove si fece Cattolico, e potè insinuarsi nella grazia del Reggente, e farlo gustare le sue proposizioni tendenti a nulla meno, che a pagare l'immenso debito nazionale in poco tempo. Fu a lui concesso di aprire per suo conto un Banco, che nel 1718 fu poscia dichiarato Banco Reale. Era questo fondato sopra il commercio del Misissipì, dal quale si promisero grandissimi vantaggj agli azionarj. Venne in poco tempo in sommo credito, il quale poi crebbe oltremodo, quando alla Compagnia dell' Indie Occidentali si unì anche quella dell' Indie Orienta-

1716. Famoso sistema di Law, che rovina la Francia.

li. Ognuno cercava di mettere il suo danaro contante in tali azioni, e vi furono strascinati ancora i Genovesi, Inglesi, ed Olandesi da quelle speculazioni mercantili di grossissimi guadagni, che tanto facilmente allettano, e così spesso tradiscono. Arrivò l'entusiasmo nazionale per questa chimera ad un segno incredibile. Le azioni della Compagnia arrivarono a pagarsi duemila per cento, e con un traffico di tale natura fu facil cosa a fornire immense somme al Reggio Erario, che ne riceveva centinaja di milioni alla volta. Si contava, che di tali viglietti correva la somma di ottocento volte la valuta circolabile nel Regno. Non poteva una simile follìa durare lungo tempo. Il corso del cambio cogli esteri Paesi si alterò grandemente, bisognò mandar fuori il contante per pagare i forestieri, la moneta reale svanì affatto, e si ridusse il disordine a tal grado, che il Reggente emanò un Editto, col quale si proibiva ad ognuno di tenere più di cinquecento lire di contanti in cassa; e si proibì fino agli Orefici di fabbricar cose di argento, o di oro, fuorchè di picciolissimo peso. La ricca flotta, che si spacciava dovesse venire dal Mi-

sissipi non compariva mai, ed i viglietti della Compagnia caddero di credito in un momento. Terribile commozione successe a Parigi. Il Popolo voleva massacrare il Law; e il Parlamento, che si oppose alle providenze rovinose, che voleva prendere il Reggente fu esiliato a Pontoise, da dove poi fu richiamato. Tutto andò in fine a finire colla nullità assoluta delle azioni fondate sopra un' idea chimerica, ed il Law dovette salvarsi colla fuga.

I debiti della Corona furono bene pagati, mentre si aveva dato ai creditori azioni in pagamento, ma la rovina causata fu universale, a riserva di alcuni più accorti, che avendo a tempo, e luogo lucrato sul commercio delle azioni, e fatte immense fortune, le impiegarono opportunamente in fondi stabili, e beni, e si ritirarono a tempo dal vortice universale.

1719. Intrighi del Cardinal Alberoni.

Era in quel tempo primo Ministro del Re Cattolico il Cardinal Alberoni, ed aveva un intiero ascendente sopra l' animo del Re Filippo V. Questo Cardinale troppo impegnato per la grandezza del suo Monarca la cercava in idee superiori alle forze, e contrarie alla giustizia. Concepì il progetto di ripren-

dere la Sardegna contro il convenuto nella pace di Utrecht, mancando alla parola data all' Imperatore Carlo VI di non attaccare i suoi Paesi in Italia durante la guerra dell' Imperatore col Turco. Una Flotta Spagnuola andò ad attaccare improvisamente la Sardegna, e se ne impadronì senza contrasto. Riuscito questo con facilità, si meditò in Ispagna di portar via ancor la Sicilia al Duca di Savoja, la quale spedizione l' Alberoni sostenne poscia di aver sconsigliata. Ma le sue mire si stendevano assai più oltre. Voleva egli levare la Reggenza al Duca di Orleans per darla al Re Filippo V; mantenne trame in Inghilterra per deporre il Re Giorgio, e rimettere sul Trono il Pretendente; cercò separare gli Olandesi dagl' Inglesi, e stimolò a Costantinopoli il Gran Visir a continuare la guerra coll' Imperatore, promettendo di movere le armi contro di lui in Italia. Finalmente incoraggì il ribelle Ragozzi, al quale passava grosse somme di danaro.

La Sardegna sorpresa, e conquistata.

Maneggi suoi in Olanda, Inghilterra, e Costantinopoli.

L' affare però, che l' Alberoni più sollecitava fu quello di sollevare la Francia contro il Reggente, e le circostanze erano a lui in ciò favorevoli. L' Ambasciatore del Re Cattolico in Francia

era il Principe di Cellamare, intieramente attaccato all' idee dell' Alberoni. La vita licenziosa, e scandalosa del Reggente, la nota sua irreligiosità, le prove, che si dilettava di fare di ogni sorta di veleni, il suo intimo Consigliere l' Abate Du-Bois capace di ogni delitto, facevano temere a tutti i buoni Francesi per la vita del giovane Re. Fu perciò facile al Cellamare di trovare aderenti ancora fra quelli, che pensavano onestamente. L' essere stato dal Reggente esiliato il Villeroy, e la fuga del Fleurì Vescovo di Frejus, lasciati l' uno Tutore, e l' altro Ajo da Luigi XIV al suo Nipote, disgustò moltissimo tutti i Francesi, e gl' irritò contro il Reggente. I Cattolici temevano per la loro religione, vedendolo tanto favorire gli Atei, ed i Giansenisti. Riuscì perciò al Cellamare di guadagnare il Duca di Maine, ed altri ragguardevoli personaggj. Ma venuto da Roma a Parigi il giovane Protocarrero; nipote dell' Ambasciatore Spagnuolo, per passare in Ispagna, e stimando questo una tale occasione la più sicura per informar l' Alberoni dell' avanzamento della cospirazione, consegnò al Nipote un grosso plico di lettere per il Ministro.

Si scopre in Francia il complotto dell'Alberoni.

Sospettando da lungo tempo il Reggente di ciò, che si maneggiava, ed avvisato dalle spie, fece arrestare il giovane Protocarrero a Poitiers, e trovata la corrispondenza, scoprì tutta la congiura, ed i complici. Fra le carte si trovarono alcune lettere sottoscritte dallo stesso Re Filippo, essendo stato arrestato ancora il Cellamare, e prese tutte le sue scritture. Seguirono perciò arresti di molte persone cospicue.

Lega contro la Spagna

Era stata la Flotta Spagnuola, che cercava impadronirsi della Sicilia, battuta dagl' Inglesi, e conosciute appieno le intenzioni dell' Alberoni, si unirono insieme la Francia, l' imperatore, l' Inghilterra, e l' Olanda contro la Spagna, e si sottoscrisse un trattato a Londra li 2 di Agosto. In quello si convenne ancora, che il Re di Sicilia cedesse quel Regno all' Imperatore contro la Sardegna. Fu invitata la Spagna ad accedere a questo trattato, ma l' Alberoni lo ricusò assolutamente, nè volle mai dar orecchio a pace coll' Imperatore, e su questa negativa si mosse la guerra nel 1719 dalla Francia, e dall' Inghilterra alla Spagna, ed entrata un' armata Francese nella Catalogna sotto il Duca di Bervic mise in timore non

1719. Guerra contro la Spagna.

solo quella Provincia, ma l'Aragona, la Valenza, e la Biscaglia. Un'altra armata sotto il Marchese di Sillè, entrò nella Navarra, e prese Fontarabia, San Sebastiano, ed altri luoghi. Poca resistenza trovarono le armi Francesi da per tutto, mentre gli Spagnuoli portavano odio al governo del Cardinal Alberoni. Si credette, che egli dovesse cedere alle disgrazie, ma sperava sempre in nuove machinazioni, e tentò di sollevar la Brettagna, e mandare il Pretendente con un'armata in Iscozia, per fare un grande diversivo al Re Giorgio, ma sventato il primo, ed andato malissimo il secondo tentativo, dopo due anni d'infelice guerra, nella quale l'Imperatore ricuperò ancora la Sicilia dalle mani degli Spagnuoli, convenne far la pace, ed il Re Filippo fu costretto a licenziare, ed esiliare il suo inquieto, ed ostinato Ministro, ed in seguito il Re di Spagna sottoscrisse ancor egli la quadruplice Alleanza.

1720. Pace colla Spagna, e caduta dell'Alberoni

Il Reggente lusingato dalla debole complessione del giovane Re Luigi XV di poter pervenire alla Corona in caso di sua morte, e temendo la maggiore opposizione per parte del Re Filippo V, cercò in tutti i modi di guadagnare

Trattative del Reggente per collocare i Figli della Regina Elisabetta in Toscana, e Parma.

l'animo della Regina di Spagna, Elisabetta Farnese, ed a tal'effetto la lusingò colla vantaggiosa collocazione dei suoi Figliuoli. Riuscì in modo, che la Regina promise di persuadere il Marito, sull'animo del quale dominava, a contentarsi nel caso della Corona di Spagna, ed a cedere quella di Francia al Reggente. Sopra tal fondamento si maneggiò la successione dei Figlj della Regina Elisabetta alla Toscana, ed ai Ducati di Parma, e Piacenza. L'Abate Du-Bois, che era allora Segretario di Stato, essendo morto l'Arcivescovo di Cambray domandò dal Reggente quell'Arcivescovato per se, e fu facilmente compiaciuto, non sapendogli il Reggente negar nulla. Il Pontefice però informato della sua scandalosa vita non volle aderirvi, ma avendo il Nunzio Pontificio a Parigi attestato, che l'Abate si era sempre mostrato zelante per la *Bolla Unigenitus*, e favorevole alla Santa Sede, e sperando il Papa, che la nuova sacra dignità servisse a lui per correggersi nei suoi costumi, in fine acconsentì; ed il nuovo Arcivescovo di Cambray propose quella Città per il Congresso da tenersi sulla successione di Toscana, e di Parma, come fu sta-

bilito, sebbene tale Congresso non avesse luogo per allora.

Peste di Marsiglia.

Cessò quest'anno la peste a Marsiglia, che era durata dieci anni, e portò via da sessantamila persone in quella Città. Giacevano spesso inumati i cadaveri per molti giorni, ed erano mangiati dai cani non trovandosi modo di seppellirli per mancanza di braccia.

1721. Malattia, e guarigione del Re.

Il giovane Re fu sorpreso da una violenta malattia, che minacciò seriamente i suoi giorni, ma guarì in poco tempo con universale allegrezza del Regno. Fu stabilito dal Reggente il matrimonio del Re colla Principessa di Spagna, la quale allora non aveva, che quattro anni, ed ella fu condotta in Francia per essere colà educata. Ottenne per il Ministro Du-Bois la berretta Cardinalizia, dopo aver concesso alla Santa Sede varie domande fatte. Mandò il Papa la berretta al Du Bois insieme con paterne ammonizioni, che cavarono le lagrime al nuovo Porporato, il quale promise emenda di costumi, ma lo mantenne in maniera, che rimase sempre al buon Pontefice Innocenzo XII rammarico di questa promozione.

Du Bois Cardinale.

Congresso di Aranquez.

Disgustate l' Inghilterra, e l' Olanda dall' aver l' Imperatore voluto aprire una nuova compagnia di commercio in Ostenda, si accostarono più alla Spagna, e si aprì un Congresso ad Aranquez fra la Spagna, la Francia, e l' Inghilterra, nel quale si confermò la pace di Utrecht, e si convenne di spedir truppe Spagnuole in Italia per assicurare il possesso della Toscana, e di Parma. Dispiacque un tale Congresso all' Imperatore, il quale ben prevedeva, che il Trattato tendeva al suo discapito.

Compagnia di Assassini sotto Cartouche distrutta.

Riuscì al Reggente in quest' anno di rimediare ad un gravissimo disordine interno della Francia, che teneva sottosopra tutto il Regno. Claudio Cartouche, il più celebre fra gli assassini, e i ladri aveva in Francia unito una combriccola di diecimila persone, delle quali si era fatto capo, e che sotto la sua direzione commettevano tutte le possibili iniquità; e sebbene diversi di questi malviventi fossero stati presi, e giustiziati dal Governo, era però sempre stato impossibile di cogliere il Capo, e distruggere quell' iniqua unione. Ma preso un soldato dopo un fresco assassinio, e minacciato di morte, se non iscopriva il Cartouche, e promessagli

minorazione di pena se lo palesava, costui lo scoperse, fu arrestato, ed arruotato vivo sulla piazza di Greve il dì 27 di Novembre. In seguito furono presi, e giustiziati a Parigi da ottocento di questi ladri, fra i quali si trovavano ancora Ecclesiastici, Nobili, e Donne; il resto si disperse in varj paesi, ed anche in Italia, ove molti furono presi, e castigati.

1722. Congresso di Cambray.

Si aprì finalmente nell' anno 1722 il tanto ritardato Congresso di Cambray, ove si sperava definitivo aggiustamento degli affari sotto la mediazione dei Re di Francia, e d' Inghilterra. Si dovevano in esso effettuare le formali rinunzie, del Re Cattolico a Napoli, Sicilia, Milano, e Sardegna, e dall' Imperatore alla Spagna, ed all' America, e stabilirsi la successione del Primogenito della Regina di Spagna alla Toscana, ed a Parma, e Piacenza. Il Pontefice fece le sue proteste contro ogni disposizione sopra Parma, e Piacenza, le quali date come Feudi Pontificj alla Casa Farnese, dopo l' estinzione di quella Casa dovevano ritornare alla Santa Sede; ma le proteste non appoggiate alla forza furono inutili. Il Congresso tirò in lungo, e poco o nulla si

conchiuse in esso, mentre altri cangiamenti politici vennero a mutare d'assai l'aspetto agli affari.

1723. Il Re Luigi prende in mano il Governo.

Nel 1723 il Re Luigi, essendo entrato nell'anno quattordicesimo di sua età, e perciò divenuto maggiore prese egli stesso le redini del Governo. Confermò il Cardinale Du-Bois nella carica di primo Ministro, il quale però godette poco di tal grado onorifico, mentre morì nel Mese di Agosto lo stesso anno. Gli seguì poco dopo il Duca di Orleans, Ex Reggente, che morì quasi all'improviso il giorno 2 di Decembre, senza assistenza nè spirituale, nè temporale. Fu egli uomo dotato di raro discernimento, e perciò abile, e destro nel maneggio degli affari. Era cortese di maniere, ed affabile con tutti. Eseguiva la giustizia con rigore, ed imparzialità, e sotto la Reggenza ristabilì le Reggie finanze dallo stato luttuoso, in cui le aveva trovate.

Morte del Du Bois, e del Duca di Orleans

Sue buone e cattive qualità.

Tante belle qualità furono oscurate dalla sua grande inclinazione ai piaceri, e dalla sua indifferenza per la Religione, la quale fece, che sotto il suo governo cominciarono a propagarsi, ed a mettersi in pubblica luce quegli spiriti nemici della Religione, i quali più di

ogni altra cosa prepararono i luttuosi avvenimenti, che al fine del Secolo desolarono la Francia, e l' Europa.

Colla morte del Duca di Orleans la Regina di Spagna vidde mancare a lei un forte appoggio nella Corte di Francia per il collocamento dei suoi Figlj, onde per questo, e per altri avvenimenti, che successero in seguito si rivolse a coltivare l' amicizia dell' Imperatore. La malinconia crescente del Re Filippo, e la sua noja del peso del governo rendevano la Regina assoluta arbitra di tutto. Rinunziò quel Re nel 1724 il governo al figlio, e si ritirò a S. Ildefonso per vivervi vita quieta, e privata, ma per la morte successa soli otto mesi dopo del nuovo Re, dovette in seguito riassumere il governo.

1724. Il Re Filipp. V rinunzia, e riassume il governo.

Perciò mentre si teneva il Congresso a Cambray senza alcuna conclusione, se ne intavolò un altro nuovo, e secreto a Vienna fra la Spagna, e l' Imperatore; e questi comparvero all' improviso accomodati, ed amici. L' armonia poi fra la Francia, e la Spagna si ruppe del tutto, quando nel 1725 fu rimandata in Ispagna la Principessa, già destinata Sposa del Re Luigi XV, sul motivo, che la Nazione Francese

1726. Trattative secrete di Vienna fra la Spagna, e l'Austria

La Principessa Spagnuola rimandata.

impaziente di veder prole dal suo Re non voleva aspettare l' età conveniente della Principessa. Fu scelta per Isposa del Re in sua vece la figlia di Stanislao Lescinsky, già Re di Polonia, Principessa dotata di rare qualità: ma disgraziatamente un tale matrimonio, e parentela fu poi occasione di una delle più sanguinose guerre in Europa.

E Luigi XV sposa la figlia di Stanislao già Re di Polonia.

Per quanto cercasse il Re Cristianissimo di scusare il suo rotto impegno, e di aver rimandato la Principessa Spagnuola, ne fu altamente piccato l' animo altero della Regina Elisabetta, e tanto più fortemente cercò di stringere alleanza colla Corte di Vienna, colla quale si era già sottoscritto un trattato il giorno 30 di Aprile con lega difensiva fra l' Imperatore, ed il Re Filippo. Oltre di ciò si fece un trattato di commercio, col quale si dava ampia facoltà ai sudditi dell' Imperatore di trafficare nell' Indie.

Trattato di Vienna.

Tutto ciò allarmò la Francia, ed il trattato di commercio in particolare le Potenze marittime, per lo che la Francia, l' Inghilterra, e la Prussia si collegarono insieme con un trattato fatto ad Annover, per fare contrapeso all' Imperatore, ed alla Spagna. L' Olanda ac-

Trattato di Annover.

cedette ancor essa a questo trattato nel 1726. Cominciò ancora la buona armonia ad indebolirsi fra la Spagna, e l'Imperatore, sospettando la prima, che la Casa d'Austria non agisse con sincerità riguardo alla Toscana, per costringere il Gran Duca a ricevere l'Infante, e la guarnigione Spagnuola; lo che produsse nuovo sconcerto. La Spagna aveva di già esercitato atti di ostilità contro l'Inghilterra, e l'affare della Compagnia di Ostenda eretta dall'Imperatore si considerò dalle Potenze marittime con somma gelosia, e si voleva a tutti patti vedere quella Compagnia annientata. Tutto minacciava una nuova guerra, che averebbe involto una gran parte dell'Europa. Si tennero diversi Congressi l'uno dopo l'altro per pur vedere di prevenirla. Il Pontefice s'impegnò sopra ogni altro: un Congresso si tenne a Parigi nel 1727, ove l'Imperatore rinunziò al suo impegno per la suddetta Compagnia, e si stabilì la pace fra esso, la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda. Per pacificare la Spagna, il Congresso di Cambray rimasto fino allora inoperoso fu trasferito a Soissons, ove non riuscì meglio, ed in tanto i preparativi guerrieri in

Nuovi dissapori tra le Potenze

Minaccia di nuova guerra.

Congresso di Parigi.

Congresso di Soissons

Ispagna per mare, e per terra erano grandissimi. Non vi voleva meno, che un Ministro tanto pacifico, qual' era il Cardinal di Fleurì per impedire una rottura. Si venne a nuovo Congresso nel 1729 a Siviglia, ove si accomodarono bene gli affari fra la Francia, e la Spagna, l' Inghilterra, e l' Olanda, ma si procedette in maniera come se l' Imperatore non esistesse, e si dispose della Toscana, di Parma, e Piacenza senza alcun riguardo all' Imperatore, ed all' Impero. Vedendosi Cesare in tal modo quasi disprezzato, si dispose ad impedire colla forza lo sbarco delle truppe Spagnuole in Toscana, e la venuta dell' Infante. Tutto fu però composto in un nuovo trattato a Vienna fatto nel 1731, quando per la morte dell' ultimo Duca Farnese si trattò di mettervi subito l' Infante D. Carlo.

Congresso di Siviglia

Si restituisce in fine l'armonia.

Nel 1729 il giorno 24 di Settembre nacque al Re Luigi XV il suo primogenito, e l' allegrezza, che mostrò in tale occasione la Nazione Francese fu straordinaria. Tutta la Francia gareggiò in feste, e dimostrazioni di gioja. Egli nel crescere corrispose alle grandi speranze della Nazione, ma il Cielo, a cui fu caro, lo volle per se avanti, che met-

Nascita del Delfino

tesse il piede sopra un Trono, che doveva macchiarsi col sangue dei suoi Monarchi, insidiati da una folle, ed empia Filosofia. L'allegrezza nazionale si rinnovò l'anno dopo quando la Regina si sgravò di un secondogenito, a cui fu dato dal Real Genitore il titolo di Duca di Anjou.

Nascita del Duca di Anjou.

I Giansenisti, e loro fautori agitavano continuamente l'interno della Francia, e sostenuti dai Parlamenti contro la Chiesa il Re, la Corte, ed il Clero Francese laceravano il seno della propria Patria, e conculcavano la Religion dello Stato nella quale erano nati. Il Re dava bene rigorosi ordini, e cercò in tutti i modi di ricondurre la quiete; ma quelli, che si erano dichiarati ribelli all'autorità Ecclesiastica, lo erano ancora contro la temporale, nè si potè mai sterminare in Francia questa fatale setta, finchè nella rivoluzione confusa cogli Atei, e gli altri increduli si seppe appena distinguere da essi.

Agitazione interna prodotta dai Giansenisti.

Godeva la Francia pace al di fuori, e l'apparenza era di goderne lungamente, essendo dopo tanti Congressi tolti quei semi di dissapore, e di dissensioni, che regnavano fra le principali Po-

tenze dell' Europa. Ma un avvenimento tanto più disgraziato, quanto meno aspettato, venne a turbare la quiete, e la pace universale.

1733. Morì nel giorno primo di Febbraro del 1733 Federico Augusto II Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia. Era egli stato eletto Re di quel Regno nel 1697 ma collegatosi collo Czar di Moscovia contro il Re Carlo XII della Svezia, e vinto dalle armi di questo, dovette deporre quella Corona nel 1704; e vi fu inalzato Stanislao Leczinski. Variando poscia la fortuna di Carlo, il Re Stanislao ebbe parte alla disgrazia del suo Protettore, ed Augusto rimontò di nuovo sul Trono Polacco nel 1709. Stanislao si ritirò nell' Alsazia, e Luigi XV, come già si disse, sposò la sua figlia.

Morte di Augusto II Re di Polonia.

Morto per tanto quest' anno Augusto II, il Re Cristianissimo concepì grandi speranze di far eleggere nuovamente il suo Suocero alla Corona di quel Regno. La memoria di Stanislao era cara alla nazione Polacca, non tanto per essere loro nazionale, quanto per la saggia prudente, e benefica sua condotta, che lo rese poscia ancor la delizia dei Lorenesi. Aveva egli a suo favore il

Impegno della Francia per il Re Stanislao di rimontare sul Trono.

Primate, e molti Palatini, alla testa dei quali era il Palatino di Cracovia. Ma tanto all' Imperatore, che alla Moscovia non piaceva in alcuna maniera un Re di Polonia, che fosse tanto intimamente legato colla Francia, e colla Svezia; e con danaro, promesse, e minaccie avevano ottenuto ancor essi un partito in Polonia contro al Re Stanislao. Cesare mandò soltanto un esercito in Islesia, senza mai entrare sul Territorio Polacco, ma la Russia meno guardinga fece entrare nella Lituania cinquantamila uomini sotto il comando del General Lascy. Protestò il Re Luigi contro la violenza, che si voleva fare alla nazione Polacca nell' elezione del suo Re; e Stanislao partì da Parigi, e senza scorta armata arrivò incognito a Warsavia. La Dieta per l' elezione si era aperta, ma le Sessioni erano tumultuose, ed i Russi sempre più si accostavano alla Capitale. Il Primate per troncare tutti gl' impegni sollecitò con ogni suo potere l' elezione, ed essendosi alcuni Palatini, e Nobili contrarj a Stanislao ritirati da Warsavia, fu da tutti i presenti eletto Re colle consuete formalità, e cerimonie. Fu salutato in tale qualità, e si cantò nella Cattedrale il

Opposizione dell'Imperatore, e della Russia.

Il Re Stanislao arriva a Warsavia.

Viene eletto Re.

Te Deum. Fece il nuovo Re gli atti più eroici per guadagnare i suoi Avversarj ritiratisi in un villaggio di là del fiume, ma essi resistettero a tutti gl' inviti, ed a tutte le cortesi dimostrazioni ostinatamente. In tanta vicinanza dei Moscoviti, ai quali allora il Re Stanislao non aveva forze eguali da opporre, bisognò pensare alla sicurezza del nuovo Sovrano, il quale con alcuni Reggimenti Polacchi si ritirò a Danzica. Allora i Russi entrati in Warsavia unirono i fautori dell'Elettor di Sassonia, figlio del Re defonto, il quale da essi fu proclamato Re. Da ciò nacque una guerra civile sanguinosa fra i due partiti Polacchi, ma quello di Augusto III assistito dai Russi, e dai Sassoni divenne superiore in modo, che stretto il Re Stanislao di assedio in Danzica, appena potè salvare la sua persona, e ritornare in Francia, dopo essere stato due volte eletto Re di Polonia, ed avendo due volte dovuto abbandonare quella Corona.

E si ritira in Danzica

Elezione d Augusto III.

Stanislao assediato a Danzica, fugge in Francia.

Grande risentimento ebbe il Re Cristianissimo della cattiva sorte di un amato Suocero, e degno di miglior fortuna. Non potendolo sfogare sopra la Russia, Potenza troppo lontana, si colle-

La Francia e la Spagna ec. attaccano l'Italia.

gò colla Spagna, e colla Sardegna, ed attaccò improvisamente l'Imperatore in Italia, il quale non era preparato contro le forze di due cotanto formidabili nemici. Le armi Gallo Spane furono vittoriose in Italia, e nella Germania. I Paesi Bassi si lasciarono in quiete per non ingelosire l'Olanda, e l'Inghilterra. In poco tempo si perdette dall'Imperatore il Milanese, i Regni di Napoli, e Sicilia in Italia, e Kehl Filibsburgo, ed altre piazze in Germania.

Perdite dell'Imperatore.

Ma avendo l'Imperatore mosso in suo favore l'Impero contro la Francia, e ricevuto ancora soccorso dai Russi, prese in seguito il sopravento nella Lombardia, e riacquistò parte del perduto nella Germania; equilibrandosi, la fortuna guerriera, si combinarono prima secretamente a Vienna i preliminari di pace fra l'Impero, e la Francia, che fu poscia conchiusa del tutto nel 1736, senza che la Spagna vi aderisse formalmente. Non fu ella in vero favorevole per la Casa d'Austria, mentre essa perdette i Regni di Napoli, e Sicilia, per i Ducati di Parma, e Piacenza, passando il Real Infante D. Carlo da quei Ducati a Re delle due Sicilie; e rinunziando perciò ancora al Gran Du-

Riprende la superiorità della guerra.

E si fa la pace colla Francia con poco vantaggio dell'Austria.

La Toscana cangiata colla Lorena.

cato di Toscana, che la Francia voltò in suo vantaggio cangiandolo contro la Lorena, ove il Re Luigi collocò il suo Suocero Stanislao, ed il Duca di Lorena Francesco ebbe quel Gran Ducato; sposò questo la figlia di Carlo VI Imperatore Maria Teresa, dichiarata colla Prammatica Sanzione erede dei suoi Regni, la quale Sanzione fu come negli antecedenti trattati confermata dalla Francia. Il Re di Sardegna ebbe il Novarese, ed il Tortonese per la sua alleanza colla Francia. Morto poscia nel 1737 l'ultimo Duca Medici, entrò il Gran Duca Francesco in possesso della Toscana.

1738. La pace colla Spagna.

I maneggj del Re Luigi XV, e dell' Imperatore ottennero, che finalmente nel 1738 il Re Filippo V sottoscrivesse la pace definitiva a Vienna il giorno 18 di Novembre. La cessione della Toscana, di Parma, e Piacenza si fece però dalla Spagna di assai malavoglia. Essa voleva tutto, e non attendeva, che la prima occasione per cercare di ricuperarli.

Ardeva una guerra Marittima fra la Spagna, e l' Inghilterra, ed il Re Luigi XV per sostenere la prima spedì due Flotte nell' America, ove i possedimen-

ti Spagnuoli erano minacciati dagl' Inglesi. Si fecero trattati cogli Olandesi, e coi Grigioni, e la Francia sembrava sotto il Ministero del Cardinale di Fleurì l' arbitra di tutti gli affari dell' Europa. Il Re deferiva tutto all' abilità di questo suo Ministro; il quale già vecchio, e malaticcio fece più volte temere della sua vita.

Motivi della guerra della successione d' Austria.

Pure tutta l' influenza di questo Ministro non potè impedire una delle più sanguinose guerre, la quale da tanti anni si era cercato di prevenire con moltiplicati, solenni, ed efficaci trattati. Vedendosi l' Imperatore Carlo VI senza successione mascolina, e non avendo neppure Fratelli, volle assicurare la successione dei suoi Stati nella sua Figlia primogenita. Maria Teresa con un atto solenne fatto li 19 di Aprile del 1713 sotto il nome di Prammatica Sanzione. Ma siccome sopra di essi potevano moversi dispute, e pretensioni, singolarmente dalla Baviera, e dalla Sassonia, ove erano sposate due Arciduchesse di Austria, perciò l' Imperatore cercò in tutti i modi di farla approvare, ed eziandio garantire dalle principali potenze di Europa. Niun trattato non si

era fatto in questi ultimi anni fra la Casa d' Austria, e la Francia, Inghilterra, Olanda, ed altri Stati, nel quale uno dei principali articoli non fosse stato la garanzìa di questa Prammatica Sanzione, e perciò replicatamente riconosciuta, accettata, approvata, e garantita solennemente da quelle Potenze.

1740. Morte dell' Imperator Carlo VI.

Venuto a morte l' Imperator Carlo VI il giorno 20 di Ottobre del 1740 fu proclamata Regina di Ungheria, e Boemia, Arciduchessa d' Austria ec. la sua figlia Maria Teresa, Sposa del Gran Duca di Toscana. Niun sospetto ci era che potesse essere turbato un simil possesso, attese le tante precauzioni già prese, e la garanzìa già fatta da tante Potenze. Ma la prima a fare solenne protesta contro, fu la Baviera, e non tardò molto, a formarsi una terribile unione contro la giovinetta Regina per ispogliarla dei suoi Stati. La Francia, la Spagna, l' Elettore di Baviera, la Prussia, la Sassonia, e molti Principi della Germania si collegarono a tal' effetto. La Prussia fu la prima a rompere, e ad entrare nella Slesia con una formidabile armata. La Francia non comparve al principio, che come ausi-

liaria dell' Elettore di Baviera. La Spagna si mosse apertamente. L' Inghilterra, e l' Olanda rimasero per allora neutrali; ed il solo Re di Sardegna rimase attaccato alla causa della Regina.

1741. Guerra della successione d'Austria.

Durò questa sanguinosa guerra vicino ad otto anni, ed avendo noi nelle Storie degl' Imperatori Romani, ed in quella d' Italia esposto diffusamente l' andamento di essa, le battaglie, e le vicende, che desolarono gran parte dell' Europa, diremo quì brevemente, che la Regina di Ungheria ridotta sul principio alle maggiori strettezze, perduta la Boemia, e gran parte degli Stati Austriaci, ed Italiani, nel punto in cui sembrò più vicina a soccombere, coll' ajuto dei bravi Ungari, rimase superiore a suoi nemici, e riacquistò il perduto. Dichiaratesi poscia in suo favore l' Inghilterra, e l' Olanda, la guerra nei Paesi Bassi andò felicemente per gli Alleati, finchè nell' Aprile del 1748 si fece la pace di Aquisgrana, come già si è veduto a suo luogo.

Pace di Aquisgrana.

Riguardo agli affari interni della Francia, andando male la guerra nella Boemia, la Nazione Francese malcontenta del Cardinale di Fleurì, che si era mo-

strato contrario ad essa, lo incolpava quasi della mala riuscita; per la qual cosa egli aggravato ancora dall' età domandò al Re assistenza, e furono nominati Ministri subalterni il Cardinal Tencin, ed il Signor di Argenson. Morì il Cardinal Fleurì nel 1743, e morì colla riputazione di uno dei più grandi Ministri di Stato. Amava egli la pace, ed avantaggiò la Francia coi trattati. Quando però la guerra si mosse contro il suo espresso sentimento, cercò di condurla con tutta l' efficacia. Qualunque critica si sia fatta contro il suo genio pacifico, sarà sempre però desiderabile, che divenisse modello di tutti i Ministri dei Sovrani.

Morte del Cardinal Fleurì.

Suo elogio

Soffrì il Re Luigi XV una seria malattia a Metz nel 1744, che mise tutta la Francia in costernazione, e tanto maggiore fu l' allegrezza della sua inaspettata guarigione. Nel 1745 si celebrarono le nozze del Delfino coll' Infanta di Spagna, la quale morì nel 1746 nel Mese di Luglio, dopo il parto di una Principessa; ed il Delfino passò a seconde nozze nel 1747 con una figlia dell' Elettore di Sassonia, e Re di Polonia.

Nozze del Delfino.

1750. Morte del Maresciallo di Sassonia.

Morì nel 1750 il Conte Maurizio di Sassonia Figlio naturale del Re Augusto II, e che si era reso tanto glorioso nella guerra di successione dell' Austria. Godeva egli un' entrata di quattrocentomila lire, e finì la sua vita in età di cinquantaquattro anni.

1751. Primogenito del Delfino.

Nel 1751 diede la nuova Sposa del Delfino alla luce un Principe maschio, decorato col titolo di Duca di Borgogna, per cui grandiose feste si fecero in tutta la Francia. Merita ancora un luogo nella Storia la morte del Duca di Orleans, figlio del fu Reggente con sentimenti ben differenti dal Padre riguardo alla Religione. Dormiva questo Principe da venticinque anni da che era Vedovo sopra un pagliaccio, mentre distribuiva ogni anno un milione, ed ottocentomila lire in elemosina ai poveri. Basti questo sol tratto per fare il carattere della sua pietà.

Morte del Duca di Orleans.

Sua pietà.

1752. Terremoto in America.

Nuove funeste vennero nel 1752 dall' America di turbini, e terremoti desolatori in quelle parti. L' Isole di Cuba, di Giammaica, e di S. Domingo furono assai maltrattate, e singolarmente quest' ultima, ove si rovinò intieramente la Città di Porto del Principe, la Città di S. Domingo, e si calcolarono

perite in quelle isole da trentamila uomini, senza contare il naufragio di dieci Navi di linea, e quaranta Navi mercantili.

Progressi dell Ateismo in Francia.

Qual epoca andava preparandosi alla Francia dall' empietà sotto l' usurpato nome di Filosofia, si vidde in quest' anno dalla conclusione, che voleva sostenere un certo Abate Prades nella Sorbona, ove in quasi cento proposizioni blasfeme, ed empie sosteneva un puro, e pretto materialismo. Fu bene riprovata dal Clero, dalla Sorbona, dalla Corte, e dal Popolo, ma un tale atto ardito mostra nondimeno a quale sfrontatezza erano già arrivati gli Atei, ed i Materialisti in Francia dopo i favori accordati loro dal Duca Reggente.

1753. Disc rdie fra la Francia, e l'Inghilterra per i confini in America.

Dopo la pace di Aquisgrana fatta con quella precipitazione, che altrove si è veduta, i confini nell' America male stabiliti causarono continue differenze fra le Nazioni Francese, ed Inglese. Si tennero bene varie conferenze per venire ad accomodamento, ma senza frutto; ed in tanto le ostilità si esercitarono tanto nelle Indie Occidentali, che nelle Orientali. Se ne previdde una vicina rottura, tanto più, che la Francia cominciava a fortificare Dunquerque.

Proseguendo il Parlamento di Parigi a sostenere ostinatamente i Giansenisti, ed a perseguitare il Clero, ed i Vescovi Cattolici contro i più decisi editti del Re, fu da lui quest' anno rilegato a Pontoise, ed in fine abolito, erigendosi in suo luogo una Camera Reale. Il male era però troppo avanzato, e contrastava già con ogni legittima autorità, ostinandosi nell' errore, e nell' alterigia.

Esilio, ed abolizione del Parlamento di Parigi.

Nacque in quest' anno al Delfino un secondogenito, che però morì quasi subito, ma fu ricompensato da nuovo parto maschile nel 1754, che ebbe il titolo di Duca di Berry. Il Re stanco degl' impegni in favore del Parlamento, e della resistenza, che trovava nei Tribunali si lasciò in fine condurre a richiamarlo, ma ciò in seguito aumentò il disordine in luogo di rimediarlo. Il richiamo del Parlamento sembrò un trionfo per i settarj, e gl' increduli, e si è veduto nella Storia Ecclesiastica, che ebbero ragione di compiacersene.

1754. Altri figli del Delfino

Richiamo del Parlamento.

Continuavano sempre le contese coll' Inghilterra, la quale senza dichiarazione di guerra attaccava, e prendeva le Navi Francesi tanto di guerra, che mercantili, per lo che il Re Luigi con un

1756. Guerra fra la Francia, e l'Inghilterra.

ultimatum del 1756 intimò all' Inghilterra, o la restituzione dell' ingiustamente tolto, o pure la guerra, per la quale si facevano grandi preparativi. Non avendo questa voluto accomodarsi alla restituzione, seguì la formale dichiarazione di guerra li 16 di Giugno, avendo l' Inghilterra prima fatto tale dichiarazione il giorno 9 detto.

Alleanza delle Due Potenze, che mosse l' Europa nella stessa guerra.

Questa guerra involse nelle sue sciagure la parte maggiore dell' Europa. L' Inghilterra per assicurare l' Annovarese dalla invasione dei Francesi, aveva contratto alleanza col Re di Prussia, il quale facilmente aderì a tale invito, voglioso di dilatare i suoi confini a spese della Casa d' Austria, e segnalare il suo genio, e la sua intelligenza militare. Saputasi dalla Francia una tale alleanza, si affrettò a contrarre ancor essa l' alleanza offertale dalla Casa d' Austria. La Russia, e la Svezia si unirono l' anno seguente alla lega della Francia, e dell' Austria, e l' Impero si dichiarò contro il Re Prussiano a riserva del Principe di Hassia Cassel, che si unì con questo. La Spagna ne prese parte soltanto nel 1761, dopo che fra essa, e la Francia si era conchiuso il patto di famiglia.

Durò questa sanguinosa guerra sette anni, e con quale strage, e desolazione della Germania si è già riferito a suo luogo. Perciò ci ristringeremo quì principalmente alle azioni di Mare, ed alle operazioni guerriere fuori dell' Europa.

Spedizione della Francia contro Minorica.

La prima spedizione della Francia fu nella primavera del 1756 contro l'isola di Minorica, e Porto Mahone. Partì il giorno 10 di Aprile dal Porto di Tolone una Flotta di dodici Navi di linea cinque Fregate, e centoventi Navi di trasporto, con sopra undicimila uomini da sbarco, e venuto il giorno 18 a vista dell' Isola vi pose a terra la truppa, e prese la Città di Cittadella, mettendo l'assedio a Porto Mahone, ed al Forte S. Filippo. Il giorno 17 di Maggio. si scoprì la Flotta Inglese, che veniva in soccorso dell' Isola, la qual flotta era comandata dall' Ammiraglio Bing. La Flotta Francese uscì per darle battaglia, come successe il giorno 20, e la flotta Inglese battuta dovette tornarsene a Gibilterra. Vedendosi per tanto il presidio senza speranza di soccorso, e sostenuto un assalto generale, capitolò il giorno 28, e la guarnigione fu trasportata a Gibilterra.

L' Ammiraglio Bing battuto dai Francesi.

La Minorica si rende.

Il Bing è fucilato in Inghilterra.

Infuriato il Popolo Inglese per tale perdita, si scatenò contro l'Ammiraglio Bing, come contro un vile, un inetto, ed un traditore. Fu arrestato, condotto in Inghilterra, processato, e sacrificato al furore di un popolo, che pretendeva essere invincibile sul Mare. Le feste, e l'allegria in Francia per il felice avvenimento, erano il contrapposto al disgusto Inglese. Venne poscia l'Ammiraglio Hawke nel Mediterraneo con una flotta superiore alla Francese, ma non potè attaccarla nel Porto, e perciò alla cattiva stagione ritirandosi egli, tornò la flotta Francese a Tolone.

Perdite de gl' Inglesi in America

La guerra in America non andava meglio per gl' Inglesi. Le nazioni barbare Indiane si erano unite ai Francesi, e commettevano orribili crudeltà contro gl' Inglesi, ovunque li ritrovavano. I Francesi presero il Forte Osvego sul Lago Ontario, che era come la chiave della nuova Inghilterra. I vantaggj, che ebbero gl' Inglesi furono di predar molte Navi mercantili Francesi.

Per le spese della guerra aveva il Re di Francia fatte nuove imposizioni, che furono contrastate dai Parlamenti. Cominciarono essi già a contrastare tutte le disposizioni della Corte, ed a voler

disporre della Religione, e dello Stato a loro modo, opponendosi con dichiarazioni a tutto ciò, che il Re ordinava. Fu costretto il Monarca a tenere un letto di giustizia per far registrare tre dei suoi Editti; ma il Parlamento li registrò accompagnati da proteste.

Letto di giustizia del Re.

Le armi Francesi proseguirono nella loro superiorità in America nel 1757, ove si avanzarono nel cuore della Pensilvania, della Virginia, e del Maryland, mentre i torbidi interni in Francia sempre più crescevano per la resistenza dei Parlamenti, che cozzavano apertamente coll' autorità Reale in modo, che il Re si vidde costretto a farne una riforma grande. Ma gli altri Tribunali, ed il Popolo avevano già sposato l' interresse del Parlamento, sembrando loro, che i Parlamenti nella loro opposizione all' autorità Reale sostenessero i loro diritti, e vantaggj. Tali sentimenti erano fomentati dalla Filosofia del giorno, la quale conduceva la Francia passo a passo verso quella fatale rivoluzione, che doveva farla piombare nell' Anarchìa, nella stragge, e negli orrori. Le teste si riscaldavano a misura, che crescevano i contrasti, e le teste deboli divennero le più fanati-

1757. Torb di interni.

che. Questo fanatismo, unito alla scelleratezza, spinse un disgraziato agli ultimi eccessi.

Il Re ferito da un Assassino.

Uscito il Re la sera dei 5 di Gennajo in mezzo alle sue guardie, uno scellerato per nome Roberto Damiens si cacciò in mezzo alle guardie, ed ai cortigiani, e spinto da lui indietro il Duca Ayen, che stava vicino al Re, diede con un coltello artifiziosamente fabbricato per dar sicura morte una ferita al Monarca. Lo credette il Re sul momento un pugno, ma mettendo la mano sulla parte percossa, e ritraendola insanguinata conobbe di esser ferito, ed ordinò l'arresto dell'Assassino, comandando nello stesso tempo, che non fosse maltrattato.

Guarisce in breve tempo.

Portato il Re alle sue stanze volle prima confessarsi avanti di essere medicata la ferita, la quale si trovò di poco pericolo, e Sua Maestà guarì in poco tempo. Le circostanze fecero nascere molti, e non mal fondati sospetti sopra i complici del reo, ma egli non confessò mai nulla, nemmeno in mezzo ai tormenti, e mostrò un animo perverso, e sfacciato negli esami, protestandosi pronto di nuovo a commettere il misfatto, che aveva eseguito. Su-

bì il supplizio sulla piazza di Greve il giorno 28 di Marzo, gli fu bruciata la mano destra con fuoco di zolfo, tenagliato con ferri infuocati, e finalmente squarciato vivo con sei Cavalli, e le membra gittate sul fuoco. Protestò fino all'ultimo di non aver complici.

Supplizio del malfattore.

Nella Germania i Francesi furono vittoriosi al principio di quest'anno, ma perdettero in fine la battaglia di Rosbac li 5 di Novembre contro il Re di Prussia.

Essendosi fatto un nuovo Trattato di Alleanza fra le Corti di Berlino, e Londra, col quale questa si obbligò di pagare a quella quattro milioni di scudi per sostenere l'Impero Germanico, che si diceva minacciato dalla Francia, e nel quale si obbligavano le due Corti a non conchiudere pace senza mutuo consenso; la Francia pubblicò ancor essa un Manifesto, nel quale giustificava la sua condotta, e mostrò da qual parte era stata fatta la violazione dell'Impero, e si espose la mala fede usata nella rottura della Convenzione di Closter-Seven. Si strinsero maggiormente i legami colla Corte di Vienna.

1758. Nuovi trattati di Alleanza fra le Corti belligeranti.

Aveva l'Inghilterra preparato un armamento dei maggiori, che si vedesse-

ro mai uscire da quei Porti, e ciò non poco animò la speranza nazionale di udire strepitose imprese. Andò questa flotta ad inquietare le coste della Francia, sbarcò qualche truppa nella Normandia, minacciò S. Malò, Havre-de-Grace, e Honfleur, ma tornò indietro in Luglio senza aver fatto nulla. Conquistarono gl' Inglesi nell' Affrica il Forte S. Luigi nel Senegal, difeso da dugento trentadue fra Uffiziali, e soldati, ed il Forte du-Quesne nell' America. Nella Germania perdettero i Francesi la battaglia di Cresfeldt, ma furono vittoriosi contro il General Hassiano Isenburg, e guadagnarono la battaglia di Minden il giorno 10 di Ottobre, finendo la campagna colla presa del forte di Reinfels.

Vantaggi degl'Inglesi in Affrica ec.

Guerra nella Germania varia.

1759. Più fortunati furono gli sforzi degli Inglesi nel 1759, che s' indirizzarono particolarmente verso l' America. Un tentativo contro l' Isola di Martinicca riuscì male, ma rivoltesi contro quella di Guadalupa, la presero insieme colle picciole Isole di Maria Galante, S. Bartolomeo, e S. Martino. Sulla Terra ferma fecero Alleanza con molte nazioni selvaggie, si disposero ad attaccare il Canadà, e divenuti superiori in forze

Gl'Inglesi s'impadroniscono del Canada.

ai Francesi presero Niagara, e Ticonderago, ed avendo data una battaglia li 13 di Settembre sotto Quebec colla perdita dei Francesi, e nella quale morirono i Generali Comandanti dell' una, e dell' altra parte, costrinsero quella Città Capitale del Canadà a rendersi per Capitolazione il giorno 18 di Settembre, impadronendosi di quasi tutto il Canadà, origine principale di questa guerra. Nell' Affrica presero gl' Inglesi l' Isola di Gorea. Bilanciarono in qualche modo i Francesi le loro perdite in America con dei vantaggj nelle Indie Orientali, ove conquistarono Gondalour, ed il Forte S. David. In due battaglie navali, che si diedero in quelle acque si maltrattarono scambievolmente senza decisa vittoria.

La Francia minaccia un invasione in Inghilterra.

Nell' Europa la Francia minacciava un invasione per Mare nella Gran Brettagna radunando Navi piatte in tutti i Porti della Manica. Un tal disegno giudicato generalmente poco praticabile, serviva però a tenere gl' Inglesi in guardia, ed occupare molte Navi in difesa, ciò che scemava l' offesa d' assai. Si fecero in fatti in Inghilterra grandi preparativi per la difesa. Uscita la grande Flotta Inglese da Torbay sotto il co-

Battaglia navale perduta dai Francesi.

mando dell' Ammiraglio Hawke, forte di ventidue Navi di linea, trovò la Flotta Francese sulle coste della Brettagna comandata dal Maresciallo di Conflans, che consisteva in ventuna Nave di linea, e si diede la battaglia il giorno 20 di Novembre, nella quale i Francesi ebbero la disgrazia di perdere cinque Navi di linea; l' Ammiraglia investì sul lido, due affondarono, e due furono prese dagl' Inglesi, il resto maltrattato si rifugiò in varj Porti della Francia; ed in tal modo svanì il progetto dello sbarco.

Nella Germania le armi Francesi furono vittoriose al principio della campagna, ma avanzandosi nell' Annovarese vi perdettero la battaglia di Minden il 1 di Agosto, e con essa tutto quello, che vi avevano guadagnato.

1760. Guerra in America.

Rinforzati i Francesi nell' America tentarono di riacquistare il Canadà, e riuscirono di metter l' assedio a Quebec, dopo aver costretti gl' Inglesi in varj incontri a chiudersi in quella Piazza; ma venuta una squadra Inglese in soccorso si dovette precipitosamente levare l' assedio, si lasciò l' artiglieria avanti alla Piazza, e gl' Inglesi più fortunati misero l' assedio a Monreal, che si dovette arrendere.

Poco favorevolmente andarono le cose ancora in Asia, ove vi furono diversi combattimenti per mare, e per terra senza essere decisivi. Gl' Inglesi ebbero il vantaggio d' impadronirsi di diverse piazze, come Congiveram, Wandavacchi, Wondives, Arcot, ed altre. In Asia.

Meglio riuscì la campagna in Germania, ove il Principe Ferdinando di Brunswig fu replicatamente battuto dal Maresciallo di Broglio, il quale s' impadronì di Cassel, Minden, ed altri luoghi. In Germania.

Le immense spese, che richiedeva questa guerra, la riuscita poco felice da tutte le parti, la marina Francese in gran parte rovinata, e le inquietudini interne mossero Sua Maestà Cristianissima ad intavolare proposizioni di pace. Si lusingava tanto più di un felice esito, quanto che già la Prussia, e l' Inghilterra ne avevano fatte proposizioni in generale. Si condusse l' affare a segno, che si spedì a Londra il Signor Bussy, e venne a Parigi il Signor Stanley come Ministri Plenipotenziarj per trattare la pace fra quelle due Potenze, nel mentre che si era proposta la Città di Augusta per trattar quella 1761. Trattative di pace.

fra la Prussia, e la Regina di Ungheria, e i suoi Alleati, non avendo quelle due guerre altra connesione fra di loro, che le semplici alleanze. Le proposizioni del Re di Francia furono le più giuste, eque, e moderate, e mostravano vero, e sincero desiderio di pace. Proponeva l' *uti possidetis*, e che si dovessero fissare diverse epoche per base della pace, le quali decidessero delle restituzioni, delle piazze, che potevano essere state prese senza sapersi nelle parti lontane.

L' Inghilterra ricupera la pace.

Dovette il Ministero Inglese convenire della generosità di tali proposizioni, ma benchè sembrasse convenire in parole, le proposizioni esorbitanti, che faceva nascere di continuo l' una dopo l' altra, mostravano bene la sua poca inclinazione alla pace, ed in fine si rispose alle proposizioni della Francia dal Ministero Brittanico in un modo pieno di alterigia, ed arroganza, e singolarmente per aver la Francia proposto aggiustamento contemporaneo sopra alcune vertenze insorte fra la Spagna, e l' Inghilterra. Si ruppero in fatti le conferenze, e i due Plenipotenziarj ritornarono ognuno ai rispettivi Paesi si continuò la guerra.

Queste procedure della Gran Brettagna produssero un Trattato fra la Spagna, e la Francia ultimato il giorno 15 di Agosto sotto il titolo di *Patto di Famiglia*, col quale i due Sovrani si garantivano i reciprochi Stati, come il sarebbero stati nella pace generale, e vi erano compresi ancora il Re di Napoli, ed il Duca di Parma. Era quel trattato compreso in ventotto articoli, e stipolava i soccorsi da darsi in Navi armate, e danaro al caso di essere o l'uno o l'altro attaccato.

Patto di famiglia fra la Francia, e la Spagna.

Una tal convenzione non poteva piacere all'Inghilterra. Il Ministro Pitt voleva, che subito s'intimasse alla Corte di Madrid di dichiararsi, se voleva vivere in pace colla Gran Brettagna, o prendere il partito dei suoi nemici, ma rigettata nel Consiglio la sua proposizione come troppo ardita, si dimise dalla sua carica.

Nuove perdite sofferse la Francia in quest'anno tanto in Europa, che nell'Asia. Gl'Inglesi sbarcarono nell'isola detta Bell-Isle sulla costa della Brettagna, ove vi è una Cittadella con forte guarnigione. Il Comandante Saint-Croix fece bene una bella difesa, ma dovette in fine capitolare. Più sensibi-

Perdita di Bell Isle, e di Pondichery.

le riuscì la perdita di Pondichery nell' Asia, principale stabilimento del commercio Francese in quelle parti, che dovette ancor essa cedere alla superiorità delle forze Inglesi.

1772. Guerra fra la Spagna, e l'Inghilterra.

Il patto di famiglia conchiuso fra la Spagna, e la Francia formì un nuovo motivo per il Ministero Brittanico di dilatare la guerra. Preponderante in Mare l' Inghilterra desiderava di averla con una Potenza, che troppo aveva da perdere; e perciò ella fu pronta a dichiararla ancora alla Spagna il giorno 2 di Gennajo del 1762. La controdichiarazione della Spagna seguì il 16 detto. Questa strascinò nella guerra ancora il Regno di Portogallo. Voleva il Re Fedelissimo rimanere neutrale, e sull' istanze del Re di Spagna di dichiararsi rispose, che si dichiarerebbe contro quello, che l' avesse voluto sforzare ad abbandonare la sua neutralità. Non si appagò il Re Cattolico di tale risposta, ma volle, che il Re di Portogallo si dichiarasse contro l' Inghilterra, ciò che non era in alcun modo dell' interresse del Portogallo, il quale contro le forze preponderanti della Spagna non aveva, che l' appoggio dell' Inghilterra. Fece il Monarca Spagnuolo subito en-

trare le sue truppe nel Portogallo, che occuparono Miranda, e s' inoltrarono nella Provincia di *Tra los Montes*, ed allora il Re di Portogallo dichiarò la guerra alla Spagna. La Francia, e la Spagna fecero una controdichiarazione al Portogallo, e le truppe Spagnuole si avanzarono sempre più nel Regno, e presero la Città di Almeida per capitolazione li 25 di Agosto. Le truppe, che già venivano dalla Francia per unirsi agli Spagnuoli contro il Portogallo, rendevano ancora più critica la situazione di quel Regno. Ma le cose impensate vennero a metter fine a tutte le calamità della guerra.

Fra la Spagna, ed il Portogallo

Perdite dei Portoghesi.

Morta l' Imperatrice di Moscovia, a lei successe il suo Nipote Pietro III, trasportato da un genio singolare per il Re Federico II di Prussia. Non solo fece egli pace improvisamente con lui, ma vi era tutto il fondamento da temere, che la Russia da nemica del Re Prussiano potesse volgere le armi in favor suo contro gli Alleati. Le funeste nuove, che arrivavano dall' America tanto per la Francia, che per la Spagna aumentavano i conceputi timori. Si erano colà gl' Inglesi impadroniti dell' importante isola di Martinicca, ed anco-

Gl' Inglesi conquistano la Martinicca, la

Granada e l'Avana.

ra dell' isola di Granata sopra i Francesi, e la Spagna aveva perduto la Città di Avana nell' isola di Cuba, uno dei principali stabilimenti degli Spagnuoli in America, e considerata come la chiave di essa.

Trattative di pace.

In così funeste circostanze si proposero nuove trattative di pace. Poteva sembrare, che si avessero ad incontrare maggiori difficoltà, e più dure condizioni, che non in passato, ma due motivi favorirono l' impresa, e bilanciarono le vittorie degl' Inglesi. L' uno fu la critica situazione del Portogallo, che vedeva minacciata la stessa sua Capitale, ed il secondo la deposizione dello Czar Pietro di Moscovia, e la sua morte secondo ogni apparenza violenta, che poteva cangiare d' assai l' aspetto degli affari nel Nord riguardo al già spossato Monarca Prussiano. Il Duca di Nivernois passò come Plenipotenziario a Londra, ed il Duca di Bedford nella stessa qualità a Parigi, ove intervenne ancora il Marchese Grimaldi per parte della Spagna. Siccome il desiderio di pace era sincero da tutte le parti, così si formarono presto gli articoli preliminari a Fontainebleau il giorno 2. di Novembre.

Preliminari a Fontainebleau.

Con tali preliminari in numero di ventisei la Francia cedeva all' Inghilterra l' Accadia, ed il Canadà in intiero possedimento. Parimente l' isole di Granata, di S. Vincenzo, di Dominica, e di Tabago. L' Inghilterra cedeva alla Francia l' isole di S. Pietro, e Miquelon, e concedeva la pesca sulle coste Inglesi a distanza di tre miglia; restituiva la Martinicca, la Guadalupa, Santa Lucia, Maria Galante, Bell Isle, la Gorea in Affrica, e varj Banchi nelle Indie Orientali. La Minorica si dava di nuovo all' Inghilterra. In Germania la Francia restituiva i Paesi occupati nell' Annovarese, e nell' Assia Cassel, e lasciava libere le piazze di Cleves, di Wesel, e di Gheldria.

La Spagna riebbe l' Avana, e le altre piazze nell' isola di Cuba; cedette però all' Inghilterra il Paese da lei posseduto all' Est, ed al Sud-est del fiume Misissipì.

Fu compreso ancora il Re di Portogallo nella pace, in *statu quo*.

Si convenne ancora di non somministrare ajuti agli Alleati.

Questa pace fece grande strepito a Londra, ove molti pretesero, che il Parlamento non dovesse ratificarla. So-

pra tutti menavano rumore gli aderenti Prussiani, ed il Ministro di quella Potenza fece alti lamenti, come abbandonato dall' Inghilterra, e minacciava di partir dalla Corte. Non ostante però tutti i reclami la pace fu ratificata.

Fu essa sommamente vantaggiosa per la Spagna, mentre tre giorni avanti alla sottoscrizione di essa gl' Inglesi avevano occupate le Isole Filippine nell' Asia, ove trovarono immense ricchezze, ed avevano inoltre predato un Galleone, che veniva da Acapulco con un carico del valore di tre milioni. Colla pace si riacquistarono quelle Isole.

1763. Pace della Germania

Non restava, che a pacificare la Germania, e questo si fece nel 1763, nel tempo, e nel modo, che si contiene nella Storia di quell' Impero.

E definitiva della Francia a Parigi.

La pace definitiva si sottoscrisse a Parigi il giorno 10 di Febbrajo 1763 fra la Spagna, la Francia, il Portogallo, e l' Inghilterra. Il resto degli anni 1763, e 1764 in Francia altro non presentano d' interressante, fuorchè le controversie religiose, e sopra i Gesuiti, sulle quali si rimette il lettore alla Storia Ecclesiastica.

1765. Morte del Delfino.

Sommo rammarico recò al Re Luigi XV la morte del Delfino, accaduta

li 20 di Decembre dell' anno 1765 in età di trentasei anni. Tanto più giusto era il dolore dell' augusto Padre, quanto che un tal figlio si era reso la delizia del suo cuore per le grandi sue qualità, fra le quali spiccava un insigne pietà, che poco poteva piacere a quello, che già avevano dichiarata la guerra in tutti i modi alla Religione Cattolica. Essi considerarono la sua morte come una grande fortuna, e forse fu uno dei maggiori castighi, che Iddio potesse dare temporalmente a questi empj, permettendo, che rovinassero se, e la Francia. Lasciò però il Delfino tre maschj, e due femine, dei quali il maggiore Duca di Berry fu dal Re dichiarato Delfino.

1766. I Parlamenti di Francia si oppongono in rimedj delle finanze.

Una delle cure maggiori del Re Cristianissimo fu quella di diminuire i debiti della Corona, al qual fine emanò ancora un Editto tendente a quest' oggetto. Ma tale opposizione trovò nei Parlamenti del Regno, che nulla si fece in quel genere di sostanziale. Chi ascrive la rivoluzione seguita in Francia nel fine del secolo allo stato deplorabile delle finanze deve calcolar bene una tale opposizione per giudicare, se la vera ragione fossero le finanze, o i

Parlamenti. Chi non vuole rimedio ai disordini, vuole i disordini, e chi vuole disordini, vuole rivoluzione. Se anche la Corte fosse stata causa dei disordini, che almeno in questa guerra non lo era, avendo il Re Luigi fatto di tutto per evitarla, e la fece solo per difesa vera dei suoi sudditi; potevano i Parlamenti opporsi assolutamente al rimedio, senza voler la rovina del Regno? Le imposizioni erano insoffribili, si risponde, ed i Parlamenti non vollero lasciare opprimere i Popoli. Se erano insoffribili allora, come potevano poi essere soffribili, sotto la rivoluzione quando divennero il dieci per uno? Se la commiserazione dei Popoli fosse stata la vera ragione dei Parlamenti nel loro operare, non gli averebbe mai spinti nella rivoluzione: e poi qual commiserazione dei Popoli moveva i Parlamentarj a far la guerra a Dio, ed alla sua vera Religione? Altro spirito regolava quei Corpi a danno loro, e del Regno. Fra i Parlamenti della Francia si distinsero quei di Roano, di Pau, e di Parigi coi termini più indecenti, e costrinsero il Re a tenere un letto di giustizia a Parigi il 2 di Marzo, a fine di sostenere la sua autorità contro

la crescente prepotenza dei Parlamenti e Furono sospese alcune scritture, che si erano sparse per la Francia, come rappresentanze dei Parlamenti, concepite in termini temerarj, indecenti, ed ingiuriosi all' autorità Reale.

1769. La Corsica unita alla Francia.

Nel 1769 fu sottomessa intieramente l' isola di Corsica alla Francia, e riunita ad essa. Non si passa a dettagli di quell' affare, potendosi vederlo intieramente nella Storia d' Italia.

1770. Matrimonio del Delfino colla Principessa d Austria.

I legami fra le Corti di Versaglies, e di Vienna dopo l' ultima guerra si strinsero sempre più, e per consolidarli intieramente si era proposto il matrimonio del Delfino colla Principessa Maria Antonietta figlia dell' Imperatrice Maria Teresa. Ciò ebbe il suo compimento in quest' anno. Partì la Reale Sposa da Vienna li 21 di Aprile per la Francia, e fu ai 14 di Maggio incontrata dal Re, e dal Delfino fra Soissons, e Compiegne, e si celebrarono le nozze con magnifiche feste. Parigi si distinse in particolare, ma i fuochi di artifizio, che si diedero il 30 di Maggio sulla piazza di Luigi XV costarono la vita a più di cinquecento persone senza contare la quantità grande dei feriti. Entrata la calca, e la con-

Funesto accidente.

fusione nell' immenso Popolo accorso allo spettacolo, fu questa aumentata dai borsajuoli, e dalle carrozze in modo, che molti per salvarsi uccisero colla spada i Cavalli, ed il Cocchiere di una Carrozza a sei Cavalli, che volle penetrar nella folla. Si tenne tale funesto accidente per cattivo augurio di quelle nozze. Una trista sorte colpì in fatti lo Sposo, e la Sposa in seguito, ma per tutt' altra ragione, che questa.

Bombardamento di Tunisi.

Avendo i Tunesini commesse delle ostilità contro la bandiera Francese, e specialmente contro i Corsi, ora sotto la Francia, fu spedita una Squadra, che bombardò quella Città, e luoghi vicini, ed il Bey fu costretto a sottoscrivere una umiliante pace.

Quel Bey fa la pace.

1771. Il Re cassa il Parlamento di Parigi.

Cresceva giornalmente l' animosità nei Parlamenti, ed in modo particolare in quel di Parigi. Si contrastavano tutti gli ordini, e regolamenti della Corte, in modo che questa niun provedimento poteva prendere nè nell' Ecclesiastico, nè nel civile, e neppure nelle finanze. A tutto si opponevano rimostranze, e spesso in termini i più arditi. Non ottenendo ciò, che volevano si moltiplicavano rimostranze sopra rimostranze, e si pretendeva con esse costringe-

re il Re a far ciò, che piacesse ai Parlamenti di giudicare, e determinare. Si disprezzavano gli ordini Reali apertamente, e si negava ubbidienza, e come se tutto ciò non bastasse, sospesero le giudicature, ciò che allarmava grandemente il pubblico, e sembrava un passo per ispingere il Popolo a sollevarsi. Avendo il Re esaurito tutti i mezzi di dolcezza, e di esortazione, si vidde finalmente costretto a sciogliere il Parlamento, ed esiliare una gran parte di quei membri, molti dei quali all' ultima intimazione del Re di rispondere, se volevano o non volevano ubbidire, arditamente risposero, Nò! Altri si unirono per fare nuove proteste, e mostrarono una decisa, ed orgogliosa resistenza all' autorità Sovrana. Fu istituito un nuovo Tribunale di giustizia in vece del Parlamento, ma l' origine del male, che si trovava in quei libri, che infettavano gli animi di massime perniciose tanto in religione, che in politica, richiedevano un rimedio di altra natura.

Esilio di membri.

La sorte del Parlamento di Parigi interessava troppo gli altri Parlamenti del Regno, perchè rimanessero quieti. Si distinse quello di Brettagna con una

lettera la più indecente, e con un decreto dello stesso tenore, nel quale si dipingevano i Parlamenti come sostenitori coraggiosi di quelle leggi del Regno, che si diceva volersi distruggere dal Sovrano. Il Monarca conoscendo, che lo stesso spirito regnava in tutti i Parlamenti, ne fece una generale riforma, levando le persone più mal' intenzionate, e più ardite, e cercando di rimpiazzarle con altre più fedeli, e sottomesse.

Seguirono l' anno 1771 le nozze del Real Conte di Provenza Fratello del Delfino colla Principessa Maria Giuseppina di Savoja.

1772. Libelli sediziosi, ed empj si spargono da per tutto.

Si moltiplicarono tanto i libelli sediziosi in Francia, e pieni di furore contro la religione, e la sovranità, e le persone Reali, che finalmente il Consiglio, o sia il nuovo provisorio Parlamento emanò un Editto severissimo contro simili libelli infamatorj, e molte persone sulle perquisizioni fatte furono arrestate, e punite, senza che però si potesse togliere il male intieramente.

Si frena in parte.

Due dei Principi Reali, quello di Condè, ed il Duca di Bourbon, che si erano impegnati contro la Corte in favore del Parlamento si sottomisero, e si viddero riconciliati col Re.

L'anno 1774 fu l'ultimo della vita del Re Luigi XV. Sorpreso a Trianon da gagliarda febbre il giorno 28 di Aprile passò subito a Versaglies, ove gli furono fatte tre emissioni di sangue, e non tardò a scoprirsi, che la malattia si dichiarava per il vajuolo, tanto funesto alla famiglia Bourbon. Non valse alcuna cura o rimedio umano, e questo buon Re finì i suoi giorni li 10 di Maggio con sommo dolore di tutta la famiglia Reale, e del Regno. Aveva sessantaquattro anni di età, e cinquantanove di Regno, compresa la sua minorità. Tanto più inaspettata fu la sua malattia, e morte, quanto che nel 1728 aveva già avuto il vajuolo benchè leggiero, e si stimava perciò libero da ogni timore, come in generale accade a chi una volta abbia avuto simile malattia.

1774. Morte del Re Luigi XV.

Luigi XV fu di un naturale dolce, affabile, pacifico, nè si vidde mai in collera. Aveva mente giusta, e sodo criterio, ma diffidava troppo del proprio giudizio, e deferiva assai agli altrui consiglj, e questo più che altro l'impegnò in quella guerra, che fu tanto rovinosa, e nel soffrire le innovazioni religiose, che tante furono al suo

Sue virtù, e difetti.

tempo. Fu chiamato il *ben amato*, e meritava migliori tempi. La sua fede fu sempre intatta, e viva; non bastò a salvarlo dalle debolezze amorose. Gli succedette il suo Nipote.

LUIGI XVI.

Luigi XVI

Aveva egli venti anni, quando montò sull' infelice Trono, che doveva oscurarsi col suo sangue. Il suo carattere dolce, amoroso, sensibile, doveva renderlo l' idolo di una Nazione, che più di ogni altra si era sempre distinta per l' affetto verso i suoi Sovrani fino all' entusiasmo. Ma i tempi erano mutati. La corruzione delle massime era poco meno, che universale, e sotto la maschera di voler distruggere gli abusi religiosi, e politici, si machinava già la distruzione universale, e totale della Religione, e lo sconvolgimento dell' umana Società. L' opporre al furioso Ateismo, ed al corrotto Filosofismo dolcezza, tolleranza, ed affetto paterno non era, che renderli più arditi, e facilitar loro la strada di compiere i conceputi disegni. Luigi XVI fu tanto clemente cogli altri, che sacrificò se stesso, e tanto umano, che dovette pentirsene.

In quali circostanze montò sul Trono.

Cercò subito di guadagnare l' affetto della Nazione con sacrifizj di bontà. I Ministri Regj erano odiati, le imposizioni gravose, e gran dispiacere recava la riforma dei Parlamenti, e l' esilio dei membri Parlamentarj. Cangiò il nuovo Monarca i Ministri, rimise i Parlamenti, condonò il diritto solito a pagarsi dai sudditi nell' avvenimento al Trono di un nuovo Sovrano, lo che era un trentesimo, o quarantesimo di tutti gli Uffizj, Benefizj, Cariche, e Beni del Regno; provedendo inoltre ai pagamenti delle pensioni, vitalizj, censi, ed altro dei pubblici debiti.

Restituisce i Parlamenti.

Ebbe il Re subito a sostenere diverse pubbliche sciagure, che altro non furono, che foriere delle maggiori, che si machinavano. Un' improvisa scarsezza di grano, e carestia di generi fecero nascere serj tumulti popolari a Dijon, a Metz, a Versaglies, ed a Parigi. Preceduta questa carestia, e mancanza da diversi libelli incendiarj, e vedendosi molti dei sediziosi arrestati ben proveduti di danaro, si ebbe motivo di giudicare, che la carestia fosse più fittizia, che vera, e che si cercasse di sommovere il Popolo. Ma il rigore degli Editti, e la forza delle trup-

1775. Tumulti in varie Città per carestia.

pe frenarono le sedizioni, e ricondussero la calma.

Motivi della guerra coll'Inghilterra.

Venne di nuovo a rompersi l'armonia coll'Inghilterra nel 1777 per un motivo, che niuna diretta connessione aveva colla Francia. I Colonisti Inglesi in America disgustati per alcune tasse, ed imposizioni fatte dal Parlamento d'Inghilterra ricusavano sommissione, ed ubbidienza ai decreti del Governo, e persistendo nei loro rifiuti andò l'affare finalmente a scoppiare in un'aperta ribellione, per la qual cosa l'Inghilterra mandò flotte, ed armata per sottomettere i Colonisti colla forza. Fin dal 1774 si erano cominciate le ostilità, e si erano proseguite con varia fortuna fino all'anno corrente del 1778.

1778. Non si vedeva motivo giusto per la Francia di mischiarsi in un affare di simil natura, nè sembrava sana politica in un Governo Monarchico di fomentare, e prendere le difese di un Popolo dichiarato formalmente ribelle al proprio Sovrano. Ma nell'animo dei Ministri Francesi prevalse l'interresse di recare un colpo sensibile ad un Emula potente, e la perdita dell'Accadia, e del Canadà nell'ultima guerra dava un forte stimolo a prevalersi dell'occasione

per pigliarne vendetta. Ella fu risoluta, non ostante, che una nuova, e dispendiosa guerra dovesse necessariamente accrescere la rovina delle già sbilanciate finanze, e che il motivo per il quale s' intraprendeva offendesse la causa di tutti i Sovrani. Parve, che fossero i nemici del governo Francese, che lo spinsero a quei passi, che dovevano agevolar sempre più la sua rovina.

La Francia riconosce l' indipendenza degli Stati Uniti.

Benchè l' Inghilterra sospettasse fortemente sopra le intenzioni della Francia riguardo alle Colonie in vedendo il favore, che loro prestava, e gli armamenti, che faceva, pure riuscì di somma sorpresa al Re, ed al Parlamento la dichiarazione, che l' Ambasciatore di Francia Marchese di Noailles presentò li 13 di Marzo 1778, dando parte di un Trattato conchiuso dalla Francia cogli Stati Uniti dell' America, con che veniva a riconoscerli per indipendenti dall' Inghilterra. La Nazione offesa sommamente dichiarò subito la guerra alla Francia, i rispettivi Ministri furono richiamati, e le ostilità presero il loro principio.

Battaglia di Ovessant.

La prima battaglia navale si diede il giorno 27 di Luglio all' altura di Ovessant, e si ridusse ad un forte cannona-

mento, e a dannegiarsi vicendevolmente. Ognuna delle flotte vantò, che l'altra avesse sfuggito un nuovo combattimento il giorno seguente. Gl' Inglesi confessarono, che molte delle loro navi avevano sofferto nelle vele, e sarte, ed in fatti a molto stento si maneggiavano. Quanto ai Francesi tennero i loro fanali accesi la notte, ciò che non avevano fatto gl' Inglesi. La Flotta Francese ritornò a Brest, e l' Inglese nei suoi Porti.

Squadra Francese sotto l' Estaing, va in ajuto dei Coloni sti.

Partì da Tolone una forte Squadra sotto il comando del Conte di Estaing in soccorso degl' Inglesi Americani. Giunse ella a Chesepeack nei primi giorni di Luglio. Tentò il d' Estaing di scacciare gl' Inglesi da Rhode-Island, ma non vi riuscì per quest' anno. La distruzione delle navi mercantili riuscì enorme, e si contarono dugento settantacinque legni mercantili Americani o presi o distrutti dagl' Inglesi. I Francesi pigliarono l' isola della Dominica.

Finora la Spagna non aveva preso alcuna parte in questa guerra, ma teneva pronta una Flotta a Cadice di quarantadue Navi di linea, e sette Fregate, che poteva uscire ad ogni momento. L' Inghilterra non volle provo-

carla in alcuna maniera, e le ricche flotte dell' America arrivarono con sicurezza nei suoi porti.

1779. La Spagna dichiara la guerra all' Inghilterra.

Pareva, che la Spagna non altro aspettasse, che ciò per dichiarare la guerra all' Inghilterra, come fece nel 1779, adducendo varj motivi di ostilità in America, ed al suo commercio, contro dei quali gl' Inglesi facevano valere la loro lealtà in lasciar passare senza nocumento alcuno tutte le Navi riccamente cariche dell' America; e in fatti se avessero voluto far atti di ostilità, erano queste un oggetto di troppo interresse per non trascurarlo. Unite le forze navali Spagnuole alle Francesi divennero esse preponderanti, e la Flotta Inglese sotto il Keppel, benchè uscisse in Mare, dovette sempre fuggire il combattimento, come fece con un' abilità singolare, nello stesso tempo, che difendeva le coste Inglesi. La Spagna mise il blocco a Gibilterra.

Gl'Inglesi prendono S. Lucia.

Con maggior impegno si faceva la guerra in America, ove si cercava scambievolmente di rendersi padroni delle Isole, portandosele via l' uua Potenza all' altra. Attaccarono gl' Inglesi S. Lucia, alla difesa della quale accorse l'Estaing, ma vi erano già sbarcati gl' In-

glesi, ed avevano occupati i passi. Non ostante siccome superiore di forze cercò di scacciarli, e gli attaccò per mare, e per terra, ma con infelice riuscita, e dopo aver perduto molta gente, sentendo, che si avvicinava il Vice-Ammiraglio Inglese Biron con dieci Navi di linea, imbarcò di nuovo le sue truppe, e si ridusse alla Martinicca, per lo che S. Lucia si rese agl' Inglesi. Ricevuto ancora l' Estaing rinforzo di cinque Navi di linea potè far fronte agl' Inglesi.

L'Estaing preu le S. Vincenzo.

Allontanatosi il Biron per iscortare la flotta mercantile Inglese, il d' Estaing fece una spedizione contro l' Isola di S. Vincenzo, della quale s' impadronì. Venne in suo soccorso il Signor de la Mothe Piquet con altre cinque Navi di linea, e copia di truppe di terra, viveri, e munizioni, e con ciò fu in istato di assalire, e di prendere le Isole di Granata, e Granatilla. Al sentire la perdita di S. Vincenzo accorse il Biron colla sua flotta, ma male informato della forza dei nemici, e sulla difesa della Granata, che sperava potesse sostenersi per quindici giorni, andò per ricuperare l' Isola di Vincenzo. L'Estaing, che aveva ventisette Navi di

linea, e sette Fregate, quando il Biron non contava in tutto, che diciotto Navi di linea, ed una Fregata, avendo distaccato tre Navi dalla sua flotta, si presentò a dare battaglia, che fu accettata dall' Inglese. Si combattè fino dopo il mezzo giorno, quando il Biron dovette pensare alla ritirata, nella quale perdette una Nave di trasporto con a bordo trecento cinquanta soldati. Andò egli ad Antigoa, e l' Estaing a S. Domingo, da dove sotto scorta di due Navi di linea, e due Fregate spedì in Francia la ricca Flotta di cinquantaquattro Navi mercantili, delle quali però la maggior parte naufragò per una fiera tempesta, e poche pervennero nei Porti di Francia.

Battaglia Navale con scapito degl' Inglesi.

Sciolse il d' Estaing da S. Domingo colla sua flotta, ed arrivò a Savanah gli 11 di Settembre. Unito agli Americani mise l' assedio a quella piazza per iscacciare gl' Inglesi intieramente da quel continente. Se l' Estaing avesse accordate migliori condizioni la piazza si sarebbe resa, ma volendo troppo non fece, che aumentare la resistenza. Smontate le batterie Francesi risolse di dare un assalto generale, mentre vedeva inoltrarsi troppo la stagione. Ma avendo

Assedio di Savanah.

Levato con danno dei Britanici Americani.

egli riportate due ferite, e perduti mille e dugento uomini, dovette abbandonare l'impresa. Durante l'assedio i Francesi presero una Nave di linea, una Fregata, ed otto Navi di trasporto, che venivano dalla Nuova York con soccorsi per Savanah. Lasciò il d'Estaing dieci Navi di linea alla Martinicca sotto il comando del Signor Grasse, e con undici ritornò in Europa, e fu assai maltrattato per istrada dalla tempesta.

L'Estaing ritorna in Francia.

1780. Gravi imbarazzi del Ministero Brittanico.

Si trovò il Ministero Brittanico molto imbarazzato per la campagna del 1780. Aveva per nemici due formidabili Potenze, oltre le sue proprie Colonie, che facevano i maggiori sforzi per ottenere la loro indipendenza, e che in altre guerre in America avevano reso dei grandi servizj alla Madre Patria. La guerra in sì lontani Paesi era di enorme dispendio; l'Olanda vacillava per le lusinghe, e le minaccie della Francia: la Svezia, la Russia, e la Danimarca avevano combinata una neutralità armata per il loro libero commercio; e le forze marittime Inglesi erano inferiori alle combinate Francesi, e Spagnuole. A ciò si aggiunse lo stato torbido interno. La Scozia ricusava un Editto emanato l'anno scorso in fa-

vor dei Cattolici; l' Irlanda voleva l' indipendenza del suo Parlamento; il Popolo malcontento della poco felice riuscita della guerra; e gli Antiministeriali nel Parlamento eccitavano il Popolo contro i Ministri. Non si smarrì però il Ministero, ma prese le misure di difesa con grande coraggio, e costanza.

Pericolo di Gibilterra.

Sopra ogni altra cosa si trovò sollecito per la piazza di Gibilterra, bloccata già da lungo tempo per mare, e per terra, e che perciò scarseggiava di molte cose necessarie. Il Capo-Squadra Spagnuolo Langara con undici Vascelli di linea, e quattro Fregate custodiva l' ingresso dello stretto dalla parte dell' Oceano: l' altro bravo Capo-Squadra Barcellò colla Squadra sottile la guardava dalla parte del Mediterraneo, e bloccava la piazza da Algeziras: stava in Brest D. Michele Gaston con venti Navi di linea oltre la Flotta Francese; ed altra flotta era stazionata a Cadice, comandata da D. Luigi di Cordova. In faccia a tante forze era un gravissimo pericolo il tentare di dar soccorso a Minorica, e Gibilterra, ma il coraggio Inglese era maggiore del pericolo. Fu tale incombenza data all' Ammiraglio Rodney, già noto per le sue antece-

L' Ammiraglio Rodney in suo soccorso.

denti imprese. Era egli uscito dal porto di Portsmouth fino dai 25 di Decembre dell' anno scorso con ventidue Navi di linea, e diverse Fregate, e la fortuna lo secondò sopra ogni speranza. Non ostante tutta la premura della Corte di Spagna la flotta Gallo-Spana non sortì da Brest, che il giorno 15 di Gennajo, e per sopra più fu maltrattata dalla tempesta. Incontrò il Rodney all' altura di Finisterre un convoglio Spagnuolo di ventidue navi cariche di attrezzi navali, merci, e viveri, che venivano da S. Sebastiano destinate per Cadice, scortate da una Nave di linea di sessantaquattro cannoni, ed altre sei Navi minori di guerra; ma trovandosi con forze tanto superiori, altra fatica non gli costò, che di dar loro la caccia per impadronirsi di tutto. Il Langara colle sue undici Navi di linea involto in continue nebbie andava a discrezione di esse; quando agli 8 di Gennajo fattosi l'Orizonte chiaro vidde tutta la Flotta Inglese venirgli addosso in ordine di battaglia. Tutti i Capitani Spagnuoli convennero col Comandante di battersi in ritirata fino al primo porto, e lo fecero con un tale coraggio, che recò maraviglia agli stessi Inglesi. La

Prende un convoglio Spagnuolo

Nave la Fenice, sulla quale trovavasi il Langara, non si rese se non dopo essersi battuta con cinque Navi di linea Inglesi, ed aver maltrattato assai la Nave nemica la difesa di settantaquattro cannoni. Ma le forze erano troppo disuguali. Una Nave Spagnuola saltò in aria, una andò a picco, sette furono prese, e due Navi di linea con due Fregate si salvarono nei Porti vicini. Venuta la notte il tempo si rese talmente borrascoso, che tutte le Navi si viddero in pericolo di perire, per lo che gl' Inglesi posti a bordo di due Navi Spagnuole prese, essendo per la scarsezza del loro numero incapaci di governarle, dovettero consegnarle di nuovo agli Spagnuoli per salvar se, ed essi, come riuscì felicemente, conducendole a Cadice, ove i vincitori divennero prigionieri. Se questi non cessavano di esaltare il valore degli Spagnuoli, gli Spagnuoli all' incontro lodavano al sommo l' umanità, e cortesia Inglese, venendo trattati con tutti i riguardi, e soccorsi in tutti i bisogni.

E rovina la Squadra del Langara.

Entrò il Rodney vittorioso in Gibilterra, e spedì tre Navi di linea con una Fregata alla Minorica con danaro,

Gibilterra salvata.

e munizioni. Provedute in tal maniera Gibilterra, e Porto Mahone, l' Ammiraglio Inglese ritornò con tutta la flotta nell' Oceano, ed a certa altura la divise, andando egli con quattro Navi alle Indie Occidentali, e mandando il resto sotto il Contro-Ammiraglio Digby in Inghilterra, il quale per istrada ebbe la sorte di prendere da un Convoglio Francese la Nave il Proteo di sessantaquattro cannoni, sulla quale si trovarono cento vantiquattromila Luigi in contanti, ed altri tre Bastimenti di trasporto con munizioni di guerra.

Arrivato il Conte di Guichen in America con nove Vascelli, e parimente il Rodney, accaddero fra loro diversi sanguinosi combattimenti, ma che nulla decisero. Combatterono li 17 di Aprile, li 15, e 19 di Maggio, ed ognuno vantossi di aver recato grave danno al nemico. Per riparare i danni il Guiche andò alla Martinicca, ed il Rodney alla Barbada.

Combattimenti fra il Guichen ed il Rodney.

Venne D. Giuseppe Solano con sedici Navi di linea Spagnuole ad unirsi col Guichen, il quale con tale superiorità di forze cercò di dare battaglia all' Inglese; che la evitò fino a tanto, che rinforzato ancor egli da una Squadra

Flotta Spagnuola in America.

sotto il Walsingam venuto dall' Europa si trovò forte abbastanza per accettarla. Ma il Solano, che aveva ordine di coprire le Colonie Spagnuole, ed aveva molti Marinarj ammalati, non volle esporre tutto in un punto. Si staccò per tanto il Guichen dal Solano, e prese sotto la sua scorta un Convoglio per la Francia. Lo seppe tardi il Rodney, e gli corse dietro, ma in vano. Si portò allora alla Nuova York, verso la quale si era incamminato il General Clinton, dopo aver battuto gli Americani, che tentavano di ricuperare Charles-town, ma trovò tanto bene situati, e difesi i Francesi, che nulla potè eseguire.

Verso il fine dell' anno fu dichiarata la guerra dall' Inghilterra all' Olanda, benchè con ciò venisse a tirarsi addosso un nuovo nemico formidabile in Mare. Simulava l' Olanda neutralità, ma già da molti mesi si trovava in trattative cogli Stati Uniti. La Squadra Inglese del Signor Edoards, scorrendo le acque di Terra Nuova, predò quattordici legni Americani, fra i quali un Paquebot, sul quale veniva il Sig. Enrico Lawrens, spedito come Inviato dagli Stati Uniti agli Stati Olandesi. Nel-

L' Inghilterra dichiara la guerra all' Olanda.

Giusto motivo da ciò fare.

le sue carte si trovò tutto il filo delle trattative, le quali sebbene dagli Olandesi si esponessero come fatte per il solo caso, in cui le Provincie Unite restassero indipendenti, tale evasiva però non soddisfece punto il Governo Brittanico, e fu loro intimata la guerra. Si disposero bene gli Olandesi a sostenerla con vigore, ma provarono subito grave discapito nelle prede dei loro legni mercantili, e di due Navi di linea prese quasi subito.

1781. Vittorie, e perdite degl'Inglesi in America.

Troppo diffusa riuscirebbe l'esposizione di tutta la campagna del 1781 in America, ove gl'Inglesi avendo al principio ricuperato la Georgia, le Caroline, e la Nuova York colla Nuova Scozia, in fine il giorno 19 di Ottobre dovette il General Inglese Cornwallis rendersi prigioniero di guerra colle guarnigioni di Nuova York, e di Glocester, che formavano un'armata in quelle parti.

Era venuto a comandare la Flotta Francese in America il Conte di Grasse con ventisei Navi di linea, ed il Rodney con venti stava a S. Lucia. Fece questo un'improvisa spedizione contro l'isola Olandese di S. Eustachio, che si rese subito a discrezione. Vi trovarono gl'

Presa di S. Eustachio.

Inglesi un tal bottino, che diviso secondo l' uso Inglese fra il Comandante, gli Uffiziali, i Soldati, ed i Marinarj, molti semplici marinarj al loro ritorno in Inghilterra si comprarono case, e terreni Si trovarono nel Porto quaranta Bastimenti, alcuni con ricchi carichi. Avendo poi saputo il Rodney la partenza di un Convoglio di trenta Navi poco prima del suo arrivo, spedì dietro ad esso, lo raggiunse, e lo prese. S' impadronì in seguito di S. Martino, e S. Bartolomeo. Finalmente mandò una Squadriglia contro gli stabilimenti Olandesi di Demerary, ed Essequebo, e li sottomise. Appena, che ebbe inteso l' arrivo del Grasse, distaccò il Contro-Ammiraglio Hood contro di esso con diciannove Navi di linea, e l' Hood ingannato sulle forze nemiche si dispose ad attaccarlo; trovatolo però tanto superiore, si battè, ma con pensiere alla ritirata. Si consumò in tale combattimento polvere, e palle in quantità, ma a tale distanza, che poco danno si causarono le due flotte. L' Hood si salvò in S. Vincenzo, ed il Grasse, fatto un inutile tentativo contro S. Lucia, s' impadronì dell' isola di Tobago.

Con grande bottino

Battaglia Navale di poco conto.

Altra battaglia a Chesepeach, con vantaggio degl' Inglesi.

Dopo ciò partì verso la Terra ferma per sostenere le armate Francese, ed Americana, che combattevano contro gl' Inglesi. Il Rodney spedì dietro ad esso il Vice-Ammiraglio Graves con diciannove Navi di linea, e si venne a battaglia il giorno 5 di Settembre alla Baja di Chesepeach, ma per quanta bravura mostrasse l' Ammiraglio Inglese, dovette in fine ritirarsi malconcio alla Nuova York, e non potendo sostenere il Cornwallis, fu una delle principali cause della sua perdita.

I Francesi prendono parte del convoglio di S. Eustachio.

Riuscì al Signor della Mothe Piquet di portar via dalla flotta di S. Eustachio, che colla preda fatta andava in Inghilterra, ventisei Navi di trasporto con ricco carico in merci. Sulle Navi di linea aveva il Rodney posto il danaro contante, e queste in numero di quattro con otto Bastimenti di trasporto si salvarono nei Porti d' Inghilterra. In tal modo si perdette una buona parte del bottino fatto in quell' isola.

Sorprendono quell' isola, e si rendono padroni.

Verso il fine del Novembre il Signor Marchese Bouillè Governatore della Martinicca, formato il progetto di sorprendere S. Eustachio, lo eseguì con tale avvedutezza, e coraggio, che con quattrocento uomini venne sopra gl' Inglesi

tanto all' improviso, che senza perdere un uomo s' impadronì di tutta l' isola, avendo trovati gli Uffiziali, e Soldati Inglesi per la maggior parte a letto. Ricuperò alcuni milioni del saccheggio Inglese, e prese diverse Navi cariche di merci.

Grandi preparativi contro l'America Inglese.

Si preparavano nei Porti di Francia, e di Spagna forze sorprendenti col disegno di snidare gl' Inglesi intieramente dall' America, e rovinare il commercio loro in quella parte del Mondo, ove oltre le proprie ricche Colonie facevano un lucrosissimo commercio di controbando coi sudditi Spagnuoli; e siccome il più forte ostacolo era l' isola di Giammaica, così contro di essa si era presa la mira principale. A tal fine le forze unite degli Spagnuoli, e Francesi tanto per terra, che per mare si aumentavano fino al triplo di quelle degl' Inglesi, i quali in tale situazione dovevano secondo ogni apparenza andare a soccombere. A Cadice stava l' Ammiraglio Spagnuolo Cordova con quaranta Navi di linea, oltre le Fregate, e Navi di trasporto. Il Signor di Guichen stava a Brest, da dove sortì il giorno 10 di Decembre con ventidue Navi di linea, nove Fregate, e centoventi Ba-

stimenti di trasporto, su i quali venivano novemila uomini di truppa di terra, centododici cannoni di grosso calibro, e munizioni a proporzione. Da Bourdeaux sortì un altro Convoglio di Navi di trasporto in numero di cento. Di concerto colla Spagna le due flotte si dovevano unire ad una certa altura, dopo avere spedito il Signor Vaudreuil con sette Navi di linea ad iscortare i convoglj fino alle Antille.

Ardita impresa dell' Ammiraglio Kempenfelut.

Era uscito in questo frattempo l' Ammiraglio Kempenfeldt Svedese di nazione, ma nel servizio dell' Inghilterra, con tredici Navi di linea per osservare la flotta di Brest. Benchè tanto inferiore di forze ebbe l'ardire di avanzarsi, e prese venti Navi di trasporto di quelle uscite da Brest, e cinque dal Convoglio di Bourdeaux, colle quali ritornò felicemente nei Porti d' Inghilterra. Fu questa perdita picciola, rispetto a quella, che nel giorno 17 causò una delle più fiere tempeste, che giammai si vedessero, la quale maltrattò in modo la Flotta, ed il Convoglio Francese, che perirono una gran parte delle Navi di trasporto con soldati, marinarj, cannoni, e munizioni, ed il Signor de Guichen vedendo impossibile di prose-

Fiera tempesta rovina la flotta Francese.

guire il viaggio si ricondusse nei Porti della Francia. In tal modo potè il Rodney colla sua flotta venire in ajuto delle Antille, e prevenire il Cordova, al quale non aveva forze sufficienti da opporre.

Il Conte di Grasse stava alla Martinicca con trentacinque Navi di linea, e rinforzato da altre tre Navi venute dall' Europa s' incamminò verso S. Domingo per unirsi alla flotta Spagnuola, ed intraprendere la spedizione contro la Giammaica. Uscì ancora il Rodney per vedere d' impedire una tale unione, e si venne ad un combattimento il giorno 9 di Aprile con forze eguali, il quale benchè restasse indeciso, diminuì però la flotta di Grasse di due Navi di linea, che rimasero disalberate, e conducendo seco un Convoglio di munizioni dovette staccare altre due Navi per proteggerlo. Anche due Navi Inglesi rimasero assai danneggiate, una delle quali perdette i suoi alberi. Non lasciarono gl' Inglesi di dare la caccia alle due Navi disalberate, e le averebbero prese se l' Ammiraglio Francese non fosse accorso colla propria Nave a salvarle, ma questa mossa lo impegnò in una battaglia decisiva fra l' isole di Dominica,

Battaglia Navale il 9 Aprile indecisa.

Maria Galante, e dei Santi il giorno 12 di Aprile, che riuscì disgraziata per il Comandante Francese.

Altra dei 12 con vittoria completa degli Inglesi.

Cominciò ella alle ore otto della mattina, e l'Ammiraglio Inglese, che montava la Nave il Formidabile fu il primo a rompere la linea Francese, e tagliar fuori una parte della flotta nemica, nella qual parte vi era la Nave Ammiraglia la Città di Parigi di cento dieci cannoni. Si batterono ciò non ostante i Francesi fino all' ultimo, ma sconcertata tutta la flotta, in fine dovettero cedere. Cinque Navi di linea furono prese, e fra esse l' Ammiraglia suddetta, e due altre si presero in seguito nella caccia, che si diede. Il Signor di Vaudreuil, che successe nel comando al Signor Grasse, condusse diciannove Navi di linea a S. Domingo, e cinque altre le salvò il Signor Bougainville a Curacao.

Fu questa battaglia in vero di più gloria, che utile agl' Inglesi, se non in quanto che salvò la Giammaica, e gli altri possedimenti Inglesi in America dal cadere in mano agli Alleati, come in tanta disparità di forze sembrava inevitabile; ed un' altro vantaggio non indifferente fu quello di poter iscor-

tare con sicurezza i loro ricchi convogli dall' America, e d'altronde. Del perduto dagl' Inglesi niente si ricuperò, e le armate loro in terra ferma si trovarono ridotte a tale stato dai Franco-Americani, che poca speranza davano di potersi sostenere. Gli Spagnuoli ancora gli avevano cacciati fuori del Messico, e presa l' isola di Bahama. Gli Americani bloccavano Charlestown, ed i Francesi avevano distrutti i Forti, ed i Magazzini nella Baja di Hudson. Anche la Minorica in Europa era stata conquistata dagli Spagnuoli, e sebbene gl' Inglesi nell' Asia avessero avuto qualche vantaggio sopra gli Olandesi, ed Hyder Ali, non potevano però equilibrare le perdite, che facevano nelle altre parti.

Nuove perdite degli Inglesi.

In tale situazione il Signor Fox, che era allora Ministro, propose di fare una pace separata colle Colonie, e coll' Olanda, ed a tale effetto fu spedito un Ministro in America; ma ricusatasi l' una, e l' altra con poca soddisfazione degl' Inglesi, e del loro Ministero, questo fu mutato intieramente, e si pensò allora ad una pace universale. Furono spediti negoziatori a Parigi senza carattere, ma incamminandosi bene gli

Trattative di pace.

affari il Signor Fitz-Herbert spiegò carattere di Plenipotenziario, e si cominciarono le conferenze col Ministro Francese Vergennes, col Conte di Aranda Ministro del Re Cattolico, e col Signor Franklin Ministro degli Stati Uniti, i quali con ciò stesso venivano riconosciuti come Potenza indipendente. Nel Settembre vi si aggiunse ancora il Signor Brantzen Ministro di Olanda.

Intanto, che si trattava la pace si proseguiva la guerra, ed il Re Cattolico fece tutti gli sforzi per ricuperare Gibilterra. La Minorica era già stata costretta a Capitolare il giorno 4 di Febbrajo, e tutte le forze si rivolsero contro Gibilterra, e con un tale apparecchio, che forse un uguale non leggesi nelle Storie. Dalla parte di terra nel campo di S. Rocco, che sembrava più una Città, che un campo, stava una grande armata Spagnuola, alla quale si unirono molte truppe Francesi sotto il Signor Crillon, che prese il supremo comando. Tanta era l'artiglieria nel campo Spagnuolo, che non furono sufficienti per servirla nè gli Artiglieri Francesi, nè gli Spagnuoli, e si dovettero esercitare duemila soldati in tal'arte. La polvere trasportata nel campo fu

Assedio straordinario di Gibilterra.

di ottocento cinquantaseimila quintali. Si formò una paralella con un milione, e seicentomila sacchi di terra, e solo in quella giuocavano centocinquanta cannoni, e settanta mortaj contro la Città, ed i Forti. Lo sforzo maggiore però si diriggeva dalla parte del Mare, come la parte più debole, e si sperava deciso vantaggio da dieci batterie galleggianti di nuova invenzione, ognuna delle quali era della grandezza di una Nave di linea, aveva da un sol lato due batterie da ventiquattro in ventotto cannoni da trentasei libre di palla, ed erano tutte coperte di lamine di ferro di sopra, ed il lato sul quale si trovavano le batterie era munito di lastre di piombo, di gommene, e sacchi di lana, che dovevano renderle impenetrabili alle palle, e sicure dal fuoco, e dall' essere incendiate; e per ogni accidente vi erano machine di acqua per estinguerlo. Dovevasi prima cannonare, e bombardare la Piazza per quattordici giorni, contando cinquanta colpi in ventiquattr' ore per ogni cannone dalla paralella, che venivano in tutto a formare cento cinquantaquattromila tiri: indi doveva succedere l' attacco per Mare. Cinquanta Navi di linea fra Spagnuole,

Batterie galleggianti.

e Francesi vennero nella Baja di Algeziras per impedire ogni soccorso, che l'Ammiraglio Hoove potesse tentare di dare alla Piazza colla sua Squadra, uscita con tale disegno. Tanto era l'impegno, e tanta sicurezza si prometteva della conquista di quella Piazza, che il Real Conte di Artois, ed il Duca di Bourbon passarono da Parigi nel Campo di S. Rocco per essere spettatori della terribile scena. I preparativi erano in fatti tali, che sembrava dovesse cadere quella finora inespugnabile Piazza, da che era in mano degl' Inglesi.

Difesa degl'Inglesi.

Non mancarono gl' Inglesi di essere informati di tutti i preparativi, ed il Comandante Eliot prendeva con molto sangue freddo tutte le disposizioni per renderli inutili. Si vidde, che il maggior timore degl' Inglesi era quello delle *batterie galleggianti*, non solo per la loro costruzione, e forza, sembrando indanneggiabili, ma ancora perchè con esse si veniva ad attaccare la Piazza nel sito debole; mentre dalla parte di terra poco o nulla vi era da temere per la situazione medesima della Piazza sopra una dura roccia, tagliata quasi a perpendicolo.

Durò il terribile fuoco dall' una, e l'altra parte per più, e più giorni tanto dalla parte di terra, che per mare delle barche cannoniere, e delle Navi di linea, senza però gran danno della Fortezza; anzi riuscì agl' Inglesi col loro fuoco contro il Campo di S. Rocco di bruciar parte delle linee di comunicazione, di minare la batteria di S. Martino, e distruggere quella del Ridotto. La notte dei 15 ai 16 di Agosto furono collocate le batterie galleggianti nei luoghi determinati, e con un fuoco vivo, e ben diretto cominciavano a danneggiare notabilmente le fortificazioni. Avevano gl' Inglesi in poche ore inalzato una muraglia, nè ben si scorgeva a qual fine, dalla parte, che veniva battuta dalle batterie galleggianti; ma atterrata in un punto, scoprirono grandi, e formidabili batterie con cannoni di grosso calibro, i quali con palle infuocate tiravano sulle dette batterie di Mare. Queste benchè al sommo difese contro le palle, ed il fuoco avevano però da cinquanta buchi aperti per i cani, ed entrando per essi le palle infuocate degl' Inglesi, attaccarono presto il fuoco al di dentro, che inutilmente si cercò estinguere colle machine di ac-

Distruzione delle batterie galleggianti.

qua. Il Principe di Nassau, che comandava quell' attacco, vedendo tre delle dette batterie già in grave pericolo, fece gittare la polvere in acqua, e domandò soccorso per gli equipaggj: vennero le Scialuppe della flotta del Cordova, ma le bombe Inglesi dall' una parte, e la moltitudine dall' altra, che cercava in quell' imminente pericolo di salvarsi, costrinsero molti di gittarsi a nuoto nel Mare, ed usciti gl' Inglesi colle loro lancie ne salvarono più di trecento, che rimasero prigionieri. Bruciate le tre prime batterie, subirono poco dopo la stessa sorte altre quattro, e gli Spagnuoli la mattina seguente attaccarono fuoco alle tre restanti, e si bruciò tanto legname, e si distrusse tanto bronzo, e ferro, quanto averebbe bastato per la costruzione di quindici Navi di linea. Fra morti, feriti, e prigionieri ebbero gli Spagnuoli da mille e cinquecento uomini.

Finita la lugubre scena delle batterie galleggianti, e con essa la maggiore speranza di prender la piazza colla forza, rimaneva ancora la lusinga di farla cadere per fame impedendo i soccorsi, cio che per la decisa superiorità della Marina Francese, e Spagnuola poteva

considerarsi come un affare di sicura riuscita. Ma sembrò, che i venti, e le tempeste avessero fatto lega cogl' Inglesi a distruzione delle flotte nemiche. L' Ammiraglio Cordova avendo inteso, che l' Ammiraglio Inglese Hoow si accostava a Cadice colla sua flotta di trentaquattro Navi di linea, rimase con tutta la sua flotta sopra una sola ancora, a fine di essere pronto a poter uscire, e dargli battaglia. Ogni tentativo in fatti dell' Hoow sarebbe stato frustraneo, se una fierissima borrasca suscitatasi la notte dei 10 di Ottobre non avesse messo tutto sottosopra il Campo, e la Flotta Spagnuola. L' impetuosissimo vento portò via nel campo tutte le tende, e minacciava di gittare le Navi sul lido, o di farle urtare insieme, e perire. Il danno fu però minore della terribile apparenza. La Nave di linea il S. Michele fu spinta contro un bastione della Fortezza di Gibilterra, e dovette arrendersi agl' Inglesi; altri minori legni investirono contro la terra, e tutte le Navi rimasero più o meno danneggiate. In tale stato l' Ammiraglio prese il contratempo a proposito, e spinse le sue Fregate, e trentuno Bastimenti di trasporto nel Porto degli as-

Fiera tempesta scombatte la flotta Spagnuola.

L' Ammiraglio Inglese se ne prevale per soccorrere la piazza.

sediati con soccorsi in truppe, munizioni, e viveri, senza perdere, che soli due legni. Riparati i danni la Flotta Gallo-Spana uscì, ed inseguì l'Inglese, e si venne ad un cannonamento fra le due Flotte, ed il giorno 20 di Ottobre con qualche reciproco danno; ma avendo l'Ammiraglio Inglese soddisfatto alla sua difficile impresa, non aveva occasione d'impegnarsi in alcun inutile cimento con tanta inferiorità di forze, e ritornò in Inghilterra fra i meritati applausi della Nazione. Soccorsa in tal guisa la Piazza, e col soccorso annichilata la speranza di prenderla per fame, tutto si convertì in un semplice blocco per terra, per non gittare ulteriori somme contro uno scoglio, che già era costato tanti milioni inutilmente spesi.

Fine dell' Assedio.

Il giorno 5 di Novembre riconobbe il Re della Gran Brettagna formalmente l'indipendenza degli Stati Americani, ma solo per il tempo in cui si fosse fatta la pace colle altre Potenze belligeranti, la quale siccome ancora incerta faceva a tutti pensare ad armamenti per l'anno seguente.

1783. Preliminari cogli Stati Uniti, la Francia, e la Spagna.

La pace cogli Stati Uniti si considerava come la preliminare dell'altre da conchiudersi, e sebbene fino dal fine

di Novembre fossero già stati stipolati i patti, e gli articoli di pace fra la Gran Brettagna, e gli Stati Uniti, non si rese una tal pace pubblica, nè si considerò come fatta, prima che si fosse decisa quella colla Francia, e la Spagna. Si sottoscrissero in fine ancora i Preliminari colla Francia, e la Spagna separatamente a Versaglies il giorno 20 di Gennajo del 1783, e convenne all' Inghilterra di fare dei sacrifizj assai disgustosi. Le Provincie Unite furono riconosciute per indipendenti, ed uno Stato, e Potenza libera, ed assoluta. Alla Francia si restituirono le Piazze, Isole, e luoghi presi in Asia, Affrica, ed America, ed in oltre gli stabilimenti sul fiume di Senegal, l' isola di Tabago, e si cedette a tutti gli articoli della pace di Utrecht risguardanti Dunquerque. All' incontro la Francia cedette Terra Nuova all' Inghilterra, e restituì la Granata, la Dominica, S. Vincenzo, S. Cristoforo, e le altre picciole isole adjacenti. Alla Spagna si accordò il possesso della Minorica, e si cedette la Florida Orientale; e la Spagna restituì le isole della Providenza, e di Bahama.

Se facilmente si convenne su i preliminarj suddetti, non fu lo stesso coll' Olanda, della quale molto erano disgustati gl' Inglesi, per aver ella negato i sussidj stipolati in caso di guerra, e unitasi anzi coi suoi nemici in luogo di sussidiarla. Poco contente erano ancora le altre Potenze dell'Olanda, stante la sua inazione nella guerra, proveniente dall' interne discordie. Voleva l' Inghilterra in qualche maniera rifarsi delle sue perdite sopra gli Olandesi, e ciò diede luogo a diverse memorie dall' una parte, e dell' altra, che consumarono molto tempo, e protrasse la pace definitiva coll' altre Potenze. Solo ai 2 di Settembre si convenne dei Preliminari. Il principale ostacolo fu la Città di Negapatnam sull' isola di Ceylan, che si pretendeva dagl' Inglesi, e che gli Olandesi non volevano in modo alcuno accordare. Cedettero in fine gli Olandesi la piazza, ma colla condizione, che Sua Maestà Brittanica trattasse di un equivalente, contro il quale restituirla.

Coll'Olanda.

Combinata in tal maniera la pace coll' Olanda, il giorno seguente 3 di Settembre si venne subito alla pace definitiva fra l' Inghilterra, la Francia, e

Pace definitiva.

la Spagna, essendo la Russia stata presa per mediatrice.

Una simile pace non può negarsi, che non fose tanto umiliante per l' Inghilterra, quanto gloriosa per la Francia, e per la Spagna. L' Inghilterra, che nella guerra antecedente era sembrata la padrona del Mare, in questa non potè salvare dalla rovina le sue flotte, se non per una fortunata combinazione degli elementi, che combatterono in suo favore. Perdette le Colonie Americane, che formavano la maggior sua forza in quelle parti, e che nelle guerre antecedenti avevano tanto contribuito alla sua superiorità nell' America. La Francia vidde umiliata un' emula, contro la quale in vano aveva lottato per rapirle l' impero dei Mari. Ma gli effetti furono ben diversi dalle belle apparenze. Tutti i vantaggj riportati dalla Francia per mezzo di questa guerra non equilibrarono la rovina, ch' essa aveva aumentata nelle sue finanze, e diede l' arme in mano ai nemici del Governo, che già congiuravano al suo precipizio. Una fortunata ribellione, che pervenne a scuotere il giogo legittimo verso il proprio Sovrano, animò il coraggio di quelli, che già la medi-

Funesti effetti di questa guerra per la Francia.

tavano in Francia, e fece perdere in gran parte quell' orrore, che veste agli occhj della moltitudine, sempre avvezza a giudicare di tutto dall' esito. La Spagna lungi dal liberarsi da un vicino pericoloso in America, ne trovò uno assai più formidabile negli Stati Uniti, i quali non aspettavano, che il tempo per consolidarsi, onde poter darle pensieri assai più serj sopra i proprj possedimenti. L' Inghilterra ammonita dall' esperienza stabilì la sua marina sopra un piede, che non solo potè equilibrare le due Potenze di Francia, e di Spagna, ma ancora quelle di tutta l'Europa. In somma questa guerra gloriosa del pari, che la pace, furono nei loro effetti disgraziate per la Francia, e proficue per l' Inghilterra, poichè non fece, che sospendere la sua vendetta, fino al punto, in cui giunse a spingere poscia la Francia in quelle rovine, verso le quali questa guerra fu un passo precipitoso.

1784. Convenzione tra la Francia, e la Svezia.

Nel 1784 si conchiuse una Convenzione fra la Svezia, e la Francia, nella quale fu confermato il Trattato di sussidio già esistente, e la Convenzione di navigazione del 1741. La Svezia per questa nuova convenzione diede al-

la Francia la franchigia del Porto di Gottemburgo, in luogo di quello di Vismar, di cui innanzi godeva, e la Francia cedette alla Svezia l' isola di S. Bartolomeo, non avendo questa niun possedimento alle Antille.

Le vertenze fra l' Imperatore, e l' Olanda sull' apertura della Schelda, impegnò la Francia in nuovi armamenti, e spese, sul timore di poter essere involta in nuova guerra. 1785.

Fu spedito il Signor Peyrouse a fare il giro intorno al Mondo, senza però tentare il passaggio verso il Polo Artico, conosciuto dal Cook o non esistente, oppure difficile, o inutile per il commercio. Partì egli con due Navi, l' Astrolabio, e la Bussola, ma dopo qualche tempo non si ebbe più notizia di lui, e mancando tuttavia sembra certa la perdita totale di quelle Navi. Spedizione del Signor Peyrouse.

Si fece un Trattato di Alleanza coll' Olanda, con cui garantivasi i rispettivi Stati, e si fissavano i soccorsi in tempo di guerra.

Una Donna delle più intriganti fu capace di mettere la Francia, e l' Europa in rumore sopra un affare, che implicò una persona di rango, e diede serio disgusto alle Corti di Versaglies, Affare della Collana.

e di Roma. Fu questo il negozio della sì famosa Collana, che per tanto tempo diede occasione di parlare, e con tanta varietà, e scapito di onore di molte persone, e dal quale le penne mordaci, e nemiche della Regina presero materia per lacerare il suo nome. Il fatto costa dai processi, e dalle relazioni particolari nel seguente modo.

A Parigi due Giojellieri compagni di negozio, Bohmer, e Bassange avevano una Collana di Diamanti di singolare bellezza, valutata un milione, e seicentomila lire Tornesi, della quale atteso il suo grande valore non avevano trovato esito nè in Inghilterra, nè in Olanda, nè altrove. Presentata al Re di Francia, quel Monarca nel tristo stato delle sue finanze non volle fare una spesa cotanto inutile. Venne in capo ad una certa Dama di cognome Valois, maritata con un Gentiluomo de la Mothe di rendersene padrona, e vi riuscì con una singolare, ed insigne trufferia.

Era questa Valois di oscurissima estrazione, ed era stata raccolta per carità in età di otto anni da una Sartora. Il suo cognome di Valois le fece strada alla protezione di una Dama potente; e poichè spacciavasi per discendente

della Real Famiglia di Enrico II, non solo le fece ottenere una pensione di alcune migliaja di lire dalla Corte, ma gliene procurò anche l' accesso, dove venne compassionata dalla Real famiglia, e seppe insinuarsi con dolci, e scaltre maniere nella grazia delle persone Reali, e singolarmente della Regina. Sposò in seguito il suddetto Gentiluomo, ma non corrispondendo le loro entrate allo sfarzo, che volevano fare, si trovarono sempre in bisogni, ed oppressi da debiti. Aveva essa ancora trovato il modo di guadagnarsi la benevolenza del Cardinale di Rohan, Grande Elemosiniere di Corte, il quale ricco di rendite la soccorreva spesso nelle sue indigenze, ed ajutata dal celebre Ciarlatano Cagliostro, che per tanto tempo tenne colle sue stravaganti ciarlatanerie incantate molte non volgari persone in Europa, si era procacciata l' intiera confidenza del Porporato. Diede ella ad intendere ai Giojellieri, che la Regina bramava di fare l' acquisto della Collana, ma in secreto, atteso che il Re aveva ricusato di fare una spesa tanto vistosa. Trovò credenza, siccome persona, che aveva adito presso la Regina; non però al segno di affidarle la conse-

gna della Collana, per la quale richiedevano maggior sicurezza. La scaltra Donna mise a tale effetto gli occhj sopra il Cardinale, il quale per uno di quegli accidenti, che sono tanto frequenti nelle Corti, non godeva da molto tempo la grazia della Sovrana, e che perciò prevedeva, che averebbe facilmente abbracciato ogni occasione per riacquistarla. Finse per tanto, che la Regina l' avesse incombenzata di pregare il Cardinale a divenir mediatore nel negozio di quel Giojello. Sebbene un tale incarico piacesse al Cardinale, ben sapendo, che la Valois godeva la grazia della Regina, non fu però credulo a segno d' impegnarsi nell' affare senza dimandare maggiori cautele, e chiese qualche cosa in iscritto dalla Maestà Sua. Non ebbe la malvagia donna alcun ribrezzo di formare un falso stipolato contratto, con falsa sottoscrizione della Regina, ove si stabilì il prezzo, ed il pagamento in quattro rate. Cadette allora il Cardinale nella rete, ed assicurati i Giojellieri da lui, che la Regina era l' acquirente della Collana, fu a lui consegnata, e la Valois fu incaricata dal Porporato di recarla alla Maestà Sua. Compita in tale maniera la truf-

feria, la Valois col suo Marito scassarono le gioje, e le vendettero in Francia, in Inghilterra, ed in Olanda. Passò presto il primo termine del pagamento, e non riscuotendosi nulla dalla parte della Regina, si dovette ricorrere a nuovi intrighi; lusingandosi la Valois, che il Cardinale si sarebbe indotto a fare uno sborso, che però non era in istato di prestare. A tal' effetto, come per parte della Regina, avvisò il Porporato, che Sua Maestà non era allora in istato di fare il pagamento, ma portò trentamila lire, come un frutto da pagarsi ai Giojellieri, pregandolo d' insinuare ad essi di dilazionare alcun poco. Entrò il Cardinale allora in sospetto di qualche trama, e non volendosi acquietare arrivò la Valois a persuaderlo, che la Regina stessa in persona l' averebbe assicurato della realtà della commissione, ma che stante la secretezza dell' affare si sarebbe abboccata con lui una sera nei boschetti del Trianon. Per verità, che non si può scusare il Cardinale di aver data fede ad una simile proposizione, ma nell' angustia dell' impegno, in cui si trovava, desiderava avere una sicurezza, che lo quietasse. Per simile abboccamento fu disposta

dalla Valois una giovane per nome Oliva, che nell' oscurità tanto per il personale, che per la voce potesse meglio ingannare, e senza saper neppure ella di dover rappresentare la Regina nella sua persona, fu istruita di assicurare soltanto il Cardinale, che poteva prestare intiera fede a quanto la Valois gli avesse detto sull' affare da lei propostogli. Venuta quella sera, e trovatosi il Cardinale al luogo indicato, appena l'Oliva gli ebbe detto quanto di sopra, affinchè non si scoprisse la frode, come era assai facile se la cosa fosse andata più in lungo, aveva la malvagia Valois disposto, che si facesse del rumore, e che si gridasse, *Il Real Conte di Artois*, ciò che fece subito ritirare la finta Regina. Il Cardinale ne rimase intieramente persuaso, e quindi cercò con nuove assicurazioni di quietare i Giojellieri, sebbene senza frutto, perchè essi sempre più istavano per essere pagati. Nulla più dimostra la buona fede del Cardinale, quanto l' aver esso medesimo loro consigliato di presentarsi eglino stessi in secreto alla Regina, a fare le loro istanze, come in fatti fecero. Restò la Regina ugualmente sorpresa, che offesa, e si venne a

scoprire la trufferia della Valois. Fu chiamato il Cardinale dal Re, e dalla Regina il giorno 15 di Aprile, e colpito dall' improvviso disinganno non seppe rispondere, che poco, e male. Si fece assicurare della persona del Cardinale, della Valois, dell' Oliva, del Cagliostro, e di altre. Il la Mothe si sottrasse colla fuga, ed il Parlamento fu incaricato del processo per via straordinaria. Scoperto, e verificato il tutto nella maniera esposta, il Cardinale, l' Oliva, ed il Cagliostro furono assoluti, col dovere il Cardinale pagare il valore, ed i frutti della Collana, lo che ascese alla somma di un milione, e novecentomila lire. Un certo Villette, che aveva scritto il falso contratto, fu bandito in perpetuo dalla Corte, e la Valois condannata ad essere frustata pubblicamente, e bollata nelle spalle.

1786. Sentenza del Parlamento di quest' affare.

Se la trufferia della Collana fosse stato l' unico delitto in questo maneggio, si sarebbe rimasto alla sentenza del Parlamento, ma troppo era stata compromessa la persona della Regina, ed offesa per molti capi, per lo che la Corte colpì gli accusati con nuove pene. Il Cardinale fu spogliato dalla carica di Grande Elemosiniere, del Cordon Bleu,

La Corte punisce gli assoluti del Parlamento.

e rilegato alla sua Badia di *Chaise Dieu*: Il Villette, e l'Oliva furono carcerati di nuovo, e Cagliostro esiliato da Parigi tempo tre giorni, e da tutta la Francia nello spazio di tre mesi. Si fece poi esaminare la discendenza della Valois, e trovatala insussistente, fu eseguita la sentenza a dispetto di tutti i suoi furiosi reclami, e condannata ad esser chiusa per tutto il tempo della sua vita nella casa di castigo, da dove però fu ajutata a fuggire.

Stato delle finanze della Francia.

Si conchiuse in quest' anno un Trattato di commercio fra la Francia, e l'Inghilterra, a tenore del quale la Francia poteva spacciare in Inghilterra i suoi vini, acquavite, manifatture, e lo stesso era accordato all' Inghilterra nella Francia delle sue birre, manifatture, armi ec.. Le merci si controbilanciavano in tal modo; si animavano le manifatture, ed il commercio in tutti due i Regni, e si aumentavano le rendite delle Dogane.

Non si è finora toccato se non di volo lo stato delle finanze in Francia, le quali in fine dovevano dare un' apertura a quella rivoluzione, che già da lungo tempo si machinava nel Regno, sopra erronee massime allora in voga, e sul-

Digitized by Google

le quali una terribile esperienza poteva solo operare l' universal disinganno, e coprire di confusione i suoi Autori. Si può considerare il Francese Governo di allora, come una fortezza assediata da tutte le parti da nemici, che attentamente spiano il suo lato più debole, e contro a quello indirizzano i loro colpi, e l'attacco. Erano in vero le finanze un Caos, che riusciva difficile a disbrogliarsi: non si conoscevano bene nè l'entrata nè le spese; l' esazione riusciva implicata; il monopolio ne consumava una gran parte, ed ognuno cercava di profittarsi del comune disordine. Le elargizioni poi della Corte erano grandissime; e quelli, che avevano in mira di rovesciare il governo, cercavano in tutte le maniere di accrescere il male. Fu nel 1776 chiamato alla testa delle Finanze il celebre Necker Ginevrino, il quale subito acquistò grande credito; e con varie operazioni, e singolarmente con pubblicare nel Gennajo del 1781 lo stato delle Finanze, che faceva ascendere a cinquecento milioni di entrata, e quattrocento cinquanta di spesa annuale, rialzò il credito loro in modo, che potè prontamente aver somme grandissime coll' espediente degl' imprestiti

per la guerra, nhe ardeva allora coll' Inghilterra, a motivo delle Colonie Americane. Ma o il calcolo del Signor Necker era sbagliato di molto, oppure lo stato delle Finanze alcuni anni dopo non poteva già essere considerato come quasi irrimediabile. Si vidde il Necker costretto a rinunziare lo stesso anno al suo posto di Ministro delle Finanze, e gli successero in breve tempo Joli di Fleury, ed Ormenson, che nelle spese immense, cui richiedeva la suddetta guerra, singolarmente per la numerosa marina, impiegarono varie risorse senza effetto. Fu a loro sostituito il Signor Calonne, che si appigliò al sistema di Necker dell' imprestanze, e ciò con miglior riuscita; ma una guerra, che costò alla Francia più di mille milioni, esaurì ancora questa sorgente, colla quale si suppliva bene ad un urgente bisogno momentaneo, ma rende peggiore lo stato futuro, quando non si misura colle forze. Con tutti gli aumenti procurati da nuove imposizioni non si coprivano i gravosi frutti degl' imprestiti presi; la Nazione non era capace di nuovi gravami nel sistema attuale delle Finanze; e la necessità strascinava per forza a pensare ad un

nuovo sistema: primo passo fatale per aprire la porta alla rivoluzione.

Il peso delle contribuzioni cadeva con isproporzione sopra il Popolo. Il Clero non pagava contribuzioni, godendo in apparenza l'immunità in tal genere, ma le contribuzioni pagate sotto il titolo di *Doni gratuiti* avevano talmente impegnato il Clero in debiti, che non si sapeva come soddisfarli. I Nobili erano quelli, dei quali le terre, ed i possedimenti erano rispettati nei comuni bisogni. In luogo dei ventesimi, allora in uso in Francia, si pensò ad un' imposta territoriale, generale a tutte le classi; a formare delle Assemblee Dipartimentali composte di Ecclesiastici, Nobili, Cittadini, e Plebei, e si propose di tener la Nazione a giorno dei suoi interressi riguardo alle Finanze.

Un tale sistema sarebbe stato la salvezza della Francia, ma doveva appunto perciò incontrare le opposizioni di molti, i quali fondavano sopra il *deficit* delle finanze le loro idee rivoluzionarie. Non poteva realizzarsi senza il concorso dei Parlamenti, i quali se erano stati restii in cose minori, lo sarebbero stati molto più, ove tanto era compromesso l' interresse della Nobiltà.

Nel 1787 si calcolava il *deficit* dal Signor Calonne a centodieci milioni annui, che domandava pronto riparo, nè si poteva più supplire con nuovi imprestiti, già caduti in iscredito. Fu risoluta per tanto la convocazione dei Notabili. Sono essi composti dai Principi del sangue, dai primi Possidenti, e Procuratori dei Parlamenti, dei Deputati del Clero, da quelli di ogni Città Capitale delle Provincie, e dei Paesi detti dello Stato, dai Duca, Pari, Consiglieri di Stato ec.. Erano stati altre volte convocati questi Notabili, come nel 1558, 1596, 1617, e 1626, ma sempre con infelice esito: non ne ebbe un migliore neppure questa volta.

1787. Convocazione dei Prim. Notabili.

Si aprì l'Assemblea di questi Notabili il giorno 22 di Febbrajo di quest'anno 1787, ed il Signor Calonne propose il suo sistema, col quale assicurava, che tutto si sarebbe livellato, e composto. Il Calonne era però odiato in particolare per aver promossa la caduta di Necker; si disputò sopra i suoi calcoli, si rigettarono le sue proposizioni, ed il Re dovette licenziarlo, e vedendosi egli bersagliato dalla comune maldicenza fuggì in Inghilterra. I compensi proposti dai Notabili non soddis-

fecero punto alla Corte, rigettando essi l'imposizione territoriale. Quindi si sciolsero senza aver conchiuso nulla il giorno 25 di Maggio.

Senza effetto.

Il Cardinal di Brienne era quello, che più di ogni altro aveva rigettato i piani del Calonne, e promossa la sua rovina, sulla quale s'inalzò egli medesimo vantando una capacità, dalla quale erano ben lontani i suoi talenti. L'allontanamento dei Notabili, che non potevano essere guardati di buon occhio dai Parlamenti, dei quali offuscavano l'autorità, gli aveva resi alquanto più moderati verso la Corte, e fece loro registrare alcuni Editti di minor conto, ciò che rese il Cardinale coraggioso in modo, che avanzò proposizioni di maggior rilievo, e fino quelle di Calonne da lui rigettate.

Cardinale di Brienna Ministro.

Nuovi ripieghi.

Si propose il giorno 6 di Luglio ai Parlamenti l'Editto del Bollo. Ma poichè avevano questi traspirato, che questo doveva essere seguito da quello delle imposizioni territoriali, si erano già preparati ad eluder tutto. L'errore del Cardinale fu quello di non proporli unitamente, perchè il negare assenso alle imposte territoriali averebbe resi i Parlamenti odiosi ai Popoli, perchè sareb-

Ricusati dai Parlamenti.

be stato lo stesso, che negare di voler concorrere cogli altri sudditi a portare i pesi dello Stato. Prese il Parlamento il ripiego di domandare, che gli fosse comunicato il piano delle finanze. La Corte, che l'aveva già presentato ai Notabili, senza che altro ne risultasse fuor che delle inutili dispute, che impedirono ogni risoluzione, lo negò; e ciò bastò ai Parlamenti per ricusare di concorrere al bollo. Il Governo si trovava nell'ultime angustie; il non soccorrerlo prontamente era un rovinarlo; ed il rovinarlo era già massima fissata. Ad un uomo caduto in un pozzo non si comincia per salvarlo, dall'orlo di esso a fargli l'esame, come sia caduto là dentro, nè a cercare, se stata imprudenza, accidente, violenza, o pazzia. Si salva, e poi si esamina. Se altrimenti si procede, ogni zotico comprende, che si vuol vederlo annegato.

Fine del Tomo XXX.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume XXX.

A

Alberoni, Ministro del Re Cattolico; intrighi di questo Cardinale, ... 219
—— E' scoperto il suo complotto, contro la Francia, ... 222
—— Sua caduta, e suo esilio, ... 223
Alleanza, fra l'Austria, la Russia, e l'Inghilterra, inutile nei suoi principj, ... 26
Anna Regina d'Inghilterra, si lascia illudere dal suo favorito Oxford, e muore in fine di rammarico, ... 204. 205
Assassinio dei Ministri Francesi a Rastadt, . . 67
Assedio straordinario di Gibilterra, . . 292. 293
Ateismo, suoi progressi in Francia, . . . 244
Augusto II Re di Polonia, sua morte, . . . 234
Augusto III col favor della Russia eletto Re di Polonia, ... 236
Austriaci (gli) loro apparecchj per la campagna del 1794, ... 1. 2
—— Aspetto sfavorevole per la Casa d'Austria nella campagna del 1795, ... 27
Azioni militari nelle Fiandre, ... 2. 3

B

Battaglia di Landrecy, ... 9
—— Di Charleroy, ... 12

—— Di Fleurys; opinioni esagerate degli Autori partigiani intorno a questa battaglia, 15. 16
—— Di Kintzingen, ... 51
—— Di Ostrach, e di Stockach, . . . 65. 66
Batterie galleggianti Spagnuole costrutte per l'assedio di Gibilterra; distrutta dagl'Inglesi, 294. 295
Bavari (i) si volgono contro gli Austriaci, 40
Bellegarde (il Generale) scaccia i Francesi dal Tirolo; occupa il paese dei Grigioni, 71. 73
Bonaparte (Napoleone) supera il Piemonte, e si rende padrone della Lombardia, . 41
Bouillè (il Marchese di) Governatore della Martinicca; sorprende S. Eustachio, e se ne impadronisce con grande avvedutezza senza perdere un uomo, ... 286. 287
Bournonville (il Generale) succede al Jourdan, 48

C.

Calonne, Ministro delle Finanze in Francia, 312
Carlo (il Principe) Arciduca d'Austria, fatto Tenente generale, la sua condotta, ed intelligenza contribuisce molto alla vittoria di Landrecy, ... 7. e seg.
—— Succede al Clairfait nel comando dell'armata Austriaca; sue prime operazioni, 39. 40
—— Si posta sul Danubio, ... 44
—— Lo passa, e batte il General Bernadotte, 46
—— Riporta una compiuta vittoria sul General Jourdan, ... 47. 48
—— Supera il Forte di Kehl in onta alla bella difesa del Moreau, ... 53
—— Passa in Italia, trova l'armata in pessimo stato, e si ritira nell'Austria, . . 54
—— Sue azioni militari sotto Manheim, e nella Svizzera, ... 84. 85
—— Rinunzia al comando dell'armata, . 88
—— Lo riassume, ... 94

Carlo d' Austria, Re di Spagna, favorito dai Portoghesi nella guerra per la successione, 132
—— Moderazione di questo Monarca verso i partigiani del Re Filippo, . . . 137
Carlo VI Imperatore; sua morte, . . . 240
Cartouche, famoso capo di diecimila assassini in Francia, preso, ed arruotato, . . 226
Cause principali, che preparano la pace fra la Francia, e le Potenze alleate, . . . 87
Clairfait Generale Austriaco, succede al Principe di Coburg nel comando dell' armata, 19
—— Imbarazzo in cui trovasi per le consegne improvise di Dusseldorf, e Manheim fatte ai Francesi, ... 29
—— Ottiene dall' Imperatore la libertà di agire senza attendere le risoluzioni di Vienna; attacca il Jourdan, e lo fa ritirare con gran perdita al di là del Reno, . . . 30. 31
—— Sorprende il campo Francese trincierato sotto Magonza; bella vittoria, che ivi ottiene, 33. 34
—— Rinunzia il comando, ... 39
Coburg (il Principe di) Suo piano per la Campagna del 1794 non eseguito, . . . 2
—— Da la battaglia di Fleurus, e si ritira, . 15
—— Rinunzia il comando, ... 19
Congresso di pace a Basilea, ... 25
Convenzione Nazionale (la) emana ordine di non dar quartiere agl' Inglesi, ... 12
Corsica (la unita alla Francia, ... 265

D

Damiens (Roberto) Assassino del Re Luigi XV, 250 251
Direttorio di Francia; mala fede nelle sue operazioni, ... 64
Du-Bois (l' Abate) Consigliere del Reggente di Francia; suo carattere, ... 221

—— Ottiene l'Arcivescovato di Cambrai, . . 224
—— Nominato Cardinale, ... 225
—— Muore, ... 228

E

Elisabetta Farnese, moglie di Filippo V Re di Spagna, seconda i disegni del Reggente di Francia, ... 223. 224
Eugenio (il Principe) suo piano nella guerra per la successione di Spagna, . . . 122
—— Sue azioni militari, . . . 124. 125
—— Prove singolari di suo valore in questa guerra, ... 128
—— Investito di plenipotenza per la pace colla Francia, ... 209

F

Federico Guglielmo Re di Prussia, Sua condotta nella campagna del 1794. . . . 13. 14
—— Abbandona apertamente la lega, . . 23
—— Conchiude una pace separata colla Francia, 25
—— Sua memoria alla Dieta di Ratisbona, . ivi
—— Invade il Norimberghese, . . . 95
Filippo V, Re di Spagna; sue vittorie nel Portogallo, ... 224
—— Dopo una guerra di dieci anni, resta tranquillo possessore della Corona di Spagna per la pace di Rastadt, ... 209. 210
Francesco II, Imperatore di Alemagna, và in persona nelle Fiandre per animare la guerra, 2
—— Abbandonato dagli alleati prende vigorose misure, per sostenere egli solo la guerra, 24
Francesi (i) Loro costernazione per la caduta di Landrecy; misure, che prendono per allontanar da Parigi la tempesta, . . 8
—— Loro perdite continue, ... 9. 10

—— Dopo la battaglia di Fleurus, s'impadroniscono dei Paesi Bassi, ... 20
—— Occupano l'Olanda, ... 24
—— Fanno la pace colla Prussia, ... 25
—— E colla Spagna, ... 26
—— Passano la linea di demarcazione al Reno, e dichiarano neutrali i Paesi Palatini, . 29
—— Loro ritirata; orrori, che in questa ritirata commettono, ... 31. 32
—— Vittorie loro al Reno, in Italia, ed altrove, ... 41. 44
—— Invadono la Svizzera, ... 55. e seg.
—— Loro piano ben ideato per iscacciare gli Austriaci dalla Svizzera, ... 77. 78

G

Giansenisti (i) agitano la Francia, . . 233
Gibilterra, assediata dai Gallospani, . . 292
—— Batterie galleggianti costrutte per questo famoso assedio, ... 293
—— Difesa con gran valore dagl'Inglesi, che distruggono le batterie, . . . 294. 295
—— Riceve soccorso col favore di una tempesta; e vien tolto l'assedio, . . . 297. 298
Giovanni (l'Arciduca) riceve il comando dell'Armata Austriaca; sue prime azioni d'infelice riuscita, ... 92
Guerra per la successione di Spagna, andamento, e vicende in generale di questa guerra, 105. 210

H

Hassia Cassel (il Principe di) Fa la pace particolare coi Francesi, ... 28
Hotze (il General) colto dai Francesi resta morto sul campo di battaglia, ... 51

I

Inglesi (gl') guadagnano una vittoria navale, 12
—— Loro condotta ambigua nella guerra per la successione di Spagna, e loro mala fede verso gli Olandesi, ... 191. 192
—— Loro guerra in America contro Luigi XV, poco fortunata, ... 244. 245. 246
—— Minacciano di una invasione la Francia, 252. 253
—— Conquistano la Martinicca, la Granada, e l'Avana, ... 259. 260
—— Loro imbarazzo per la guerra cogli Stati Uniti, accesa ad un tempo colla Francia, e colla Spagna nel 1780, ... 278

J

Jourdan (il General) sue azioni al Basso Reno, 43.45
—— Si ritira al di là di questo fiume, si ammala, e dimette il comando, ... 38
—— Lo ripassa, ed attacca gli Austriaci, . 64

K

Kempelfeldt, Ammiraglio Svedese al servizio dell' Inghilterra; ardita di lui impresa contro la flotta Francese, ... 288
Korsakow, Generale Russo nella Svizzera, . 78
Kray (il Generale) succede all' Arciduca Carlo nel comando dell' Armata Austriaca al Reno, 82
—— Svantaggj di questo bravo generale nella mutazione di comando di armata ad armata, . 89
—— Poco vantaggiosa situazione della sua armata, ... 90

L

Langara, Ammiraglio Spagnuolo; bella di lui difesa contro forze molto superiori degl'Inglesi, ... 280. 282
Law, avventuriere Scozzese, suo piano rovinoso per istabilire le finanze in Francia, 217. 218
Liegesi, loro tradimento, e maniera con cui trattano gli Austriaci, ... 20
Luigi XIV, Sua guerra per la successione di Spagna; motivi di essa guerra fino alla pace di Rastadt, ... 8. e seg. 210
—— Fa il suo testamento, ... 212
—— Sua malattia, sua morte, e suo elogio, . . . 213. 214
Luigi XV. fanciullo ancora succede al Padre, e riceve il giuramento di fedeltà, . . . 215
—— E' promesso Sposo alla Principessa di Spagna, che vien condotta in Francia per esservi allevata, ... 223. 224
—— Assume il governo, e conferma al Du-Bois il grado di primo Ministro, ... 228
—— Rimanda in Ispagna la Principessa destinatagli in Isposa, ... 229
—— Sposa la figlia di Stanislao Re di Polonia, 230
—— Si vendica sopra l'Imperatore per l'espulsione del Suocero Stanislao dal Regno di Polonia, ... 236. 237
—— Fa la guerra agl'Inglesi con gran fortuna nell'America, ... 247. 248. 249
—— E' ferito da un Assassino, ... 250
—— Poca fortuna delle sue armi nel 1759, 1760, e 1761, ... 251. 257
—— Sua cura di diminuire i debiti della Corona, contrastata dai Parlamenti, . . . 263. 264
—— Cassa quello di Parigi, ed esilia i suoi membri, ... 266. 267

—— Sua morte; suo elogio, . . . 269
Luigi Duca di Berrì dichiarato Delfino di Francia per la merte del Delfino suo Padre, sposa Maria Antonietta figlia dell'Imperatrice Maria Teresa. Funesto accidente accaduto in Parigi all'arrivo di questa Principessa, 265
—— Succede al Trono di Francia sotto il nome di
Luigi XVI, Stato della Francia alla sua assunzione, ... 270
—— Restituisce i Parlamenti, . . . 271
—— Discende a riconoscere l'indipendenza degli Stati uniti d'America, ed entra in guerra coll'Inghilterra, ... 273
—— Vicende di questa guerra marittima, 274. 275
—— Grandi apparecchj, che si fanno in Francia contro l'America Inglese, . . . 277
—— Resi inutili per una tempesta, . . 288
—— Funesti effetti della parte presa dalla Francia nella guerra d'America, . . 305

M

Maria Teresa, figlia dell'Imperator Carlo VI, ascende al Trono Imperiale in vigore della Prammatica Sanzione, . . . 239. 240
—— Dopo una guerra sanguinosa di otto anni si stabilisce sul Trono contrastato, . . 241
Minorica (l'Isola di) presa dai Francesi, . 247
Moreau succeduto al Pichegru, passa il Reno, e batte gli Austriaci, ... 42. 43
—— Si avanza nella Baviera; è costretto a ritirarsi; suo carattere, e suo elogio, . . 49. 50
—— Prende il comando dell'armata al Reno, 89. 90

N

Necker (il Signor) Ginevrino Ministro delle Finanze in Francia, ... 311
Notabili, loro convocazione, ... 314

O

Olanda (l') domanda in vano la pace; . . 23
—— Viene occupata dai Francesi favoriti dai ghiacci, ... 24
Orleans (il Duca di) si fa dichiarar Reggente nella minorità di Luigi XV, ... 215
—— Favorisce i Giansenisti; ed adotta il piano di Law per istabilire le Finanze, . . . 217
—— Muore; suo carattere, e qualità, . . . 228
Orleans (il Duca di) figlio del Reggente, sua pietà singolare, e sua morte, ... 243
Oxford favorito della Regina Anna d'Inghilterra; artifiziosa condotta di questo Ministro nella guerra per la successione di Spagna, 184. e seg.

P

Pace di Campo Formido, ... 55
—— Di Luneville, ... 94
—— Di Utrecht, per la quale ha fine la guerra per la successione di Spagna; articoli di questa pace, ... 201. 204
—— Di Rastadt, ... 210
—— Di Fontainebleau, ... 260
Paesi Bassi, presi, e trattati crudelmente dai Francesi, ... 20
Patto di famiglia, conchiuso fra la Francia, e la Spagna, ... 257
Peyrouse (la) spedito con due Navi a fare il giro del Mondo, ... 396

Piano degli Alleati nella Svizzera, reso inutile, e perchè, ... 78
Piano per la guerra nelle Fiandre del 1794, d'infelice riuscita, ... 2. e seg.
Pichegrù, succede al Jourdan al comando dell'armata Repubblicana nelle Fiandre; è battuto nelle Fiandre dalle Armate alleate, . . 4
—— E' battuto in faccia a Manheim dai Generali Clairfait, e Wumser, e si ritira sempre più, , ... 36. 37
—— Generosa azione di questo bravo Generale a Spira, ... 38
Portoghesi (i) vogliono rimaner neutrali nella guerra fra la Spagna, e l'Inghilterra e la prima fa un'invasione in Portogallo, . . 258. 259
Prussia (il Re di) V. *Federico Guglielmo*.
Prussiani (i) battuti ripassano il Reno, . . 20

R

Rheinfels, piazza forte resa ai Francesi contro ogni dovere; il suo comandante è dichiarato infame, ... 22
Rodnay, Ammiraglio Inglese, soccorre Gibilterra assediata dagli Spagnuoli, e la salva; batte l'armata del Langara, ... 231. 282
—— Sue vittorie nell'Indie, ... 284. 285
Russi (i) comandati dal General Korsakow, entrano nella Svizzera, ... 82
—— Evacuano Zurigo, ... 78

S

Spagnuoli (gli) Fanno la pace colla Francia, 26
Stanislao Leczinski, Re di Polonia, detronizzato da Carlo XII, protetto dalla Francia vuol rimontare il Trono alla morte del Re Au-

gusto; e trova due forti oppositori nell'Imperatore, e nelle Russia, . . 234. 235
—— Eletto Re si ritira a Danzica, . . 225. 226
Stati Uniti di America, riconosciuti indipendenti dal Re d'Inghilterra, . . . 298. 299
Storia della famosa Collana truffata dalla Valois, 303 e segg.
Svizzera; Stato interno di questa Repubblica; è tutta occupata dai Francesi. . . 55. 61
Suwarow, Generale Russo; nella Svizzera, . 79
—— Suoi fatti di armi, e sua bella ritirata; 82. 83

V

Valois, femina intrigante, truffa una Collana di gran valore, e compromette dei nomi rispettabilissimi, ... 304
Villars (il Maresciallo di) Plenipotenziario del Re Luigi XV per la pace coll'Impero, 114. 115

W

Wurmser (il General) batte i Francesi, ed assedia Manheim, ... 32
—— Scaccia i nemici dalla montagna di Galgenberg, e riprende Manheim, . . 35. 36
—— Passa in Italia contro Bonaparte, . . 40

Fine della Tavola delle Materie.

MG 20010